BOLLETTINO
DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

RESOCONTI:

GIUNTA DELLE ELEZIONI . . . . . *Pag.* 5
GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO » 7
AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI (I) . . . . . » 9
GIUSTIZIA (II) . . . . . » 21
AFFARI ESTERI E COMUNITARI (III) . . . . . » 33
DIFESA (IV) . . . . . » 57
BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE (V) . . . . . » 61
FINANZE (VI) . . . . . » 73
CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE (VII) . . . . . » 85
AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI (VIII) . . . . . » 93
TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI (IX) . . . . . » 99
ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO (X) . . . . . » 113

N.B. Il presente Bollettino reca in allegato il resoconto stenografico della seduta della IV Commissione per l'audizione del Ministro della difesa.

LAVORO PUBBLICO E PRIVATO (XI) . . . . . *Pag.* 115
AFFARI SOCIALI (XII) . . . . . » 125
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO . . . . . » 135
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI . . . . . » 138

ALLEGATO . . . . . » 139

CONVOCAZIONI:

Giustizia (II) . . . . . *Pag.* III
Affari esteri e comunitari (III) . . . . . » V
Difesa (IV) . . . . . » VI
Bilancio, tesoro e programmazione (V) . . . . . » VII
Finanze (VI) . . . . . » VIII
Cultura, scienza e istruzione (VII) . . . . . » X
Ambiente, territorio e lavori pubblici (VIII) . . . . . » XII
Trasporti, poste e telecomunicazioni (IX) . . . . . » XIV
Attività produttive, commercio e turismo (X) . . . . » XV
Lavoro pubblico e privato (XI) . . . . . » XVI
Affari sociali (XII) . . . . . » XVII
Agricoltura (XIII) . . . . . » XVIII
Commissione parlamentare per le questioni regionali » XIX
Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative al nuovo codice di procedura penale . . . . . » XXI
Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi . . . . . » XXII
Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981 . . . . . » XXIII
Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale . . . . . » XXV

INDICE DELLE CONVOCAZIONI . . . . . » XXVI

RESOCONTI

PAGINA BIANCA

GIUNTA DELLE ELEZIONI

Mercoledì 22 novembre 1989, ore 15,30. — *Presidenza del Presidente Enzo TRANTINO.*

Esame delle cariche ricoperte da deputati ai fini del giudizio di compatibilità con il mandato parlamentare.

La Giunta dichiara incompatibile con il mandato parlamentare la carica di sindaco di Reggio Calabria, ai sensi dell'articolo 7 lettera *c)* del Testo unico 30 marzo 1957, n. 361 delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati.

La seduta termina alle 17.

PAGINA BIANCA

GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Mercoledì 22 novembre 1989, ore 15,35. — Presidenza del Presidente Bruno FRACCHIA.

Seguito dell'esame di domande di autorizzazione a procedere.

La Giunta prosegue l'esame della seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato LA GANGA, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 648 del codice penale (ricettazione continuata) (doc. IV, n. 36).

Il Presidente Bruno FRACCHIA ricorda che nella seduta della Giunta dell'8 novembre u.s. è stata esaurita la discussione generale.

Il deputato Raffaele MASTRANTUONO chiede il rinvio dell'ulteriore trattazione per consentire al deputato Andrea Buffoni, che ne aveva manifestato l'intenzione, di svolgere un suo intervento.

Il Presidente Bruno FRACCHIA, dopo aver precisato che non porrà in votazione la proposta, giacché la decisione sul rinvio rientra nelle sue competenze e funzioni, invita, comunque, i componenti della Giunta ad esprimere il loro parere.

Dopo interventi dei deputati Gaetano VAIRO, Gaetano GORGONI, Mauro MELLINI, Laura BALBO, Antonio BARGONE, Bianca GUIDETTI SERRA e Raffaele MASTRANTUONO, il Presidente Bruno FRACCHIA, considerato che la domanda in questione è pendente dal febbraio 1988, che è già stata oggetto di rinvii e ritenuto altresì che non è conforme alla prassi della Giunta la concessione di rinvii in considerazione di assenze di componenti la Giunta stessa, respinge la richiesta del deputato Mastrantuono e passa alle dichiarazioni di voto.

Intervengono per dichiarazioni di voto i deputati Benedetto Vincenzo NICOTRA, Anna Maria FINOCCHIARO FIDELBO, Mauro MELLINI, Bianca GUIDETTI SERRA, Laura BALBO e Gaetano VAIRO.

La Giunta approva quindi la proposta di concedere l'autorizzazione a procedere formulata nella seduta dell'8 novembre u.s. dal relatore Gaetano GORGONI, al quale dà mandato di riferire in tal senso all'Assemblea.

La Giunta prosegue quindi l'esame della seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato LIA, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nei reati di cui agli articoli 81, 323 e 324 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge e interesse privato in atti di ufficio, continuati) (doc. IV, n. 87).

Il Presidente Bruno FRACCHIA ricorda che nella seduta precedente il deputato Lia si era riservato di produrre una documentazione.

La Giunta ascolta, quindi – ai sensi dell'articolo 18 del Regolamento – il deputato LIA che produce una serie di documenti, dettagliatamente li illustra e risponde a quesiti posti dai deputati Mauro MELLINI, Alberto SINATRA e Anna Maria FINOCCHIARO FIDELBO.

Il relatore Anna Maria FINOCCHIARO FIDELBO chiede il termine di una settimana per poter formulare le sue conclusioni dopo avere esaminato la documentazione oggi prodotta.

(Così rimane stabilito).

Esame di una domanda di autorizzazione a procedere.

La Giunta esamina, infine, la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato NAPOLI, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, del codice penale e 4, n. 5, della legge 7 agosto 1982, n. 516 (violazione delle norme per la repressione dell'evasione in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto, aggravata) e agli articoli 112, n. 1, del codice penale e 2621 del codice civile (false comunicazioni ed illegali ripartizioni di utili, aggravate) (doc. IV, n. 91).

Il Presidente Bruno FRACCHIA ricapitola l'*iter* procedurale della domanda in questione e ricorda che il fascicolo di causa era stato restituito all'autorità giudiziaria perché formulasse più compiutamente il capo di imputazione. Ricorda, inoltre, che il 16 gennaio 1989 il fascicolo è stato nuovamente trasmesso e la domanda riformulata.

Il relatore Bianca GUIDETTI SERRA illustra i fatti oggetto della domanda e si riserva di formulare le sue conclusioni dopo aver ascoltato il deputato Napoli.

La seduta termina alle 16,45.

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)

Mercoledì 22 novembre 1989, ore 9,25. — Presidenza del Presidente Silvano LABRIOLA.

Sui lavori della Commissione.

Il Presidente Silvano LABRIOLA deplora vivamente l'assenza del rappresentante del Ministero dell'interno, chiamato a fornire la risposta del Governo alle interrogazioni all'ordine del giorno, il cui comportamento impedisce alla Commissione di dar corso alla prevista seduta dedicata al sindacato ispettivo.

Rilevando l'assoluta gravità dell'episodio, fa presente che ne darà comunicazione al Presidente della Camera ed al Presidente del Consiglio dei ministri, ai quali esprimerà la più rigorosa censura per tale atteggiamento del rappresentante dell'Esecutivo.

Quanto alla interrogazione da lui presentata n. 5-01358 iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna, avverte che la ripresenterà in Assemblea indicando questa motivazione, ed invita i presentatori dell'nterrogazione n. 5-00865 a comportarsi alla stessa maniera.

La seduta termina alle 9,30.

IN SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 22 novembre 1989, ore 9,30. — Presidenza del Presidente Silvano LABRIOLA. — Intervengono il Ministro per l'interno, Antonio Gava, il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Nino Cristofori, ed il Sottosegretario di Stato per l'interno, Giancarlo Rufino.

Esame per la relazione alla Commissione bilancio dei disegni di legge:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) (Approvato dal Senato) **(4361).**

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennnale per il triennio 1990-1992 (Approvato dal Senato) **(4362).**

Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1990 (Tabella 1/A).

Stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 1990 (Tabella 8).

(Esame e rinvio).

Il relatore per lo stato di previsione del Ministero dell'interno (Tabella 8) e per le connesse parti del disegno di legge finanziaria, Carlo Alberto CIOCCI, rileva che le previsioni del bilancio 1990 e quelle del bilancio pluriennale 1990-1992, per quanto concerne il Ministero dell'interno, appaiono determinate secondo le effettive esigenze funzionali del dicastero e nel rispetto delle disposizioni di cui alla legge n. 468 del 1978, come modificata dalla legge n. 362 del 1988 che, per la prima volta, vengono pienamente applicate.

Le difficoltà naturali che si incontrano ogni qualvolta deve essere attuata una nuova legge, particolarmente quando questa infrange princìpi da tempo consolidati – così appare la legge n. 362 del 1988 che integra e modifica la legge n. 468 del 1978 con sostanziali innovazioni – sono, quest'anno, notevolmente aumentate per conciliare, da una parte, le sempre maggiori necessità di fondi per assicurare i servizi essenziali che fanno capo al Ministero dell'interno e, dall'altra, la politica di un responsabile contenimento della spesa pubblica.

La politica del Ministero del tesoro, quale si evince dall'esame della legge di assestamento del bilancio 1989 e dalle previsioni per il 1990, è intesa a mantenere, ovviamente a legislazione vigente, l'invarianza nominale rispetto alle previsioni del 1989.

L'osservanza di tali criteri non ha potuto che condizionare le proposte previsionali per l'esercizio finanziario del Ministero dell'interno, i cui servizi sono alla base della sicurezza pubblica, dell'ordine pubblico e di quella attività sociale, che va dal recupero dei tossicodipendenti alla intensa attività assistenziale nei confronti degli invalidi civili, e sono oggetto di una crescente ed insistente domanda da parte dei cittadini, delle istituzioni pubbliche, nonché di giustificatissime pressioni interne per l'adeguamento delle strutture, in uomini e mezzi, per assicurare quella efficienza che serve per dare allo Stato sempre maggiore presenza.

Anche la erogazione dei trasferimenti agli enti locali, in un momento che vede realizzarsi una sostanziale ma parziale restituzione della autonomia impositiva ai comuni, ha imposto un severo controllo della spesa di questo importante e delicato settore.

Le rubriche di cui si compone la tabella 8, con la relativa spesa rispettivamente di parte corrente e di parte capitale, sono, secondo gli stanziamenti già approvati dal Senato:

rubrica 1 - servizi generali, 570.815 milioni e 25.000 milioni;

rubrica 2 - amministrazione civile, 1.616.118 milioni e 10.747.414 milioni;

rubrica 3 - Alto Commissario, 15.000 milioni di parte corrente;

rubrica 4 - sicurezza pubblica, 4.986.074 milioni e 99 milioni;

rubrica 5 - protezione civile, 1.065.100 milioni e 500 milioni;

rubrica 7 - servizi civili, 10.432.235 di parte corrente.

Il totale complessivo è quindi di lire 29.458.358 milioni.

In pratica, le proposte per il 1990 approvate dal Senato se comparate con la legge di bilancio 1989 danno la conferma del rigore con il quale il Governo ha applicato i criteri più drastici per il contenimento della spesa.

Infatti, da un'analisi attenta sui dati di bilancio 1990 discriminati per rubrica e suddivisi, a loro volta, per spese obbligatorie e non obbligatorie, si ha la conferma di quanto sopra asserito. L'aumento rispetto alle previsioni 1989 è stato limitato al 5,01 per cento dovuto principalmente alle maggiori spese delle rubriche n. 4 (sicurezza pubblica) e n. 5 (protezione civile e servizi antincendi).

Da un sommario esame dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 1990 si rileva che non tutte le rubriche appaiono sufficientemente dotate in relazione ai compiti istituzionali affidati al cennato Dicastero.

La novità di quest'anno è costituita dalla rubrica 3, istituita dalla legge 15 novembre 1988 n. 486, relativa alle dotazioni finanziarie dell'ufficio dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso. La rubrica è costituita da due capitoli, uno relativo alle spese riservate e l'altro alle spese dell'ufficio e del personale. Le dotazioni non appaiono sicuramente adeguate, specie per quanto riguarda il capitolo delle spese riservate, sul quale, in attesa della emananda normativa per la protezione di quanti collaborano con la giustizia, gravano gli oneri relativi alla protezione dei « pentiti » e dei loro familiari. Appare pertanto necessario che l'attuale stanziamento di 5 miliardi sia quantomeno raddoppiato.

Con l'occasione, si rende necessario rilevare che l'accantonamento di parte corrente previsto nella legge finanziaria 1990 per la copertura del cennato disegno di legge relativo a quanti collaborano con la giustizia non appare adeguato ove si consideri che vengano stanziati 10 miliardi in ragione d'anno per il triennio 1990-1992.

Per quanto concerne la rubrica 4 relativa al Dipartimento della pubblica sicurezza, deve constatare come l'impegno del Governo a dotare il paese di una forza di polizia sufficientemente attrezzata ad affrontare la lotta alla criminalità organizzata e comune trova riscontro nei relativi stanziamenti di bilancio. Un unico aspetto che richiederebbe maggiore attenzione, a suo avviso, è quello relativo al potenziamento ed all'ammodernamento tecnologico delle varie forze di polizia, ove le previsioni della legge 5 dicembre 1988, n. 521, prevedono solo 30 miliardi da suddividere tra le cinque forze di polizia.

Per quanto concerne la lotta al traffico degli stupefacenti non si può ignorare quanto sta facendo il Senato in sede di discussione del disegno di legge di aggiornamento e modifiche della legislazione del 1975 sull'uso e lo spaccio delle sostanze stupefacenti. Indubbiamente, ove dovesse intervenire in tempi brevi l'approvazione di tale normativa. l'apposito servizio centrale antidroga del Ministero dell'interno verrebbe finalmente dotato dei necessari mezzi finanziari e potrebbe disporre delle apposite sezioni estere da utilizzare nella prevenzione e nella lotta al narco-traffico.

La rubrica 5, relativa alla protezione civile ed ai servizi antincendi, appare nel complesso non adeguata ove si consideri le sempre crescenti esigenze del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Tale Corpo, che costituisce componente essenziale dell'istituendo servizio nazionale di protezione civile. avrebbe sicuramente bisogno di nuove strutture, di mezzi adeguati, di equipaggiamenti e di personale sufficiente. Indubbiamente questa non è la situazione di fatto, ove si legga con attenzione quanto riportato dalla stessa nota preliminare allo stato di previsione del Ministero dell'interno redatta dal Governo. Si comprende come le necessità di bilancio e di contenimento della spesa pubblica non consentano una rapida crescita degli stanziamenti da un esercizio finanziario all'altro; peraltro parrebbe – a suo giudizio – una soluzione praticabile quella di poter attingere, almeno in parte, all'apposito fondo della protezione civile di cui dispone la Presidenza del Consiglio per sopperire alle più pressanti esigenze del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Formula inoltre osservazioni per quanto riguarda la rubrica 2 relativa all'amministrazione civile, rubrica nella quale sono previsti gli stanziamenti per la finanza locale. Deve dare atto che il Senato, in sede di esame del disegno di legge finanziaria, ha provveduto ad adeguare l'iniziale stanziamento previsto dal Governo per i trasferimenti ordinari agli enti locali per l'anno 1990. Peraltro, tenuto conto dei limiti e delle difficoltà connesse al recente ripristino dell'autonomia impositiva degli enti locali e del

fatto che l'apposito disegno di legge collegato alla finanziaria è tuttora all'esame del Senato, si ritiene opportuno richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di un ulteriore ritocco dello stanziamento. Con l'occasione ritiene altresì opportuno sollecitare la predisposizione dell'apposita normativa relativa alla finanza locale per l'anno 1990, al fine di consentire agli enti locali la tempestiva predisposizione dei loro bilanci nel rispetto del termine del 31 dicembre, avendo la necessaria certezza sulle entrate derivanti dai trasferimenti erari.

In tema di enti locali ritiene opportuno fare un breve cenno anche al problema delle assunzioni di personale. Com'è noto, da qualche anno in sede di legge finanziaria vengano dettate norme relative al blocco delle assunzioni. Tali norme hanno creato particolari difficoltà agli enti locali: si pensi, ad esempio, alle esigenze del comune di Roma ove in previsione dei prossimi mondiali l'organico del Corpo dei vigili urbani risulta coperto solo al 50 per cento, in misura tale, quindi, da non poter garantire neanche i servizi essenziali a cui è chiamata la polizia municipale in una città delle dimensioni e dei problemi propri di una capitale. Dall'anno scorso la normativa sulle assunzioni è stata inserita in un apposito disegno di legge collegato con la finanziaria – il disegno di legge sul pubblico impiego – ed è presumibile che un'analoga normativa venga riproposta alla scadenza dell'anno in corso. Ritiene necessario richiamare l'attenzione, sin d'ora, del Governo ed in particolare del Ministro della funzione pubblica sulla necessità di prevedere apposite norme derogatorie a tale blocco per quanto riguarda il personale degli enti locali e, per quanto riguarda il Ministero dell'interno, per il personale della polizia di stato e dei vigili del fuoco.

Svolge infine alcune considerazioni sugli accantonamenti previsti dalla legge finanziaria 1990 per la copertura dei provvedimenti legislativi di competenza del Ministero dell'interno. Sia per quanto riguarda gli accantonamenti di parte corrente che quelli in conto capitale non vi è alcuna previsione a favore del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. In considerazione delle già accennate difficoltà riterrebbe opportuno un rifinanziamento dei provvedimenti straordinari di potenziamento ed ammodernamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco previsti dalla legge n. 197 del 1985.

Deve altresì notare, da un esame comparato con la finanziaria dell'anno decorso, come l'accantonamento per le realizzazioni delle sedi di servizio e degli alloggi per le forze di polizia venga progressivamente ridotto così da far prevedere che, difficilmente, si possa dare un reale contributo a risolvere i problemi che attualmente affliggono tale personale.

Auspica pertanto che per il prossimo esercizio finanziario il Ministero dell'interno possa trovare adeguati stanziamenti al fine di poter rispondere in modo ottimale alle richieste di sicurezza e di assistenza sociale istituzionalmente demandate a tale amministrazione.

Il relatore per lo stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri (Tab. 1/A) e per le connesse parti del disegno di legge finanziaria, Giovanni GEI, osserva che tale stato di previsione per il 1990 presenta un nuovo assetto conseguente alla ristrutturazione della Presidenza del Consiglio a seguito dell'approvazione della legge n. 400 del 1989. Si ha pertanto una modifica di rubriche e capitoli, con la soppressione della rubrica 18, conseguente all'istituzione del nuovo Ministero dell'università e della ricerca scientifica, mentre, per quanto riguarda il Dipartimento per il Mezzogiorno e l'ufficio del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno vi è solo un mutamento di numerazione dei relativi capitoli, in attesa che venga perfezionato il decreto istitutivo del Dipartimento stesso.

Lo stato di previsione della Presidenza prevede per il 1990 spese per complessivi 2.466,8 miliardi, di cui 1.310,8 di parte corrente e 1.156 in conto capitale, con un'incidenza rispetto al totale delle spese finali dell'intero bilancio dello Stato

pari allo 0,36 per cento; le spese correnti rappresentano il 53,1 per cento del totale delle spese recate in tabella. Se si rapportano questi dati a quelli risultanti dal bilancio di assestamento per il 1989 si registra una sensibile diminuzione di spesa, in quanto nel 1989 il totale della spesa ammontava a 5.269,3 miliardi, di cui 2.336,1 di parte corrente e 2.933,2 in conto capitale.

La quota principale dello stato di previsione in esame è costituita da 1.293,3 miliardi per l'amministrazione generale, che riguardano sia la Presidenza del Consiglio sia gli uffici dei ministri senza portafoglio e le magistrature speciali e in particolare, 283,9 miliardi per la Presidenza, 678,5 per i ministri senza portafoglio e 330,9 per le magistrature speciali (Consiglio di Stato, TAR, Corte dei conti e Avvocatura dello Stato).

Sono poi destinati 120,6 miliardi al fondo per il funzionamento dei servizi di sicurezza, che sarà successivamente ripartito tra i tre servizi esistenti; 491 miliardi sono classificati tra le spese per azioni e interventi in campo economico e sono destinati per 430 miliardi all'ufficio per i problemi delle aree urbane (250 miliardi per il settore dei parcheggi e 180 miliardi per il risanamento di Reggio Calabria); 11 miliardi sono destinati a contributi ad enti ed associazioni in campo sociale.

Per quanto riguarda la natura delle spese, le spese correnti sono destinate per 676 miliardi all'acquisto di beni e servizi, per 370 miliardi al personale e per 233 miliardi a trasferimenti ad enti, di cui 162 miliardi all'ISTAT. Le spese in conto capitale sono destinate per 667 miliardi al fondo per la protezione civile e per 489 miliardi a trasferimenti a province e comuni, nonché alle imprese.

Rispetto al bilancio di assestamento per il 1989 si può notare una netta diminuzione di stanziamenti, dovuti in particolare al trasporto di somme ad altri stati di previsione, nonché al trasferimento di spese allo stato di previsione del nuovo Ministero dell'università. Contemporaneamente si registrano incrementi delle spese di personale e dell'erogazione all'ISTAT.

Variazioni contabili importanti si hanno con la riduzione di 1.023 miliardi nelle spese di parte corrente dovuta al trasporto di fondi su altre tabelle, fondi che affluiscono allo stato di previsione del tesoro per essere poi ripartiti tra varie amministrazioni statali. Ciò riguarda in particolare il fondo da ripartire tra SISDE, SISMI e CESIS e il fondo per l'attuazione dell'ordinamento regionale delle regioni a statuto speciale; nel primo caso si prevede un trasporto di somme nei capitoli della Presidenza pari a 257 miliardi, mentre nel secondo caso si prevede una diminuzione di spesa dovuta ad un trasporto di somme al capitolo 6771 del Ministero del tesoro, che del resto fa registrare un aumento di disponibilità di 680 miliardi per il 1990.

Per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria, sono di particolare interesse per la Commissione affari costituzionali, i seguenti accantonamenti di parte corrente per il 1990 destinati a far fronte alle iniziative legislative approvate nel corso dell'anno: 5 miliardi per la legge-quadro di riforma dei servizi sociali; 2,3 miliardi per il funzionamento dei servizi pubblici essenziali nell'ambito della tutela del diritto di sciopero; 10 miliardi per contributi all'Istituto nazionale di geofisica; 9,5 miliardi per l'informatizzazione della pubblica amministrazione; 5 miliardi per contributi in conto interessi in materia di editoria; 52 miliardi per il ripiano di debiti nel settore dell'editoria; 10 miliardi per provvidenze alla minoranza slovena; 8,6 miliardi per la soppressione dei ruoli ad esaurimento; 340 miliardi per la riforma della dirigenza; 250 milioni per la commissione per l'analisi dell'impatto sociale dei provvedimenti normativi; 750 milioni per la commissione di indagine sul fenomeno della povertà; 3 miliardi per le organizzazioni di volontariato; 4 miliardi per la revisione degli organici dell'Avvocatura generale dello Stato; 200 miliardi per interventi in favore dei lavoratori immigrati.

Fra gli accantonamenti in conto capitale per il 1990 sono invece da segnalare 15 miliardi per il completamento degli interventi nelle zone terremotate dell'Etna, 25 miliardi per fronteggiare fenomeni franosi e 200 miliardi per il reintegro del fondo per la protezione civile.

Inoltre, in tabella C per il 1990 è prevista l'assegnazione di 162 miliardi a favore dell'ISTAT, nonché uno stanziamento di 500 milioni per l'istituzione di un assegno vitalizio in favore di cittadini che abbiano illustrato la Patria e che versano in stato di particolare necessità.

Per quanto riguarda il fenomeno dei residui, la loro consistenza presunta al 1° gennaio 1990 è stata valutata per la Presidenza del Consiglio dei ministri in 32.507 milioni, a fronte di un ammontare di residui passivi accertati al 1° gennaio 1989 pari a 802.242 milioni; assumono particolare rilevanza quelli risultanti alla categoria IV « Acquisto di beni e servizi » (13.848 milioni) e dalla categoria V « Trasferimenti » (14.645 milioni).

Concludendo, propone che la Commissione si esprima in senso favorevole allo stato di previsione per la Presidenza del Consiglio dei ministri ed alle connesse parti del disegno di legge finanziaria.

Dopo che il deputato Massimo PACETTI ha chiesto che la Commissione prosegua e concluda l'esame dei documenti finanziari nella seduta di martedì prossimo, onde disporre del tempo necessario per la formulazione degli emendamenti, i relatori Carlo Alberto CIOCCI e Giovanni GEI e il deputato Pietro SODDU dichiarano di acconsentire a tale richiesta.

Il Presidente Silvano LABRIOLA avverte quindi che l'esame dei disegni di legge in questione proseguirà nella seduta di martedì prossimo 28 novembre alle ore 16,30, con l'intesa che le relative votazioni non avranno luogo prima delle ore 18.

Osservato quindi che l'esame degli stati di previsione costituisce tradizionalmente l'occasione per discutere della politica generale dei singoli dicasteri – ciò che vale ora anche per la Presidenza del Consiglio – desidera svolgere alcune considerazioni, chiedendo innanzitutto al relatore ed al rappresentante del Governo di riferire in sede di replica sullo stato di attuazione della legge n. 400 del 1988, relativa all'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri.

In proposito, pur se è consapevole che il Governo in carica è in minima parte responsabile della scarsa attuazione che ha ricevuto la legge, deve manifestare la sensazione che si è lasciato trascorrere oltre un anno dall'entrata in vigore della riforma senza aver compiuto alcun atto concludente di attuazione.

L'aspetto più grave è costituito dalla mancata utilizzazione della norma sulla delegificazione: in proposito il Governo dovrà riferire sulle iniziative che ha assunto o che sta per assumere, considerato che vi sono interi settori e materie la cui disciplina può essere ripartita tra Parlamento, per la normativa di principio, e Governo, per la normativa di dettaglio, ciò che consentirebbe di risolvere molti problemi, compresi quelli connessi all'intensificarsi della decretazione d'urgenza.

Per quanto riguarda l'attuazione delle deleghe legislative previste dalla legge n. 400, ha salutato con soddisfazione l'emanazione del decreto legislativo per il riordinamento dell'ISTAT e degli altri istituti di statistica e l'annuncio, da parte del ministro Maccanico, della presentazione in Consiglio dei Ministri dello schema di decreto per il riordinamento dei comitati interministeriali. Ricorda tuttavia – e ciò costituì motivo di sospetto – che a suo tempo il Governo aveva richiesto una proroga del termine per l'esercizio della delega relativa al riordino dei comitati misti Stato-regioni, senza richiedere analoga proroga per la delega per il riordino dei comitati interministeriali, iniziativa che fu invece assunta, con esito positivo, in sede parlamentare.

Per quanto riguarda l'Ufficio per il coordinamento dell'iniziativa legislativa e

dell'attività normativa del Governo, occorre conoscere quali siano i passi concreti compiuti dall'Esecutivo per renderlo operativo, ad oltre un anno dall'entrata in vigore della legge n. 400. Sono, infatti, frequenti le occasioni in cui si discute della fattura delle leggi, a proposito di iniziative del Governo che a volte non hanno neppure la parvenza di provvedimenti legislativi – come il disegno di legge per la tutela della concorrenza e del mercato, testo incomprensibile, incoerente, sfuggente ed equivoco –. La questione non riveste importanza scientifica o dal punto di vista dell'estetica normativa, ma è una questione di importanza politica, in quanto di fronte a leggi con tali caratteriatiche il potere e le decisioni non sono più né del Parlamento, né del Governo, ma passano all'amministrazione ed ai giudici, che vengono pertanto caricati di oneri impropri.

Ricorda, quindi, che la Commissione concluse nel gennaio 1988 l'indagine conoscitiva sui servizi di sicurezza – svolta a seguito di alcune dichiarazioni attribuite all'ex ministro dell'interno, onorevole Scalfaro – con l'approvazione di un documento che conteneva anche l'indicazione di alcune linee di riforma dell'attuale normativa, documento che fece registrare un'ampia convergenza dei gruppi parlamentari. Poiché ora il tema è stato ripreso in sede parlamentare ed anche il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza ha manifestato, a quanto risulta da dichiarazioni del suo Presidente, un orientamento favorevole alla riforma, appare necessario che il Governo si pronunci sulla questione, comunicando se è intenzionato a valutare le conclusioni a suo tempo raggiunte dalla Commissione, ed eventualmente a promuovere, con un proprio disegno di legge, l'avvio del dibattito sulla riforma della legge n. 801 del 1977, che riguarda i servizi di informazione e sicurezza ed il segreto di Stato.

Ricorda, infine, che la Commissione aveva deliberato di procedere all'audizione del Ministro dell'interno sulla situazione dell'ordine pubblico nell'area metropolitana e che aveva altresì deliberato di procedere all'audizione del competente rappresentante del Governo in merito all'attuazione della legge speciale per Palermo. Il Ministro ha manifestato la propria disponibilità al riguardo, facendo tuttavia presente che non potrà intervenire nel corso di questa settimana.

Concorde il Ministro per l'interno, Antonio GAVA, il Presidente Silvano LABRIOLA avverte che le audizioni in questione si svolgeranno pertanto nella mattinata di giovedì prossimo, 30 novembre.

Rinvia quindi il seguito dell'esame dei documenti finanziari a martedì 28 novembre, alle ore 16,30.

La seduta termina alle 9,55.

IN SEDE REFERENTE

Mercoledì 22 novembre 1989, ore 9,55. — Presidenza del Presidente Silvano LABRIOLA. — Interviene il Sottosegretario di Stato per l'interno, Gian Carlo Ruffino.

Proposta e disegno di legge:

LABRIOLA ed altri: Divieto di iscrizione ai partiti politici per i magistrati, i militari di carriera in servizio attivo, i funzionari e agenti di polizia, i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero (2851).
(Parere della II, della III, della IV e della XI Commissione).

Divieto d'iscrizione ai partiti politici per i magistrati, i militari di carriera in servizio attivo, gli appartenenti alle forze di polizia, i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero (3830).
(Parere della II, della III, della IV e della XI Commissione).

(Seguito dell'esame e conclusione).

La Commissione prosegue l'esame dei progetti di legge.

Il Presidente Silvano LABRIOLA ricorda che nella seduta del 16 novembre scorso era iniziato l'esame dell'articolo 2 della proposta di legge n. 2851, scelta quale testo base.

Il deputato Pietro SODDU presenta il seguente emendamento, che riprende, precisandola, una precedente proposta del gruppo comunista e che è diretto a dare trasparenza alla partecipazione dei soggetti di cui ail'articolo 98 della Costituzione ad associazioni con finalità politiche o comunque collaterali ai partiti politici:

All'articolo 2, aggiungere, in fine, il seguente comma:

3. I soggetti di cui all'articolo 1 che fanno parte di associazioni o di organizzazioni con finalità politiche, anche indirette, e in ogni caso che siano iscritti ad organizzazioni collaterali ai partiti politici devono darne comunicazione al ministro competente o ai rispettivi organi di autogoverno.
2. 1.

Il deputato Giovanni FERRARA presenta il seguente emendamento:

All'articolo 2, sopprimere il comma 1.
2. 2.

Osserva al riguardo che il comma 1 dell'articolo 2 costituisce una disposizione generica, una proclamazione priva di significato normativo, che può peraltro ritenersi assorbita dal provvedimento sulla responsabilità disciplinare dei magistrati, attualmente in stato di relazione per l'Assemblea.

Si dichiara quindi favorevole all'emendamento Soddu 2. 1, che in qualche modo raccoglie la esigenze prospettate dal gruppo comunista con il proprio emendamento presentato all'articolo 1, poi respinto, sebbene l'approvazione di quest'ultimo sarebbe stata preferibile.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Ferrara 2. 2.

Il Presidente Silvano LABRIOLA, dopo aver precisato che sarebbe opportuno collocare la disposizione di cui all'emendamento Soddu 2. 1 in un articolo a sé stante, presenta il seguente emendamento, che riprende l'analoga disposizione contenuta nel disegno di legge governativo:

Sostituire l'articolo 2 con il seguente:

ART. 2.

1. Fermo restando quanto previsto dalla normativa vigente in materia di illeciti disciplinari dei magistrati ordinari, i militari di carriera in servizio attivo, gli appartenenti alle forze di polizia, i pubblici dipendenti accreditati all'estero come agenti diplomatici o funzionari consolari devono assumere comportamenti che non compromettano nell'esercizio delle loro funzioni l'imparzialità dell'amministrazione.

2. I soggetti di cui all'articolo 1, quando sono candidati ad elezioni politiche o amministrative, debbono essere posti in aspettativa o licenza speciale per la durata della campagna elettorale e possono svolgere attività politiche di propaganda solo al di fuori dell'ambito dei rispettivi corpi o amministrazioni e, per quel che attiene agli agenti diplomatici ed ai funzionari consolari, al di fuori del territorio dei paesi ove essi prestano servizio.

3. I militari di carriera in servizio attivo e gli appartenenti alle forze di polizia non possono, quando siano in divisa, intervenire a riunioni e manifestazioni politiche salvo che vi siano comandati per ragioni di servizio.
2. 3.

La Commissione approva quindi l'emendamento Labriola 2.3.

Il Presidente Silvano LABRIOLA ritiene opportuno che l'emendamento

Soddu 2. 1 sia modificato nel senso di sopprimere le parole: « anche indirette », inciso che amplierebbe indefinitamente l'ambito di applicazione della norma.

Avendo il deputato Pietro SODDU dichiarato di riformulare il proprio emendamento 2.1 nel senso indicato dal Presidente, la Commissione lo approva.

Il sottosegretario di Stato per l'interno Gian Cario RUFFINO prende atto con soddisfazione della conclusione dell'esame del provvedimento, rilevando tuttavia che sarebbe forse opportuno riflettere, eventualmente nel corso del successivo esame in Assemblea, sulla possibilità di introdurre un divieto di svolgere comunque attività di partito per le categorie di funzionari di cui all'articolo 98 della Costituzione.

Il deputato Giovanni FERRARA ritiene che non possano essere trascurati e tantomeno limitati i diritti costituzionali della libertà di manifestare il proprio pensiero e di esprimersi politicamente: dalla proposta adombrata dal rappresentante del Governo sembrerebbe derivare invece addirittura l'impossibilità per un magistrato a partecipare ad un pubblico dibattito sulla politica giudiziaria di un partito. Se ciò fosse vero, ci si troverebbe di fronte ad una disposizione legislativa del tutto incostituzionale.

La Commissione delibera infine di dare mandato al relatore Del Pennino di riferire all'Assemblea in senso favorevole alla proposta di legge n. 2851, come modificata nel corso dell'esame, deliberando altresì di richiedere all'Assemblea l'autorizzazione alla relazione orale.

Il Presidente Silvano LABRIOLA si riserva la nomina del Comitato dei nove sulla base delle designazione dei gruppi.

Proposte e disegno di legge costituzionale:
BIONDI: Abrogazione dell'articolo 79 della Costituzione (3937).
(Parere della II Commissione).

FINOCCHIARO FIDELBO ed altri: Modifica dell'articolo 79 della Costituzione, concernente la concessione di amnistia e di indulto (4292).
(Parere della II Commissione).
Modifica dell'articolo 79 della Costituzione in materia di concessione di amnistia e indulto (4317).
(Parere della II Commissione).

(Esame e rinvio).

Il relatore Giovanni GALLONI rileva che l'esigenza, largamente avvertita, di modificare l'articolo 79 della Costituzione è emersa a seguito della entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. E ciò, in quanto l'attesa da parte degli imputati della emanazione di provvedimenti di amnistia o di indulto (particolarmente frequenti nel corso della storia repubblicana) rischia in effetti di frustrare l'aspettativa che vi sia da parte degli imputati medesimi un ampio ricorso ai riti differenziati previsti nel nuovo codice.

Osserva, quindi, che i progetti di legge in esame sono tutti intesi a rendere più difficile, limitandola a casi eccezionali, ovvero addirittura ad escludere la concessione di amnistie e indulti. Se è concorde, dunque, la voiontà di modificare l'articolo 79, divergono peraltro le soluzioni proposte, in quanto si va dalla ipotesi più radicale di soppressione della citata norma, propugnata nella proposta di legge presentata dal deputato Biondi, a proposte più variegate, quali quelle formulate dal Governo e da alcuni componenti del gruppo comunista. In particolare, il disegno di legge del Governo elimina il meccanismo della delega al Presidente della Repubblica previsto dall'attuale formulazione dell'articolo 79 e prescrive che l'amnistia e l'indulto possano essere concessi con legge approvata a maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera. A sua volta, la proposta di legge presentata dai deputati Finocchiaro Fidelbo ed altri mantiene il meccanismo della delega al Presidente della Repubblica, condizionando però la concessione dell'amnistia e dell'indulto all'esistenza di casi straordinari di necessità ed all'adozione della relativa delibera

a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera.

Ricorda quindi l'ampia discussione svoltasi già in sede di Assemblea costituente sull'amnistia e sull'indulto, accennando alla posizione contraria al mantenimento di tali istituti espressa allora dal deputato Leone e a quella favorevole manifestata invece dal deputato Togliatti, mosso dall'intento di non attribuire al Presidente della Repubblica prerogative meno ampie di quelle già appartenenti al re. La tesi di Togliatti venne peraltro contrastata da quanti ritenevano che il potere di concedere l'amnistia e l'indulto dovesse essere attribuito al Parlamento, e non al Presidente della Repubblica. Per cui, dopo la presentazione di una prima proposta intesa a conferire detto potere alle Camere riunite in Assemblea nazionale, si addivenne infine, su proposta del deputato Bettiol, ad una soluzione intermedia, che è riflessa nella vigente formulazione dell'articolo 79.

Tale norma ha peraltro dato luogo a numerose discussioni, relative sia alla sua interpretazione sia alla sua applicazione concreta. A questo proposito, vi è stata in particolare una reazione critica nei confronti della troppo frequente concessione di amnistie ed indulti, sovente motivata, nei fatti, dall'intento di ridurre l'esorbitante carico di lavoro degli uffici giudiziari: che è, palesemente, finalità del tutto estranea a quelle poste alla base dell'articolo 79.

Sul piano interpretativo, la dottrina si è chiesta se la delega contemplata nell'articolo 79 debba corrispondere all'istituto previsto nell'articolo 76 della Costituzione e se, conseguentemente, la legge di delegazione debba pertanto limitarsi a determinare princìpi e criteri direttivi ovvero debba specificare dettagliatamente le fattispecie alle quali si applicano l'amnistia e l'indulto. A questo riguardo, un ulteriore problema è poi stabilire se l'emanazione del decreto presidenziale debba o meno considerarsi atto di responsabilità autonoma del Capo dello Stato. Si deve al riguardo sottolineare che la questione dei rapporti tra articolo 76 ed articolo 79 della Costituzione non è stata risolta dalla Corte costituzionale, la quale, trattando implicitamente l'argomento, ha dimostrato di voler rispettare le decisioni discrezionali di volta in volta adottate dalle Camere. Queste ultime hanno opportunamente approvato, specie nelle più recenti occasioni, leggi di delegazione assai dettagliate, così che al Presidente della Repubblica non sono rimasti margini di discrezionalità in ordine all'ambito applicativo dell'amnistia o dell'indulto. Talora, nello stesso numero della *Gazzetta Ufficiale* sono stati pubblicati – e la Corte costituzionale non ha ritenuto di dover muovere censure al riguardo – sia la legge di delega sia il decreto del Presidente della Repubblica. Si deve quindi concludere, in proposito, che la prassi applicativa ha fatto sì che gli istituti dell'amnistia e dell'indulto si siano trasformati da atti di clemenza sovrana in atti legislativi: il che appare pienamente condivisibile, poiché debbono essere gli stessi organi legislativi, ai quali compete fissare le norme penali, quelli che possono, in determinate circostanze, estinguere i reati da tali norme previsti ovvero le pene da esse irrogate.

Passando quindi all'esame dei progetti di legge, rileva che la soluzione contemplata nella proposta di legge Biondi, la quale prevede l'abrogazione dell'articolo 79, gli appare troppo radicale, in quanto possono invero presentarsi situazioni eccezionali tali da giustificare la concessione di una amnistia ovvero di un indulto.

La proposta di legge Finocchiaro Fidelbo ed altri presenta a sua volta alcuni inconvenienti, connessi in primo luogo al fatto che non sembra logico mantenere l'istituto della delega, atteso che – come si è detto – l'amnistia e l'indulto si sono opportunamente trasformati, nella pratica, da atti di clemenza in atti legislativi, l'intervento del Presidente della Repubblica essendo conseguentemente divenuto, specie negli ultimi casi, puramente formale. Del resto, se così non fosse, e se pertanto la legge di delega dovesse, nell'intento dei presentatori della proposta

di legge, conformarsi alle previsioni recate dall'articolo 76 della Costituzione, si aprirebbero – come pure si è accennato – ulteriori e diversi problemi, legati alla necessità di stabilire se l'emanazione del decreto presidenziale debba o meno considerarsi atto di responsabilità autonoma del Capo dello Stato. Si deve inoltre considerare che la condizione dell'esistenza di casi straordinari di necessità appare da un lato vana ai fini dell'intento di limitare il ricorso all'istituto, in quanto rimessa all'esclusivo apprezzamento della maggioranza, essendo per la deliberazione richiesto il voto favorevole della metà più uno dei componenti di ciascuna Camera; e potrebbe dimostrarsi, per altro verso, pericolosa, poiché suscettibile di aprire la strada ad interventi della Corte costituzionale, la quale potrebbe non più rispettare la discrezionalità politica del Parlamento in presenza della previsione di un apposito parametro.

Il disegno di legge governativo riconduce invece opportunamente la concessione dell'amnistia e dell'indulto all'esclusivo potere delle Camere; e riconosce implicitamente la straordinarietà del relativo provvedimento, mediante la previsione di una maggioranza qualificata assai elevata. Possono peraltro sorgere, in proposito, perplessità per il fatto che si tratterebbe dell'unica ipotesi in cui la Costituzione verrebbe a prevedere una maggioranza così ampia, considerato che per l'elezione del Presidente della Repubblica la maggioranza dei due terzi dei componenti è prescritta soltanto per i primi tre scrutini. Poiché una maggioranza ampia è comunque necessaria – come rileva il Governo nella sua relazione – per garantire che si faccia ricorso all'istituto solo in casi eccezionali, potrebbe forse ipotizzarsi una soluzione intermedia, prescrivendo che la legge sia approvata a maggioranza dei due terzi dei votanti. Una maggioranza siffatta sarebbe in effetti tale da fornire adeguate garanzie alle forze politiche di opposizione, senza peraltro creare vincoli discendenti dall'assenteismo.

Il deputato Anna Maria FINOCCHIARO FIDELBO chiede che il seguito dell'esame sia rinviato ad altra seduta, in modo da poter adeguatamente riflettere sulle numerose problematiche trattate dal relatore nel corso della sua ampia e completa esposiaione.

Il Presidente Silvano LABRIOLA, nel rinviare alla prossima seduta il seguito dell'esame, sottolinea che era importante iniziare oggi il dibattito sui progetti di legge all'ordine del giorno posto che, da come è apparso, esiste un nesso politico tra l'*iter* di questi ultimi e quello relativo al disegno di legge di delegazione per la concessione di amnistia, recentemente presentato dal Governo.

Sottolinea inoltre che, se si intende modificare l'articolo 79, sembra logico occuparsi anche dell'articolo 87, penultimo comma, della Costituzione, relativo al potere del Presidente della Repubblica di concedere la grazia e di commutare le pene, espressione – quest'ultima – della quale non sono stati mai chiariti il significato e la reale portata. Comunica in proposito di aver chiesto al Servizio studi di apprestare un *dossier* sull'argomento, che sarà disponinile per la prossima seduta.

Fa quindi presente che, concluso l'esame in sede referente dei progetti di legge sul divieto di iscrizione ai partiti politici – considerato un provvedimento ormai maturo per una sollecita definizione in Commissione – ed iniziato l'esame dei progetti di legge costituzionale per la riforma dell'articolo 79 della Costituzione – per le ragioni di ordine politico sopra indicate –, la Commissione deve ora interrompere i propri lavori per il principio regolamentare, relativo alla sessione di bilancio, che vuole esaurito l'esame dei documenti finanziari da parte delle Commissioni prima che queste procedano ad altre attività legislative.

Ricorda pertanto che la Commissione è convocata per martedì 28 novembre alle ore 16.30, per il seguito e la conclusione dell'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio. Mercoledì 29 novembre si svolgerà l'ordinaria seduta in

sede referente ed in sede consultiva e giovedì 30 novembre, in ora da stabilire, avrà luogo l'audizione del ministro dell'interno sulla situazione dell'ordine pubblico nell'area napoletana, nonché l'audizione del competente rappresentante del Governo sulle questioni relative all'attuazione della legge speciale per Palermo.

La seduta termina alle 10,55.

II COMMISSIONE PERMANENTE

(Giustizia)

IN SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 22 novembre 1989, ore 9,40. — Presidenza del Presidente Virginio ROGNONI indi del Vicepresidente Raffaele MASTRANTUONO. — Intervengono il Ministro di grazia e giustizia Giuliano Vassalli ed i Sottosegretari di Stato per la grazia e la giustizia Vincenzo Sorice e Franco Castiglione.

Disegni di legge:
Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) (Approvato dal Senato) **(4362).**
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 (Approvato dal Senato) **(4361).**
Tabella 5. — Stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia.

(Esame e rinvio).

Il relatore Ombretta FUMAGALLI CARULLI osserva che l'esame dei documenti finanziari rappresenta, tradizionalmente, la sede per una generale disamina del funzionamento e dell'efficienza dell'« azienda giustizia ». In particolare, quest'anno, un'attenzione particolare va posta sui molti problemi determinatisi in sede di applicazione concreta delle norme del nuovo codice di procedura penale: le lamentele provenienti da molti uffici giudiziari hanno, in qualche caso, un certo fondamento, dal momento che effettivamente in molte sedi mancano le strutture di supporto materiale e di personale necessarie per far funzionare effettivamente il nuovo codice.

L'esame dei documenti finanziari relativamente al settore della giustizia va posto in questo quadro e deve tenere nel debito conto i rilievi emblematici sopra accennati. Vi è certamente la necessità di procedere ad una riduzione generale della spesa pubblica, necessità che incide ovviamente anche sulle spese per il servizio giustizia; ma per la verità dei benefici per il settore, la cui crisi non dipende tanto dalla pur lamentata mancanza di personale, potrebbero derivare dall'approvazione di specifiche iniziative legislative non comportanti oneri, tra cui, la riforma dell'ordinamento giudiziario, la revisione

delle circoscrizioni giudiziarie, la riforma dell'assetto generale dell'apparato giudiziario.

Illustrati in dettaglio i principali provvedimenti legislativi approvati nell'ultimo anno o in corso di approvazione che dimostrano l'esistenza di un reale, ampio, complesso ed articolato impegno riformatore dei Ministro di grazia e giustizia, richiama l'attenzione sulla necessità di approvare entro breve tempo una radicale riforma dell'istituto del gratuito patrocinio secondo le indicazioni contenute nel testo approvato dalla Commissione giustizia in sede referente, il quale, prevedendo l'estensione del beneficio anche a determinati procedimenti civili, comporterebbe un onere finaziario di oltre 250 miliardi. Al riguardo rileva che l'accantonamento previsto nella tabella A della legge finanziaria è di 100 miliardi annui, e, pur aumentato rispetto alle originarie previsioni, rimane insufficiente. Su questo particolare punto è necessaria una presa di posizione da parte del Ministro: da parte sua preannuncia, al riguardo, la presentazione di un emendamento compensativo che aumenta gli stanziamenti previsti nel detto accantonamento.

Ciò premesso, passa poi ad illustrare in dettaglio i documenti finanziari per la parte di competenza della Commissione, osservando che lo stato di previsione della spesa relativo al Ministero di Grazia e Giustizia per il 1990 (tabella 5) reca una complessiva previsione di 4.275,34 miliardi dei quali 4.145,53 per la parte corrente e 129,8 per la parte in conto capitale.

Tale complessivo importo rappresenta lo 0,76 per cento della spesa globale dello Stato, valutata in 564.734 miliardi.

Più in dettaglio, i 4.145,53 miliardi di spesa corrente del Ministero di Grazia e Giustizia ammontano allo 0,91 per cento della complessiva spesa corrente dello Stato (pari a 454.016 miliardi), mentre i 129,81 miliardi della spesa in conto capitale dello stesso Ministero rappresentano lo 0,12 per cento della complessiva spesa in conto capitale dello Stato, valutata in 110.718 miliardi.

Rispetto al bilancio assestato relativo al 1989, le spese considerate nel bilancio di previsione fanno registrare un aumento di 394,98 miliardi, pari al 10,19 per cento, di cui 274,4 di parte corrente (+ 7,09 per cento) e 120,5 miliardi di parte capitale; tale aumento degli importi stanziati in previsione rispetto a quelli riportati nell'assestamento può osservarsi anche per il complessivo bilancio dello Stato. ove è previsto un aumento della spesa, rispetto al bilancio assestato di 69.460 miliardi, pari al 14,02 per cento di cui 35.555 miliardi (8,23 per cento) di parte corrente e 33.905 miliardi (44,18 per cento) in conto capitale.

Tali dotazioni appaiono inferiori, in cifre percentuali, a quelle dell'anno precedente. L'incidenza percentuale della tabella 5 sul bilancio dello Stato scende allo 0,76 per cento, rispetto allo 0,79 del dato relativo al bilancio di previsione per il 1889 e allo 0,78 del dato relativo all'assestamento per lo stesso anno. Peraltro, se in luogo della sola tabella 5 si esamina l'incidenza complessiva della sezione Giustizia (comprendente, oltre alla tabella 5 anche alcuni capitoli di spesa dei Ministeri del Tesoro e dei Lavori pubblici relativi all'adilizia giudiziaria e penitenziaria), rispetto al bilancio statale, si registra una limitatissima tendenza all'aumento dei dati: 0,98 per il 1990, 0,97 per il 1989, 0,89 per l'assestamento 1989.

All'interno di questi dati generali, vanno registrati incrementi considerevoli nella voce principale della tabella, relativa alle spese per il personale in servizio (che rappresentano il 74,1 per cento dell'intero stanziamento di competenza del Ministero). La categoria II della tabella 5 aumenta infatti dell'8,46 per cento rispetto alle prevsioni assestate per il 1989 e dell'11,9 per cento rispetto al bilancio di previsione 1989. Tale aumento appare in buona parte dovuto ai numerosi provvedimenti legislativi che nel corso del 1989 hanno previsto incrementi delle dotazioni organiche del Ministero.

Va peraltro segnalato un differente tasso di incremento tra le varie categorie di personale: si registra infatti, rispetto

alle previsioni per il 1989, un aumento del 12,4 per cento per quanto concerne il personale del Gabinetto e delle segreterie particolari (rubrica 1), del 13,4 per cento per il personale dell'amministrazione giudiziaria (rubrica 2), del 9,9 per l'amministrazione degli istituti di prevenzione e pena (rubrica 3). Inoltre, sempre in tema di spese per il personale in servizio, le quantificazioni del bilancio di previsione per il 1980 sono presumibilmente soggette, analogamente a quanto accaduto per il precedente bilancio di previsione, ad aumenti per le voci concernenti le spese per le prestazioni di lavoro straordinario e per i fondi di incentivazione: i capitoli 1018, 1026 e 1503 registrano infatti un azzeramento della competenza (per complessivi 44 miliardi) per trasporto dei fondi al Ministero del Tesoro, che li renderàè nuovamente disponibili ove nel corso del 1980 si renderanno necessarie prestazioni straordinarie da parte del personale.

Per quanto concerne i residui, il bilancio di previsione ne prevede un forte decremento (l'importo iscritto è di 710,4 miliardi) rispetto ai dati relativi all'assestamento per il 1989 (1321,4): ma tale stima, come nota la stessa nota preliminare, ha carattere di provvisorietà e pertanto la previsione andrà verificata all'atto di presentazione del rendiconto per il 1990. Finora in sede di accertamento definitivo à stato sempre registrato un trend crescente dei residui, passati dai 149 miliardi del 1977 ai 1321 del 1988 (in termini percentuali, dal 28,9 per cento dello stanziamento di competenza del Ministero, al 32 per cento).

Il problema dei residui appare rilevante soprattutto nel settore dell'edilizia giudiziaria e penitenziaria, (categoria X della tabella 5 beni e opere immobiliari a carico diretto dello Stato). Si segnala che nella relazione sul Rendiconto 1988 la Corte dei conti ha formudato vari rilievi in ordine all'andamento della spesa in questo settore, caratterizzato da una bassa utilizzazione degli stanziamenti: infatti nel periodo 81-88 soltanto il 40 per cento degli stanziamenti previsti per l'edilizia giudiziaria è stato utilizzato e le opere ultimate sono limitate al 25 per cento dei progetti approvati.

Passando ai dati della X categoria, (Beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato) che reca la gran parte degli stanziamenti in conto capitale del Ministero, il bilancio di previsione per il 1990 registra uno stanziamento di competenza di 87,7 miliardi, a fronte di 343 miliardi di residui previsti, i residui accertati nell'assestamento relativo al 1989 sono ancora maggiori, consistendo in 560,4 miliardi (a fronte di una previsione, all'approvazione del bilancio di previsione per lo stesso anno, di 392,7 miliardi). Va segnalato che per questa categoria la legge di bilancio per il 1989 ha disposto, in ragione dell'elevato ammontare dei residui, forti riduzioni degli stanziamenti di competenza. Nelle previsioni relative al 1990 si registra invece un consistente aumento delle dotazioni di competenza, poiché l'importo di 87,7 miliardi prima segnalato è ben superiore alle previsioni relative all'anno precedente (20 miliardi) nonché a quelle risultanti dall'assestamento (1,3 miliardi).

Lo stesso avviene per la categoria XI (Beni mobili, macchine ed attrezzatura tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato) ove, anche qui in prasenza di elevati residui, ammontanti nel bilancio di previsione per il 1990 a 105 miliardi viene proposta una iscrizione in competenza di 38,1 miliardi: si ha così un incremento della spesa del 70 per cento rispetto alle previsioni relative all'anno precedente (22,4 miliardi) nonché rispetto a quelle risultanti dall'assestamento (3,2 miliardi). Gli aumenti in queste due categorie sono previsti in ragione di quanto autorizzato dall'articolo 6, comma 4, della legge 26 aprile 1989 n. 155, di conversione del decreto-legge 2 marzo 1989 n. 55 in tema di finanza pubblica, che consente la reiscrizione degli stanziamenti eliminati in sede di bilancio di previsione 1989. La motivazione della reiscrizione va ricercata, come segnalato in nota ai capitoli dal Ministero, nelle esigenze connesse all'entrata in vigore del nuovo codice di

procedura penale ed al nuovo assetto da dare alle preture circondariali a seguito della relativa legge istitutiva (legge 1° febbraio 1989, n. 30).

In ordine alla X e XI categoria può osservarsi come per il 1989 le previsioni di spesa siano state completamente disattese in sede di assestamento: ad una previsione complessive, per tali categorie, di 42,4 mld ha infatti corrisposto un impegno effettivo di spese per 4,4 mld nel corso dell'anno.

Per quanto concerne la legge finanziaria, la tabella A che reca le voci che includono nel fondo globale di parte corrente, non reca sostanziali novitè rispetto a quella prevista nel precedente ddl finanziaria per il 1989, poiché i principali provvedimenti legislativi ivi previsti non sono stati attuati nel corso del passato esercizio finanziario; di conseguenze, si registra una ulteriore rimodulazione degli importi già previsti per il triennio 1989-1991, che nel ddl finanziaria sono distribuiti nell'arco temporale che va dal 1990 al 1992. Vanno comunque valutati positivamente alcuni incrementi di stanziamenti deliberati nel corso della discussione al Senato, quali quelli relativi al gratuito patrocinio ed al giudice di pace. Appare invece consistente, rispetto alla precedente legge finanziaria, l'aumento degli importi di spesa sulla tab. 8 (ex tabella C), relativa ai fondi globali di parte capitale la cui cifra annua di 150 mld per ciascun esercizio (già prevista per il 1990 nella precedente legge finanziaria) viene mantenuta anche per il 1992. Rispetto alla previsione triennale della precedente finanziaria registriamo in quest tabella un aumento complessivo di 80 miliardi.

Per quanto concerne l'edilizia penitenziaria, di cui alla tabella F (importi di iscrivere in bilancio in relazione alle autorizzazioni di spesa recate da leggi pluriennali) anche per l'anno in oggetto continuano « slittamenti » degli stanziamenti iscritti: slittamenti che costituiscono un segno tangibile dell'impossibilità di dar corso effettivo, nel settore all'impegno delle somme disponibili. Gli importi complessivi previsti per il 1990 nella precedente legge finanziaria – 700 miliardi – vengono infatti ulteriormente rimodulati sia con riguardo all'importo previsto dalla legge 910 del 1986 che a quello previsto dalla legge 41 del 1986. Per effetto di tali interventi lo stanziamento per il 1990 scende a 250 miliardi verificandosi così lo slittamento di 450 miliardi agli esercizi finanziari 1991 e 1992.

In conclusione, ribadisce l'esigenza di aumentare l'accantonamento previsto per la riforma del gratuito patrocinio, necessaria per un effettivo funzionamento del nuovo codice di procedura penale sottoponendo alla valutazione dei gruppi politici e del Ministro l'opportunità di aumentare tali stanziamenti con l'approvazione dell'emendamento compensativo da lei suesposto, e preannuncia sin d'ora la presentazione di una proposta di relzione favorevole.

Il deputato Vincenzo RECCHIA ritiene che i documenti finanziari in esame non presentino mutamenti significativi rispetto ai *trends* degli ultimi anni in materia di scelte allocative delle risorse pubbliche, nettamente osteggiati dalla sua parte politica.

Di fronte alla constatazione che un maggiore impegno finanziario a favore del settore della giustizia contribuisce certamente allo sviluppo civile e sociale del Paese, l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia non può non portare ad un giudizio negativo, come del resto è dimostrato dagli stessi dati contabili esposti dal relatore nella sua illustrazione.

Dopo aver ricordato che la stassa Corte dei conti ha avanzato rilievi critici sulla mancata indicazione nella relativa nota preliminare dei criteri che hanno presieduto alla definizione dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia, osserva che gli stanziamenti disposti a favore della giustizia continuino ad essere assolutamente insufficienti e nettamente inferiori a quelli disposti invece negli altri paesi europei. Al

riguardo ritiene che non possa essere accettata la giustificazione che viene addotta da anni fondata sulla necessità di una riduzione generale della spesa pubblica: questo obiettivo infatti non rappresenta un dato ineluttabile, mentre invece occorrerebbe, sulla base di una politica di selezione della spesa pubblica, avviare quel necessario processo di riforme nel settore della giustizia, che manca da anni, e senza il quale le iniziative legislative poste in cantiere risultano prive della necessaria credibilità.

Vi è poi la contraddizione, più volte denunciata, rappresentata dal fatto che a fronte dell'esiguità degli stanziamenti disposti, permane una sostanziale incapacità di spesa dell'amministrazione giudiziaria, come è dimostrato dalla entità dei residui passivi la cui prevista diminuzione è tutta da verificare. Emblematico è, al riguardo, l'ulteriore slittamento degli stanziamenti previsti per l'edilizia giudiziaria.

Le scelte di investimento delineate nello stato di previsione non denotano affatto quel carattere di straordinarietà che sarebbe richiesto invece dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, la cui concreta ed effettiva attuazione è ostacolata dai ritardi nei necessari interventi strutturali. Ma altri rilievi possono essere operati alla politica legislativa del Ministero: si approva, per esempio, la legge n. 30 delle preture circondariali e si sopprimono, al di fuori di ogni confronto parlamentare, sezioni distaccate di pretura senza procedere ad una revisione generale delle circoscrizioni giudiziarie; inoltre, da un lato si dichiara di voler perseguire una politica di depenalizzazione e dall'altro come nel progetto di legge sulla repressione del traffico degli stupefacenti, si operano scelte incriminatrici contrastanti con tale indirizzo.

È necessario quindi procedere ad un radicale cambiamento di rotta e, in questa sede apportare le modifiche agli accantonamenti disposti per il settore della giustizia dalla tabella A della legge finanziaria. Ricorda al riguardo che originariamente in tale provvedimento non era previsto nessun accantonamento per l'istituzione del giudice di pace, mentre per la riforma del gratuito patrocinio era previsto un accantonamento molto limitato, ed è stato grazie anche all'impegno del gruppo comunista che al Senato sono state introdotte al riguardo modifiche significative. Ma ulteriori incrementi sono necessari e a tale fine il suo gruppo presenterà emendamenti che non troveranno compensazione all'interno delle spese già previste per il settore della giustizia. Invero la presentazione di emendamenti di tal genere suonerebbe infatti come una beffa di fronte all'esiguità degli stanziamenti disposti per il settore della giustizia che vanno invece aumentati, tagliando le spese in quei settori dove è possibile farlo. Preannuncia pertanto la presentazione di emendamento rivolti ad aumentare gli accantomenti disposti per il gratuito patrocinio, il giudice di pace, e per gli interventi necessari per il nuovo processo penale, emendamenti che diano il segno di una contromanovra che dimostri e faccia emergere le responsabilità ed i ritardi del Ministero, ed anticipa la posizione negativa del suo gruppo sui documenti finanziari in esame.

Il deputato Benedetto Vincenzo NICOTRA osserva che la discussione odierna non costituisce il solito « rito » che si svolge in occasione dell'esame annuale dei documenti finanziari: è in realtà un'utile occasione con la quale il Parlamento esprime suggerimenti ed orientamenti al Governo al fine di rendere più efficiente l'amministrazione della giustizia.

Si sofferma quindi inizialmente sui problemi legati all'attuazione del nuovo codice di procedura penale. Sottolinea, in particolare, come il nuovo sistema delle preture circondariali imponga la rapida revisione dell'organico della magistratura ormai del tutto insufficiente a far fronte alla mutata situazione. Analogamente, è indispensabile accrescere la dotazione organica del personale di supporto (dattilografi, commessi, ecc.): obiettivo, questo, che potrà essere realizzato attraverso una

maggiore celerità nell'espletamento dei concorsi. Al riguardo, dichiara di conoscere bene come l'attuale disciplina legislativa in materia sia inadeguata, ma ritiene debba essere compito del Parlamento e del Governo – al di là delle differenti posizioni politiche – individuare procedure concorsuali più snelle e rapide. Rileva poi come nessun segnale sia ancora pervenuto da parte del Governo in merito alla figura del cancelliere d'udienza: al riguardo, per far fronte alle difficoltà venutesi a creare anche a seguito dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, che impone la trascrizione immediata del dibattimento, ritiene che debba essere prevista la possibilità di reclutamento del personale di cancelleria per udienza anche attraverso contratti di natura privatistica a termine; auspica, in merito, una sollecita iniziativa del Governo.

Altra tematica di particolare rilievo è quella del gratuito patrocinio: in merito, concorda con il relatore circa l'opportunità di presentare un emendamento compensativo nell'ambito della tabella n. 5 volto ad aumentare il relativo stanziamento. In ogni caso, ritiene necessario « partire » con la relativa riforma: la successiva attuazione pratica della nuova disciplina dirà in seguito l'esatta quantificazione della spesa. In tal senso auspica la rapida trattazione, anche in sede legislativa, del provvedimento di riforma del patrocinio per i non abbienti attualmente ancora pendente presso questo ramo del Parlamento.

Particolare attenzione merita poi il settore dell'edilizia penitenziaria. Sul punto, si dichiara consapevole del fatto che i numerosi ritardi nel settore sono essenzialmente dovuti alla responsabilità del Ministero dei lavori pubblici più particolarmente competente in questa materia: auspica, al riguardo, una prossima audizione del Ministro Prandini che dia conto dello stato dell'edilizia penitenziaria nonché dei ritardi che si registrano dovuti a suo giudizio, in molti casi, alla responsabilità dei provveditori alle opere pubbliche. In ogni caso, ritiene che si debba tendere ad una nuova tipologia di carcere, più snella, più umana, più vivibile. Dovrà contestualmente essere affrontato anche il problema del lavoro penitenziario: elemento che giudica fondamentale al fine della risocializzazione dei detenuti. Ricorda quindi di essere egli stesso relatore sui progetti di legge di riforma del Corpo degli agenti di custodia: sollecita, sull'argomento, il Governo a presentare quanto prima il preannunciato disegno di legge di riforma ed auspica comunque per il presente un incremento dell'organico del Corpo per sopperire alle esigenze immediate; se infatti è vero che deve registrarsi attualmente una maggiore tranquillità tra gli agenti di custodia dopo le recenti disposizioni normative ed economiche, la situazione è tuttora lontana da uno stato ottimale.

Non va poi dimenticata la problematica dell'edilizia giudiziaria: la recente riforma delle preture circondariali impone la predisposizione e dotazione di nuovi locali essendo le attuali sedi di pretura quasi sempre insufficienti all'accresciuto carico di lavoro.

Più in generale il Governo deve porsi il problema di perseguire una maggiore efficienza del settore giustizia nel suo complesso: ciò anche attraverso il corretto uso degli strumenti normativi ed amministrativi a sua disposizione. Intende, sotto questo aspetto, in particolar modo riferirsi ad un più proficuo uso da parte del Ministro dei poteri ad esso affidati con la recente legge sulle ispezioni parziali.

Conclude, manifestando ancora una volta l'auspicio che la riforma del codice di procedura penale possa realmente produrre gli effetti sperati: nessuno si nasconde che gli inizi di ogni riforma hanno sempre avuto un carattere travagliato, ma ritiene comunque che, attraverso il proficuo impegno di tutti gli addetti del settore, la nuova riforma potrà dare gli auspicati risultati positivi.

Il deputato Mauro MELLINI si dichiara d'accordo con il collega Nicotra circa la centralità del settore giustizia

nell'ambito delle problematiche che caratterizzano la nostra società. Al riguardo, ritiene che questione fondamentale da affrontarsi sia quella legata al cosiddetto superamento della fase della « giustizia dell'emergenza ». In merito, ritiene che la vera « emergenza » che caratterizza il settore giustizia nel nostro Paese sia legata soprattutto al cronico stato di inefficienza (in molti casi di vera e propria assenza) che affligge in modo particolare la giustizia civile. I problemi della giustizia civile sono infatti quelli a cui il Governo deve più particolarmente rivolgere la propria attenzione: ciò per ristabilire la fiducia nello Stato da parte dei cittadini ed evitare che gli stessi si rivolgano a forme alternative « di giustizia » (la mafia) come purtroppo avviene oggi in molte zone del nostro Paese ove, ribadisce, l'assenza di giustizia civile sembra essere divenuta la nota dominante del nostro sistema giudiziario. Questo problema sarà poi acuito dalla recente riforma delle procure circondariali che certamente porterà a considerare per molti magistrati l'attività civile come la meno gratificante. Per uscire dalla logica dell'emergenza bisogna poi combattere realmente quei negativi fenomeni di magistrati « proconsolari » che si ritengono legittimati ad agire in nome della giustizia « giusta » e della lotta appunto « all'emergenza » dimenticando il rispetto del principio di subordinazione alla legge attraverso una sorta di « intoccabilità » che sembra caratterizzarne i comportamenti. Sotto questo profilo reputa particolarmente negativa la giornata parlamentare di lunedi scorso quando il Governo ha dimostrato tutta la propria indifferenza rispondendo alle interrogazioni sul caso Tortora, non prendendo nessun atteggiamento di fronte alla ignominia dell'impunità assicurata dai magistrati a certi pentiti. Il modo inaccettabile di affrontare queste tematiche è motivo di totale sfiducia nell'azione di questo Governo e in particolare di questo Ministro di grazia e giustizia: i problemi della sussistenza di un partito « della giustizia dell'emergenza », di un partito della cosiddetta giustizia « giusta », delle impunità di certi atteggiamenti di taluni magistrati dovrebbero essere oggetto di un serrato dibattito in sede parlamentare ma dopo che il Governo abbia riferito ed abbia preso posizione sulla materia. Non è possibile sentir parlare, come è avvenuto lunedì, di « naufragio » della legge sulla responsabilità civile dei magistrati (del resto ampiamente previsto) senza che il Governo esponga una qualunque linea politica nel settore.

Quanto alle tematiche più strettamente legate alla riforma del processo penale, ancora una volta si agisce appunto nell'ottica della giustizia dell'emergenza: basti guardare al reiterato decreto-legge sulla custodia cautelare. Inoltre, in materia penale occorrerebbe una più attenta riflessione da parte del Governo su quelli che sono stati i reali effetti della vigente legislazione antimafia e del sistema delle misure di prevenzione. In particolare, il Governo dovrebbe domandarsi se le nuove pene draconiane proposte contro il traffico di droga raggiungeranno effettivamente gli obiettivi prefissati o se invece si assisterà semplicemente ad un aumento della criminalità omicida e soprattutto alla espansione della più crudele azione mafiosa in materia.

Si sofferma quindi sui problemi legati alla burocrazia ministeriale: è questo un organismo che sta diventando sempre più pericoloso parendo i magistrati preposti a compiti burocratici sempre più incapaci di gestire il Ministero (si veda al riguardo lo spaventoso aumento dei residui e la conseguente cronica incapacità di spendere del dicastero).

Tornando ai problemi legati all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, va poi sottolineata ancora una volta la tematica del gratuito patrocinio. Sotto questo aspetto, ritiene che più che soffermarsi sul solo problema della difesa dei più poveri, sia indispensabile affrontare il problema globale delle spese del giudizio ovverossia del costo della giustizia per il cittadino. Esemplifica al ri-

guardo le spese enormi per tasse, notifiche, depositi, a cui il cittadino è sottoposto ordinariamente nel suo contatto con i procedimenti giudiziari e che sicuramente non avranno decrementi con l'entrata in vigore del nuovo processo penale. Sul problema dei costi della giustizia preannuncia sin d'ora la presentazione di un apposito ordine del giorno.

Sulla base dell'insieme delle considerazioni svolte, dichiara conseguentemente il voto contrario del proprio gruppo ai documenti finanziari in esame.

Il deputato Stefano RODOTÀ osserva in primo luogo che i dibattiti che si svolgono in occasione dell'esame della parte relativa al settore della giustizia dei documenti finanziari rischino di essere ripetitivi, dal momento che i problemi irrisolti sono sempre gli stessi; in secondo luogo è da rilevare l'esistenza di un netto scarto tra gli indirizzi che vengono enunciati in Commissione giustizia anche dal Ministro e la reale concreta considerazione che i problemi del settore ricevono nei documenti finanziari in esame, come, del resto è stato rilevato anche dal relatore. Tale considerazione è vièppiù aggravata dal fatto che il Presidente del Consiglio Andreotti nel corso delle dichiarazioni programmatiche rese in Parlamento all'atto della presentazione del suo Governo si era espressamente impegnato per la previsione di maggiori stanziamenti a favore della giustizia; vi è stata quindi una violazione di precisi impegni presi dal Governo al momento in cui veniva chiesto il voto di fiducia, violazione politicamente grave che non può non essere denunciata. Circa la affermata esistenza di vincoli più generali che impediscono l'aumento degli stanziamenti per il settore della giustizia, è costretto a rilevare che tali vincoli di bilancio operano di fatto solo in determinati settori: per esempio è stato recentemente disposto un aumento di circa 2.000 miliardi degli stanziamenti per la lotta all'AIDS, e certo l'emergenza giustizia non è sicuramente meno grave di quella dell'AIDS. Ciò dimostra una sostanziale incapacità del Governo ad individuare le effettive priorità. Dalla sua parte saranno avanzate, come è avvenuto nel corso dell'esame da parte del Senato, una serie di proposte di modifica al fine di sottolineare alcune urgenze non più rinviabili, tra le quali la necessità di una riforma dell'amministrazione giudiziaria sulla base di una generale informatizzazione dell'apparato giudiziario, con la previsione al al riguardo di un vero e proprio piano pluriennale. Vi è poi la questione dell'edilizia giudiziaria e penitenziaria in relazione alla quale vi è bisogno di maggiori stanziamenti e di una razionalizzazione degli interventi. Vi è poi da tener presente l'esigenza di una rapida assunzione del personale giudiziario reso necessario dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale: tuttavia per quanto riguarda in particolare il ventilato reclutamento straordinario di magistrati, bisogna evitare di ricorrere a soluzioni che, diminuendo la selettività del reclutamento, che appaiono pericolose. Inoltre nessuna riforma e del processo penale e del processo civile potrà avere realmente successo senza l'istituzione della figura del giudice di pace: al riguardo gli accantonamento disposti nella tabella A della legge finanziaria, addirittura inizialmente assenti, sono clamorosamente irrisori ed emblematici del rapporto che intercorre, nel settore della giustizia tra indicazioni di riforma e necessari sostegni finanziari. In conclusione richiama l'attenzione del Governo in ordine alla necessità di approvare alcuni provvedimenti che, senza comportare oneri, contribuirebbero a risolvere i problemi della giustizia, come la revisione globale delle circoscrizioni giudiziarie e la disciplina delle incompatibilità del magistrato, in relazione al quale la Commissione giustizia ha da tempo licenziato il testo per l'Assemblea. L'approvazione di tale ultimo provvedimento, da porre all'ordine del giorno una volta concluso l'esame dei provvedimenti finanziari, cosentirebbe di inquadrare correttamente il problema del denunciato collateralismo dei magistrati che, a suo avviso, più che nei rapporti con i partiti politici

esiste, attraverso gli incarichi extra giudiziari, con centri di potere esterni ed interni alla pubblica amministrazione.

Il deputato Emilio VESCE intende esprimere alcune considerazioni relativamente allo specifico problema dell'edilizia penitenziaria, in relazione ai cui stanziamenti si registrano, ormai da anni, cospicui residui passivi. Paradossalmente, si compiace di tale situazione, dal momento che tutte le scelte in materia di edilizia penitenziaria sono state definite in un periodo particolare della nostra storia civile e giudiziaria, il periodo della cosiddetta emergenza, e risentono negativamente del clima di quel periodo. Infatti gli istituti penitenizari realizzati in questi ultimi anni sono tutti in netto contrasto con i principi della riforma penitenziaria, con la negazione, in particolare, di spazi di socialità; essi, invece, sono stati realizzati per incrementare il malcostume politico ed amministrativo e per creare occasioni per il versamento di tangenti.

L'incapacità di spesa nel settore dell'edilizia penitenziaria ha cause ben precise: il carcere di Perugia, per esempio, così come quello di Trento, potrebbe esser ristrutturato con una spesa limitata mentre invece viene tenuto in stato di abbandono per poter giustificare la costruzione di un nuovo istituto penitenziario, fortemente osteggiata, per di più, dalla popolazione locale. Perché avviene questo ? Non solo per responsabilità burocratiche, ma, a suo avviso, in conseguenza di una precisa scelta politica al fine di rendere poi in futuro possibili nuovi illeciti guadagni.

In conclusione preannuncia in materia la presentazione di un ordine del giorno nel quale chiederà la destinazione dei fondi previsti in bilancio per l'edilizia penitenziaria a favore della riforma del corpo degli agenti di custodia, per la quale si è ancora in attesa della presentazione del disegno di legge da parte del Governo.

Il deputato Vincenzo CICONTE richiama preliminarmente le considerazioni svolte dalla Corte dei conti in margine alla nota preliminare del Ministero di grazia e giustizia allo stato di previsione di competenza: al riguardo, la Corte osserva criticamente ccme la predetta nota emetta, come richiesto dalla recente normativa relativa all'elaborazione dei documenti finanziari, di esplicitare i criteri adottati per le previsioni contenute nella tabella. È una critica, questa, non dell'opposizione, ma di un organismo certamente neutrale e per questo motivo da giudicarsi estremamente pesante.

Rifacendosi a quanto già detto dal collega Recchia nel suo intervento, ricorda come in realtà l'Italia sia uno dei paesi che spende meno nel settore della giustizia rispetto agli altri paesi europei: si domanda conseguentemente se sia questo un modo corretto ed accettabile con cui presentarsi in questo comparto all'appuntamento europeo del 1992.

Si sofferma quindi specificamente sulla tematica dei residui. I documenti finanziari in esame mostrano ancora una volta la grave incapacità di spesa che caratterizza l'azione del Ministero di grazia e giustizia: si tratta di un dato ormai divenuto cronico e strutturale, caratterizzato da una progressione che pare inarrestabile. Cita, in merito, i dati della Ragioneria generale dello Stato aggiornati a questa mattina. Da essi si ricava come per il Ministero di grazia e giustizia i fondi impegnati ammontino a 1977 miliardi; quelli ancora da impegnare a 3259; i pagamenti effettuati a 1406. I fondi impegnati rappresentano il 37,7 per cento del totale; i fondi non impegnati il 62,2 per cento; i pagamenti effettuati il 26,8 per cento. Sulla base di queste cifre a fine anno i residui supereranno i 2500 miliardi: cioè il doppio rispetto all'anno scorso. Ci si trova di fronte quindi ad una incapacità cronica di spendere da parte del Ministero ed è particolamente grave che un dicastero a cui già si destina in maniera minina nell'ambito del totale della spesa statale, non sia neanche in grado di spendere quel poco che ottiene.

Tornando alla nota preliminare che accompagna il bilancio della giustizia, os-

serva come in essa manchi una qualunque analisi della situazione reale del comparto: sembra, anzi, del tutto assente il concetto di crisi della giustizia e si assiste dunque ad una incomprensione del dato di drammaticità che caratterizza questo settore. Probabilmente è proprio questa inconsapevolezza della situazione che ha portato il Ministero a non intraprendere le necessarie battaglie per ottenere le indispensabili dotazioni finanziarie. Nella nota risalta, inoltre, una esaltazione acritica del comportamento del Ministero e si registra altresì la mancanza di qualsiasi riconoscimento dell'impulso parlamentare, non solo dell'opposizione ma anche della maggioranza, avutosi nel settore; si registra invece una sorta di polemica pericolosa verso l'attività parlamentare insistendosi molto circa i cosiddetti « tempi lunghi » che la caratterizzerebbero. Emblematici, sotto questo aspetto, i riferimenti ai progetti di legge recanti la nuova disciplina del gratuito patrocinio e la nuova legislazione antimafia.

Conclude, prendendo spunto dall'incontro tenutosi il 30 ottobre tra il Ministro ed una delegazione degli avvocati di Catanzaro, chiedendo al Governo notizie circa l'iniziativa governativa (preannunciata in quell'occasione dagli Uffici) relativa ad un progetto di incentivazione economica per le cosiddette sedi disagiate: al riguardo, desidererebbe ottenere assicurazioni dal Ministro anche in riferimento a quanto dallo stesso dichiarato al Senato che certo non contribuisce a rassicurarlo sulle sue reali intenzioni di soluzione di questa grave problematica.

Il deputato Agata Alma CAPPIELLO desidera inizialmente rispondere alle considerazioni del collega Mellini che si è soffermato lungamente su una « giustizia dell'emergenza » che ancora caratterizzerebbe in maniera determinante il settore nel nostro Paese. Al riguardo, se è vero che non è ancora possibile parlare di totale superamento della cosiddetta emergenza, non vi è dubbio che il ministro Vassalli ha sicuramente ereditato una situazione che viene, per così dire, « da molto lontano ». In effetti, non si può certamente nascondere come gli stanziamenti per il settore giustizia non appaiono sufficienti: in ogni caso, ritiene che occorra mandare avanti quelle riforme per cui già nei documenti finanziari in esame è prevista la relativa copertura; cita al riguardo, in particolare, il provvedimento sul gratuito patrocinio. La copertura di questo progetto di legge, inizialmente prevista per 22 miliardi, poi portata a 70 ed oggi arrivata a 100, anche se non può soddisfare *in toto* costituisce però sicuramente un buon punto di inizio. Come socialista riformista ritiene, quindi, che la materia del gratuito patrocinio debba « partire » e auspica che il relativo meccanismo di attuazione della nuova disciplina sia messo in moto: successivamente si vedrà come ampliarne la sfera di applicazione come del resto unanimemente auspicato. Ritiene quindi che atteggiamenti dilatori da parte dell'opposizione, anche se legati forse a principi comprensibili sul piano generale, debbano essere abbandonati e si debba invece procedere sulla strada delle riforme partendo dagli stanziamenti in atto. Analogo discorso vale, a titolo di esempio, per l'assunzione di personale esecutivo a cui ritiene si debba procedere con rapidità soprattutto per far fronte alle accresciute esigenze legate alla entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale.

Si sofferma quindi sulla esiguità degli stanziamenti relativi al settore dell'edilizia giudiziaria, osservando come però in materia le maggiori responsabilità siano da attribuirsi al dicastero dei lavori pubblici: al riguardo, preannuncia ccmunque un emendamento, sottoscritto dai gruppi socialista e democristiano, volto ad aumentare gli stanziamenti previsti dalla tabella A della legge finanziaria alla lettera A) (Accantonamenti di segno positivo per nuove o maggiori spese o riduzioni di entrate), sotto la rubrica « Ministero di grazia e giustizia », alla voce « Interventi vari a favore della giustizia », contemporaneamente accrescendo gli importi previsti dalla stessa tabella A, lettera B) (Ac-

cantonamenti di segno negativo per riduzioni di spese o incremento di entrate), sotto la rubrica « Ministero delle finanze », alla voce « Altri interventi di natura tributaria da adottare con provvedimenti di immediata efficacia ».

Si sofferma quindi sui problemi legati alle carenze di organico dei magistrati: in merito, si dichiara favorevole ad un loro reclutamento in forme straordinarie come del resto prospettato in altre occasioni dallo stesso Ministro di grazia e giustizia, anche se si deve constatare sul punto la perdurante contrarietà dell'Associazione nazionale magistrati. In ogni caso, vanno sicuramente modificate le disposizioni relative alle modalità di reclutamento dei magistrati non parendo possibile mantenere l'attuale disciplina che prevede l'affidamento, dopo pochi mesi di lavoro, ai neomagistrati di incarichi monocratici particolarmente delicati quale quello del pretore.

Conclude, ribadendo il giudizio favorevole del gruppo socialista sui documenti finanziari in esame e sulla attività del Ministro, confermandone il particolare impegno per l'attuazione di un sistema più efficiente del settore giustizia.

Il deputato Raffaele MASTRANTUONO osserva che i rilievi critici fin qui avanzati non tengono conto della esigenza, pur condivisa da tutti i gruppi politici, di pervenire ad un risanamento generale della finanza pubblica che, ovviamente, condiziona pesantemente l'azione riformatrice del Ministro di grazia e giustizia, come del resto dallo stesso riconosciuto nella nota preliminare allo stato di previsione del dicastero di grazia e giustizia. Posta questa esigenza di carattere generale il gruppo socialista è contrario alla presentazione di emendamenti non compensativi che di fatto sarebbero espressione di una mera testimonianza, mentre è disponibile ad introdurre nei documenti finanziari delle variazioni compensative, come già annunciato dal deputato Agata Alma Cappiello.

Ritiene comunque che l'impegno del Ministro di grazia e giustizia non vada valutato limitandosi soltanto ad una analisi dei dati contabili ma debba essere invece visto anche nella complessità dei profili ordinamentali e legislativi: al riguardo richiama quanto contenuto nella nota integrativa alla relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia, che dà un'indicazione chiara della volontà riformatrice del Ministro di grazia e giustizia, testimoniata dalla novità rivoluzionaria dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, che nel corso del dibattito è stata sottovalutata. Il nuovo codice invece costituisce un chiaro segnale dell'esistenza di una nuova politica giudiziaria che richiede l'approntamento dei necessari mezzi personali e materiali, in relazione ai quali si sconta però l'esistenza di vincoli finanziari. Ma l'azione riformatrice del ministero sconta, oltre ai vincoli finanziari, anche una lentezza nei tempi di decisione parlamentare, di cui tutti i gruppi politici che hanno coscienza della gravità dei problemi della giustizia devono farsi carico.

Richiamata la gravità dell'esistenza di notevoli residui passivi che dimostrano l'incapacità dei spesa del servizio guistizia, ribadisce la necessità di una riforma generale del Ministero di grazia e giustizia che consenta a quest'ultimo di superare l'attuale ristretto ambito di ministero dei servizi giudiziari, per assumere, attraverso l'accentramento delle competenze finora attribuite ad altre amministrazioni, quale quella dei lavori pubblici e degli enti locali, un ruolo centrale nel governo del « servizio giustizia ». Rimane comunque il problema di comprendere i motivi reali per cui si determinano residui di tale entità ed auspica che da parte del Ministro si diano in materia gli opportuni chiarimenti.

Per quanto riguarda poi in particolare il gratuito patrocinio, sottolineato che l'aumento degli accantonamenti inizialmente previsti è certo dovuto anche all'impegno del Ministro Vassalli, osserva che l'esigenza di fare i conti con le limitazioni imposte dal risanamento della finanza pubblica, ridurrebbe la richiesta di

ulteriori aumenti non compensati ad una mera manifestazione di buona volontà priva di concreta utilità; al riguardo richiama invece l'emendamento compensativo, la cui presentazione è stata annunciata dal deputato Cappiello, con il quale si destinano a favore del settore della giustizia le maggiori entrate derivanti dall'incameramento fiscale della diminuzione del prezzo della benzina.

Il Presidente Virginio ROGNONI rinvia quindi il seguito dell'esame alla seduta di domani.

La seduta termina alle 12.30.

III COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri e comunitari)

Mercoledì 22 novembre 1989, ore 9,30. — Presidenza del Presidente Flaminio PICCOLI. — Interviene il Ministro del commercio con l'estero, Renato Ruggiero.

Sui lavori della Commissione.

Il deputato Francesco RUTELLI, ricordate le deliberazioni recentemente prese dal CICS in materia di cooperazione allo sviluppo senza che sia stata ascoltata la Commissione, nonché alcune gravi mancanze formali del Ministro degli affari esteri nei confronti della Commissione sempre in materia di cooperazione, e tenuto conto dei concomitanti lavori dell'Assemblea, propone che la Commissione stessa decida di rinviare ad altra data, per una più approfondita discussione, le comunicazioni sul tema della cooperazione allo sviluppo, già fissate per la seduta pomeridiana.

I deputati Aristide GUNNELLA e Germano MARRI si associano alle richieste del deputato Francesco Rutelli.

Il Presidente Flaminio PICCOLI, ricordato che comunque gran parte degli stanziamenti previsti per la cooperazione è compresa nel bilancio del ministero degli affari esteri, in discussione come primo punto all'ordine del giorno del pomeriggio, si riserva di interpellare il Ministro per concordare una nuova data.

IN SEDE CONSULTIVA

Disegni di legge:
Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) (Approvato dal Senato) **(4362).**
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 (Approvato dal Senato) **(4361).**
Tabella 16 – Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero.

(Esame e conclusione).

Il relatore Franco FOSCHI ritiene doveroso, prima di passare all'esame delle tabelle 16 e 16-*bis*, fare brevi considerazioni sul quadro politico generale nell'ambito del quale si prevede debba operare il Ministero del commercio con l'estero per l'anno 1990.

Punto di riferimento preliminare per ogni valutazione è la risoluzione adottata dalla Commissione esteri della Camera, il 27 aprile 1989, in cui, a seguito delle comunicazioni del Ministro del commercio con l'estero, sulla situazione del commercio internazionale e, constatato l'andamento non positivo della bilancia commerciale, si evidenziava l'esigenza di difendere e potenziare le posizioni conquistate dall'*export* italiano « attraverso una serie di misure finalizzate all'uso coordinato degli strumenti di sostegno all'*export* nell'ambito di una politica commerciale unitaria ». In quella risoluzione si impegnava il Governo ad assumere tutte le possibili iniziative atte a garantire e facilitare il coordinamento tra politica industriale e commerciale e quello fra strumenti di politica commerciale e strumenti della politica dello sviluppo.

Analogo orientamento era stato espresso il 13 aprile di quest'anno dal CIPES. Inoltre la Corte dei conti ha più volte sottolineato gli effetti negativi che derivano dalla mancanza di un valido coordinamento degli interventi operati da centri operativi diversi dal Ministero del commercio con l'estero e dall'ICE. Ciò pesa in modo particolare sulla gestione dell'interscambio quando la situazione della bilancia commerciale assume aspetti non rassicuranti.

Il panorama economico internazionale è caratterizzato dal prolungamento, seppure a tassi lievemente ridotti, della fase espansionistica degli anni precedenti, trainata dalla crescita delle economie e del commercio internazionale dei paesi industrializzati.

Rischi di un ritorno al bilateralismo e al regionalismo (Nord-America, Sud-Est Asiatico, Europa) intersecano, tuttavia, in misura marcata, gli sforzi di riconduzione e di risoluzione dei problemi nelle istanze multilaterali (OCSE, GATT, CEE).

Le difficoltà conseguenti alla pesantezza del debito estero dei paesi in via di sviluppo limitano fortemente le potenzialità di crescita di questi paesi e obbligano a ricercare altre vie e collegamenti per stimolare la crescita economica e l'interscambio.

I vincoli causati dal debito estero aggravano la situazione economica anche di molti paesi dell'Est europeo. Essi sono, per altro, resi più complessi dai positivi e profondi cambiamenti in atto, che richiedono un adeguato e pronto sostegno della comunità internazionale affinché producano gli effetti sperati.

Per completare il quadro internazionale non si può trascurare un richiamo ai paesi di recente industrializzazione (NICS), caratterizzati da una prepotente crescita economica e da una aggressiva capacità di esportazione, che ha consentito a questi paesi di invadere molti mercati con loro prodotti ad alta intensità di lavoro e tecnologicamente evoluti.

I Paesi produttori di petrolio, infine, dopo i grandi progetti di sviluppo degli anni '70 (crisi petrolifera), nel decennio in corso sono stati costretti ad un forte ridimensionamento delle possibilità di investimento con conseguente riduzione dei flussi con l'estero.

I brevi cenni alla situazione internazionale costituiscono una premessa utile per sottolineare la complessità della risposta agli *input* provenienti dal contesto internazionale. Essa implica una politica commerciale, innanzi tutto, in grado di fungere da tela di raccordo fra gli interventi settoriali (industriali e agricoli) e, in secondo luogo, capace di attivare organicamente tutti gli strumenti di politica economica estera (finanziamenti, assicurazione crediti, cooperazione allo sviluppo).

In particolare, occorre che, alle ristrutturazioni attuate negli anni '80, si accompagnino veri e propri processi di riconversione che consentano di creare capacità di ricerca, di produzione e di commercializzazione nei settori tecnologicamente più avanzati, quali chimica pura, elettronica, meccanica di precisione, telecomunicazioni.

Sul piano dei rapporti internazionali, dovrà essere operato uno sforzo di coordinamento mirato sulle possibili sinergie derivanti da un utilizzo più coerente degli strumenti di politica estera prima indicati. A tal proposito, uno specifico richiamo meritano i lavori di predisposi-

zione e di coordinamento delle iniziative in favore dei paesi dell'Est avviati verso la riforma del proprio sistema politico-economico. In questo contesto si inquadra, altresì, l'iniziativa del Ministro Ruggiero di presentare prossimamente un disegno di legge per la costituzione di una Società per azioni fiannziaria pubblica, allo specifico scopo di stimolare la realizzazione di società miste all'estero (Polonia, Ungheria) anche mediante assunzione di quote del capitale di rischio.

Il relativo finanziamento è assicurato da un apposito accantonamento.

Al fine di eliminare i costi diretti e indiretti che rendono le nostre esportazioni più onerose di quelle dei nostri *partners*, il Ministro del commercio con l'estero presenterà anche un altro disegno di legge per la costituzione di una commissione di esperti, che dovrà analizzare le concrete procedure di esportazioni e suggerire proposte di razionalizzazione.

Sul piano interno, gli interventi promozionali pubblici sono articolati su più livelli: alle singole imprese, prevalentemente medio-piccole, vengono concessi finanziamenti agevolati per la realizzazione di progetti di penetrazione commerciale in paesi extracomunitari ai sensi della legge n. 394/81. Questo strumento sta divenendo, però, scarsamente utilizzabile in quanto occorre rifinanziare urgentemente il fondo rotativo, rimasto pressoché senza disponibilità finanziarie a seguito del crescente successo di questo strumento presso gli imprenditori.

A livello associativo, l'agevolazione pubblica mira alla concentrazione dell'offerta e alla predisposizione di servizi collettivi in favore delle piccole e medie imprese che svolgono attività di esportazione. Tale scopo è perseguito incentivando la costituzione e l'attività in favore del'*export* dei Consorzi fra imprese industriali, artigiane e commerciali, come previsto dalla legge 83/89.

In un'ottica più generale si colloca l'attività promozionale che l'ICE, nella nuova veste disegnata dalla recente legge di riforma n. 106/89, deve svolgere sulla base delle linee e direttive espresse dal Ministero del commercio con l'estero. Risulta che in tale direzione si sta operando per dare maggiore finalizzazione e organicità all'attività promozionale, ricercando un migliore rapporto fra mezzi e fini e un coinvolgimento più diretto dei privati. Tuttavia, ad oggi non è stato ancora completato l'*iter* amministrativo della riforma, lo statuto è in corso di approvazione e pertanto l'attività svolta nel corso dell'anno non ha potuto che seguire le logiche del precedente ordinamento.

Passando all'esame degli aspetti contabili, il relatore Franco Foschi fa risaltare una certa discrasia fra le relative esiguità degli stanziamenti facenti capo al bilancio di previsione del Ministero del commercio estero (Tab. 16) ammontante a circa 325 miliardi, di cui quasi 200 assorbiti dalle spese di funzionamento dell'ICE, e la complessità e delicatezza dei compiti prima descritti.

Il bilancio di previsione dello Stato per il 1990 è stato da pochi giorni approvato dall'altro lato del Parlamento il quale ha apportato un semplice emendamento alla Tab. 16 presentata dal Governo. L'emendamento consiste nell'aumento dello stanziamento in favore delle Camere di commercio italiane all'estero (Cap. 1607) per 1.700 milioni, mediante compensazione, resa possibile da una parallela diminuzione di 1 miliardo di lire dello stanziamento in favore del programma promozionale per il 1990 e di 500 milioni dello stanziamento destinato ad incentivare l'attività promozionale, realizzata direttamente dalle associazioni di categoria o di altri Enti privati (legge n. 1083/54).

Illustrando in dettaglio, i dati contabili relativi al finanziamento dell'attività del Ministero del commercio con l'estero del prossimo anno il relatore fa presente che lo stato di previsione per l'anno finanziario 1990, attualmente in esame prevede la spesa di parte corrente: lire 356.003.120 e nessuna spesa in conto capitale. Rileva poi che l'importo di cui sopra è il risultato di quanto figurava nella Tab. 16, allegata al disegno di legge relativa al bilancio di previsione dello

Stato per il 1990 e della successiva nota di variazione alla Tab. 16 (A.S. 1849/16-*bis*).

Con quest'ultima nota, in concreto, rispetto allo scorso anno è stato previsto un aumento di 25 miliardi di lire dello stanziamento destinato all'attività promozionale (Cap. 1611) e un accorpamento dei tare Capitoli (1602, 1604 e 1606) nell'unico Cap. 1603 (Contributi ad Enti, Associazioni ed Istituti per lo svolgimento di attività promozionali) con contemporanea riduzione dello stanziamento a lire 5.500 milioni.

Un successivo emendamento governativo, approvato dal Senato, ha comportato una compensazione. In base a questa il Cap. 1611 è stato diminuito di 1 miliardo di lire e il Cap. 1603 di 500 milioni di lire. L'importo complessivo è andato ad accrescere lo stanziamento di 4.200 milioni di lire (Contributi alle Camere di commercio italiane all'estero), elevandolo a 5.700 milioni di lire.

Per quanto concerne le dotazioni proposte per i capitoli di bilancio (Rubriche 1 e 3), si nota che lo stato di previsione per il 1990 prevede stanziamenti in molti casi inferiori rispetto alle richieste che il Ministero ha a suo tempo avanzato.

In dettaglio, la legge finanziaria interessa il Ministero del commercio estero nella *Tabella A* per le voci da includere nel Fondo globale di parte corrente solo per gli « Interventi rivolti ad incentivare l'esportazione di prodotti ». L'appostamento è pari a 50 miliardi per ciascuno degli anni 1990-91-92. Esso è destinato ad assicurare la copertura del disegno di legge « Provvedimenti per la promozione delle esportazioni » (A.S. n. 963); e nella *Tabella B*: per le voci da includere nel Fondo globale di conto capitale - « Rifinanziamento dell'articolo 2 della legge n. 394 del 1981 e partecipazione ad imprese miste all'estero ».

A fronte di questa voce è previsto l'accantonamento di lire 50 miliardi per il 1990, e di 100 e di 150 miliardi, rispettivamente per gli anni 1990 e 1991.

A questo proposito, sembra innanzitutto opportuno richiamare l'attenzione della Commissione sulla specificità degli strumenti, di cui si prevede un finanziamento, peraltro troppo limitato. Con il rifinanziamento dell'articolo 2 della legge n. 394 si chiede, in sostanza, il rifinanziamento di un fondo rotativo per la concessione di finanziamenti agevolati a progetti di penetrazione commerciale all'estero. Si tratta di uno strumento moderno, unico sostegno operativo diretto al consolidamento della presenza italiana, in particolare delle piccole e medie imprese, all'estero.

L'efficacia e l'attualità delle agevolazioni risiedono nella puntualità dell'intervento pubblico che si limita a finanziare ad un costo del denaro, riportato a livello di molti Paesi nostri concorrenti, programmi elaborati e sostenuti dagli imprenditori a proprio rischio per l'insediamento stabile sui mercati esteri.

A dimostrazione del successo di questa legge si citano le 130 domande di finanziamento giacenti per un importo di oltre 250 miliardi.

La concentrazione di tutte queste domande di finanziamento riguardanti in buona percentuale progetti da realizzare nei Paesi dell'Est non fa che riflettere l'urgenza di essere presenti tempestivamente in quest'area in modo da cogliere le opportunità che si stanno presentando in questi giorni.

Queste le ragioni di un provvedimento volto a rifinanziare il fondo, anche facendo ricorso ad altri stanziamenti destinati sostanzialmente alle stesse finalità, ma in larga parte inutilizzati (contributi e incentivi all'esportazione).

Come indicato lo stanziamento di cui alla citata voce della Tabella B si riferisce anche ad un secondo strumento, complementare al precedente: la costituzione di una società finanziaria pubblica avente come scopo l'incentivazione della partecipazione delle imprese italiane a società miste (cosiddette *joint-venture*) all'estero. La copertura delle esigenze iniziali della costituenda società assorbirà, in realtà, tutto lo stanziamento di 50 miliardi di lire.

È una finalità che risponde alle esigenze emergenti nei rapporti commerciali con l'estero. Le varie forme di collaborazione industriale e commerciale tendono, infatti, a sostituire le semplici esportazioni e forniture.

Si tratta di uno strumento di cui l'Italia, unico fra i maggiori Paesi europei, non è ancora dotata.

L'assunzione, anche se limitata e temporanea, di capitale di rischio di una *joint-venture* estera da parte di una società finanziaria pubblica costituisce al contempo uno stimolo ed una garanzia sull'esito dell'impresa e quindi attiva la partecipazione dei privati verso questa forma di investimento.

È da rilevare, peraltro, che avvenendo il confronto con una concorrenza particolarmente organizzata, i ritardi in questo campo potrebbero avere costi molto elevati.

Nella Tabella C figurano le due residue voci riguardanti il Ministero del commercio estero: ovvero il rifinanziamento del Cap. 1614, concernente la « Concessione di contributi per il sostegno delle esportazioni » (consorzi agricoli e turistico-alberghieri) per un importo di 1 miliardo per ciascuno degli anni del triennio 1990-92; e la copertura delle spese di funzionamento dell'Istituto per il commercio estero, in linea con le indicazioni contenute nella recente legge di riforma dell'Ente.

Il relatore Franco Foschi rileva infine come sia emerso più volte, anche nel corso degli incontri con il Ministro Ruggieri, che il Ministero del commercio con l'estero non può oggi che esser concepito come un dinamico strumento di programmazione, di coordinamento e di cooperazione internazionale. Non c'è dubbio che la riforma dell'ICE, approvata nel corso di quest'anno, consentirà di rendere più agile la gestione aziendale della rete estera e più concreto il rapporto con le imprese e con il mercato, secondo la dinamica propria dei criteri imprenditoriali moderni, senza derogare al carattere pubblico cui deve rispondere il servizio.

Le ulteriori proposte legislative annunciate, contribuiranno al completamento del disegno di ammodernamento e di ridefinizione delle funzioni del Ministero e di individuazione delle risorse necessarie, anche in vista di quel processo di attuazione del Mercato Unico Europeo, che trasformerà presto gran parte delle nostre esportazioni in commercio interno comunitario.

Infine, il relatore Franco Foschi, pur constatando che il bilancio di previsione per l'anno 1990 continua a rappresentare un momento di trasformazione, propone alla Commissione di esprimersi in senso favorevole.

Il ministro Renato RUGGIERO, espressa la soddisfazione per i fondi stanziati per la costituzione di una società finanziaria destinata a facilitare i rapporti con i paesi dell'Est, ricorda il precedente dibattito svoltosi in aprile, e sottolinea come da allora la situazione sia rimasta inalterata, ammontando il disavanzo commerciale italiano a 2.792 miliardi con una situazione particolarmente difficile nel Mezzogiorno, che figura come importatore netto di prodotti.

I principali problemi del nostro deficit sono determinati dai settori energetico, chimico, minerario e dei mezzi di trasporto, dove esistono grossi squilibri.

La situazione non deve essere considerata comunque critica, perché se le importazioni sono aumentate del 21 per cento pure si è registrato un aumento delle esportazioni, nei primi 8 mesi del 1989, del 17,4 per cento. Non esiste quindi tanto un problema di competitività, quanto una situazione strutturale e congiunturale che deve essere affrontata e non solo nel settore dell'importazione di beni di consumo, ma anche per quelli di investimento ad alto contenuto tecnologico, che, a loro volta, servono per la produzione di beni da esportare.

Sul piano della ripartizione geografica si deve rilevare che il nostro deficit è assai elevato nei confronti della Repubblica federale tedesca e dal Benelux, mentre permane una situazione di attivo con

Spagna, Gran Bretagna, Grecia e Francia. Particolarmente positiva si presenta la situazione nei confronti dell'Estremo Oriente, dove il tasso di crescita delle nostre esportazioni è più alto di quelli di tutti i paesi europei.

Concordando con l'opportunità di far svolgere un dibattito in Assemblea, come richiesto dal relatore, in particolare per gli aspetti di coordinamento interministeriale, delinea i punti fondamentali del disegno di legge per l'istituzione della società finanziaria per azioni destinata in primo luogo i rapporti con i paesi dell'Est, che si inserisce, ed anzi anticipa, le decisioni prese nel recente incontro di Strasburgo dei Capi di Governo della Comunità Europea.

Il deputato Aristide GUNNELLA, giudicata interessante la ripresa dell'Italia sul piano del commercio con l'estero, ed auspica un riequilibrio dei settori passivi che ancora esistono nella nostra struttura economico-commerciale, rileva l'alta qualità dei prodotti in numerosi settori delle nostre esportazioni (tessile, moda, eccetera) ed auspica un forte impegno politico sia per un'adeguata ripresa dell'attività dell'ICE, sia per una maggiore informazione sul processo di riorganizzazione dell'Istituto, al fine di aiutarlo a meglio decollare secondo le forme previste dalla legge di riforma.

Lamentato che l'attività della SACE sfugga ad un adeguato controllo, ne auspica un migliore raccordo con l'ICE, per coordinare obiettivi e strumenti, così come un adeguato coordinamento tra il Ministero del commercio con l'estero e il Ministero degli affari esteri dovrebbe realizzarsi anche riguardo all'attività del Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo.

Circa l'attuazione della legge n. 49, approva la sua utilizzazione a favore dei paesi dell'Est, anche al di là di un quadro di riferimento sia comunitario che di altre istituzioni internazionali, e, ricordato come la progressiva liberalizzazione nella circolazione monetaria, renda sempre meno importante l'attività della Direzione Generale delle valute, propone che i tecnici attualmente ivi impiegati siano utilizzati per studiare la situazione della convertibilità monetaria riguardo ai paesi dell'Est.

Il deputato Vincenzo CIABARRI, richiamando anch'egli il dibattito di fine aprile, rileva come l'aspetto positivo dell'andamento del commercio internazionale sia bilanciato da altri assai negativi (squilibrio tra Paesi sottosviluppati e Stati sviluppati, crescita del debito internazionale, eccetera).

La novità nel settore è data dai mutamenti sociali ed economici in corso nei paesi dell'Est, che aprono sia il fronte degli aiuti necessari, sia varie opportunità di interscambio. Sul punto chiede maggiori dettagli al Ministro Renato Ruggiero, rilevando come nel disegno di legge finanziaria non figurino adeguati stanziamenti in materia.

In linea generale apprezza comunque l'attività del Ministro, ed in particolare le posizioni espresse in alcune organizzazioni internazionali (GATT, ecc.) nonché la svolta compiuta nei rapporti con il Giappone, che ha permesso una maggiore permeabilità di quel mercato ai nostri prodotti.

Manifesta la sua preoccupazione per la composizione qualitativa del nostro squilibrio commerciale, e per la sua ripartizione territoriale, rileva come manchi un'azione riequilibratrice del Governo nel suo complesso, che non ha dato seguito a tutto quanto auspicato nel dibattito di aprile; per questo motivo, pur comprendendo che tale politica complessiva non rientra nelle competenze specifiche del Ministro Ruggiero, preannuncia il voto contrario del suo gruppo sulla Tabella 16 e sulle parti del bilancio di previsione che riguardano il Ministero del commercio con l'estero, richiedendo al contempo che abbia luogo un ampio dibattito in Assemblea ed una maggiore informazione sull'imminente rinnovo del cosiddetto Uruguay Round. Chiede infine, notizie più precise sullo stato di avanzamento della riorganizzazione dell'ICE.

Il deputato Vito NAPOLI, rileva come dal 1976 si stia parlando ogni anno, quasi negli stessi termini, dei problemi del commercio estero e della sua organizzazione istituzionale. Ciò costituisce un problema poiché, mentre l'assetto qualitativo del nostro commercio è sempre più importante, sempre meno si da rilievo agli aspetti complessivi di politica industriale che sono sottesi al commercio con l'estero. In materia auspica che un maggior ruolo sia affidato all'apposito Comitato interministeriale, e che si addivenga presto ad un ampio dibattito sulla materia, con la partecipazione di tutti i membri del Governo interessati.

Anche la politica di cooperazione allo sviluppo dovrebbe essere finalizzata più strettamente al nostro commercio con l'estero, sull'esempio di quanto fanno altri stati europei; riguardo all'ICE, appare necessario un maggiore sostegno finanziario, ed una sua più ampia azione di coordinamento tra le attività promozionali all'estero delle singole aziende e delle varie regioni, per le quali propone una conferenza dedicata alla materia.

Giudica effettivamente grave la situazione economica del Mezzogiorno, quale rilevata dai meri dati forniti da Bankitalia, e rilevando che il sostegno dello Stato per il commercio estero non si indirizza alla struttura produttiva del Sud, auspica un mutamento di linee, che porti nel Mezzogiorno sempre più produzioni sia delle partecipazioni statali, che delle altre aziende statali interessate al commercio con l'estero.

Rilevando come sia sempre più necessario cambiare il ruolo del nostro apparato diplomatico, orientandolo in senso economico-commerciale e culturale, ritiene che sia necessario far tesoro delle esperienze di altri paesi, ad esempio inviando quali rappresentanti commerciali imprenditori, ex alti funzionari ed ex deputati.

Il deputato Elio GABBUGGIANI chiede la Ministro chiarimenti in merito a due punti specifici: i rapporti tra Italia e CEE da una parte e Cina dall'altra, dopo gli eventi di giugno; ed i rapporti tra Italia e Repubblica popolare democratica di Corea.

Sul primo punto, fatto notare come, ad onta di rilevanti critiche politiche, altri Stati abbiano mantenuto stretti rapporti commerciali con la Repubblica popolare cinese anche dopo i fatti di giugno, concludendo importanti accordi commerciali, chiede al Ministro quale coordinamento si sia tenuto in sede comunitaria, e quale atteggiamento intenda tenere ancora il Governo italiano, anche a fronte dei numerosi contatti intrattenuti con quel paese da ex esponenti di altissimo livello dell'Amministrazione statunitense.

Sul secondo punto, ricordati i dati dell'interscambio con la Corea del Sud e del Nord, e quanto appurato nel recente viaggio compiuto in quest'ultimo Stato da una delegazione dell'Unione interparlamentare, rileva che sarebbe opportuno incrementare i rapporti commerciali con la Corea del Nord, e giudica positivamente i passi che l'ICE sta per compiere in questo paese (anche alla luce di una totale assenza di contenzioso) per dare attuazione all'accordo concluso a Mosca nel 1977 per l'apertura di uffici di rappresentanza commerciale. Rileva con preoccupazione l'impossibilità di individuare i motivi, interni od esterni, che hanno ritardato per 13 anni l'attuazine dell'accordo, ed auspica che, quali fossero o siano, possano essere del tutto rimossi; ugualmente richiede un'azione incisiva del nostro governo (anche in sede di organizzazioni internazionali) perché, al pari di quanto sta accadendo a Berlino, sia abbattuto quel muro di 240 km che separa, lungo la linea di demarcazione del 38° parallelo, tanti milioni di famiglie coreane.

Il deputato Alessandro DUCE, rilevato come nonostante il nostro *deficit* commerciale, il tasso di aumento delle esportazioni sia attualmente più alto di quello delle importazioni, auspica una maggiore attenzione, anche attraverso il già richiesto dibattito, ai motivi per cui permangono gli ampi squilibri nelle importa-

zioni, ed in particolare la loro concentrazione nei settori agro-industriale, energetico e chimico. Sottolinea poi l'importanza di un adeguato spazio da riservare alle politiche verso il commercio estero, e l'utilità di nuovo approccio che possa procedere « per progetti » opportunamente coordinati e supportati.

Il deputato Adolfo SARTI concordando con l'ipotesi di svolgere un ampio dibattito in Assemblea, al fine di dare adeguato risalto agli avvenimenti che stanno avvenendo in questo periodo, preannuncia il voto positivo del suo gruppo sullo stato di previsione in discussione, pur concordando sia con i giudizi relativi alla sua limitatezza, sia con le richieste di una sua espansione. Rileva poi come essendo questa una fase di seconda lettura dei documenti di bilancio, ritenga di non dover presentare emendamenti, recependo quelli approvati dall'altro ramo, e si complimenta con il relatore, sottolineando l'impegno con cui ha adempiuto il suo compito.

Il relatore Franco FOSCHI, intervenendo in sede di replica, rileva la ricchezza del dibattito svoltosi, e raccoglie i suggerimenti espressi da più intervenuti, in particolar modo quello relativo allo svolgimento di un ampio dibattito in Assemblea. Sottolinea l'importanza dei rapporti con la Cina e con le due Coree cui ha accennato il deputato Elio GABBUGGIANI, e concorda sulla necessità che, al pari di quanto fanno numerosi altri Stati, si distingua adeguatamente tra rapporti di carattere politico e proseguimento degli interventi di cooperazione e di aiuto sanitario e umanitario che già erano in corso anche prima di giugno, pur rimanendo necessario un coordinamento politico generale dell'azione di politica estera e politica economica.

Il Ministro Renato RUGGIERO osserva che l'ampiezza del dibattito giustifica l'attribuzione alla Commissione esteri delle competenze in materia di commercio estero. La politica commerciale è il risultato di varie politiche di settore che concorrono a risultati comuni: vi è quindi necessità di coordinamento per una consonanza di decisioni.

Quanto all'Uruguay-Round, ribadisce l'importanza degli effetti che tale negoziato avrà per la nostra economia in particolare per il settore tessile, quello agroalimentare e quello dei servizi.

Per i rapporti con i Paesi dell'Est europeo è necessario impostarli proseguendo sulla base dell'ampliamento dei rapporti economici. Una maggiore integrazione con cooperazione e scambi commerciali, rende oltretutto meno drammatico anche il problema delle frontiere nazionali, così come è dimostrato dalle vicende dell'Europa occidentale.

Lo statuto dell'ICE dovrebbe essere approvato a giorni, ma il problema di tale ente è quello del cofinanziamento: vi sono difficoltà che si spera di poter superare.

Quanto ai rapporti con la Repubblica popolare cinese, osserva preliminarmente che le nostre esportazioni sono in aumento. Esprime quindi l'avviso che lo strumento delle sanzioni economiche e commerciali rispetto ad avvenimenti politici negativi come i fatti cinesi della piazza Tiennammen, oppure superato questo tipo di sanzioni nel mondo moderno rischia di danneggiare più il Paese che le impone che quello che le subisce. È opportuno quindi distinguere tra aspetti economici e giudizio politico e morale per valutare meglio l'atteggiamento da assumere.

Concorda sulla opportunità di aprire missioni commerciali con la Corea del Nord anche se è necessario coordinarsi con gli altri Paesi europei e tenendo presente che non vi sono prospettive concrete di affari con la Corea del Nord. La decsione dunque ha più natura politica che effettivamente commerciale.

La Commissione delibera infine di riferire favorevolmente alla Commissione bilancio sul disegno di legge n. 4362 per la parte relativa al Ministero per il commercio con l'estero, nonché sulla tabella 16 del bilancio dello Stato per il 1990.

Viene nominato relatore presso la Commissione bilancio il deputato Franco Foschi.

La seduta termina alle 12,05.

Mercoledì 22 novembre 1989, ore 16. — Presidenza del Presidente Flaminio PICCOLI. — Intervengono il Ministro degli affari esteri, Gianni De Michelis e il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Claudio Lenoci.

Sui lavori della Commissione.

II deputato Francesco RUTELLI rilevata la concomitanza con i lavori dell'Assemblea, e l'importanza anche del primo punto all'ordine del giorno, vale a dire l'esame del bilancio, richiede una diversa calendarizzazione delle comunicazioni in materia di cooperazione allo sviluppo, che sono al secondo punto dell'ordine del giorno. Ciò anche alla luce di quanto dichiarato questa mattina al Senato dal Ministro e di quanto al contempo è stato adottato in sede ministeriale.

Dopo che il Ministro per gli affari esteri si è dichiarato disponibile a rimanere in Commissione, sia per tutto il pomeriggio odierno, che per ogni altra data, esclusa la prossima settimana, il Presidente propone di fissare le comunicazioni per il 6 dicembre.

Il deputato Francesco RUTELLI concorda sulla proposta ed il deputato Ettore MASINA chiede che venga messo in calendario anche una sua interrogazione sul Salvador, sottoscritta anche da rappresentanti di altri gruppi.

Il Ministro degli affari esteri concorda anch'egli sulla data del 6 dicembre per le comunicazioni sulla cooperazione allo sviluppo e si dichiara disponibile a rispondere all'interrogazione sul Salvador.

IN SEDE CONSULTIVA

Disegni di legge:
Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) (Approvato dal Senato) **(4362).**
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 (Approvato dal Senato) **(4361).**
Tabella 6 – Stato di previsione del Ministero degli affari esteri.

(Esame e rinvio).

Il relatore Franco FOSCHI osserva come la complessità del quadro mondiale e la novità delle autentiche rivoluzioni che si verificano da un giorno all'altro, rendono persino difficile approntare una relazione che non sembri superata dagli avvenimenti, anche se aggiornata alle ultime ore.

Tuttavia, mai come ora una relazione e un dibattito hanno senso in quanto siano occasione di un bilancio « politico » e non di un sempre più deludente bilancio « contabile », a fronte del quale persino la Corte dei Conti esprime l'esigenza di profonda riforma anche se poi finisce nei fatti per richiamare procedure che rendono sempre più lenti i temi operativi.

Desidera soffermarsi brevemente sulle questioni principali di politica estera.

Osserva in primo luogo come la dimensione multilaterale offerta dalle Nazioni Unite rappresenta sul piano globale il terreno necessario per lo sviluppo di una diplomazia atta a prevenire oltre che a risolvere le controversie e a per delineare le direttrici strategiche ed operative di una cooperazione senza la quale a lungo termine la sicurezze internazionale permarrebbe precaria. In tal senso andranno le dichiarazioni reca dal Ministro De Michelis all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 27 settembre 1989.

L'Italia ha, del resto, tempestivamente contribuito al crescente rilancio del ruolo e del prestigio dell'Istituzione societaria, partecipando a tutti i momenti della ritrovata fiducia della Comunità internazionale nei confronti dell'ONU, e soprattutto alla maturazione dei processi per portare

a soluzione le diverse crisi regionali. Inoltre, fra i programmi e fondi delle Nazioni Unite finalizzati alla soluzione di questioni transnazionali come l'arretratezza, la fame o la droga, va sottolineato che l'Italia – con i propri contributi volontari – figura fra i primissimi contributori all'UNDP (Programma per lo sviluppo), l'UNICEF (Fondo per l'infanzia) e l'UNFDAC (Fondo per la lotta alla droga e riconversione delle colture). Altresì, nell'ambito delle Agenzie specializzate, l'Italia è fra le principali sostenitrici dell'assistenza al Terzo Mondo nel settore agricolo (FAO), in quello sanitario (OMS) e della formazione professionale (OIL). Nel quadro delle iniziative ONU desidera richiamare, l'attenzione alla recentissima firma della Convenzione per diritti dei minori che presto l'Italia sarà chiamata a ratificare.

Per quanto riguarda i rapporti est-ovest dopo aver ricordato i recenti e più di contratto fra le due superpotenze, osserva come è soprattutto dall'Europa orientale che provengono contributi significativi al miglioramento del clima est-ovest, sia in termini di progressi nel campo dei diritti umani sia nel settore delle evoluzioni politico-economiche dei singoli paesi.

Salvo poche eccezioni, infatti, mutamenti impensabili pochi mesi fa, o anche pochi giorni fa, hanno avuto luogo pressocché in ogni paese dell'Est, anche se essi presentano forme e si sviluppano con ritmi diversi a seconda delle tradizioni culturali nazionali, della qualità del rapporto bilaterele con l'Urss, del grado di sovietizzazione delle loro economie. Ma anche questi parametri presentano ormai aspetti imprevedibili. Si tratta comunque di cambiamenti che sono la risultante di un insieme di fattori che interagiscono reciprocamente e tra i quali i più importanti appaiono l'influsso riformistico proveniente da Mosca, la difficile situazione economica interna, le spinte rivendicative della base, i cambiamenti generazionali.

In quasi tutti i paesi dell'est, con la sola apparente eccezione della Romania, esplode un'evidente esigenza di rinnovamento nel campo economico, per conferire maggiore efficienza e competitività al sistema e di riforme politiche.

Si riferisce in particolare al caso della Polonia, ma anche dell'Ungheria dove sono stati compiuti dei progressi di grande momento della quale ricorda la richiesta formale di adesione al Consiglio d'Europa, giustamente sostenuto dal nostro Ministro De Michelis.

Anche in Unione Sovietica è comunque visibile uno sforzo titanico di rinnovamento nel campo delle riforme economiche, politiche e sociali.

L'Italia opera affinché le relazioni con i Paesi dell'Europa dell'Est proseguano sulla strada dell'intenso dialogo, da tempo avviato.

In tale contesto, la prossima visita del Presidente sovietico Gorbaciov, fissata dal 29 novembre al 2 dicembre, costituisce non soltanto un contributo al rafforzamento dei rapporti Est-Ovest, ma anche l'inizio di una nuova fase nelle relazioni bilaterali.

Come già preanunciato dal Ministro De Michelis, ricorda che nel corso della visita, verranno sottoscritti numerosi Atti internazionali, tra i quali la Dichiarazione Politica Congiunta, gli Accordi sulla protezione e promozione degli investimenti e sul programma decennale di cooperazione economica, l'Accordo sull'apertura degli Istituti di cultura nelle due capitali e quello della concessione dei visti.

Ma è soprattutto il momento e il ruolo di Gorbaciov che fanno assumere rilevanza storica a questa visita, che avrà un seguito nell'incontro con il Papa e poi in quello di Malta con Bush.

Il migliorato clima est-ovest si è anche riflesso all'interno del Patto di Varsavia nel quale, alla luce della recente riunione che ha avuto luogo nella capitale polacca dal 26 al 27 ottobre scorsi, è in corso una profonda riflessione sui cambiamenti da apportare all'organizzazione dell'Alleanza per metteria ai passo con le attuali evoluzioni sul piano internazionale.

Le evoluzioni in corso nell'Europa Centro-orientale pongono sotto una nuova luce l'iniziativa di dialogo e di coopera-

zione « quadrangolare » tra Italia, Austria, Jugoslavia ed Ungheria che su proposta italiana ha preso consistenza negli ultimi mesi.

Nei giorni 11 e 12 novembre ha avuto luogo a Budapest il primo incontro dei quattro Vice Primi Ministri e dei Ministri degli Esteri.

In tale contesto è stata sottolineata da parte italiana l'importanza che riveste questa iniziativa di collaborazione nell'area danubiano-adriatica in funzione del contributo che essa può fornire agli equilibri del continente europeo, accelerando le spinte verso l'integrazione e riducendo i rischi di fenomeni dipintegrativi che cambiamenti troppo rapidi potrebbero indurre.

Per quanto concerne i seguiti degli incontri di Budapest, è stato deciso, su proposta italiana, di tenere nel corso del prossimo anno un vertice dei Primi Ministri, a Roma, nel corso della presidenza italiane della CEE ed in coincidenza con il 15 anniversario dell'inizio del processo CSCE.

In questo ambito si conferma il particolare rilievo che l'Italia attribuisce ai suoi rapporti con la Jugoslavia e al mantenimento dell'indipendenza, dell'unità, della stabilità e dello sviluppo economico del Paese.

Sarà inoltre importante la partecipazione all'iniziativa da parte dell'Albania. Sono attualmente allo studio i modi ed i tempi per giungere ad una adesione di Tirana.

In questa umana prospettiva, quindi, anche se i negoziati sui controllo degli armamenti ed il disarmo occupano certamente un ruolo di primo piano, la NATO è chiamata a dare un sempre più ampio sviluppo alla sua cosiddetta « terza dimensione », cioè alla sfera delle proprie attività « non militari », nella prospettiva di una sicurezza vista non solo come prevenzione della guerra, ma come elemento di sviluppo e consolidamento della distensione e della cooperazione con i Paesi dell'Est.

Sul problema del disarmo il relatore Franco Foschi, desidera richiamare l'attenzione sui recenti incontri del Wyoming tra il Segretario di Stato Baker e il Ministro sovietico Shevardnadze che hanno consentito di registrare progressi che sembrano suscettibili di imprimere un rinnovato impulso al dialogo Est-Ovest su questo delicato tema ed alla ricerca di concrete intese, anche alla luce della disponibilità manifestata da Mosca a fare concessioni di notevole rilievo.

Da parte italiana, viene dato pieno appoggio alle articolate proposte annunciate dal Presidente Bush nel suo intervento all'ONU in tema di drastica riduzione ed eliminazione degli arsenali chimici delle grandi potenze. Esse sembrano infatti tali da rilanciare in modo assai significativo l'impegno della Amministrazione americana in questo settore prioritario del disarmo e da imprimere un nuovo, necessario impulso politico al negoziato di Ginevra per il bando totale, come da parte italiana si auspicava.

Gli avvenimenti nell'Europa dell'Est e l'evidente punto di riferimento che per tutti i popoli del nostro continente è costituito dal processo di integrazione tra i Dodici Paesi della Comunità Europea rendono ancora più importante e necessario lo sforzo unitario nella CEE che per l'Italia è ormai da alcuni decenni il punto centrale della politica estera.

Senza soffermarsi sull'insieme dei problemi che la presidenza italiana sarà chiamata ad affrontare desidera soffermarsi sulla cosiddetta « dimensione sociale » europea che sta assumendo rilievo crescente.

Le disposizioni in materia di politica sociale introdotte dall'Atto Unico Europeo appaiono mirate principalmente ai due obiettivi del miglioramento dell'ambiente di lavoro e dello sviluppo del dialogo a livello europeo tra le parti sociali. L'esigenza di una più ampia strategia sociale comunitaria si presenta tuttavia, almeno in linea di principio, come un *volet* irrinunciabile della creazione del mercato unico e dell'unione economica e monetaria europea.

In proposito, ricorda che la Presidenza francese della Comunità Europea ha dif-

fuso il 31 ottobre una relazione sulla « Carta Comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori » che, malgrado alcuni infingimenti, non riesce a dissimulare la modestia del contenuto, anzi ne diventa una esplicita conferma.

In particolare, la versione definitiva della « Carta » conferma in modo esplicito una linea riduttiva delle politiche sociali europee, soprattutto ove essa venga confrontata con la Carta sociale europea firmata a Torino nel 1961 nell'ambito del Consiglio d'Europa.

Nella Carta comunitaria non vengono, infatti, previsti valori diretti che egli ritiene irrinunciabili: il diritto alla salute, la tutela sociale della famiglia, la protezione della madre e dell'infanzia, anche per quanto attiene al lavoro, la tutela dell'ambiente, come garanzia della qualità della vita.

Inoltre manca un riferimento alle aree depresse dell'Europa e all'impegno per il superamento della disparità delle condizioni umane e sociali.

Si introducono, invece, concetti limitativi alla parità dei diritti di ogni uomo e di ogni lavoratore, laddove per esempio si parla di un trattamento dei lavoratori immigrati comparabile con quello dei locali, il che ha un significato diverso.

Ritiene, quindi, che l'adesione della Comunità alla Carta sociale del 1961 amplierebbe la base di azione comunitaria arricchendola di contenuti politici nel settore sociale e rafforzerebbe la sua applicazione a livello europeo nella sua dimensione geografica più ampia, evitando di creare tre Europe sociali, quella dei 12, quella dei 23 e quella dell'Est.

Brevemente ricorda che tra gli obiettivi prioritari che la Comunità si propone in materia di politica sociale figura la lotta alla disoccupazione.

Un altro importante capitolo della costruzione europea riguarda l'« Europa dei cittadini ». Come noto uno degli aspetti più qualificanti di tale obiettivo concerne i « diritti speciali » dei cittadini comunitari. Purtroppo i lavori in materia di procedura elettorale uniforme per le elezioni europee e per il diritto di voto per tutti i residenti CEE nelle elezioni amministrative hanno incontrato numerosi ostacoli il cui superamento non appare imminente.

In merito al diritto di soggiorno, già previsto dal Trattato CEE per i lavoratori dipendenti e autonomi, va esteso anche ai cittadini non attivi, in particolare pensionati e studenti.

Sempre nell'ambito dei lavori in materia di « Europa dei cittadini » si collocano i due progetti di Convenzione basati sui lavori di questi ultimi tre anni del « Gruppo *ad hoc* Immigrazione ».

Coerentemente con il proprio impegno per il rafforzamento del processo di costruzione europea, l'Italia opera con convinzione per il potenziamento della Cooperazione Politica Europea.

L'impegno europeo dell'Italia si manifesta anche nel suo atteggiamento nei confronti del Consiglio d'Europa e del ruolo che l'organizzazione di Strasburgo può svolgere in questa fase di profondi mutamenti nel nostro continente.

In questo senso l'Italia ha attivamente partecipato all'opera di rilancio culminata con la Dichiarazione politica adottata il 5 maggio 1989 dal Comitato dei Ministri, con la quale gli Stati dell'Organizzazione, in particolare per quanto riguarda l'affermazione dell'identità culturale europea e la salvaguardia ed il rafforzamento della democrazia pluralista e dei diritti dell'uomo, anche attraverso la piena valorizzazione del ruolo di iniziativa dell'Assemblea parlamentare.

Un'attenzione particolare va poi riservata alla evoluzione del Fondo di Ristabilimento Europeo (ora Fondo di sviluppo sociale europeo), per la opportunità del suo potenziamento e della estensione dei suoi interventi al reinserimento degli immigrati extracomunitari nei paesi di origine, per la prevenzione delle cause di mobilità di massa dai paesi del Mediterraneo, per interventi di riqualificazione nelle aree di degrado ambientale (per esempio problemi dell'Adriatico).

Da parte italiana si è inoltre continuato a contribuire con impegno al rilancio delle attività dell'Unione Europea Occidentale.

La prospettiva di una crescente collaborazione in questo ambito sugli specifici aspetti della sicurezza e del disarmo è stata sostenuta anche dall'ultimo Consiglio Ministeriale dell'Organizzazione, svoltosi a Bruxelles il 13 novembre scorso.

Nell'ambito della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, l'avvenimento più rilevante è stato la conclusione, nel gennaio scorso, della riunione di vienna sui seguiti di Helsinki.

Si è trattato di una tappa storica del processo CSCE avendo permesso di concretizzare nel documento conclusivo le principali aspirazioni che da anni rappresentavano l'oggetto del dialogo Est-Ovest: si riferisce in particolare alle grandi tematiche dei diritti dell'uomo, che finalmente sono divenute oggetto di precisi e avanzati impegni tra i trentacinque Paesi che partecipano al processo di Helsinki, come a quelle legate alla sicurezza militare, essendo da Vienna scaturiti i due negoziati attualmente in corso sempre nella capitale austriaca, quello sulla stabilità convenzionale e l'altro sul rafforzamento delle misure di fiducia.

In questo contesto, merita un'attenzione particolare la connessione il processo CSCE e l'area del mediterraneo: l'Atto finale di Helsinki del 1975 vi dedica, infatti, un distinto capitolo. Tale attenzione è collegata alla dichiarata consapevolezza della stretta connessione tra la sicurezza in Europa e quella nel Mediterraneo nel suo insieme, nonché del positivo stimolo che, alla soluzione dei problemi del bacino, può derivare dall'intensificazione della cooperazione con e tra gli Stati rivieraschi.

Passando a trattare delle situazioni conflittuali che persistono nel mondo, una prima attenzione va rivolta al Medio Oriente, sembra avviarsi sul cammino di una ragionevole soluzione.

L'Italia ha ritenuto opportuno compiere dei passi presso le parti libanesi per persuadere all'accettazione delle intese di Taif, e ritiene che il Governo continuerà certamente ad assicurare, in stretta concertazione con i *parteners* comunitari, il proprio sostegno della cooperazione, tanto nel settore dei beni di prima necessità quanto in quello degli interventi a sostegno della ricostruzione economica e sociale del Libano, che già vedono il nostro Paese in posizione di primissimo piano.

Se più confortante appare oggi il quadro libanese, resta invece ancora lontano dall'avvio verso una soluzione negoziale il conflitto arabo-israeliano.

Di estrema importanza appare allo stato attuale il rinnovato avvio del dialogo euro-arabo che, dopo molti anni di stallo, sembra oggi conoscere una nuova fase di possibile attività.

Nuovi importanti sviluppi si registrano anche in Africa Australe. Con gli accordi di New York per l'indipendenza della Namibia e sul ritiro totale delle truppe cubane dall'Angola, del dicembre 1988, un nuovo sistema di sicurezza si viene creando nella regione. Ne sono componenti anche la pacificazione interna in Angola ed in Mozambico ed una evoluzione politica nello stesso Sud Africa su cui ha certamente influito la dinamica avviata con gli accordi di New York.

Per quanto riguarda la Namibia, l'Italia ha appoggiato fin dagli inizi il faticoso negoziato che ha condotto prima alla firma delle intese di Brazzaville e poi agli accordi di New York che hanno permesso lo svolgimento delle elezioni per l'Assemblea costituente, tenutesi due settimane orsono che, hanno visto il successo della SWAPO.

In Angola, invece, il processo negoziale tra Governo e UNITA ha subito una battuta di arresto.

In Mozambico, pur in presenza di una grave crisi economica e militare, si registrano interessanti segnali positivi, suscettibili, ove si abbiano gli esiti auspicati, di far giungere il Paese alla pacificazione interna.

Per completare il quadro dell'area, ricorda che l'Italia ha attivamente sostenuto le prospettive di pace anche nel quadro del dialogo mantenuto a questo riguardo con il Sud Africa e intende continuare, in recuperate condizioni di sicurezza, la sua partecipazione allo sviluppo del Paese.

Nel Corno d'Africa, ove permangono situazioni di instabilità e di insicurezza, l'Italia è attivamente impegnata sul piano bilaterale, su quello comunitario e assieme ad altri Paesi – quali l'Egitto, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti – a favorire il ripristino di condizioni di pace.

In questo quadro si registra il positivo avvio dei negoziati preliminari iniziati il 7 settembre ad Atlanta tra il Governo etiopico ed il Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea, e lo svolgimento dal 4 all'11 novembre u.s. di incontri preliminari, nei quali l'Italia ha avuto il ruolo di osservatore, tra il Governo etiopico e il Fronte Popolare di Liberazione del Tigrai per concordare le procedure di un futuro, eventuale negoziato di merito.

Circa la Somalia, nei numerosi contatti al più alto livello, sia a Mogadiscio che a Roma, è stata prospettata la necessità di una composizione pacifica del grave conflitto nel Nord che tenga conto delle legittime aspirazioni dei vari gruppi etnici a partecipare alla gestione della struttura dello Stato.

Per quanto concerne i diritti umani, in ogni occasione è stato fatto presente alle autorità somale la necessità di un loro puntuale rispetto e, grazie anche all'intervento italiano si deve la decisione del governo di Mogadiscio di liberare, il 21 ottobre scorso 1168 prigionieri, come ha riconosciuto la stessa *Amnesty International,* in favore dei quali essa era più volte intervenuta.

Nel corso del 1989 si sono verificati in America Latina importanti e spesso positivi sviluppi, seguiti con particolare interesse ed attenzione dall'Italia.

Alla vita democratica si è affacciato il Paraguay, ad eguale traguardo potrebbe essere presto raggiunto dal Cile, con la scadenza elettorale del 14 dicembre prossimo, come è negli auspici di tutta la Comunità internazionale.

Per quanto riguarda, in particolare, L'America Centrale, il processo di pace che vi si va sviluppando e che per tutto il 1988 aveva segnato il passo, ha presentato nel 1989 alcuni segni di positiva evoluzione, ai quali tuttavia, si sono affiancati o hanno seguito elementi preoccupanti e gravi battute d'arresto.

Preoccupante capitolo delle vicende centroamericane resta quello di Panama, dove la crisi permane grave, disattesi i risultati elettorali e fallita la mediazione dell'OSA, si è insediato un Governo provvisorio del tutto illegittimo, sia dal punto di vista giuridico che politico. L'Italia, di concerto con i *partners,* europei, ha adottato una serie di misure restrittive sia per i contatti politici che per quelli economici e di cooperazione, che sono stati di fatto congelati.

L'elemento più grave è costituito dai drammatici sviluppi in Salvador e dai tremendi atti di violenza che hanno colpito vittime innocenti e autorevoli esponenti religiosi in una situazione di scontro di nuovo frontale e aperto tra governo e guerriglia. Questa violenza è culminata la scorsa notte nel clamoroso attacco sferrato dai guerriglieri contro l'Hotel Sheraton, nella capitale, dove alloggiava il Segretario Generale dell'Organizzazione degli Stati Americani.

Entrambe le parti in conflitto si dichiarano disposte a giungere ad un negoziato, ma ciascuna accusa l'altra di rendere impossibile una ripresa dei contatti già in passato avviati.

Di fronte a tali gravissimi sviluppi, i Dodici hanno emanato il 16 novembre una dichiarazione, rivolgendo un appello pressante alle parti in conflitto perché rinuncino ad ogni ricorso alla violenza e riprendano senza indugio negoziati costruttivi sulla base degli Accordi di Esquipulas e di Tela.

Ritiene, tuttavia, che l'Italia debba assumere urgentemente un'attiva iniziativa per la pacificazione, coerente con il suo costante sostegno alla difficile ricerca di un effettivo processo di democratizzazione e di unità dell'area geo-politica centroamericana.

Dopo aver ricordato l'attività di mediazione svolta dell'Italia nell'area si sofferma sull' importante progetto per i rifugiati i rimpatriati e gli sfollati in Centro America (PRODERE) avviata assieme all'UNDP e all'ACNUR, che si articola in

sub-programmi per il Nicaragua, Guatemala, Salvador, Costa Rica, Honduras e Belize. Questo programma, per il suo contenuto, può certamente rappresentare un concreto contributo alla riappacificazione dell'area.

Per quanto riguarda l'America del Sud, l'attenzione dell'Italia è stata diretta prioritariamente verso tre gruppi di Paesi.

Il primo comprende l'Argentina, il Brasile ed il Venezuela, Paesi con gravi difficoltà, ma anche con notevoli possibilità di recupero. Con L'Argentina, è in vigore un Trattato di grande rillevo, fondato sui profondi legami storici, culturali e dI sangue che legano i nostri due popoli. Esso ha importanti implicazioni in termini di sostegno dell'economia argentina. Un ulteriore aiuto di 150 milioni di dollari è stato concesso all'indomani delle elezioni presidenziali del luglio scorso per far fronte alla gravissima crisi economica che il Paese sta attraversando; con il Brasile si è di recente concluso il negoziato per un accordo-quadro simile, per alcuni aspetti, a quello firmato con l'Argentina mentre con il Venezuela si stanno analizzando le possibilità di giungere ad una intensificazione dei rapporti in molteplici settori.

Un secondo gruppo di Stati verso i quali l'Italia ha rivolto la sua attenzione è costituito dalla triade dei Paesi legati al narcotraffico Bolivia, Perù e Colombia, nei confronti dei quali si stanno studiando forme di maggiore intervento per sostenere la loro lotta e per aiutarli nella riconversione agricola, necessaria per sostituire la coltivazione della coca.

C'è, infine, il caso del Cile, nel suo faticoso cammino verso la democrazia potrà contare sul pieno appoggio del Governo italiano. Nella recente visita di Aylwin, candidato dell'opposizione alle prossime elezioni presidenziali, è stato infatti annunziato il ripristino della copertura SACE per gli investimemti in Cile, nonché un cospicuo programma di aiuti economici per sostenerne la nuova democrazia.

Circa i rapporti con la Cina, fa presente come di fronte ai gravi avvenimenti, da parte italiana si è voluto dare, sia sul piano bilaterale che su quello della collaborazione in ambito europeo e nel gruppo dei Sette Paesi maggiormente industrializzati, una risposta chiara ed univoca che dimostrasse riprovazione per una repressione inaccettabile, ma cercasse anche di favorire da parte del Governo di Pechino l'avvio di una politica di liberalizzazioni e di apertura verso l'esterno che si ritiene indispensabile per mantenere aperto il dialogo con un interlocutore da cui non si può prescindere per sviluppare una politica di pace e prosperità in Asia.

Su alcuni aspetti della cooperazione con la Cina, paese che figura tra quelli per i quali il CICS nella seduta del 7 novembre si è riservato di decidere successivamente, desidera svolgere alcune osservazioni.

Pur comprendendo le ragioni politiche gravi che hanno indotto a tale decisione, ritiene necessario sottolineare che vi sono progetti approvati ed avviati prima del giugno 1989, che per il loro contenuto umanitario e tecnico vanno esaminati con urgnza. Si riferisce in particolare al corso di formazione per 23 borsisti e cinque dirigenti dell'Ospedale inaugurato a Pechino dal Presidente Andreotti nel marzo 1988, ma anche dei progetti UNDP per lo sviluppo delle risorse geotermiche del Tibet e quello per un centro per la Sicurezza delle Dighe.

Analoghe considerazioni potrebbero essere fatte per quanto riguarda la numerosa serie sospesa di progetti in credito misto e di aiuto.

Si guarda inoltre con crescente interesse alla collaborazione coi paesi del sud-est asiatico e del Pacifico, che rappresentano un'area di rapido sviluppo economico ed anche di consolidamento di sistemi più democratici.

Quanto ai problemi transnazionali è la questione della droga che va assumendo proporzioni di crescente drammaticità in relazione al forte incremento della produzione e del consumo di sostanze stupefa-

centi che alimentano il traffico illecito, favorendo l'espandersi della grande criminalità ad esso associata. L'azione del nostro Paese nella lotta a questo flagello, che minaccia le basi stesse della convivenza civile, si sviluppa attraverso iniziative diversificate nel fermo convincimento che risultati efficaci e di vasta portata possono essere conseguiti attraverso il costante rafforzamento della cooperazione internazionale.

Sul piano multilaterale si registra con soddisfazione l'adozione nel dicembre dello scorso anno della nuova convenzione delle Nazioni Unite contro il traffico illecito di stupefacenti e di sostanze psicotrope. L'Italia ha svolto un ruolo particolarmente attivo nel corso dei lavori preparatori per la messa a punto di questo importante strumento giuridico ed è stata tra i primi firmatari della Convenzione. Sul piano bilaterale l'Italia si adopera per favorire nuove intese e approfondire quelle esistenti.

Infine sottolinea l'azione del Gruppo Pompidou e dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, relativa ai nuovi sviluppi in materia di diffusione di sostanze pericolose, a cominciare dalla cocaina, che richiedono urgenti e drastiche misure a livello internazionale.

Altra questione irrisolta, a quasi sette anni dal suo insorgere è la crisi debitoria dei Paesi in via di sviluppo (esposti per 1.245 miliardi di dollari di cui 575 verso le banche private). Comincia, tuttavia, ad affermarsi una nuova sensibilità politica sulla contralità del problema e sulle necessità di un dialogo e di una collabolazione maggiori per il miglioramento della congiuntura economica e delle prospettive economiche del terzo mondo.

In particolare, desidera richiamare l'attenzione sull'Argentina, in cui la politica economica di moderato liberismo del Presidente Menem costituisce un tentativo di cui sarà interessante seguire gli sviluppi.

La questione del debito porta a considerare il problema degli strumenti con cui l'Italia affronta la sfida della lotta al sottosviluppo.

Dopo l'esperienza del FAI, la legge 49/87 ha ricostruito l'unità direzionale ed operativa tra interventi ordinari e straordinari nel settore della cooperazione pur prevedendo per questi ultimi un apposito canale.

Per quel che riguarda il volume degli stanziamenti, impegni ed erogazioni si è registrato, tra il 1981 ed il 1988, un costante e consistente aumento.

L'Italia ha mantenuto in quegli anni il quinto testo tra i paesi donatori In termini assoluti ed ha migliorato il rapporto tra Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) e Prodotto Nazionale Lordo che è passato dallo 0,358 del 198; allo 0,398. Tale ritmo è però stato interrotto dalla legge finanziaria 1989, scende allo 0,31 per cento con quella per il 1990, e si prevede che nei prossimi anni gli stanziamenti per l'APS non seguiranno certo la tendenza all'espansione che ha contraddistinto la maggior parte degli anni "80.

L'intervento italiano nei PVS basato sulla legge 49/87 si articola su priorità geografiche e settoriali.

Tali priorità sono state riordinate nel corso dell'ultima riunione del CICS del 7 novembre 1989: Europa Centrale e Bacino del Mediterraneo; I priorità: Polonia, Ungheria, Jugoslavia, Egitto, Tunisia, Algeria e Marocco. Paesi prioritari: Turchia e Giordania. Africa I priorità: Etiopia, Somalia, Mozambico, Tanzania e Angola. Paesi prioritari: Gibuti, Zimbabwe, Senegal, Kenya e Sudan. America Latina: I priorità: Argentina, Bolivia, Colombia, Perù. Paesi prioritari: Brasile, Uruguay, Ecuador, Giamaica, Costa Rica e Guatemala. Asia: I priorità: Filippine. Paesi prioritari: India e Pakistan. America Latina: A livello settoriale le priorità dell'APS italiano si sono orientate ai seguenti settori: Agricoltura ed alimentazione (649,8 miliardi di erogato complessivo a dono nel 1988). Sanità: considerando anche interventi di risanamento ambientale e costruzione di infrastrutture – (190,8 miliardi di erogato a dono per il 1988) Formazione – intesa come priorità trasversale a tutti gli interventi di cooperazione – (116,3 miliardi di erogato a

dono nel 1988 comprensivo anche dei trasferimenti a titolo di scienza e tecnologia) Infrastrutture e industrie (736 miliardi erogati a dono nel 1988) Tutela dell'ambiente e razionale sfruttamento delle fonti di energia rinnovabili e non (38,9 miliardi erogati a dono nel 1988).

Una particolare menzione merita la cooperazione sanitaria, per la coerenza dagli interventi e per la ricerca di una strategia cui hanmo dato vita in modo intelligente i pochissimi esperti che hanno guidato fin qui il settore.

Sembrerebbe opportuno che in questo settore venga proseguita l'azione avviata sottraendola ai rischi generali di crisi e garantendo la continuità della gestione.

Per quanto riguarda le Organizzazioni non Governative italiane che operano nel campo della cooperazione da quasi tre decenni, avrebbero dovuto trovare nella legge 49 particolare valorizzazione come soggetti adeguati a portare avanti iniziative che rispondono a quelle finalità di soddisfacimento di bisogni primari nei PVS, salvaguardia e valorizzazione della vita e delle risorse umane, conservazione del patrimonio ambientale attuazione e consolidamento dei processi di sviluppo endogeni etc. che la legge considera prioritarie.

Tali Organismi si distinguono dagli altri soggetti della cooperazione per una loro specificità che gli permette di essere entità indipendenti dai vincoli geografici e settoriali che le priorità della programmazione governativa impongono agli interventi ufficiali di cooperazione. I programmi in tal modo « promossi » da ONC rispondono pertanto a esigenze segnalate da entità locali con le quali le ONC italiane entrano in contatto – anziché a considerazioni di opportunità prettamente politica o anche solo economica.

Dovuto a questa particolarità, il ruolo delle ONG di propulsori allo sviluppo, risulta grandemente rafforzato dato che attraverso le iniziative di tali Organismi la cooperazione italiana risulta presente e attiva anche dove l'azione governativa è per vari motivi assente. A suo parere andrebbe inoltre qui sottolineata la funzione che in varie occasioni le ONG hanno svolto verso i responsabili della cooperazione bilaterale, in quanto indicatori di nuovi bisogni o suggeritori di originali risposte.

Nuovi spazi infine si stanno schiudendo al ruolo delle ONG per la funzione che esse possono svolgere ad integrazione e sostegno delle iniziative che gli enti locali, secondo il dettato della legge 49, hanno oggi la facoltà di proporre al Ministero degli Affari Esteri.

Ricordato come lo scorso anno, nella relazione previsionale e programmatica sull'attività di cooperazione allo sviluppo per il 1989, l'allora Ministro degli Esteri Giulio Andreotti venne affermato: « È fondato ritenere che nel 1989 sarà ulteriormente rafforzato il ruolo delle ONG considerate le particolari caratteristiche della loro attività, in termini di tempestività e coinvolgimento delle popolazioni e di economicità degli interventi », presso che di conseguenza, aveva prospetato che lo stanziamento per le ONG nel 1989 avrebbe « ampiamente superato » quello dell'anno precedente.

Rileva quindi che dopo tali autorevoli e chiare dichiarazioni è apparsa sorprendente e inspiegabile l'improvvisa situazione di crisi che si è andata manifestando tra maggio e giugno di quest'anno e che si è poi confermata nei mesi successivi. È poi assai difficile dare una spiegazione del blocco dei finanziamenti e di approvazioni cui ci si trova oggi di fronte.

Occorre evitare che prevalga, a livello di programmazione, una volontà politica di considerare superate o non più attuaii le finalità e gli obiettivi previsti dall'articolo 1 della legge 49, in tema di « soddisfacimento dei bisogni prioritari delle popolazioni dei paesi in via di sviluppo », con conseguente spostamento dell'asse prioritario della politica bilaterale italiana in una ottica di « rafforzamento dei fitti e complessi rapporti di collaborazione economica che si sono creati con i principali *partners* commerciali dell'Italia sia a livello di paesi industralizzati che del Terzo Mondo », con particolare enfasi

sulle prospettive economiche derivanti dal « processo di liberalizzazione politica e di ristrutturazione economica » in atto nei Paesi dell'est europeo.

Nessuno può certo sottovalutare queste buone ragioni, ma è pure chiaro che esse debbono essere affrontate con mezzi aggiuntivi e non decurtando ulteriormente le già insufficienti risorse della legge 49.

Hanno quindi ragione le ONG a chiedere l'istituzione di un « Fondo speciale per la Coopererazione non Governativa » e di sottolinearela esigenza di chiari indirizzi programmatici, inserendo in essi anche interventi come quelli tesi alla salvaguardia dell'ambiente e la riconversione delle colture destinate alla produzione di droghe.

Queste istanze, accolte in linea di principio in un ordine del giorno votate all'unanimità dal Senato, non sono state trasferite in un emendamento ma rinviate all'impegno del Governo ad un aumento sostanziale dei fondi destinati esclusivamente ai progetti ONG e alla (ONG – Sindacati – Enti locali).

Crede che allo stato delle cose sia necessario associarci a questa richiesta urgente, sollecitando il Governo ad immediati seguiti in tal senso, pur riconoscendo le sue difficoltà in questo momento ad accogliere una esatta definiziona quantitativa.

Passando a trattare dei problemi dell'emigrazione, ricorda come la seconda Conferezna nazionale dell'emigrazione, che ha riunito alla fine dello scorso anno quasi 1.000 delegati in rappresentanza degli italiani residenti in tutti i Continenti, costituisce un punto di riferimento per qualsiasi iniziativa a favore delle nostre comunità all'estero.

In questo periodo è stata avviata anche la raccolta degli elementi destinati a costituire su basi nuove. Si tratta di un'operazione complessa ma indispensabile per poter disporre di dati aggiornati sulle caratteristiche delle nostre comunità, che dovrebbero poi servire come base per gli interventi a loro vafore. È infatti difficilmente concepibile una azione mirata tendente ad affrontare specifici problemi delle collettività senza conoscerne le specificità, che si .... essere molto diverse non soltanto da Continente a Continente ma anche a volte all'interno di un singolo Paese.

Tra gli interventi di maggiore valenza nel quadro di un più qualificato rapporto tra l'Italia e i suoi cittadini all'estero, figura indubbiamente il problema delle attività scolastiche ed educative per le nostre comunità. Esse sono organizzate attraverso le Ambasciate e circa 100 Consolati i cui titiolari svolgono funzioni di provveditore agli studi, con un organico di circa 1300 direttivi, docenti e non docenti di ruolo della pubblica istruzione e una utenza di oltre 300.000 unità.

In proposito si augura una rapida approvazione del disegno di legge relativo alle iniziative scolastiche ed agli interventi educativi a favore delle comunità italiane all'estero che intende completare le disposizioni della legge 153.

Per quanto riguarda l'assistenza e la sicurezza sociale, ricorda soprattutto la difficile situazione in cui versano molti italiani in America Latina, anche se il Ministero degli affari esteri ha già provveduto a convogliare larga parte dei mezzi a disposizione sui capitoli 3532 (assistenza diretta) e 3571 (assistenza indiretta) soprattutto verso i nostri connazionale che vivono in Brasile e soprattutto in Argentina. Ritiene pertanto urgente che il Governo presenti all'attenzione del Parlamento il disegno di legge già predisposto sugli aiuti di carattere continuativo da destinare a chi soffre maggiormente dalle nuove povertà emerse in America Latina, considerato che i mezzi destinati a vincolare maggiormente le comunità alla Patria o alla Patria di origine rappresentano un investimento con possibilità di interessanti ritorni, anche sotto l'aspetto economico.

Citando alcuni esempi di discrepanza tra i mezzi a disposizione e gli impegni da affrontare segnala le attività culturali, ricreative e sportive nonché tutto il settore relativo alla politica dell'informazione per cui il capitolo di bilancio 3533

prevede complessivamente solo 6 miliardi. Per l'attività scolastica la somma a disposizione è di soli 12 miliardi.

Al riguardo ricorda lo schema di disegno di legge, attualmente al vaglio delle amministrazioni interessate, con il quale si intende affrontare il settore delle attività regionali in materia di emigrazione, nell'intento di giungere ad una più efficace programmazione e ad un puntuale coordinamento degli interventi dello Stato e delle regioni.

Ricorda ancora come sia stato presentato un disegno di legge di modifica della normativa sui COEMIT: anche in questo caso si tratta di un impegno assunto in occasione della seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione e la Commissione si appresta ad esaminarlo in sede legislativa dopo che il Comitato permanente per l'emigrazione avrà provveduto a vagliare il testo proposto dal Governo apportandovi il contributo del Parlamento.

Segnala poi come problema comune a tutta l'emigrazione, nel Nord America come in America Latina, in Australia e in Europa, sia il superamento della legge 555 del 1912 sulla cittadinanza, con l'obiettivo di realizzare: il mantenimento della cittadinanza italiana anche nel caso di acquisizione di altra cittadinanza; l'affermazione che solo la rinuncia esplicita dell'interessato può dar luogo alla perdita della cittadinanza italiana; il diritto alla riacquisizione della cittadinanza per coloro che l'hanno perduta; la possibilità di estensione automatica della cittadinanza italiana ai coniugi stranieri di cittadini italiani; lo sviluppo di particolari accordi bilaterali del tipo argentino.

Ricordando come un riordino in materia, ispirato a criteri aderenti alle nuove esigenze delle comunità italiane all'estero, sia stato predisposto con un disegno di legge il cui testo è stato assegnato al Senato, eguale che l'idea di una cittadinanza europea dette luogo già nel 1972 ad un processo di convenzione, da parte italiana di cui ricorda i contenuti.

Ugualmente da ricordare è la decisione con cui, il 10 agosto 1988, il Consiglio dei Ministri italiano ha approvato un disegno di legge costituzionale al fine di far cadere l'ostacolo costituzionale alla concessione del diritto di voto per i cittadini comunitari residenti in Italia. La proposta è ora all'esame del Parlamento, insieme con quelle d'iniziativa parlamentare presentate da lui stesso e da molti altri deputati già da due legislature. Il diritto all'espressione del voto politico all'estero non è soltanto un fatto tecnico di ingegneria istituzionale ma l'avvio ufficiale di un processo che per essere riempito di contenuti congrui ed irrinunciabili richiede un decisivo impegno da parte degli organi politici e di tutte le forze sociali che operano oggi nel campo dell'emigrazione.

Parlando di italiani all'estero non può prescindere infine dal segnalare l'importante ruolo che da alcuni anni svolge l'Unità di crisi istituita presso la Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, cui spettano compiti di gestione di crisi di varia natura.

Rileva poi che, come per la nostra emigrazione, analogo dovere di solidarietà, di chiarezza e di salvaguardia degli interessi di tutti, deve animare l'azione nei confronti dei lavoratori extracomunitari presenti sul territorio italiano. La seconda Conferenza Nazionale dell'Emigrazione nel suo Documento finale ha tenuto a lanciare un appello che afferma « La Conferenza, memore delle sofferenze legate alla vicenda secolare dell'emigrazione italiana la cui memoria storica va studiata, preservata e valorizzata, sottolinea la necessità inderogabile per l'Italia di sviluppare una politica immigratoria basata sul rispetto della dignità umana e dei diritti dei lavoratori che respinga ogni forma di xenofobia e razzismo, e chiede al Governo la convocazione di una Conferenza nazionale sull'immigrazione ».

L'Italia deve quindi dotarsi di una politica organica in materia di immigrazione ed è positivo che in questi ultimi tempi si sia finalmente effrontato questo problema avviando una serie di consultazioni con i Ministeri intersssati e con le forze sociali.

Il quadro attuale presenta infatti una legislazione italiana sull'ingresso e il soggiorno degli stranieri ancora retta dal Testo Unico delle leggi sulla Pubblica Sicurezza del 1931 e da una serie di circolari ministeriali. Per quanto riguarda l'accesso al lavoro subordinano dei cittadini extracomunitari, esso è regolato dalla legge 943 del 1986, la quale stabilisce all'articolo 5, che il Ministero del lavoro fissi con propri decreti, di concrto con il Ministero degli affari esteri e con quello dell'interno e nel rispetto degli impegni comunitari ed internazionali, le direttive di carattere generale in materia di impiego dei lavoratori extracomunitari.

La materia è certamente complessa e richiede di essere affrontata in maniera organica e coordinata sui vari fronti, che coinvolgono tanto il Ministero degli affari esteri, quanto quelli dell'interno, del lavoro e della sanità.

Dovranno essere impartite delle direttive politiche ed assunte delle iniziative in campo internazionale che creino un vasto equilibrio tra l'attuale presenza della numerosa comunità straniera su territorio italiano e i criteri nonché diritti di andranno ad affiancare ed a completare le Convenzioni bilaterali in materia di sicurezza sociale già concluse con Tunisia ed Argentina per esempio, o in corso di negoziato con Paesi come Algeria, Marocco, Egitto, Libia e Filippine.

Rileva come sia necessario stringere i tempi per queste realizzazioni. Infatti la rapida crescita demografica dei paesi mediterranei nel nord Africa, ad insufficiente sviluppo economico, determinerà sempre di più una spinta di migrazione di massa in direzione europea, cbe investiranno l'Italia come prima frontiera. È questo un esempio di come e perché non basti l'ottica nazionale né l'adozione di misure e politiche italiane – per quanto necessarie – a dare la risposta a un futuro che è già presente e che richiede la concertazione urgente di una politica nord-sud che dovrebbe impegnare in particolare l'Europa nei confronti di quell'epicentro di movimenti migratori internazionali che è diventato il Mediterrneo.

A questo riguardo è da ricordare che mentre si fa più acuta la coscienza dell'interdipendenza dello sviluppo euro-mediterreneo, per quanto attiene alle questioni politiche, economiche, demografiche e migratorie, fin dal 1975 fu deciso dalla Convenzione di Barcellona, sotto l'egida delle Nazioni Unite, un « Programma d'azione per il Mediterraneo », cui aderiscono 17 paesi, tra cui l'Italia naturalmente, insieme a Spagna, Fracia, Monaco, Jugoslavia, Grecia, Turchia, Siria, Libano, Cipro. Egitto, Libia, Malta, Tunisia, Algeria e Marocco.

In mataria di rifugiati l'Italia ha, come noto, ratificato la Convenzione di Ginevra del 1951 per la quale mantiene ancora la « riserva geografica », riconoscendo quali richiedenti asilo solo quelli di provenienza da paesi europei. Oltre ad alcune circolari applicative del Ministero dell'interno, non vi è alcuna normativa organica che stabilisca in modo chiaro i criteri di esame e di assistenza in materia, nonché i relativi finanziamenti.

È in corso di approfondimento un apposito schema di disegno di legge in materia. Riveste anch'esso carattere di urgenza, perché si tratta della premessa per discutere il ritiro della « riserva geografica », richiesto da più parti, che potrà essere affrontata solo sulla base di questo concreto impegno organizzativo e finanziario, atto a permettere un positivo inserimento dei richiedenti asilo nella realtà sociale italiana. In questo quadro va anche sottolineato il fatto che l'Italia è l'unico Passe comunitario che abbia una riserva geografica alla Convenzione di Ginevra del 1951.

Sia nell'ambito dell'accordo di Schengen che il quello più ampio della CEE sembra facile spingere verso una definizione comune dell'esame delle domande di asilo. Si potrà poi giungere ad un accordo europeo sull'asilo.

È comunque da rilevare che l'ACNUR e le Organizzazioni dei diritti dell'Uomo, hanno espresso una certa inquietudine per le proposte di Schengen. Si teme che prenda piede una mentalità di « fortezza », riducendo drasticamente il diritto

dei rifugiati a chiedere asilo. L'accordo di Schengen contraddice il principio di non – respingimento alle frontiere. Per definizione, i richiedenti asilo in buona fede hanno difficoltà a poter ottenere documenti dal loro paese. Tanto meno può essere accettato che siano imposti visti persino per paesi membri del Consiglio d'Europa, come la Turchia. Sono, queste, buone ragioni per procedere prioritariamente a garantire l'accesso alle procedure d'asilo.

La sua personale opinione è che l'Italia debba seriamente valutare le buone ragioni che l'hanno portata finora a non ripiegare sulla politica dei visti. Ciò significa che fa bene a riflettere ancora sui rischi dell'accordo di Schengen.

L'assistenza iniziale, nonché l'aiuto all'integrazione dei rifugiati dovrebbe essere, senza dubbio, uno dei principali problemi da risolvere fin dal principio. Attualmente, tale assistenza incontra varie difficoltà. Pertanto bene ha fatto l'ACNUR prendendo contatto con diversi organismi di carattere umanitario, tra cui le Confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, la Caritas, Migrantes, la Federazione delle Chiese Evangeliche, la Croce Rossa, le ACLI, l'ARCI, l'AWR, ecc., con l'obiettivo di costituire entro breve tempo un Consiglio Italiano per i Rifugiati, sul modello di organismi similari già operanti in altri paesi europei. Va pure rilevato però che il contributo italiano economico, di locali e di attrezzature – alla delegazione della ACNUR a Roma è ingiustamente misero, rispetto al grande ruolo che questa istituzione svolge.

Sarebbe auspicabile che il Consiglio italiano per i rifugiati, oltre ad essere il partner operativo dell'ACNUR per l'attuazione dei suoi progetti di assistenza, lo fosse altresì del Governo per l'esecuzione di eventuali programmi di assistenza ai richiedenti asilo e di integrazione dei rifugiati. Tale cooperazione è già in atto nella maggior parte dei paesi membri delle CEE.

Come è noto, da più parti si avanzano previsioni, generalmente infondate, circa il numero delle possibili richieste di asilo che sarebbero presentate una volta ritirata, da parte del Governo italiano, le riserva geografica alla Convenzione del 1951. Ovviamente non è possibile avanzare pronostici esatti, tuttavia si può fare riferimento alle statistiche relative alle richieste di asilo in altri paesi europei che operano in condizioni analoghe a quelle in cui si troverà l'Italia nel prossimo futuro. Per utile informazione, risulta che i richiedenti asilo arrivati in Italia sono scesi da 2.450 del 1980 a 1300 del 1988, contro i 237.600 dei paesi europei. L'Italia è di gran lunga l'ultimo paese per il numero dei richiedenti asilo. Nell'89 ne ha ammessi solo 32. L'ACNUR a Roma assiste 700 persone al mese come Rifugiati « Sottomandato » extracomunitari. Tutti comunque sono in attesa di emigrare verso paesi più accoglienti.

Tralasciando per motivi di tempo gli approfondimenti in materia di politica estera culturale, il relatore Franco Foschi passa all'esame degli aspetti finanziari dei disegni di legge, su cui la Commissione è chiamata ad esprimere il parere.

La tabella 6, allegata al disegno di legge del bilancio dello Stato, assegna al Ministero degli esteri per il 1990 risorse finanziarie per 2107 miliardi 987 milioni e 335 mila lire.

Queste salgono a 2110 miliardi 972 milioni e 335 mila lire a seguito della nota di variazioni presentata dal Ministro del tesoro a seguito dell'approvazione, nell'agosto scorso, dei provvedimenti riguardanti le « norme specifiche sul servizio diplomatico » (legge 4 agosto 1989, n. 289), il « finanziamento del Servizio sociale internazionale » (legge 4 agosto 1989, n. 291) e la « ratifica ed esecuzione dell'accordo italo-polacco sugli Istituti di cultura » (legge 28 agosto 1989, n. 308).

I correttivi al bilancio a legislazione vigente, previsti dalla tabella C della finanziaria, danno inoltre un saldo attivo di 101 miliardi e 410 milioni. Il totale generale degli stanziamenti di cui il Ministero degli esteri potrà disporre nel corso del prossimo esercizio finanziario ammonta quindi a 2112 miliardi 382 milioni e 335 mila lire.

Il bilancio degli esteri scende così allo 0,228 del bilancio nazionale. 8e si calcola che nel 1967 veniva ritenuto inadeguato lo 0,70 e se si raffrontano le cifre con la dinamica degli impegni internazionali sembra davvero necessario riflettere sulle conseguenze pratiche di tale incongruenza.

Se confrontiamo tale cifra con il totale delle previsioni per il 1989, registriamo un aumento di circa 279 miliardi, in termini assoluti, e del 14,4, in termini percentuali.

Il risultato è apparentemente positivo ai fini di una più adeguata disponibilità, ma occorre tener conto del fatto che, dei 279 miliardi di incremento, 169 sono destinati alle attività della Cooperazione allo Sviluppo e quasi 20 sono legati a fattori straordinari, quali il Semestre di Presidenza Europea e l'Anagrafe consolare. Dobbiamo quindi constatare che tale incremento si riflette in modo molto attenuato sul nucleo consolidato della spesa del Ministero, appena sufficiente a compensare la situazione di maggiore sfavore determinata dall'adozione di cambi di finanziamento più onerosi, ed in particolare dal cambio dollaro-lira che da quota 1250 passa a quota 1360 con un peggioramento percentuale dell'8,8 per cento e la valuta statunitense è la valuta di pagamento con cui viene effettuata gran parte della spesa all'estero.

Per fornire alcuni dati percentuali che diamo un'idea della struttura del bilancio del Ministero degli esteri, ricorda come la Cooperazione allo sviluppo assorbe, da sola, il 41,34 per cento delle sole allocate in bilancio; il 36,16 per cento va ai servizi generali dell'amministrazione centrale ed al funzionamento della rete all'estero; seguono le relazioni culturali con l'11,37 per cento e la partecipazione agli Organismi internazionali con il 9,12 per cento; i servizi per le collettività all'estero assorbono solo l'1,89 della spesa ministeriale. Vi sono infine a livello marginale le spese dell'Istituto diplomatico (0,07 per cento) e quelle per i servizi economici e commerciali (0,05 per cento).

Da quanto sopra si ricava che solo il 49,54 per cento dell'intero stanziamento, detratti cioè i fondi fluttuanti della Cooperazione allo sviluppo ed i meri trasferimenti agli Organismi internazionali, è finalizzato alla copertura del funzionamento dell'apparato centrale e periferico ed al sostegno della normale attività ministeriale.

Sempre sul piano generale, si può, infine, notare che il bilancio del Ministero degli esteri si caratterizza come bilancio di sole spese correnti.

È dunque in questa ottica di esigenze prioritarie ampiamente riconosciute, ma sulle quali è venuto a gravare il peso, accumulatosi nel corso di diversi anni, di inadeguati stanziamenti in sede di bilancio ordinario, che va letto il bilancio di previsione del Ministero degli esteri per il 1990.

L'impegno finanziario previsto dal progetto di riforma, modesto rispetto ai benefici attesi, sarebbe del tutto inadeguato se non fosse sorretto da un più esplicito impegno nei prossimi anni, anche in sede di stanziamenti ordinari di bilancio.

Il relatore conclude augurandosi di aver fornito un quadro sufficientemente esauriente sul bilancio e sulla parte della legge finanziaria che riguarda il Ministero degli esteri e di averne dimostrato i limiti nei confronti delle effettive esigenze della politica estera e del Ministero quale suo supporto.

Già negli anni scorsi la Commissione ha avuto occasione di rilevare questo scollamento tra fini e mezzi e di sottolineare l'esigenza che le strutture ministeriali debbano crescere di pari passo con la nostra presenza in campo internazionale.

Anche quest'anno purtroppo si è costretti ad evidenziare una realtà incoerente.

È pur vero che non tutto si misura in termini di interventi economici, ma è altrettanto evidente che l'intelligenza politica, la flessibilità e la creatività, il prestigio indubbio della politica estera italiana nel mondo, non possono essere di-

sgiunti da una dinamica capacità di adeguamento delle strutture e dei mezzi che devono dare continuità e credibilità alla nostra azione.

Il Presidente Flaminio PICCOLI ringraziando il relatore per la sua ampia esposizione rileva i sempre maggiori oneri che si stanno accumulando nell'attività del Ministero, ed a cui si aggiungeranno quelli comportati dalla ormai prossima approvazione della legge sul commercio delle armi.

Essendovi concomitanza di votazioni in Assemblea, il Presidente Flaminio PICCOLI rinvia il seguito dell'esame alla seduta di domani mattina.

La seduta termina alle 17.15.

PAGINA BIANCA

IV COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

Mercoledì 22 novembre 1989, ore 9,30. — Presidenza del Presidente Valerio ZANONE. — Interviene il sottosegretario di Stato per la difesa, Stelio De Carolis.

Parere ex articolo 143, comma 4, del regolamento della Camera dei deputati sul programma di ammodernamento dell'aeronautica militare relativo allo sviluppo ed acquisizione di n. 16 velivoli Tornado versione ECR (Electronic combat reconnaissance).

La Commissione inizia l'esame del programma.

Il relatore, Giuseppe PISANU, osserva come una lettura approssimativa delle note di accompagnamento del sistema d'arma, almeno quanto ai suoi riferimenti generali, possa consentirne una erronea interpretazione, secondo la quale si potrebbe configurarlo come un sistema con spiccate caratteristiche offensive.

Così non è. Infatti l'aereo ha quattro caratteristiche fondamentali: la ricognizione elettronica, attraverso l'impiego di un localizzatore di emissione radar; la ricognizione notturna e con ridotta visibilità, con visualizzazione in tempo reale dell'immagine a bordo del velivolo attraverso l'impiego di un sistema di ricognizione all'infrarosso; la trasmissione automatica di dati in tempo reale, mediante l'adozione di un apposito apparato eventualmente sostituibile successivamente con un sistema tattico di comunicazioni operative tra varie componenti delle forze aeree alleate, non appena disponibile; nonché l'ottimizzazione delle operazioni di neutralizzazione delle postazioni avanzate antiaeree nemiche.

Da ciò si evince il carattere difensivo del sistema d'arma e la sua compatibilità con l'attuale modello di difesa, pur non risultando affatto preclusivo di eventuali modifiche di quest'ultimo.

Raccomanda pertanto alla Commissione l'espressione di un parere favorevole.

Il deputato Raniero LA VALLE rivendica al Parlamento, tra i suoi compiti fondamentali, quello di effettuare un efficace controllo della spesa pubblica, anche

nel campo delle difesa. E non è un caso che – come è utilmente emerso nella recente missione negli Stati Uniti di una delegazione della Commissione – il controllo sulla spesa militare del Congresso sia attuato con l'ausilio di 500 esperti.

È pertanto opportuno che il Parlamento verifichi la reale corrispondenza tra il programma che si intende adottare e la situazione politica internazionale che delle scelte di politica militare costituisce il presupposto. A suo avviso, infatti, nell'attuale contesto la scelta di acquisire un nuovo gruppo di *Tornado* si rileva errata, sia perché si tratta di strumenti che, seppure perfezionati, sono pericolosi, dato che le statistiche attestano che ne cade uno ogni 10 mila ore di volo, sia perché si tratta di armi di penetrazione, finalizzate ad una difesa preventiva, giustificabile solo in un quadro di guerra aperta, ed in nessun altro contesto. Né vale obiettare che tutte le armi siano contestualmente difensive e offensive, a seconda dell'uso. Si chiede pertanto perché non si acquisiscano invece strumenti chiaramente difensivi, come ad esempio gli *Awaks*. Ritiene quindi opportuno che il Parlamento dia un segnale di alleggerimento della spesa militare, chiaramente riconoscibile dal Paese come un segno di volontà politica conforme al clima internazionale in atto. È quindi contrario alla proposta del relatore.

Il deputato Antonino MANNINO chiede al Governo di valutare l'opportunità di ritirare il programma in esame. A prescindere dalle valutazioni sul merito di tale programma, che pare superfluo in quanto basterebbe dotare i *Tornado* già acquisiti della strumentazione per la ricognizione elettronica in tempo reale, va tenuta presente una considerazione politica generale: in vista di un positivo sviluppo della trattativa di Vienna sulla riduzione delle armi convenzionali, e rispetto ad una estensione delle misure riduttive ai singoli Paesi, l'Italia non può infine presentarsi con l'atteggiamento di chi si affretta ad aumentare il proprio potenziale militare per lasciarlo sostanzialmente immutato. Sottolinea quindi la necessità di non vanificare l'esigenza di effettuare un controllo parlamentare sulla spesa militare, per la prima volta istituita con la legge n. 436 del 1988, presentando una sequela di singoli programmi che sfuggono ad un quadro di insieme organico e necessariamente connesso con la revisione dell'attuale modello di difesa. Meglio quindi procedere preventivamente ad un chiarimento in materia, nello stesso spirito di confronto e dialogo che si è registrato ieri durante l'audizione del ministro della difesa. L'acquisizione di un nuovo gruppo di *Tornado* è quindi una scelta sbagliata: si esprime pertanto contro la proposta del relatore.

Il deputato Bruno STEGAGNINI sottolinea che non si tratta di acquisire un gruppo di volo in più, ma di attrezzare con quelle strumentazioni un gruppo di volo già previsto, ad esempio per renderlo idoneo alla ricognizione elettronica e notturna.

Tra l'altro questa scelta va nel senso di un rafforzamento della verifica e del controllo che sono essenziali nel negoziato in corso sulle forze convenzionali. Concorda quindi con la proposta del relatore e con la proposta dello Stato Maggiore.

Il deputato Giovanni PELLEGATTA sottolinea la grande utilità, per la nostra aeronautica militare, di velivoli perfezionati e validi come i *Tornado*, che hanno tra l'altro consentito ai nostri reparti di fare una eccellente figura nel corso dell'esercitazione interalleata, denominata *Red Flag*, tuttora in corso di svolgimento negli Stati Uniti. Di ritorno dalla importante ed utile missione che una delegazione della Commissione ha effettuato negli USA, si e potuto constatare come i nostri piloti abbiano conseguito i risultati migliori grazie anche, come è stato affermato dal loro comandante, colonnello

Redditi, alle caratteristiche tecniche dei velivoli. Nè può sostenersi che si tratti di un aereo pericoloso, come invece è il caso del caccia F-104. Ricorda inoltre come si discuta oggi di aerei la cui consegna decorre solo dal 1993. Per tutte queste ragioni si associa alla proposta del relatore.

Il Presidente Valerio ZANONE, ricordando che alle 10,30 è fissata l'audizione del ministro della difesa, propone il rinvio della votazione.

Il deputato Antonino MANNINO non è d'accordo con tale proposta che, se venisse accolta, sancirebbe il principio secondo cui le decisioni si possono prendere solo quando la maggioranza è sicura di restare tale. Non può essere infatti accettato un uso eversivo del regolamento parlamentare. Se qualche gruppo della maggioranza volesse comunque determinare un rinvio della votazione, se ne dovrebbe assumere la responsabilità chiedendo la verifica del numero legale.

Il deputato Mario TASSONE sottolinea che, a fronte delle diversità di opinione registrate nei vari interventi, e fondate in parte su differenti valutazioni circa le caratteristiche tecniche del sistema d'arma, si rende opportuna una riflessione preliminare che potrebbe trovare la sua giusta sede nel Comitato permanente per i pareri ed i sistemi d'arma, proprio a tal fine costituito presso la Commissione, e non ancora rinnovato.

Il relatore Giuseppe PISANU concorda con tale proposta e propone altresì, data l'imminenza della decorrenza dei termini, che il Governo ritiri il programma ripresentandolo con una documentazione maggiormente esplicativa.

Dopo gli interventi dei deputati Isaia GASPAROTTO, e Michele GALANTE, del Presidente e del rappresentante del Governo, che conferma il ritiro del programma e la sua tempestiva ripresentazione, la Commissione concorda con la proposta del deputato Tassone di deferire alla competenza dell'apposito Comitato l'istruttoria sul programma di acquisizione del sistema d'arma, non appena ripresentato.

La seduta termina alle 10,45.

Mercoledì 22 novembre 1989, ore 10,45. — Presidenza del Presidente, Valerio ZANONE. — Interviene il ministro della difesa, Fermo Mino Martinazzoli.

Seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro della difesa, Fermo Mino Martinazzoli, sul complesso dei problemi della difesa.

Il dibattito, iniziato ieri, prosegue con interventi dei deputati Giancarlo SALVOLDI, Giuseppe PISANU, Gastone SAVIO, Isaia GASPAROTTO, Salvatore MELELEO e Mario TASSONE.

Dopo ampia ed articolata replica del ministro della difesa, Fermo Mino MARTINAZZOLI, il Presidente Valerio ZANONE conclude i lavori.

La seduta termina alle 13,5.

N.B. — Il resoconto stenografico della seduta per l'audizione del Ministro della difesa è pubblicato in allegato a pag. 139.

PAGINA BIANCA

V COMMISSIONE PERMANENTE

(Bilancio, tesoro e programmazione)

IN SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 22 novembre 1989, ore 9,15. — Presidenza del Presidente Mario D'ACQUISTO, indì del vicepresidente Gerolamo PELLICANÒ. — Intervengono il sottosegretario di Stato per il tesoro Mauro Bubbico, il sottosegretario di Stato per la giustizia Vincenzo Sorice, e il sottosegretario di Stato per le finanze Domenico Susi.

Disegno di legge ed emendamenti al disegno di legge:
Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 1989, n. 327, recante norme sulla dirigenza delle sezioni delle indagini preliminari e delle preture circondariali (4294-A).
(Parere all'Assemblea).

(Esame e conclusione).

Il Presidente Mario D'ACQUISTO, sostituendo il relatore, illustra brevemente il provvedimento che modifica la disciplina vigente in materia di dirigenza delle sezioni delle indagini preliminari e delle preture circondariali. Propone di esprimere parere favorevole nella considerazione che tali modifiche non comportano maggiori oneri: si tratta infatti del conferimento di funzioni di cassazione a magistrati che già possiedono la qualifica di magistrati di cassazione e che godono quindi della relativa contribuzione. Tale meccanismo invece non è rispettato negli emendamenti 1. 1. e 1. 2, sui quali propone di esprimere parere contrario, in quanto comportanti maggiori oneri.

Il Sottosegretario di Stato per la giustizia Vincenzo SORICE concorda con la valutazione del Presidente per quanto riguarda il parere favorevole sul testo del progetto di legge; esprime quindi un parere contrario su tutti gli emendamenti, precisando che gli emendamenti 1. 1 e 1. 2 comportano maggiori oneri.

Il deputato Benedetto SANNELLA chiede se il passaggio da magistrato di appello a magistrato di cassazione comporti o meno dei miglioramenti in termini retributivi.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro Mauro BUBBICO dichiara che tale pas-

saggio sicuramente comporta oneri, ma che questo non riguarda il provvedimento in esame in quanto si tratta di attribuire delle funzioni a magistrati che sono già magistrati di cassazione. Dopo aver espresso parere favorevole sul testo del provvedimento, dichiara che gli emendamenti 1. 1 e 1. 2 non comportano oneri.

Il deputato Anna Maria FINOCCHIARO chiede se il meccanismo dell'articolo 3, comma 1 relativo alla titolarità delle preture circondariali nelle principali città, comporti oneri.

I sottosegretari di Stato per il tesoro Mauro BUBBICO e per la giustizia Vincenzo SORICE confermano che tale dispozione non comporta oneri.

La Commissione delibera infine di accogliere la seguente proposta di parere del Presidente: parere favorevole sul testo della Commissione; parere contrario sugli emendamenti 1.1 e 1.2; nulla osta sugli emendamenti 1.3, 1.4 e 2.1.

Testo unificato delle proposte di legge:
Disciplina dell'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali (3039-143-212-505-1035-2092-2187-2521-A).
(Parere all'Assemblea).

(Esame e conclusione).

Il relatore Aristide GUNNELLA illustra brevemente il provvedimento rilevando che esso non comporta oneri se non quelli, peraltro molto contenuti, derivanti dall'istituzione della Commissione di garanzia di cui all'articolo 12, che dovrebbero comunque rientrare negli ordinari stanziamenti di bilancio.

Il Presidente Mario D'ACQUISTO ritiene non opportuno, data l'autonomia, anche sotto il profilo contabile, di cui godono i due rami del Parlamento, la formulazione del comma 5 dell'articolo 12 che prescrive la ripartizione dell'onere tra Camera e Senato. Propone pertanto di esprimere parere favorevole con la seguente osservazione:

all'articolo 12, comma 5, si segnala l'inopportunità di indicare nel testo legislativo modalità per la distribuzione degli oneri tra i bilanci delle due Camere, che rientrano nella loro autonomia organizzativa. Sarebbe pertanto perferibile sostituire le parole: « è ripartito tra », con le seguenti: «è a carico dei ».

Favorevole il relatore, la Commissione delibera di accogliere la proposta di parere favorevole con osservazione.

Disegno di legge:
Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, recante disposizioni urgenti in materia di evasione contributiva, di fiscalizzazione degli oneri sociali, di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di finanziamento dei patronati (4251).
(Parere all'Assemblea)

(Esame e conclusione).

Il relatore Sergio COLONI illustra brevemente le modifiche recate dal presente testo rispetto ai precedenti decreti-legge non convertiti ed esaminati da questa Commissione. Si sofferma sulla disposizione di cui al comma 8 dell'articolo 2 relativo alla riscossione dei contributi a mezzo dei ruoli esattoriali, in cui si aumenta dal 30 al 50 per cento il limite di tolleranza convenzionale dell'obbligo del non riscosso per riscosso. Tale aumento, che riguarderebbe il solo 1989 per il periodo compreso tra il 27 novembre e il 31 dicembre, comporterebbe un onere di 6 miliardi. Fa presente come tale quantificazione si basi su una stima di minori entrate INPS, in termini annui, pari a 489 miliardi, che diverge quindi dalle indicazioni fornite al Senato in occasione dell'esame del precedente decreto dal rappresentante del Governo. Chiede su tale questione un chiarimento dal Sottosegretario di Stato per il tesoro.

Per quanto riguarda gli emendamenti, propone di esprimere nulla osta sull'emendamento della Commissione 2.7 e parere contrario sugli emendamenti 2.6 e 2.1 in quanto determinano minori entrate

per il Servizio per i contributi agricoli unificati; esprime inoltre parere favorevole sugli emendamenti 2.2 e 2.5: senza infatti voler entrare nel merito, osserva che essi, disponendo il condono contributivo per gli avvocati e procuratore legali, comportano delle maggiori entrate per la Cassa Nazionale di previdenza e assistenza di tale categoria. Esprime inoltre parere favorevole sull'emendamento 2.3 del Governo che prevede, con decorrenza dal periodo di paga in corso all'1 gennaio 1989, un aumento dell'aliquota contributiva dovuta al fondo pensioni lavoratori dipendenti nella misura dello 0,41 per cento della retribuzione imponibile, di cui lo 0,14 per cento a carico dei lavoratori, prevedendo contestualmente il riassorbimento dell'aumento contributivo previsto dal decreto ministeriali del 22 gennaio 1989. Chiede al Governo quale finalità intenda perseguire con la introduzione di tale norma nel disegno di legge di conversione tenuto conto che essa è uguale a quella già contenuta nel decreto ministeriale. Chiede un chiarimento al Governo sull'emendamento 2.4, se si tratti cioè di una norma che già riceve applicazione, o se si tratti invece di una disposizione innovativa: in quest'ultimo caso essa comporterebbe un maggiore onere. Esprime inoltre nulla osta sull'emendamento 4.1 del Governo e parere contrario sugli emendamenti 6.1 e 6.2 in quanto comportanti maggiori oneri. Illustra quindi gli emendamenti 7.1 e 7.2 del Governo con cui viene prorogato al 30 giugno 1990 il termine di scioglimento dell'EMPAO e si concede un contributo straordinario all'Ente di 66,3 miliardi per consentire il pagamento dei ratei di pensione in favore degli iscritti. Il relativo onere è posto in riduzione della gestione fuori bilancio, prevista dall'articolo 26 della legge n. 845 del 1978, destinata al finanziamento dei progetti speciali delle regioni in materia di formazione professionale: chiede al Governo quale sia la disponibilità di tale gestione e se essa sia sufficiente anche ai fini della copertura dell'onere derivante dal presente emendamento.

Il deputato Benedetto SANNELLA, in relazione all'emendamento 2.4, osserva che il problema di fondo, che ancora una volta si ripresenta, è quello relativo al fatto che le norme di legge ricevano o meno applicazione. Nel caso in esame, l'interpretazione indicata è assolutamente conforme alla legge che fa riferimento esplicito non solo alle imprese di autotrasporto, ma anche ai dipendenti e quindi al personale viaggiante. Tale disposizione è stata tuttavia applicata finora in senso restrittivo. Sulla base di tali considerazioni, invita la Commissione a esprimere parere favorevole.

Il Presidente Mario D'ACQUISTO, pur concordando nel merito con il deputato Sannella, ritiene che l'emendaemnto in esame comporti un maggiore onere che dovrebbe essere quantificato e coperto.

Il relatore Sergio COLONI esprime perplessità per quanto riguarda le ultime due righe dell'emendamento in questione in cui si fa riferimento al personale « anche se operante parzialmente oltre i confini del territorio » previsto dall'articolo 59 del testo unico approvato con dal D.P.R n. 218 del 1978: è possibile che su questo caso specifico siano stati sollevato dei contenziosi tutt'ora in atto.

Il deputato Benedetto SANNELLA, prendendo atto delle dichiarazioni del relatore, propone di esprimere parere favorevole sull'emendamento 2.4 a condizione che siano soppresse le seguenti parole: « anche se operante parzialmente oltre i confini di detto territorio ».

Il relatore Sergio COLONI concorda con la riformulazione dell'emendamento 2.4 proposta dal deputato Sannella. Ribadisce la sua richiesta di chiarimento al Governo in ordine all'emendamento 7.2 e all'articolo 8, comma 2, del testo del provvedimento.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro Mauro BUBBICO, con riferimento alle questioni sollevate dal relatore Coloni

precisa innanzitutto che la gestione fuori bilancio *ex* articolo 26 della legge 826 del 1978 risulta avere disponibilità pari a 236 miliardi, in misure dunque ampiamente sufficiente a garantire la copertura finanziaria prevista nel provvedimento in esame. Quanto alla valutazione relativa all'aumento del fabbisogno INPS conseguente alle modifiche introdotte dalle Camere alla riscossione mediante ruoli esattoriali fa presente che una seconda verifica ha consentito un più puntuale accertamento sul quale è basata la quantificazione dell'onere in 6 miliardi. Insiste pertanto per un parere favorevole sul provvedimento.

Il relatore Sergio COLONI prende atto delle dichiarazioni del rappresentante del Tesoro e propone di esprimere il seguente parere:

Parere favorevole sul testo della Commissione

parere favorevole sugli emendamenti 2.2., 2.5., 2.3., 7.1., e 7.2;

parere favorevole sull'emendamento 2.4 a condizione che siano soppresse le parole « anche se operante parzialmente oltre i confini di detto territtorio »;

parere contrario sugli emendamenti 2.6, 2.1, 6.1, 6.2.

Nulla osta sugli emendamenti 2.7 e 4.1.

La Commissione delibera di accogliere la proposta di parere formulata dal relatore.

Disegno di legge:
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1989, n. 332, recante misure fiscali urgenti (4310)
(Parere alla VI Commissione).

(Esame e conclusione).

Il relatore Alberto AIARDI riferisce sul provvedimento, già approvato dal Senato con numerose modifiche, con cui si dispone una complessa serie di misure fiscali. Rileva al riguardo come, ancorché formalmente il decreto-legge n. 332 del 1989 non rientri tra i provvedimenti collegati, esso è stato tuttavia assunto dal Governo tra quelli che concorrono a realizzare la manovra di finanza pubblica per il triennio 1990-1992. È quindi soprattutto sotto tale proprio che il provvedimento deve essere valutato da parte della Commissione bilancio.

Dà in primo luogo conto, in termini assai analitici, delle modifiche introdotte all'ordinamento tributario evidenziando per ciascuna misura il maggior gettito che, secondo le stime del Governo, ne dovrebbe conseguire. Le misure contenute nell'originario testo del decreto-legge dovrebbero comportare maggiori entrate, nel 1990, per 4850 miliardi cui dovrebbero essere aggiunti i 1000 miliardi conseguenti all'introduzione – disposta dal Senato con l'articolo 4-*bis* – di alcune disposizioni contenute nel provvediemnto collegato riguardante la gestione produttiva dei beni immobili dello Stato (A.S. 1897).

Dopo aver sottolineato come la stretta connessione tra il provvedimento in discussione e la definizione degli equilibri finanziari per il prossimo triennio avrebbe richiesto una approfondita dimostrazione tecnica delle stime relative alle maggiori entrate, riferendosi all'articolo 4*ter*, introdotto dal Senato, chiede se il Governo non ritenga che dette disposizioni possano ripercuotersi negativamente sul livello del fabbisogno di cassa per il 1989 e se non si debba altresì valutare l'eventuale riduzione di gettito che potrebbe conseguire dalle disposizioni di cui agli articoli 2 e 4 del disegno di legge di conversione.

In linea generale rileva comunque che, concorrendo il provvedimento in esame, attraverso il meccanismo dei fondi speciali negativi, alla copertura della legge finanziaria per il triennio 1990-1992 dovrebbero essere specificate le stime di gettito relative anche agli anni 1991 e 1992; ciò al fine di valutare in che misura tale provvedimento va computato

nell'ambito dell'accantonamento di segno negativo di cui alla voce « Interventi di natura tributaria » di importo pari ad 11.325 miliardi nel 1990, 11.680 miliardi nel 1991 e 12.135 miliardi nel 1992.

Il Presidente Mario D'ACQUISTO avverte che la Commissione finanze sta esaminando il disegno di legge n. 4310 cui risulta siano stati presentanti numerosi emendamenti: sembra quindi opportuno non solo consentire al Governo di acquisire gli elementi informativi sollecitati dal relatore ma anche attendere che la Commissione di merito licenzi il nuovo testo. Sospende quindi la seduta avvertendo che essa riprenderà alle 16,00.

(La seduta sospesa alle 10,30 riprende alle 16).

Dopo che il Presidente Gerolamo PELLICANÒ ha richiamato le questioni problematiche emerse nel corso dalla mattinata, il sottosegretario di Stato per il tesoro Mauro BUBBICO illustra il seguente prospetto che dà conto delle stime di gettito relative al triennio 1990-1991.

EFFETTI DEL DECRETO-LEGGE N 332/1989, NELLA VERSIONE APPROVATA DAL SENATO (AC 4310)
(in miliardi di lire)

MISURA PREVISTA	1990	1991	1992
1) Aumento addizionale energia elettrica (art 4) . . .	1 450	1.520	1.600
2) Aumento tasse automobilistiche (art. 4-*bis*	700	735	770
3) Aumento concessioni governative (art. 4-*bis*	300	320	340
4) Aumento imposte di fabbricazione sui prodotti petroliferi (art 5)	2 550	2.650	2.800
5) Aumento imposte di registro ipotecarie e catastali e imposta erariale di trascrizione (art 6)	500	523	546
6) Aumento tassa sui concorsi a premi (art 7)	300	300	300
7) Aumento pene pecuniarie (art 8)	50	50	50
TOTALE . .	5 850	6 098	6 406

Il sottosegretario di Stato per le finanze Domenico SUSI, riferendosi ai chiarimenti richiesti circa l'eventuale incidenza sul fabbisogno di cassa dell'articolo 4-*ter* introdotto dal Senato, precisa che lo slittamento di termini ivi previsto comporterà, al contrario, maggiori entrate nel 1990.

Il relatore Alberto AIARDI, preso atto delle dichiarazioni del Governo, propone quindi che la Commissione esprima parere favorevole.

Passando quindi all'esame degli emendamenti osserva che gli emendamenti Visco 4*bis*. 1 e 4*bis*. 2, 5.1 e 5.2, e Bellocchio 4*bis* 01,richiederebbero, per escludere in modo tassativo l'eventualità che essi comportino minori entrate, una più approfondita valutazione in mancanza della quale propone di esprimere parere favorevole. Analoga proposta formula in ordine ai restanti emendamenti suscettibile di produrre minori entrate salvo che con riferimento all'emendamneto Patria 7.2, per il quale si rimette al parere del Governo, e all'emendamento Rosini sul quale, rivestendo esso carattere ordinamentale, propone di esprimere parere favorevole.

Dopo che il Governo si è dichiarato contrario a tutti gli emendamenti anche in considerazione del fatto che essendo il decreto-legge ormai prossimo alla scadenza deve essere al più presto convertito, la Commissione delibera di esprimere parere favorevole sul disegno di legge e parere contrario su tutti gli emendamenti.

Il Presidente Mario D'ACQUISTO fa presente di avere ricevuto numerose sollecitazioni per dare corso a pareri urgenti. Tuttavia l'avvio della sessione di bilancio impedisce alla Commissione di esaminare in sede consultiva provvedimenti recanti oneri, con le eccezioni consentite dal Regolamento nelle quali rientrano i progetti di legge oggi esaminati, e le eventuali deroghe, autorizzate all'unanimità, dalla Conferenza dei Capigruppo. In particolare tali sollecitazioni riguardano i seguenti provvedimenti A.C. 3385 « Finanziamento

della costruzione di un edificio per le esigenze abitative degli studenti universitari » *(Parere alla III Commissione);* A.C. 4243 « Disposizioni in materia di assunzione di dattilografi presso l'Amministrazione giudiziaria » *(Parere alla XI Commissione);* A.C. 3929 « Interventi urgenti per la zootecnica » *(Parere alla XIII Commissione).* Ricorda che era rimasto in sospeso l'esame dei provvedimenti riguardanti la X Commissione: 3891-4219 Disposizioni per il rifinanziamento di interventi in campo economico; 3435-3534 Nuove norme per l'attuazione della politica mineraria; 2987-2151-2730-2963 Legge quadro sull'ordinamento del sistema fieristico; 4185 Misure di sostegno ad attività economiche colpite dagli eccezionali fenomeni verificatesi nel Mare adriatico nel 1989.

Dichiara che la Commissione bilancio resta disponibile ad esaminare con la massima sollecitudine tali provvedimenti nel caso in cui sia ottenuta la deroga in sede di Conferenza dei Capigruppo o, altrimenti, non appena terminata la sessione di bilancio. Chiede pertanto di essere autorizzato a fornire assicurazioni in questo senso.

La Commissione concorda.

IN SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 22 novembre 1989, ore 11,20. — Presidenza del Presidente Mario D'ACQUISTO. — Intervengono il ministro del bilancio Paolo Cirino Pomicino e il sottosegretario di Stato per il tesoro Emilio Rubbi.

Seguito dell'esame per la relazione alla Commissione bilancio dei Disegni di legge:
Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) (4362) (Approvato dal Senato);
S. 1849. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 (4361) (Approvato dal Senato).

Tabella 4: Stato di previsione del Ministero del bilancio.

(Seguito dell'esame e conclusione).

La Commissione riprende l'esame della tabella n. 4.

Il deputato Benedetto SANNELLA, intervenendo sull'ordine dei lavori, ritiene opportuna una breve sospensione dell'esame della tabella per aver modo di valutare approfonditamente la relazione sul FIO per i progetti immediatamente eseguibili che è stata appena trasmessa dal Ministero del bilancio. Data la rilevanza di tale materia rispetto all'andamento complessivo del Ministero, insiste sull'opportunità di una riflessione su tale relazione.

Il Presidente Mario D'ACQUISTO non concorda con la richiesta del deputato Sannella rilevando come oggetto del presente dibattito sia la tabella n. 4 e più in generale la politica del ministero del bilancio, rispetto a cui il FIO costituisce un aspetto importante ma che certo non esaurisce tali temi. Ritiene pertanto opportuno procedere nell'esame della tabella n. 4, tenuto conto anche dei tempi brevi a disposiizone, riservando al dibattito sul FIO una seduta *ad hoc,* ad esempio in occasione del dibattito sul disegno di legge collegato quanto sarà trasmesso dal Senato, salva sempre la possibilità di chiedere alcuni chiarimenti al Ministro già nella seduta di oggi.

Il Ministro per il bilancio Paolo CIRINO POMICINO sottolinea che nella relazione dell'onorevole Noci, emerge chiaramente come al ministero del Bilancio affluiscano risorse che vengono poi trasferite ad altre amministrazioni: queste considerazioni rendono necessarie una riflessione sul ruolo che il Ministero del bilancio intende svolgere in prospettiva. Ritiene che il Ministero del bilancio dovrebbe avere sempre più una funzione di *staff* e sempre meno una funzione di *line,* cioè di gestione diretta delle risorse. Si

tratta infatti di un ministero con competenze trasversali il cui ruolo è quello di svolgere una attività di programmazione economica e garantire una allocazione efficiente delle risorse tra i vari settori, soprattutto per quanto riguarda quelle di parte capitale. A tal fine è necessario che il ministero sia dotato di un personale adeguato: si tratta cioè di esperti, di consulenti e altro personale in grado di svolgere un'attività ad alto livello mirata all'individuazione di pochi, mirati, obiettivi e alle loro linee di attuazione. Per rendere possibile tale rafforzamento del personale del ministero, durante l'esame al Senato della tabella n. 4 è stato proposto, e approvato, un incremento delle dotazioni del ministero per circa 4 miliardi. Ricorda che quando egli era ministro della funzione pubblica aveva ottenuto un aumento di circa 3 miliardi per spese per consulenti e esperti, che hanno consentito al Ministero di portare avanti un lavoro qualificante in numerose iniziative. Un'analoga questione si pone adesso per il Ministero del bilancio.

Dichiara infine di concordare con le valutazione del Presidente circa il fatto di destinare una o più sedute *ad hoc* alla discussione sul FIO, ed in particolare sulla relazione da lui inviata del quale sottolinea la rilevanza delle valutazioni politiche in essa contenute. Auspica che dopo lo « sbandamento iniziale » possa procedere l'esame sul provvedimento collegato concernente gli investimenti pubblici ai fini di consentire la realizzazione di significativi interventi.

Concludendo, invita la Commissione a esprimere una valutazione favorevole sulla tabella in esame come modificata dal Senato.

Il deputato SANNELLA premesso che la sua richiesta di approfondire gli elementi forniti oggi dal Ministro era mirata all'obiettivo di svolgere una più ampia riflessione sui problemi relativi al FIO, prende comunque atto del diverso itinerario procedurale poroposto dal Presidente che consentirà comunque di operare a breve una verifica sulle questioni da lui sollevate.

Quanto alla tabella 4 – di cui è nota l'esiguità degli stanziamenti – osserva tuttavia che essa presenta, come rilevato anche dalla Corte dei Conti, fenomeni analoghi a quelli dei bilanci di altri dicasteri. In particolare aumenta la già consistente mole dei residui pari al 30 per cento della spesa. Si ripropone dunque l'esigenza di identificare il modo in cui è possibile velocizzare la spesa.

A suo parere – diversamente da quanto affermato dal Ministro per il bilancio Paolo Cirino Pomicino, il quale ritiene che occorra ridurre e velocizzare la spesa in modo da non avere effetti disastrosi sull'economia reale – è necessario velocizzare sì ma aumentare la spesa. Questa è d'altra parte l'esigenza che si ricava dall'andamento negativo, in particolare nel Mezzogiorno, di tutti gli indicatori economici. Bisogna incrementare le risorse e, nello stesso tempo, finalizzare in modo coerente la loro utilizzazione verso obiettivi fondamentali.

Al contrario, si segue la strada di eternizzare l'intervento straordinario rinunciando ad una linea di programmazione della politica dell'intervento pubblico: nella stessa logica si muove, peraltro, anche il provvedimento collegato di cui all'A.S. 1896. Questa è la linea fin qui seguita e purtroppo non risulta vi siano segni di novità.

Dopo essersi soffermato su alcune poste di bilancio che, pur nella loro esiguità in termini assoluti, registrano in termini percentuali variazioni fortissime, annuncia infine il voto contrario del gruppo comunista.

Il deputato CASTAGNOLA ritiene di dover porre alcuni interrogativi e sollecitare taluni approfondimenti in ordine alle informazioni contenute nel documento sul FIO reso oggi dal Ministro alla Commissione.

In particolare è assolutamente necessario disporre di notizie puntuali in ordine allo stato di realizzazione dei singoli progetti; al di là della loro classificazione per settore e per soggetto proponente, ciò che appare essenziale ai fini di una valu-

tazione della utilità del meccanismo, è conoscere, opera per opera, il rapporto tra i tempi previsti nella delibera del CIPE e effettivi i tempi di realizzazione.

Acquisiti tali dati occorrerà capire i motivi dei ritardi per una valutazione complessiva del sistema procedurale FIO.

Il Presidente Mario D'ACQUISTO vuole ribadire che, allorché la Commissione esaminerà il provvedimento collegato riguardante anche .il FIO, si svolgerà una approfondita valutazione dell'esperienza svolta e delle prospettive future. Egli stesso sente la necessità di una più ampia formazione sulla materia.

Il deputato Giuseppe CALDERISI ricorda le osservazioni contenute nel referto della Corte dei Conti sul bilancio a legislazione vigente in ordine al mancato rispetto delle disposizioni di cui all'articolo 2, comma 4 della legge n. 468, che prescrive la redazione di una nota preliminare nel caso di scostamenti significativi del tasso di aumento di alcuni capitoli rispetto al tasso di inflazione programmato. Tali valutazioni riguardano anche la tabella n. 4, in cui sono presenti dei capitoli i cui stanziamenti, pur di modesta entità, vengono aumentati del 400 per cento senza che ne sia data alcuna spiegazione. Ritiene opportuno che il Governo trasmetta un elenco esplicativo al riguardo.

Concorda con il deputato Castagnola in ordine alla richiesta di chiarimenti sui progetti FIO ritenendo che il ministro dovrebbe fornire una indicazione puntuale non soltanto sui tempi effetti di realizzo di tali progetti, rispetto a quelli inizialmente preventivati, ma anche relativamente ai costi. Rileva inoltre come le voci di bilancio riguardanti il FIO siano di difficile lettura e renderebbero pertanto necessaria, ai fini di una maggiore trasparenza, una nota esplicativa. Ritiene infine necessario un chiarimento in ordine a quei capitoli che presentano delle sovrastime rispetto alle autorizzazioni di cassa.

Il Ministro del bilancio Paolo CIRINO POMICINO assicura che trasmetterà in tempi brevi una documentazione sui progetti FIO che, progetto per progetto, dia conto dei tempi e dei costi di realizzazione rispetto a quelli inizialmente previsti. Ribadisce la sua disponibilità per una discussione approfondita sulla relazione sul FIO da lui trasmessa. Quanto alle osservazioni del deputato Calderisi in ordine alla nota preliminare che dia conto degli scostamenti dei capitoli rispetto alle regole previste, concorda sull'opportunità che tale nota sia più ricca di informazioni e più dettagliata rispetto a quella presentata quest'anno. Ritiene tuttavia che non sia utile una analisi capitolo per capitolo, ma che tale analisi debba essere compiuta sulle questioni e sulle tematiche rilevanti nei vari ministeri, accorpando pertanto anche vari capitoli. Una analisi eccessivamente dettagliata potrebbe infatti far perdere la visione di insieme che sola invece consente un effettivo controllo da parte del Parlamento. Assicura che il prossimo esercizio finanziario, per quanto di sua competenza, curerà la presentazione di tali note preliminari.

È infine approvata la seguente proposta del relatore: la Commissione bilancio esaminata la Tabella n. 4 delibera di *riferire favorevolmente* riservandosi di approfondire in occasione della prossima discussione del provvedimento collegato A.S. 1896, recante interventi per la realizzazione di obiettivi prioritari di sviluppo economico e sociale, i problemi legati alla qualificazione del ruolo istituzionale del Ministero del bilancio ed alla strumentazione necessaria a dare oggettività alla programmazione dell'intervento pubblico ad esso affidata.

La seduta termina alle 11,50.

Mercoledì 22 novembre 1989, ore 15,10. — Presidenza del Presidente Mario D'ACQUISTO, indi del Vicepresidente Gerolamo

PELLICANÒ. — Interviene il Ministro per le partecipazioni statali Carlo Fracanzani.

Relazione alla Commissione bilancio dei disegni di legge:
Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) (4362) (Approvato dal Senato);
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 (4361) (Approvato dal Senato).
Tabella 18: Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione riprende l'esame della tabella 18.

Il deputato Luigi CASTAGNOLA ricorda in primo luogo che dopo la nomina dei nuovi presidenti degli Enti spetterà alla Commissione bilancio dettare gli indirizzi strategici essendo questa la sede propria per la definizione delle linee guida della politica delle partecipazioni statali e spettando viceversa alla Commissione bicamerale la valutazione della conformità dei programmi degli Enti stessi agli indirizzi della programmazione economica che, peraltro, non esistono.

Oggi il sistema delle imprese pubbliche si trova di fronte ad una situazione economica internazionale che esige scelte chiare: solo pochi giorni or sono il Ministro Carli, riferendo a questa Commissione, dello stato di avanzamento del processo di armonizzazione a livello comunitario delle politiche economiche e monetarie ha rilevato come le ulteriori fasi di questo processo potrebbero determinare una evoluzione dei tassi di interesse tale da determinare un ulteriore aggravio del bilancio statale nella misura di 20 o 30 mila miliardi.

Dinnanzi a simili prospettive non vi è dubbio alcuno che per le partecipazioni statali si tratti di assumere un orientamento preciso: o perseguire scelte di tipo monetaristico privilegiando logiche puramente finanziarie ovvero imboccare nette politiche nell'economia reale.

L'occasione della nomina dei nuovi presidenti rappresenta il momento giusto per discutere i nuovi indirizzi strategici degli enti stessi.

Nota peraltro che per la prima volta il programma triennale dlele partecipazioni statali reggiunte temporalmente la soglia del mercato unico che pone quindi in termini ormai stringenti i nodi della competizione internazionale, della quale non possono essere minimizzati i rischi e le implicazioni.

Il suo gruppo non ha mai accettato la logica secondo cui l'avvio della riforma del sistema delle partecipazioni statali dovesse essere subordinato al preliminare recupero del pareggio dei conti degli Enti. Poiché peraltro, i problemi finanziari sono in gran parte risolti anche quanti, negli anni scorsi, hanno sostenuto tale logica non possono più invocare ulteriori rinvii.

Nel quadro della riforma occorrerà anche definire le procedure attraverso cui si instaura il rapporto tra lo stato azionista e i presidenti degli Enti operativi, procedure che potranno anche prevedere una sorta di contratto entro cui siano esplicitate direttive ed indirizzi cui il Governo, sulla base delle indicazioni del Parlamento, vincola gli amministratori delle società operative: ma una simile procedura – su cui egli concorderebbe – è tutt'altra cosa da quella sorta di dichiarazione che i nuovi presidenti pare avrebbero sottoscritto prima della nomina.

E occorrerà anche precisare forme e contenuti dei programmi che non è più accettabile siano confezionati come mere sommatorie dei programmi redatti dalle singole aziende ed agli enti a cui il ministro si limita ad apporre una premessa politica. In questo campo non sono sfuggiti gli sforzi compiuti dall'atttuale Governo per rendere più soddisfacente i significativi documenti e per correggere procedure rispetto alle quali il Governo sembra essere inerme.

La costruzione della nuova fase strategica della politica dlele partecipazioni statali dovrà basarsi su un atto di indirizzo del Parlamento che impegni il Go-

verno ad esplicitare un orientamento sulla politica industriale del Paese. L'ordine del giorno che il gruppo comunista si accinge a presentare formula un giudizio ampio ed argomentato che parte da un'analisi dei dati economici internazionali che dimostrano la debolezza del sistema produttivo italiano dei settori ad alta tecnologia e la sua consistenza nei settori manufatturieri. Gli investimenti delle partecipazioni statali sono invece impostati nel senso di una accentuazione dello spostamento di risorse dal settore manufatturiero a quello dei servizi che, in ambito pubblico, gode delle particolari condizioni di privilegio dovute alle concessioni statali. Nè questa linea è compensata da una diversa strategia dell'imprenditoria privata.

Questa dunque è la questione politica di fondo su cui è necessario un confronto serio ed approfondito.

Inoltre è necessario interrompere la ricorrente, quanto rituale, assunzione di impegni per un tempestivo avvio della riforma del sistema delle partecipazioni statali che ogni anno, in occasione del bilancio, il Governo ripete: si tratta ora di procedere concretamente anche perché la mancata definizione del nuovo asssetto delle partecipazioni statali provoca perdita di potenzialità del sistema e minore efficacia delle risorse disponibili.

Il non fare si traduce in gravi responsabilità politiche che riguardano il Governo e la sua maggioranza parlamentare. Il suo gruppo non può che esprimere forti motivi di preoccupazione ed inquetudini per il ruolo dell'Italia nel nuovo sistema economico internazionale. In tale quadro è urgente, ormai definito l'assetto di vertice degli Enti, risolvere i problemi organizzativi e di assetto degli enti stessi la cui articolazione spesso risponde più alle logiche proprie degli equilibri politici tra le forze della maggioranza che non alle logiche di mercato. Il problema non è il potere di designazione dei vertici – che non intendo discutere – ma quello della funzionalità degli strumenti operativi.

Il relatore Vincenzo RUSSO rileva che molte delle indicazioni e riflessioni del deputato Castagnola trovano corrispondenza puntuale nella sua relazione; non va tuttavia taciuto un dato incoraggiante, il fatto cioè che i bilancio degli enti di gestione sono tornati in attivo. Per quanto riguarda la riforma delle partecipazioni statali dà atto al ministro di aver portato avanti questo discorso; osserva in merito che il progetto Cassese rappresenta un contributo notevole, che stimola riflessioni ulteriori. Dopo la conclusione dell'esame della tabella n. 18 si potrà tornare ancora su tale materia. Quanto alla questione EFIM ritiene necessario individuare in tempi molto rapidi delle soluzioni adeguate rispetto ai problemi che le vicende di tale ente hanno evidenziato.

Il ministro delle partecipazioni statali Carlo FRACANZANI intende innanzitutto sottolineare che per la prima volta si è avuto un collegamento tra indirizzi e nomine dei presidenti degli enti attraverso la sottoscrizione da parte dei neo-presidenti delle relazioni programmatiche circa l'attività nei prossimi anni. I documenti sottoscritti non contengono solo i programmi dei singoli enti, peraltro non recepiti acriticamente ma inseriti nel contesto più generale, ma sono i documenti di impostazione degli indirizzi e dei programmi delle partecipazioni statali in generale.

Dopo aver rilevato come negli ultimi anni si siano registrati progressi significativi in termini di efficienza gestionale degli enti e di risanamento dei rispettivi bilanci, si sofferma sul ruolo del ministero delle partecipazioni statali. Per quanto riguarda l'attività del ministero, sulla base della normativa vigente si pone innanzitutto una questione metodologica: il ministero rielabora i documenti trasmessi dagli enti, che vengono inseriti in un discorso più organico che tiene conto del programma complessivo e delle strategie del sistema delle partecipazioni statali, ed è proprio in questa logica più generale che sono affrontati i grandi temi dell'internazionalizzazione e dell'impegno sulle nuove tecnologie. Per quanto riguarda il primo aspetto, senza dubbio la

prospettiva ormai vicina del mercato unico rende necessario che i vari enti si presentino come un sistema unitario, collegato ad altri soggetti economici e pronto a confrontarsi anche con la valutazione del mercato borsistico, inteso quale parametro di efficienza gestionale di un ente/società/gruppo in un'economia sempre più internazionalizzata; per quanto riguarda il secondo aspetto, sottolinea la rilevanza dell'impegno, nel settore della ricerca, delle partecipazioni statali, che spendono circa il 18 per cento delle risorse impegnate complessivamente in Italia per tali finalità; tale percentuale sale al 38 per cento se si fa riferimento al solo settore industriale. Il problema dello sviluppo tecnologico non sembra quindi dover essere affrontato con riferimento esclusivo alle partecipazioni ma al sistema produttivo nel suo complesso.

Dopo l'interruzione del deputato Luigi CASTAGNOLA che rileva come dai dati disponibili sulla bilancia tecnologica non emerga nessun miglioramento dell'ultimo anno rispetto ai precedenti, il ministro Carlo FRACANZANI osserva che con i dati da lui illustrati non intendeva significare che lo sforzo intrapreso nel settore ad alta tecnologia possa considerarsi esaustivo: esso va certamente migliorato e non soltanto nella direzione delle grandi imprese ma anche (questo è l'obiettivo nuovo e significativo) nei confronti delle medie e piccole imprese, rispetto alle quali potrebbe essere utile la creazione di una « rete per la ricerca », cioè di un sistema di informazione che si colleghi anche ad altri centri di ricerca, dal CNR, alle Università e così via.

Dopo aver accennato ai lavori svolti dalla Commissione Cassese e dalla Commissione presieduta dal prof. Mazzocchi sull'assetto del sistema delle partecipazioni statali, auspica che i lavori di quest'ultima Commissione giungano rapidamente al termine per attivare quanto prima i previsti canali istituzionali per la presentazione del relativo disegno di legge. Vi è quindi un impegno deciso da parte sua a giungere ad una conclusione in tempi rapidi alla decisione del nuovo assetto del sistema delle partecipazioni. Il nuovo sistema dovrà, in particolare essere in grado di dare una risposta adeguata alle esigenze poste dall'internazionalizzazione dell'economia e dal superamento dell'ancora esistente divario che presenta il Mezzogiorno rispetto al resto del Paese. Ritiene comunque inopportuno e fuorviante un qualsiasi intreccio tra nomine e riassetto del sistema delle partecipazioni, in quanto esso farebbe sì che il riassetto medesimo avvenga in termini di aree di influenza e non di razionalizzazione del sistema industriale. Il riassetto comunque non deve intendersi come un dato alternativo rispetto alle intese e collaborazioni già oggi possibili, e quindi doverose, all'interno delle partecipazioni statali. Ritiene comunque prioritaria la definizione delle regole e della determinazione esatta delle varie aree prima di procedere al riassetto. Per quanto riguarda infine la SuperSTET il Governo ha presentato un disegno di legge che domani è in discussione presso la Commissione competente al Senato. Si augura che l'esame proceda in tempi rapidi.

Il deputato Giovanni NONNE fa presente che da quanto risulta dalla stampa di oggi la SIV, del gruppo EFIM, ha raggiunto un accordo di massima con le autorità spagnole, per la realizzazione a El Ferrol' in Spagna, del nuovo stabilimento per la produzione di vetro « float », che si prevedeva invece di localizzare in Sardegna. Questa decisione appare tanto più sorprendente se si tiene presente che, non più di quindici giorni fa, il Presidente del Consiglio Andreotti aveva preso un impegno preciso con la Giunta regionale sarda sul fatto che tale iniziativa non sarebbe stata realizzata in Spagna. I dirigenti EFIM d'altra parte dovrebbero aver agito, secondo quanto risulta, sulla base di indicazioni precise del ministro competente. Ritiene necessario un chiarimento da parte del ministro su tale questione, della quale sottolinea la rilevanza.

Il ministro delle partecipazioni statali Carlo FRACANZANI precisa che il suo ministero deve innanzitutto ritenersi impegnato a valutare le iniziative degli enti sulla base di programmi a suo tempo approvati, e che deve essere mantenuta una coerenza rispetto a tali programmi. Ha comunque assicurato la propria disponibilità ad un incontro con il Presidente della Giunta regionale sarda per affrontare la questione SIV. Rispetto a quanto già dichiarato nell'incontro avuto con il Presidente della Commissione bilancio del Senato circa l'*iter* dei fondi speciali previsti dalla legge finanziaria, ribadisce che le questioni su cui ritiene prioritario l'impegno del suo ministero concernono il completamento dell'industrializzazione dell'area di Taranto e Bagnoli, e la Sardegna.

Il Presidente Gerolamo PELLICANÒ rinvia il seguito della seduta a domani, secondo le intese tra i gruppi.

La seduta termina alle 16,10.

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze)

IN SEDE REFERENTE

Mercoledì 22 novembre 1989, ore 10,30. — Presidenza del Presidente Franco PIRO. — Interviene il sottosegretario di Stato per le finanze Domenico Susi.

Disegno di legge:
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1989, n. 332, recante misure fiscali urgenti (Approvato dal Senato) **(4310).**
(Parere della I, della II, della V, della VII, della VIII, della IX, della X e della XIII Commissione)

(Seguito dell'esame e conclusione).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento.

Dopo che il deputato Vincenzo VISCO ha lamentato il ritardo nell'inizio della seduta, dovuto all'assenza del presidente, il presidente Franco PIRO sottolinea che la tardiva presentazione degli emendamenti pregiudica la ripresa sostanziale del dibattito, e sospende la seduta.

(La seduta, sospesa alle 10,35, è ripresa alle 10,55).

Il presidente Franco PIRO avverte che sono stati presentati i seguenti emendamenti e articoli aggiuntivi riferiti al decreto-legge:

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

Gli articoli 1, 2, 3, 4, 5 e 6 del titolo I del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 66, convertito con modificazioni dalla legge 24 aprile 1989, n. 144, sono soppressi con effetto dal 1° gennaio 1990. Restano validi i rapporti giuridici sorti tra i contribuenti e gli enti locali sulla base delle disposizioni indicate nel primo comma in materia di versamenti, accertamenti e liquidazione dell'imposta.

Conseguentemente sono soppressi gli articoli 2 e 3.
1. 1.

Serra, Visco, Bellocchio, Auleta, Trabacchi, Monello, Umidi Sala, Bruzzani, Di Pietro, Romani, Pascolat.

All'articolo 1, al comma 1, aggiungere in fine le seguenti parole: in locali aperti al pubblico.
1. 2.

Bortolani, Cristoni, Pellizzari, Rosini, Serrentino, Ferrari Wilmo.

Dopo l'articolo 3 è aggiunto il seguente:

ART. 3-*bis*.

1. Ai fini dell'imposta locale sui redditi, i limiti della deduzione previsti nel comma 1 dell'articolo 120 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, sono elevati rispettivamente da 7 ad 8 milioni di lire e da 14 a 16 milioni di lire con effetto dall'anno 1990.
3. 01.

Serrentino, Usellini, Visco, Auleta, Ferrari Wilmo, Farace, Patria.

All'articolo 4 è aggiunto, in fine, il seguente comma:

5-*bis*. La disposizione di cui all'articolo 34, comma 8-*bis* del decreto-legge 2 marzo 1989, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1989, n. 154, concernente le prestazioni aventi per oggetto attività didattica svolta in Italia da filiazioni di università o istituti superiori stranieri, è applicabile ai collegi universitari legalmente riconosciuti e posti sotto la vigilanza del Ministero dell'università e della ricerca scientifica. Dall'entrata in vigore della presente disposizione è applicabile a condizione che i requisiti prescritti risultino da conforme riconoscimento rilasciato dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica. Non si fa luogo a rimborso di eventuali imposte già pagate.
4. 1.

Azzaro.

All'articolo 4-bis, *al comma 1 le parole da:* A decorrere... *fino a:* 50 per cento *sono sostituite dalle seguenti:*

A decorrere dal 1° gennaio 1990 è abolito per il calcolo della misura, della tassa erariale automobilistica degli autoveicoli, con motori a ciclo otto e con motori a ciclo diesel a due e a quattro tempi, il metodo basato sulla potenza fiscale di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 febbraio 1953, n. 39, e successive variazioni o integrazioni e il calcolo della tassa viene basato sulla potenza massima effettiva dei motori, espressa in KW, risultante dalla carta di circolazione. Per i veicoli la cui carta di circolazione riporti ancora e solamente il valore della potenza massima in CV, la conversione in KW, si effettua dividendo il predetto valore per 1,36. La tariffa applicabile, per ogni KW e frazione è la seguente:

per potenze sino a 20 KW compresi, lire 1.000/anno;
per potenze comprese tra 20 e 35 KW, lire 1.300/anno;
per potenze comprese tra 35 e 60 KW, lire 1.800/anno;
per potenze comprese tra 60 e 75 KW, lire 2.000/anno;
per potenze comprese tra 75 e 150 KW, lire 2.800/anno;
per potenze superiori a 150 KW, lire 4.000/anno.

Alla tassa calcolata come sopra si applicano le seguenti riduzioni:
per le autovetture da noleggio di rimessa: riduzione del 50 per cento;
per le autovetture adibite a scuola guida, a condizione che sulla licenza di circolazione sia stata apposta dal competente ispettorato compartimentale della motorizzazione civile apposita annotazione attestante che l'autoveicolo è munito del doppio comando ed è esclusivamente adibito a scuola guida: riduzione del 40 per cento;
per gli autobus ad uso privato: riduzione del 50 per cento;

per gli autobus adibiti al servizio di noleggio da rimessa e per gli autobus adibiti al servizio pubblico su linea regolare: riduzione del 75 per cento;

per i camper, autocaravan e simili: riduzione del 50 per cento;

per gli autoveicoli speciali, non atti comunque al trasporto di cose, riduzione del 90 per cento.

Conseguentemente il comma 4 dell'articolo 6 è sostituito dal seguente:

4. Per i veicoli a motore destinati al trasporto di persone o al trasporto promiscuo di persone o cose, l'imposta erariale di trascrizione di cui all'articolo 1 della legge 22 dicembre 1977, n. 952 e successive modificazioni è pari ad una annualità della tassa erariale automobilistica nella misura prevista dall'articolo 13 con un minimo di lire 100.000 ed è dovuta in pari misura anche per le formalità relative ad atti soggetti all'imposta sul valore aggiunto.

Il punto B) dell'articolo 7 della tariffa parte prima, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131, è sostituito dal seguente:

« B) Veicoli a motore destinati al trasporto di persone o al trasporto promiscuo di persone e cose: importo pari a una annualità della tassa erariale automobilistica in vigore al momento della presentazione delle formalità al pubblico registro automobilistico con un minimo di lire centomila ».

Conseguentemente dopo l'articolo 4-ter è aggiunto il seguente:

ART. 4-*quater*.

L'articolo 4 della legge 16 maggio 1970, n. 281, è sostituito dal seguente:

« ART. 4. – *(Tassa di circolazione)*. — 1. La tassa automobilistica si applica ai veicoli ed autoscafi soggetti alla corrispondente tassa erariale immatricolati nelle province delle Regioni a statuto ordinario, nonché a quelli per i quali non occorre il documento di circolazione e che appartengono a persone residenti nelle Regioni stesse.

2. Con decorrenza dal 1° gennaio 1990, nelle Regioni a statuto ordinario, la tassa automobilistica regionale è aumentata fino a concorrenza del 53 per cento della corrispondente tassa erariale dovuta nelle stesse Regioni.

3. Con la stessa decorrenza, la tassa automobilistica erariale, dovuta nelle Regioni a statuto speciale, è aumentata fino ad un importo totale pari alla somma della corrispondente tassa automobilistica erariale e dell'analoga regionale, come sopra aumentata, dovuta nelle Regioni a statuto ordinario.

4. Entro il 31 ottobre di ciascun anno le Regioni a statuto ordinario, con effetto dai pagamenti da eseguire dal 1° gennaio successivo e relativi a periodi fissi successivi a tale data, possono determinare l'ammontare della tassa in misura non inferiore a quello determinato per l'anno in corso e non eccedente il 110 per cento dell'ammontare complessivo della corrispondente tassa erariale determinata dallo Stato per lo stesso anno.

5. La tassa automobilistica regionale è disciplinata, per quanto non disposto dalla presente legge, dalle norme che regolano la corrispondente tassa erariale ed è applicata contestualmente e con le medesime modalità stabilite per la riscossione della stessa. Per il mancato o insufficiente pagamento della tassa automobilistica regionale e per l'inosservanza di ogni altra disposizione concernente la stessa, si applicano le medesime sanzioni previste per la corrispondente tassa erariale. Tali sanzioni vanno versate contestualmente a quelle erariali presso gli stessi uffici e con le medesime modalità.

6. La rinnovazione dell'immatricolazione di un veicolo o di un autoscafo in una provincia compresa nel territorio di una Regione diversa da quella nel cui ambito era precedentemente iscritto non

dà luogo alla applicazione di una ulteriore tassa per il periodo per il quale la tassa regionale automobilistica sia stata già riscossa dalla Regione di provenienza ».
4-*bis*. 1.

Visco, Auleta, Bellocchio.

All'articolo 4-bis, *al comma 1, le parole da:* A decorrere... *fino a:* 50 per cento *sono sostituite dalle seguenti:*

A decorrere dal 1° gennaio 1990 è abolito per il calcolo della misura della tassa erariale automobilistica degli autoveicoli, con motori a ciclo otto e con motori a ciclo diesel a due e a quattro tempi, il metodo basato sulla potenza fiscale di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 febbraio 1953, n. 39, e successive variazioni o integrazioni e il calcolo della tassa viene basato sulla potenza massima effettiva dei motori, espressa in KW, risultante dalla carta di circolazione. Per i veicoli la cui carta di circolazione riporti ancora e solamente il valore della potenza massima in CV, la conversione in KW, si effettua dividendo il predetto valore per 1,36. La tariffa applicabile, per ogni KW e frazione è la seguente:

per potenze sino a 20 KW compresi, lire 1.000/anno;

per potenze comprese tra 20 e 35 KW, lire 1.300/anno;

per potenze comprese tra 35 e 60 KW, lire 1.800/anno;

per potenze comprese tra 60 e 75 KW, lire 2.000/anno;

per potenze comprese tra 75 e 150 KW, lire 2.800/anno;

per potenze superiori a 150 KW, lire 4.000/anno.

Alla tassa calcolata come sopra si applicano le seguenti riduzioni:

per le autovetture da noleggio di rimessa: riduzione del 50 per cento;

per le autovetture adibite a scuola guida, a condizione che sulla licenza di circolazione sia stata apposta dal competente ispettorato compartimentale della motorizzazione civile apposita annotazione attestante che l'autoveicolo è munito del doppio comando ed è esclusivamente adibito a scuola guida: riduzione del 40 per cento;

per gli autobus ad uso privato: riduzione del 50 per cento;

per gli autobus adibiti al servizio di noleggio da rimessa e per gli autobus adibiti al servizio pubblico su linea regolare: riduzione del 75 per cento;

per i camper, autocaravan e simili: riduzione del 50 per cento;

per gli autoveicoli speciali, non atti comunque al trasporto di cose, riduzione del 90 per cento.

Conseguentemente, dopo l'articolo 4-ter *è aggiunto il seguente:*

ART. 4-*quater*.

1. I titolari di concessioni di coltivazione di idrocarburi liquidi o gassosi, su tutto il territorio nazionale (terraferma, mare territoriale e piattaforma continentale), sono tenuti a corrispondere allo Stato il valore di una aliquota, pari al 50 per cento delle quantità estratte e calcolate a bocca di pozzo, di idrocarburi liquidi o gassosi, escluse le quantità che siano andate disperse, bruciate, impiegate negli usi di cantiere, e in operazioni di campo oppure reimmesse nel giacimento.

2. I valori unitari di riferimento per il calcolo dell'importo dovuto sono determinati annualmente dal Comitato interministeriale prezzi: per gli idrocarburi gassosi dalla media ponderata dei prezzi di acquisto, relativi a tutte le importazioni effettuate in Italia nell'anno, di prodotti dalle stesse caratteristiche; per gli idrocarburi liquidi dal prezzo di mercato di prodotti con caratteristiche equivalenti.

3. Al fine di incentivare la ricerca e lo sfruttamento di nuovi giacimenti di idro-

carburi liquidi e gassosi nel territorio nazionale è istituito un fondo di 200 miliardi presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

4. I titolari di permessi di ricerca hanno diritto al rimborso da parte dello Stato di tutti i costi diretti ed indiretti di scoperta e del 50 per cento dei costi di ricerca sterile. Le modalità di accertamento sono stabilite con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato da emanarsi entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

5. L'ammontare delle somme da corrispondere a beneficio dei territori indicati nell'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, e delle regioni a statuto speciale a norma degli articoli 24 della legge 11 gennaio 1957, n. 6, e 54 della legge 21 luglio 1967, n. 613, è determinato nella misura del 3 per cento dell'importo dovuto a norma dei commi 1 e 2.

6. L'articolo 33 della legge 21 luglio 1967, n. 613, e l'articolo 22 della legge 11 gennaio 1957, n. 6, come modificato dall'articolo 66 della legge 21 luglio 1967, n. 613, sono abrogati.

7. Del maggior introito stimato in lire 832 miliardi, 400 miliardi sono destinati al bilancio dello Stato, 400 miliardi sono destinati alle regioni a statuto ordinario ed alle regioni a statuto speciale ad integrazioni del gettito previsto dall'articolo 4-*quater* ed i rimanenti 32 miliardi sono destinati al bilancio dello Stato in sostituzione della tassa speciale a favore dell'erario sulle autovetture alimentate a metano, istituita con la legge 21 luglio 1984, n. 362, articolo 2 che viene soppressa.

Conseguentemente, dopo l'articolo 4-quater *è aggiunto il seguente:*

ART. 4-*quinquies.*

L'articolo 4 della legge 16 maggio 1970, n. 281, è sostituito dal seguente:

« ART. 4. – *(Tassa di circolazione).* — 1. La tassa automobilistica si applica ai veicoli ed autoscafi soggetti alla corrispondente tassa erariale immatricolati nelle province delle Regioni a statuto ordinario, nonché a quelli per i quali non occorre il documento di circolazione e che appartengono a persone residenti nelle Regioni stesse.

2. Con decorrenza dal 1° gennaio 1990, nelle Regioni a statuto ordinario, la tassa automobilistica regionale è aumentata fino a concorrenza del 30 per cento della corrispondente tassa erariale dovuta nelle stesse Regioni.

3. Con la stessa decorrenza, la tassa automobilistica erariale, dovuta nelle Regioni a statuto speciale, è aumentata fino ad un importo totale pari alla somma della corrispondente tassa automobilistica erariale e dell'analoga regionale, come sopra aumentata, dovuta nelle Regioni a statuto ordinario.

4. Entro il 31 ottobre di ciascun anno le Regioni a statuto ordinario, con effetto dai pagamenti da eseguire dal 1° gennaio successivo e relativi a periodi fissi successivi a tale data, possono determinare l'ammontare della tassa in misura non inferiore a quello determinato per l'anno in corso e non eccedente il 110 per cento dell'ammontare complessivo della corrispondente tassa erariale determinata dallo Stato per lo stesso anno.

5. La tassa automobilistica regionale è disciplinata, per quanto non disposto dalla presente legge, dalle norme che regolano la corrispondente tassa erariale ed è applicata contestualmente e con le medesime modalità stabilite per la riscossione della stessa. Per il mancato o insufficiente pagamento della tassa automobilistica regionale e per l'inosservanza di ogni altra disposizione concernente la stessa, si applicano le medesime sanzioni previste per la corrispondente tassa erariale. Tali sanzioni vanno versate contestualmente a quelle erariali presso gli stessi uffici e con le medesime modalità.

6. La rinnovazione dell'immatricolazione di un veicolo o di un autoscafo in una provincia compresa nel territorio di una Regione diversa da quella nel cui ambito era precedentemente iscritto non

dà luogo alla applicazione di una ulteriore tassa per il periodo per il quale la tassa regionale automobilisitica sia stata già riscossa dalla Regione di provenienza. 4-*bis*. 2.

Visco, Auleta.

Dopo l'articolo 4-bis, *aggiungere il seguente:*

ART. 4-*ter*.

1. Il quarantanovesimo comma dell'articolo 5 del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1983, n. 53, quale sostituito dall'articolo 3 del decreto-legge 6 gennaio 1986, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 marzo 1986, n. 60, è sostituito dal seguente:

« L'azione dell'amministrazione finanziaria per il recupero delle tasse e delle relative penalità si prescrive con il decorso del secondo anno successivo a quello in cui doveva essere effettuato il pagamento. Nello stesso termine si prescrive il diritto del contribuente al rimborso delle tasse indebitamente corrisposte ».

2. Il primo comma dell'articolo 137 del decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, è sostituito dal seguente:

« I reclami relativi al servizio dei conti correnti postali devono essere presentati nel termine di 3 anni ».

3. Per i rapporti tributari in materia di tasse automobilistiche che non risultino definiti alla data di entrata in vigore della presente legge non si dà luogo alla applicazione delle pene pecuniarie nei seguenti casi, da registrare al Pubblico registro automobilistico, alle condizioni ivi previste:

a) passaggi di proprietà non registrati a tutto il 31 dicembre 1988 al Pubblico registro automobilistico, a condizione che il contribuente produca il relativo foglio di responsabilità;

b) furti non denunciati al Pubblico registro automobilistico a tutto il 31 dicembre 1988 a condizione che il contribuente ne certifichi l'avvenuta denuncia alla compagnia assicuratrice;

c) demolizioni non comunicate al Pubblico registro automobilistico entro il 31 dicembre 1988, a condizione che il contribuente produca dichiarazione firmata dal demolitore e copia del registro ove è annotata la presa in carico della vettura;

d) vetture vendute con procura ad un autosalone e rimaste in giacenza a tutto il 31 dicembre 1988, a condizione che il contribuente produca dichiarazione giurata del responsabile dell'autosalone;

e) esportazione all'estero non denunciata al Pubblico registro automobilistico, entro il 31 dicembre 1988, a condizione che il contribuente produca il certificato dell'ufficio estero competente che attesti l'avvenuto pagamento delle relative tasse di circolazione, o equivalenti, allo Stato estero.

4. I casi indicati nel precedente comma debbono essere esposti dal contribuente entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, unitamente alla ricevuta di versamento della relativa tassa automobilistica, con dichiarazione sottoscritta con firma autenticata. Si applica l'articolo 26 della legge 4 gennaio 1968, n. 15.

5. Non si dà luogo a rimborso di somme comunque versate.

4-*bis*. 01.

Bellocchio, Rosini, Auleta, Di Pietro, Serra, Romani, Umidi Sala, Usellini, Visco.

All'articolo 5, al comma 3, alle lettere G), H), M) le parole: aliquote per cento Kg. lire 4.500 *sono sostituite con le seguenti:* aliquota per cento Kg. lire 5.500;

alla lettera H), punto 1, lettere b), c), d), *i valori di:* 16.415, 18.698, 48.377 *sono sostituiti rispettivamente da: 16.790, 19.048, 48.402.*

alla lettera H, punto 1 è aggiunta la seguente lettera:

e) densi il cui tenore di zolfo è inferiore all'uno per cento aliquota per cento Kg. lire 2.000.

La lettera e) del comma 1 dell'articolo 2 del decreto-legge 13 1989, n. 228, convertito nella legge 28 luglio 1989, n. 277 è soppresso.
5. 1.

Visco, Auleta.

All'articolo 5, al comma 5, sono aggiunte in fine le seguenti parole: a condizione che essa abbia un contenuto massimo di idrocarburi aromatici pari al 30 per cento in peso e un contenuto di benzene pari al 2 per cento in peso.
5. 2.

Visco, Auleta.

All'articolo 6 è aggiunto in fine il seguente comma:

6.*bis*. Per gli atti di trasferimento a favore dello Stato, delle regioni, delle province e dei comuni, conseguenti a decreti di esproprio, rimangono in vigore le tarifffe stabilite con la legge n. 53 del 23 marzo 1983.
6. 1.

Auleta, Bellocchio, Serra, Monello, Trabacchi, Bruzzani, Umidi.

All'articolo 7, il comma 2 è sostituito dal seguente:

2. Le manifestazioni di sorte locali previste dall'articolo 40 del regio decreto-legge di cui al comma 1 sono soggette ad una tassa di lotteria del 10 per cento fino ad un ammontare lordo delle somme ricavata pari ad un terzo dei livelli massimi stabiliti al comma 1. Sulla parte eccedente si applica la tassa di lotteria del 30 per cento.
7. 1.

Bruzzani, Auleta, Umidi, Bellocchio, Di Pietro, Pascolat, Trabacchi.

All'articolo 7, dopo il comma 2, è aggiunto il seguente:

2-*bis*. All'articolo 40 del regio decreto-legge 19 ottobre 1938, n. 1933, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 giugno 1939, n. 973, e da ultimo modificato dall'articolo 15 della legge 2 agosto 1982, n. 528, è aggiunto il seguente comma:

« Qualora le operazioni di cui ai nn. 2 e 3 del primo comma siano promosse e dirette da enti morali, associazioni e comitati senza fini di lucro, aventi scopi assistenziali, culturali, ricreativi e sportivi, nonché da partiti politici, rappresentati nelle assemblee nazionali o regionali, durante feste o sagre a carattere locale, e le operazioni abbiano ambito limitato ålle feste o sagre stesse, sono considerate p-iccoli trattenimenti ai sensi dell'articolo 69 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 e pertanto soggette alla sola autorizzazione amministrativa rilasciata dai comuni ai sensi dell'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 ».
7. 2.

Bruzzani, Auleta, Umidi Sala, Bellocchio, Monello, Di Pietro, Pascolat, Usellini.

All'articolo 7, dopo il comma 2-bis, è aggiunto il seguente:

2-*ter*. Dopo il secondo comma dell'articolo 41 del regio decreto-legge 19 ottobre 1938, n. 1933, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 giugno 1939, n. 973, da ultimo modificato dall'articolo 15 della legge 2 agosto 1982, n. 528, è aggiunto il seguente comma:

« Le attività previste dal comma 2-*bis* del precedente articolo sono soggette,

sulla base di una dichiarazione d'incasso, come previsto dall'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica del 26 ottobre 1972, n. 640, all'aliquota del 5 per cento dell'imposta sugli spettacoli di cui alla tariffa determinata dall'allegato A al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640. In caso di violazione dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640, si applicano le sanzioni previste dall'articolo 32 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica ».
7. 3.

Bruzzani, Auleta, Umidi Sala, Bellocchio, Serra.

All'articolo 7, al comma 4, le parole: 20 per cento *sono sostituite con le seguenti:* 10 per cento.
7. 4.

Patria, Bortolani, Serrentino, Farace, Ravasio, Grillo Luigi.

All'articolo 7, al comma 4, sono aggiunte in fine le seguenti parole: Per i beni di valore unitario inferiore a lire mille non viene applicata alcuna tassazione.
7. 5.

Patria, Farace, Bortolani, Ferrarini, Ravasio.

All'articolo 8, dopo il comma 1, è aggiunto il seguente:

1-*bis*. Gli aumenti delle pene pecuniarie previsti al comma 1 si applicano alle violazioni commesse in materia tributaria dalla data di entrata in vigore del presente decreto-legge e sono determinati con riferimento alle più recenti modificazioni normative vigenti.
8. 1.

Auleta, Visco, Bellocchio, Serra, Bruzzani, Umidi, Romani.

Avverte che è stato inoltre presentato il seguente emendamento riferito al testo del disegno di legge di conversione:

All'articolo 4 aggiungere, in fine, il seguente comma:

1-*bis*. Dopo il comma 5 dell'articolo 12 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, convertito dlla legge 27 aprile 1989, n. 154, è aggiunto il seguente:
« Le disposizioni contenute nei precedenti commi non si applicano nei confronti degli enti di cui alla lettera *c)*, comma 1, dell'articolo 87 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917 ».
Dis. 4. 1.

Auleta, Bellocchio, Umidi, Serra, Di Pietro, Romani.

Il deputato Paolo MONELLO, illustrando l'emendamento Serra 1. 1, rileva che l'istituzione delll'ICIAP si inseriva nell'ambito della complessiva manovra finanziaria del Governo e costituisce uno dei tentativi abortiti di introdurre un sistema di autonomia impositiva degli enti locali per cui i comuni sono gravati della responsabilità di far fronte alla impopolarità derivante dall'obbligo imposto loro di sopperire ai tagli degli stanziamenti ad essi assegnati disposti dal Governo. A questo proposito, va rilevato che alle dichiarazioni del ministro Formica che, riferendosi alla situazione finanziaria degli enti locali, ha recentemente parlato di finanza derivata « di impostazione coloniale », non sono seguiti segnali concreti che indichino la volontà di cambiamento. Sulla base dell'esperienza maturata in qualità di amministratore locale, può rilevare che la politica finanziaria relativa agli enti locali adottata nel nostro paese nell'ultimo decennio si può definire in più fasi: nella prima, preso atto che in base ai criteri adottati in precedenza per la distribuzione degli stanziamenti si era determinato un ampliamento delle disparità fra nord e sud, si è cercato di intervenire introducendo il criterio della pere-

quazione che, pur essendo apprezzabile in linea di principio, è stato di fatto inficiato dalla previsione di addizionali, formalmente facoltative ma praticamente obbligatorie. Si stabilì inoltre il principio del blocco indiscriminato delle assunzioni presso gli enti locali, senza alcun criterio selettivo. Nella fase successiva, pur essendo aumentate le risorse a disposizione dei comuni, non si è tuttavia realizzato un vero e proprio sistema di autonomia impositiva, così che i comuni stessi sono stati di fatto trasformati in esattori per conto dello Stato trovandosi così privati, anche per l'insufficiente disponibilità di personale qualificato, della possibilità di effettuare controlli efficaci, come confermano i dati relativi all'ICIAP.

In sostanza, le politiche governative adottate sin qui relativamente alla finanza locale appaiono assolutamente limitate e si caratterizzano per una serie di ingiustizie e inesattezze, peraltro confermate dal decreto-legge n. 66 del 1989, che istituiva appunto l'ICIAP. Come è noto, i gruppi comunista e della sinistra indipendente si dichiararono fermamente contrari a questa imposta, avanzando dubbi sulla sua costituzionalità in considerazione dell'errato criterio di determinazione dell'imponibile, mancando ogni riferimento al reddito, nonché per il fatto che essa colpisce soltanto alcuni soggetti e non , come sarebbe stato giusto, la generalità dei contribuenti. In questo senso, le modifiche prospettate non possono considerarsi soddisfacenti, anche se il Governo sostiene che esse sono state concordate con l'ANCI: il gruppo comunista comunque non può fare a meno di rilevarne la sostanziale improvvisazione ed invita il Governo e la maggioranza a spiegare se ritengono possibile che le amministrazioni comunali, in prossimità delle elezioni, possano resistere alla richiesta dei soggetti interessati di dimezzare l'entità dell'ICIAP diminuendo così l'ammontare del relativo gettito che prevedibilmente, rispetto ai 2 mila miliardi attesi per il 1989, dovrebbe ridursi alla metà, per cui le previsioni prospettate dal Governo risultano sostanzialmente fittizie. Più opportuno sembrerebbe invece disporre la soppressione dell'imposta. Relativamente all'aumento dell'addizionale sull'energia elettrica, va rilevato che sulla base dei dati riferiti al 1987, che davano un gettito pari a 1.650 miliardi, appare chiaro che la previsione del Governo di 1.450 miliardi per il 1989 è sicuramente sottostimata, sembrando più credibile la cifra di 1.800 miliardi; sembra inoltre opportuno comprendere le relative entrate fra quelle erariali il cui gettito è trasferito ai comuni.

Andrebbe inoltre reintegrata l'entità dei mutui concessi agli enti locali riportandola al livello di 12 mila miliardi previsti per il 1988, e si dovrebbe provvedere al più presto all'adozione dei provvedimenti necessari per consentire ai comuni e alla province di disporre di dati certi sulla base dei quali redigere i rispettivi bilanci di previsione per il 1990.

Il deputato Riccardo BRUZZANI illustra gli emendamenti presentati dal gruppo comunista all'articolo 7 del decreto-legge. Il testo approvato dal Senato è positivo, ma insufficiente a far fronte in modo adeguato al problema essenziale di far uscire dall'illegalità queste manifestazioni di sorte. Il regolamento attuale impone la presenza della Guardia di finanza ad ogni manifestazione e la punzonatura di ogni cartella: stante l'impossibilità della Guardia di finanza di adempiere integralmente a questo compito di controllo, sarebbe opportuno stabilire la competenza in proposito della SIAE, il che consentirebbe di regolarizzare questo tipo di manifestazioni determinando anche un vantaggio per l'erario. Con l'emendamento 7.2 si propone che vengano considerati piccoli trattenimenti ai sensi dell'articolo 69 del regio decreto n. 773 del 1931 le manifestazioni di questo genere a carattere locale organizzate da associazioni senza fini di lucro. Illustra inoltre l'emendamento Auleta 8. 1, volto a precisare l'ambito di applicazione temporale dell'aumento delle pene pecuniarie previsto all'articolo 8 per le violazioni in materia tributaria.

Il deputato Franco BORTOLANI, illustrando il suo emendamento 1.2, di cui raccomanda l'approvazione, sottolinea che esso intende ripristinare le disposizioni relative alla vendita al pubblico di prodotti agricoli la cui portata, in termini di gettito, risulta pressoché insignificante. Peraltro, gli agricoltori che vendono prodotti alimentari, che nella maggioranza dei casi rivestono uno scarso valore commerciale, svolgono un'importante funzione di servizio e contribuiscono ad evitare la lievitazione dei prezzi, per cui appare incomprensibile l'intenzione di proporre la modifica della relativa normativa.

Il deputato Pietro SERRENTINO illustra il suo articolo aggiuntivo 3.01, che ha presentato per sollecitare il Governo a mantenere l'impegno assunto lo scorso anno in Commissione e ribadito in Assemblea per procedere ad una rivalutazione dei limiti delle deduzioni ammesse ai fini dell'ILOR. Preannuncia comunque la sua disponibilità a ritirare l'articolo aggiuntivo riservandosi di ripresentarlo in Assemblea, per ritirarlo anche in quella sede purché al Senato il problema sia affrontato al più presto, anche nell'ambito di altri provvedimenti.

Il deputato Vincenzo VISCO illustra i suoi emendamenti, a partire da quelli riferiti all'articolo 4-*bis* del decreto-legge, volti a istituire un nuovo sistema di calcolo per il bollo auto, legato alla potenza effettiva e non ai cavalli fiscali. Con le sue proposte si recupererebbero dal bollo 300 miliardi sui 700 stimati dalla manovra del Governo, e la differenza sarebbe integrata applicando alla tassa di immatricolazione un meccanismo analogo a quello previsto per la tassa di circolazione, in modo che si determini un effetto distributivo per cui le automobili nuove pagheranno più di quelle vecchie.. Con l'emendamento 4-*bis*. 2 si propone poi di restituire di fatto allo Stato la rendita metanifera ora trattenuta dall'ENI. Chiede poi al Governo di chiarire se le tariffe di cui all'articolo 5, comma 3, comportino un aumento o meno; dal canto suo, con il suo emendamento 5. 1 propone di premiare gli oli densi a basso tenore di zolfo, con l'obiettivo di portarne il consumo al 20 per cento. Con il suo emendamento 5. 2 si interviene invece sulla composizione merceologica della benzina senza piombo, che qui in Italia è dannosissima.

Il deputato Francesco AULETA illustra l'articolo aggiuntivo Bellocchio 4-*bis* 01, relativo alle tasse automobilistiche nei casi di furti, demolizioni, esportazione e passaggi di proprietà non registrati, il suo emendamento 5. 1, relativo alla tassazione degli atti di esproprio, nonché il suo emendamento Dis. 4. 1, concernente l'ambito di applicazione dell'articolo 80 del testo unico delle imposte sui redditi.

Dopo che il deputato Pietro SERRENTINO ha esortato le forze della maggioranza a farsi carico tempestivamente dei problemi affrontati dagli emendamenti del collega Visco in merito al bollo auto, il relatore Mario USELLINI intende tener presente quanto sostenuto dal ministro in sede di replica circa la necessità di garantire la tempestiva conversione del dcreto-legge in esame. Nella giornata odierna sarà possibile verificare la disponibilità del Senato a prendere in considerazione eventuali modifiche che venissero apportate dalla Camera. Per questo motivo inviterà i presentatori al ritiro di tutti gli emendamenti, per rispetto all'esigenza politica segnalata dal ministro, che condivide, formulando nel contempo pareri di merito che saranno poi nuovamente argomentati in Assemblea, ove gli emendamenti stessi venissero ripresentati.

A prescindere pertanto dall'invito al ritiro, che vale per tutti gli emendamenti, si dichiara favorevole agli emendamenti Bortolani 1. 2 e Azzaro 4. 1, all'articolo aggiuntivo Bellocchio 4-*bis*. 01, che coincide con la proposta di legge n. 885, e agli emendamenti Auleta 6.1, Bruzzani 7.1, 7.2 e 7.5, Patria 7.4 e Auleta Dis. 4.1. È contrario agli emendamenti Serra 1. 1 e Patria 7.5. Quanto agli emendamenti Visco 4-*bis*. 1 e 4-*bis*. 2, se ne riserva una

valutazione di merito, non essendo ora in grado di valutare il nuovo sistema che viene proposto, e ribadisce pertanto l'invito al ritiro, così come per l'articolo aggiuntivo Serrentino 3. 01. È favorevole nel merito anche all'emendamento Visco 5. 1, concordando con l'iniziativa di incentivare il consumo di oli a basso tenore di zolfo; invita tuttavia il Governo a chiarire se l'aliquota di 4,5 lire per chilogrammo sia da considerare in aumento, e il presentatore a ritirare l'emendamento, così come l'emendamento 5. 2, per il quale dovrebbe essere comunque fissata una data. Con riferimento all'emendamento Auleta 8. 1, invita il Governo a chiarire che l'efficacia della norma non è retroattiva.

Il presidente Franco PIRO sottolinea a questo punto il valore dell'interpretazione fornita dal relatore e dal Governo, al fine di evitare contenzioso. Con l'occasione precisa che l'articolo 2, comma 2, del disegno di conversione deve essere interpretato nel senso della retroattività anteriormente al 1° gennaio 1990 degli effetti delle disposizioni di cui all'articolo 34, comma 3, lettera *c)*, del decreto-legge n. 69, convertito dalla legge n. 154 del 1988.

Il relatore Mario USELLINI, tornando sull'emendamento Auleta 8. 1, segnala il rischio, ove non si risolva la questione sostanziale che viene posta, di rendere inapplicabile il sistema sanzionatorio. Va inoltre chiarito, con riferimento all'articolo 2 del disegno di legge di conversione, che con la dizione « giornali periodici » e « pubblicazioni periodiche » devono intendersi i prodotti forniti anche con supporti tecnici diversi tra loro, in considerazione della progressiva evoluzione tecnologica della produzione editoriale. Quanto all'articolo 4 del disegno di legge di conversione, anche se in sede amministrativa sembra essere stata data una interpretazione diversa, la fatturazione sul consumo di energia va riferita al periodo coperto dalla vigenza della normativa. Nell'ultimo periodo del comma 4 dell'articolo 7 del decreto-legge va chiarito che il prodotto propagandato può essere contestualmente più di uno, e dunque anche in questo caso la norma deve avere vigore.

Per quanto riguarda infine l'ICIAP, di cui l'intervento in sede di replica del ministro ha ipotizzato una sopravvivenza anche lunga, è allora necessario raccordare il tributo al nuovo presupposto costituito da reddito: non è infatti consentito ai comuni di promuovere l'accertamento per la parte reddituale.

Il sottosegretario Domenico SUSI ricorda come ragioni di politica generale imporrebbero la conversione del decreto-legge nel testo approvato dal Senato; oggi stesso sarà peraltro possibile valutare la disponibilità dell'altro ramo del Parlamento ad accogliere modifiche che dovessero essere apportate dalla Camera. Concorda con le osservazioni del relatore circa la puntualizzazione formale relativa all'ICIAP: il Governo troverà la sede opportuna per precisare quanto richiesto, fermo restando che l'accertamento della componente reddituale del tributo non potrà mai essere operato dal comune.

Nell'invitare i presentatori al ritiro di tutti gli emendamenti, esprime in particolare parere contrario sugli emendamenti Serra 1. 1, Visco 4-*bis*. 1, 4-*bis*. 2 e 5.2, che rischia di creare irrigidimenti non necessari, Auleta 8.1, Bruzzani 7.1, 7.2 e 7.3, e Patria 7.5.

Dopo che sono intervenuti, a proposito dell'emendamento Auleta 8. 1, i deputati Francesco AULETA e Giuseppe AZZARO, che si interroga sulla costituzionalità di una norma che aumenti le sanzioni per violazioni commesse in vigenza di altro regime sanzionatorio, e il relatore Mario USELLINI, che pone il problema se la sestuplicazione delle pene pecuniarie debba rapportarsi alla misura vigente al momento della violazione oppure alla scadenza indicata nel testo del 31 dicembre 1975, il sottosegretario Domenico SUSI si riserva una ulteriore riflessione sul problema, invitando nel frattempo i

presentatori a ritirare il loro emendamento. Si dichiara quindi contrario all'emendamento Auleta Dis. 4.1.

Il deputato Gianna SERRA sottolinea che il collega Monello ha sollevato due questioni sulle quali il Governo non si è espresso: la prima relativa all'entità del gettito atteso dall'aumento dell'addizionale sull'energia elettrica e all'opportunità di un suo trasferimento ai comuni; la seconda concernente la necessità di provvedere quanto prima all'adozione degli atti necessari per consentire ai comuni e alle province di redigere i rispettivi bilanci per il 1990.

Il sottosegretario Domenico SUSI precisa che la tempestiva approvazione del provvedimento sembra necessaria anche per far fronte alle esigenze de comuni e delle province relativamente alla redazione di rispettivi bilanci.

Il deputato Francesco AULETA insiste sull'emendamento Serra 1. 1, e, in considerazione dell'atteggiamento assunto dal relatore, ritira l'articolo aggiuntivo 4-*bis*. 01 e gli emendamenti 6. 1, 7. 1, 7. 2, 7. 3, e 8. 1, presentati dal gruppo comunista.

La Commissione respinge l'emendamento Serra 1. 1.

Il deputato Franco BORTOLANI ritira il suo emendamento 1. 2, riservandosene la ripresentazione in Assemblea.

Il deputato Pietro SERRENTINO ritira il suo articolo aggiuntivo 3. 01, stante l'impegno manifestato dal Governo su questo punto.

Avendo il presidente Franco PIRO invitato anch'egli il collega Azzaro a ritirare il suo emendamento 4. 1, che sarebbe altrimenti considerato inammissibile, recando materia estranea all'oggetto del decreto-legge, il deputato Giuseppe AZZARO accede all'invito, pur ricordando che un problema di ammissibilità non fu sollevato quando la norma cui il suo emendamento ora si riferisce fu introdotta nel decreto-legge n. 69.

Dopo che il presidente Franco PIRO ha ricordato di aver personalmente sostenuto l'introduzione del decreto-legge n. 69 della norma richiamata dal collega Azzaro, il deputato Vincenzo VISCO ritira i suoi emendamenti 4-*bis*. 1, 4-*bis*. 2, 5. 1 e 5. 2, in considerazione dei pareri espressi dal relatore, ma sottolinea come sia emersa la volontà della Commissione di modificare queste norme, volontà che il Governo non potrà in Assemblea ignorare, trincerandosi dietro motivazioni di urgenza.

Il deputati Renzo PATRIA, aderendo all'invito del Governo e del relatore, ritira i suoi emendamenti 7. 4 e 7. 5, auspicando tuttavia che la disponibilità così manifestata per senso di responsabilità non sia travisata dal Governo, al quale la Commissione ha posto con chiarezza i problemi dell'ICIAP, dell'addizionale sul'energia elettrica, del bollo auto.

La Commissione approva quindi l'articolo 1 del disegno di legge, nonché gli articoli 2 e 3 e, avendo il deputato Francesco AULETA ritirato il suo emendamento Dis. 4. 1, l'articolo 4.

La Commissione dà quindi al relatore Usellini il mandato a riferire in Assemblea in senso favorevole sul testo del disegno di legge come approvato dal Senato, e procede alla nomina del Comitato dei nove, i cui componenti saranno indicati sulla base delle designazioni dei gruppi.

La seduta termina alle 13.

VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Cultura, scienza e istruzione)

IN SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 22 novembre 1989, ore 9,45. — Presidenza del Presidente Mauro SEPPIA indi del Vicepresidente Bianca GELLI. — Intervengono i ministri per i beni culturali e ambientali Ferdinando Facchiano, per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica Antonio Ruberti, per il turismo e lo spettacolo Franco Carraro e i sottosegretari di Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri Nino Cristofori e per la pubblica istruzione Savino Melillo.

Esame per la relazione alla Commissione bilancio dei disegni di legge:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) (Approvato dal Senato) **(4362).**

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 (Approvato dal Senato) **(4361).**

Tabella 7: Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione.

Tabella 23: Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Tabella 21: Stato di previsione del Ministero dei beni culturali e ambientali.

Tabella 1/A: Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri (per la parte relativa all'informazione).

Tabella 20: Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport).

Il relatore Domenico AMALFITANO, riferendo sul disegno di legge di bilancio e sul disegno di legge finanziaria per la parte relativa ai beni culturali e ambientali, rileva una diminuzione degli stanziamenti previsti per il Ministero dei beni culturali; tale riduzione, che è indubbiamente collegata alla manovra di contenimento della spesa pubblica, pone però seri problemi per dare concreta attuazione alle iniziative legislative in materia, alcune delle quali già in esame presso la Commissione.

Il Ministero dei beni culturali si trova ancora di fronte a numerosi problemi che non sono stati risolti, come è confermato da una situazione di quasi abbandono della attività di investimento.

Dopo aver dato conto degli stanziamenti previsti nella tabella A del fondo speciale di parte corrente, osserva che in

tale tabella sono presenti alcune lacune. Manca infatti uno stanziamento per la riorganizzazione del Ministero, così come manca un'adeguata copertura per la legge n. 123, del 1980 con il rischio che non sia più possibile finanziare per legge i singoli istituti ammessi a godere dei contributi.

Con riferimento al fondo speciale di conto capitale, rileva che è previsto un unico stanziamento relativo al potenziamento delle attività di restauro, recupero, valorizzazione e catalogazione del patrimonio culturale. Sarebbe invece opportuno che le spese per investimento siano adeguatamente potenziate garantendo una piena copertura finanziaria delle iniziative legislative in corso ed a quelle che sono state preannunciate.

Infine, sempre nel disegno di legge finanziaria sono previsti appositi stanziamenti per Venezia, Roma e ville venete.

Dà quindi conto dei dati complessivi della tabella 21 dello stato di previsione per il 1990 del Ministero dei beni culturali ed ambientali, rilevando che tali dati, comprensivi delle modifiche apportate al bilancio a legislazione vigente con la seconda nota di variazione, prevedevano per il bilancio di competenza, un totale complessivo di circa 1250 miliardi, corrispondente soltanto allo 0,19 per cento delle spese complessive del bilancio dello Stato per il 1990.

Un elemento che non appare positivo nel bilancio di competenza è peraltro la tendenza delle spese in conto capitale ad assumere un livello più modesto rispetto alle spese correnti.

Per quanto riguarda il bilancio di cassa esso ammonta a circa 2323 miliardi e corrisponde allo 0.34 per cento dell'intero bilancio statale.

I residui passivi stimati iscritti nello stato di previsione ammontano a circa 1240 miliardi; ciò conferma un dato ormai cronico nel bilancio del Ministero dei beni culturali e cioè l'alto livello di residui passivi.

Peraltro, dalle stesse cifre elencate nella tabella 21 emerge una prevedibile presenza di ulteriori residui. Infatti, la differenza tra la massa spendibile – i circa 2494 miliardi – ed il bilancio in termini di cassa, dà luogo ad una somma di circa 170 miliardi, che prevedibilmente costituiranno nuovi residui.

Di fronte all'entità dei residui passivi cosiddetti propri, che assommano a circa il 50 per cento degli stanziamenti complessivi in termini di competenza, si pone anche il problema dei residui di stanziamento, cosiddetti residui impropri.

Mentre i primi derivano da varie cause, alcune fisiologiche ed altre patologiche, quali i ritardi legislativi, la lentezza delle procedure, la complessità degli interventi e la disorganicità dell'amministrazione, per quanto riguarda i secondi si augura che il ministro assolva l'impegno assuntosi di un assorbimento rapido e completo dei residui di stanziamento.

Suggerisce, quindi, alcune proposte di modifica concrete. Anzitutto riterrebbe opportuno uno spostamento dei fondi previsti dal capitolo 1610 al capitolo 8101; secondariamente riterrebbe opportuno inserire un capitolo per finanziare il sistema bibliotecario nazionale.

Considera poi opportuno rimodulare le annualità delle leggi pluriennali, previste nella tabella F, diminuendo le annualità per il 1990 e spostandole agli anni successivi al 1992; in tal modo l'amministrazione potrebbe gestire nel 1990 i residui passivi ed il risparmio così ottenuto potrebbe andare a beneficio degli anni seguenti.

Un'altra modifica utile sarebbe quella di unificare i centri decisionali per quanto riguarda le spese di carattere amministrativo.

Un'altra osservazione che ritiene importante in questa sede è connessa alla definizione del ruolo dei capitali privati nel settore dei beni culturali. In tale campo, non vi è solo l'esigenza di recuperare flussi economici ma anche quella di predisporre una legislazione che favorisca il mecenatismo inquadrandolo in un'ottica più generale. In Italia infatti si è assistito ad uno sviluppo notevole delle sponsorizzazioni, in percentuale superiore

rispetto agli altri paesi europei; il suo livello è poi elevato anche confrontandolo con altri rami di attività, come per esempio il settore dello spettacolo.

Tutto ciò, pone peraltro un problema di coordinamento; se è vero infatti che l'impresa è disponibile alle sponsorizzazioni in vista del ritorno di immagine che ne può derivare, è anche vero che il legislatore deve prevedere un sistema globale che assicuri il necessario equilibrio tra pubblico e privato.

Non si può non agevolare l'autonomia di scelta delle liberalità, ma tale autonomia deve essere inserita in una visione programmatica che individui le priorità delle scelte strategiche.

Un'analisi a parte andrebbe fatta per alcuni provvedimenti legislativi particolari come la legge n. 160, la legge n. 64 ed il potenziamento del FIO; rispetto ai quali, pur non potendo in questa sede soffermarvisi, si augura però che siano predisposte le risorse necessarie alla loro attuazione.

In conclusione, auspica che il 1990 sia caratterizzato non soltanto da una positiva inversione di tendenza per quanto riguarda il livello dei residui passivi, ma che possa anche essere avviata una necessaria riorganizzazione del Ministero dei beni culturali in un'ottica di programmazione complessiva.

In questi ultimi decenni la politica sui beni culturali ha avuto un forte sviluppo; oggi è necessario unificare in un disegno complessivo le diverse compatibilità.

Il deputato Giovanni BRUNI sottolinea l'importanza di una questione particolare e cioé la rivitalizzazione urbanistica dei centri storici.

Se negli anni passati infatti vi è stata una espansione degli investimenti urbanistici rivolti alle zone esterne e periferiche delle città oggi si assiste ad un positivo ritorno di interesse per i centri storici.

È necessario che tale interesse porti anche ad una ristrutturazione urbanistica ed edilizia per contribuire, anche attraverso questa iniziativa, a risolvere il problema della scarsità di abitazioni.

Auspica pertanto che il ministro per i beni culturali si faccia portavoce nel Governo dell'urgenza di una politica di attenzione ai centri storici.

Il Presidente Bianca GELLI rinvia quindi a domani il seguito dell'esame dei disegni di legge all'ordine del giorno per le parti riguardanti il settore dei beni culturali.

Il relatore Silvia COSTA, riferendo sui disegni di legge di bilancio e sul disegno di legge finanziaria per le parti concernenti lo spettacolo e lo sport rileva anzitutto un significativo incremento della produttività delle spese per lo spettacolo.

Ricorda che il 59 per cento dello stato di previsione del Ministero è costituito dal FUS (Fondo unico per lo spettacolo).

Se si considera che l'incidenza del Ministero del turismo e dello spettacolo sul bilancio statale è pari allo 0,28 per cento, lo spettacolo incide per oltre lo 0,15 per cento.

La legge n. 163 del 1985, che ha unificato i finanziamenti per lo spettacolo con la creazione del FUS, ha dato indubbiamente nuove potenzialità a tutto il settore, sebbene un limite sia rappresentato dal fatto che, ad oltre quattro anni dall'istituzione del FUS, non sono ancora state approvate le leggi di settore, che permettano di superare la rigida struttura del FUS.

Rileva anche che gli enti pubblici del settore dello spettacolo hanno evidenziato una forte rigidità di bilancio, dato l'alto livello delle spese fisse; tutto ciò ha comportato una riduzione delle spese per investimenti che ha sacrificato spesso gli artisti italiani ed ha contribuito a scoraggiare la ricerca e lo sviluppo di nuove potenzialità.

Deve peraltro dare atto al Governo di avere onorato in questi mesi l'impegno di presentare i disegni di legge nel settore della musica, del cinema e del teatro; auspica che tali provvedimenti, alcuni all'esame della Camera altri del Senato, possano essere rapidamente approvati.

Ritiene positiva la presentazione di un disegno di legge relativo alle modalità di finanziamento per la realizzazione e la ristrutturazione di impianti idonei ad ospitare spettacoli teatrali, musicali e cinematografici; a tal proposito ricorda che nella tabella B del disegno di legge finanziaria è previsto un apposito accantonamento.

Peraltro, gli stanziamenti previsti per il settore dello spettacolo assumono un carattere a volte contraddittorio: si assiste infatti ad una diminuzione dei fondi per il cinema, ad una stazionarietà per la prosa e ad un aumento per gli enti lirici. Tutto ciò conferma il rischio di una politica che si affidi eccessivamente alla dinamica spontanea, continuando a far sì che la parte principale dei finanziamenti siano assorbiti dagli enti lirici; queste disfunzioni potranno essere invece superate privilegiando maggiormente un'ottica programmatoria.

Tra i punti positivi dell'azione del Governo vi è senza dubbio l'incentivazione dei teatri di prosa; è perciò auspicabile che un'azione analoga possa essere perseguita anche per gli interventi nel settore musicale, nonché per il potenziamento del Centro sperimentale di cinematografia.

Un altro settore che il Governo è chiamato a sviluppare e potenziare è costituito da un osservatorio permanente che consenta di accertare l'andamento dello spettacolo in Italia permettendo così di realizzare una maggiore produttività della spesa.

A tal proposito, i prossimi mondiali di calcio possono costituire un'occasione importante per valorizzare le città che saranno sede degli incontri, veicolando messaggi che sottolineino il carattere positivo dello sport.

Sottolinea anche l'importanza di qualificare sempre meglio la rappresentanza italiana dello spettacolo nelle sedi internazionali, la quale invece è talvolta sottovalutata.

Auspica inoltre che il Governo possa rivedere la politica di tagli alla spesa per lo spettacolo prevista a partire dal 1991.

Indubbiamente, vi sono alcuni problemi per assicurare una sempre maggiore produttività della spesa: occorre anzitutto una maggiore qualificazione della spesa, quindi selezionare meglio i contributi e, soprattutto, assicurare un equilibrio geografico nella presenza di strutture di spettacolo al Sud come al Nord.

Vi è poi la necessità, come messo in risalto dalla relazione della Corte dei conti, di potenziare gli strumenti di verifica e di accertamento a disposizione del Ministero; ciò, peraltro, va unito ad una decisa politica di delegificazione.

La crescita dello spettacolo, come si è notato, è spesso contraddittoria: positiva per il teatro, negativa per il cinema e la musica. In particolare i dati confermano che mentre è lievitato il prezzo dei biglietti non è aumentato il numero degli spettatori, eccetto che nel settore della prosa. Vi è probabilmente un'offerta eccessiva di spettacolo rispetto alla domanda; la possibilità di accedere ai contributi statali potrebbe contribuire infatti a gonfiare l'offerta, senza che ciò corrisponda ad una effettiva capacità creativa.

Auspica che gli elementi di preoccupazione nel settore del cinema possano essere superati con una politica più attenta alla distribuzione ed alla esportazione del cinema italiano.

Per quanto riguarda il settore dello sport, osserva che l'appuntamento con i mondiali di calcio può costituire un importante incentivo per tutto il settore. Ricorda che la legge n. 65 del 1987, successivamente modificata, destinava una somma di 400 miliardi per l'adeguamento degli stadi che ospiteranno gli incontri del campionato mondiale.

L'ammodernamento degli impianti sportivi ha posto anche il problema della sicurezza dei lavori, come è stato evidenziato dal tragico incidente di Palermo; è perciò auspicabile che vi siano controlli permanenti che garantiscano la sicurezza dei cantieri.

Un altro settore prioritario è costituito dall'impiantistica minore, il cui potenziamento rappresentava uno degli obiettivi della legge n. 65 del 1987, che si propo-

neva appunto di effettuare il riequilibrio tra i vari impianti.

Per raggiungere tale obiettivo, sembrerebbe opportuno accentuare un'azione di raccordo con il Ministero della pubblica istruzione, attraverso il potenziamento delle strutture polifunzionali.

Nell'augurarsi che il Governo voglia prevedere precisi stanziamenti per realizzare tale riequilibrio, ritiene che la diffusione dello sport possa contribuire a creare una mentalità positiva idonea a combattere il fenomeno preoccupante della violenza.

Il Presidente Bianca GELLI rinvia quindi a domani il seguito dell'esame dei disegni di legge all'ordine del giorno per le parti riguardanti il settore dello spettacolo e dello sport.

Il relatore Vincenzo VITI, riferendo sul disegno di legge di bilancio e sul disegno di legge finanziaria per la parte relativa all'università e alla ricerca scientifica, esprime alcune valutazioni sintetiche osservando che già durante l'esame per l'assestamento del bilancio 1989 erano stati individuati alcuni nodi centrali.

Ritiene anzitutto opportuno esprimere un giudizio prudente sui dati indicati nello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, motivato dalla novità del Ministero di recente istituzione e dal carattere di necessaria transizione che assume il bilancio di previsione per il 1990.

Peraltro, non sono mancati già segnali positivi di un accentuato dinamismo del settore, non ultimo il provvedimento sulle borse di studio post-universitarie recentemente approvato dalla Commissione Cultura.

Altre riforme sostanziali sono attese: anzitutto la riforma degli ordinamenti didattici universitari di cui auspica una accelerazione dell'*iter*; quindi una rapida presentazione da parte del Governo dei disegni di legge sull'autonomia universitaria e sul diritto allo studio; al Senato è poi in discussione la riforma delle procedure di attuazione del piano quadriennale; urgente appare infine una normativa sulle modalità di finanziamento per le università non statali e sul riassetto dei policlinici universitari.

Lamenta poi il ritardo con cui pervengono i bilanci degli enti di ricerca, rendendo perciò difficile una precisa valutazione della loro attività.

Auspica poi che vengano quanto prima emanati i decreti ministeriali previsti dalla legge n. 168 del 1989 per dare piena attuazione alle riforme introdotte con l'istituzione del nuovo ministero.

Il nodo principale da risolvere, come più volte sottolineato in questa Commissione, è peraltro costituito dallo sviluppo della ricerca scientifica nel Mezzogiorno. Peraltro, deve dare atto al Ministro Ruberti di essersi già adoperato per risolvere questa carenza, sia predispondendo iniziative autonome, sia attraverso il raccordo con altri Ministeri per utilizzare i fondi destinati al Mezzogiorno. Ritiene però necessario effettuare una valutazione globale degli accordi di programma effettuati con gli altri Ministeri anche per comprendere i motivi che hanno provocato una loro efficacia limitata.

Un impulso positivo è stato poi dato alla cooperazione internazionale nel campo della ricerca scientifica e tecnologica.

In conclusione, nel dare conto degli stanziamenti previsti nella tabella 23 dello stato di previsione del bilancio 1990 e degli stanziamenti indicati nel fondi speciali di parte corrente e di conto capitale, esprime, sia pure con le riserve sopra espresse, un giudizio positivo.

Il Presidente Bianca GELLI rinvia quindi a domani il seguito dell'esame dei disegni di legge all'ordine del giorno per la parte relativa all'università e alla ricerca scientifica.

Il relatore Silvia COSTA, riferendo sul disegno di legge di bilancio e sul disegno di legge finanziaria per la parte relativa all'informazione, intende anzitutto osservare che mentre lo stanziamento complessivo per il settore « istruzione e cultura »

nel bilancio dello Stato per il 1990 è di circa 52 mila miliardi ripartito tra otto Ministeri, soltanto 120 miliardi, corrispondenti allo 0,23 per cento, sono destinati alla Presidenza del Consiglio dei ministri per il funzionamento del Dipartimento dell'informazione ed editoria. Si tratta quindi di uno stanziamento ridotto ma qualitativamente molto importante.

Ricorda quindi che la ristrutturazione della Presidenza del Consiglio, a seguito della legge n. 400 del 1988, ha comportato anche un nuovo assetto del relativo stato di previsione. Nella rubrica 1 sono compresi ora tutti i servizi generali dell'intera Presidenza del Consiglio che in precedenza erano iscritti sulla rubrica intestata ai servizi dell'informazione e dell'editoria.

La rubrica 2 costituisce invece una ristrutturazione dell'ex rubrica 17 relativa ai servizi informazione, editoria e proprietà intellettuale.

Dei circa 117 miliardi di spesa corrente previsti nel bilancio di competenza, 46 miliardi sono riferiti a stanziamenti disposti dalle leggi n. 416 del 1981, n. 428 del 1984 e n. 67 del 1987 (provvedimenti per l'editoria); 26 miliardi per servizi di stampa e informazione; 1,2 miliardi come contributi alle spese per la realizzazione di progetti relativi alla pubblicità da svolgere da parte delle amministrazioni statali.

L'intero stanziamento in conto capitale, ammontante a 59 miliardi, è invece assorbito dagli stanziamenti relativi alle leggi sull'editoria. Complessivamente 105 miliardi, pari a oltre il 59 per cento dei 176 miliardi stanziati in competenza sulla rubrica 2 per il 1990, sono riferiti a provvidenze per l'editoria.

Particolarmente importanti sono le leggi sull'editoria, in quanto assicurano un necessario sviluppo del settore, anche se si deve constatare che la maggior parte degli stanziamenti previsti sono destinati ad esaurirsi nei prossimi anni (così, ad esempio, i quotidiani hanno visto cessare dal 1987 le provvidenze in seguito alla liberalizzazione dei prezzi di copertina). Analogalmente un finanziamento più cospicuo è auspicabile anche per la radiofonia di informazione e di partito.

Nel disegno di legge finanziaria 1990 non è stata peraltro disposta alcuna integrazione del fondo, da tempo esaurito, per i contributi in conto interessi sui finanziamenti destinati ad imprese editrici, previsti dall'articolo 20 della legge n. 67 del 1987. A seguito dell'esaurirsi dei fondi disponibili con tali finanziamenti, il settore editoriale si trova oggi nella singolare situazione di non poter accedere, in quanto destinatario di una legge speciale, ai finanziamenti agevolati previsti per gli altri settori industriali, e di non poter utilizzare lo strumento ad esso riservato perché si sono esaurite le relative disponibilità finanziarie.

Andrebbe perciò maggiormente considerato che lo strumento del contributo in conto interessi rappresenta uno dei più efficaci strumenti di incentivazione dello sviluppo dell'attività editoriale in quanto consente, con una spesa relativamente modesta per lo Stato, di realizzare un ingente volume di investimenti.

L'impraticabilità del credito agevolato provoca, d'altra parte, gravi danni soprattutto alle imprese finanziariamente più deboli.

Occorrerebbe pertanto inserire tra le previsioni della finanziaria una previsione di spesa adeguata per soddisfare tale esigenza; lo stanziamento di 25 miliardi l'anno basterebbe appena per coprire le domande già presentate e sembrerebbe perciò più opportuno uno stanziamento di almeno 40 miliardi.

Per quanto riguarda l'erogazione dei contributi previsti dalla legge per l'editoria (articoli 8, 9, 10 e 11 della legge n. 67 del 1987), il disegno di legge finanziaria 1990 prevede un accantonamento in tabella A di un apposito fondo costituito presso la Presidenza del Consiglio nella misura di 52 miliardi per il triennio 1990-1992.

Tale misura si è resa necessaria per effetto della sottovalutazione effettuata in sede di approvazione della legge n. 67 del 1987 degli oneri connessi all'applicazione delle nuove provvidenze stabilite a favore delle imprese « editrici di particolare valore ».

Nell'auspicare la costituzione di un osservatorio sull'editoria, sottolinea la necessità di una maggiore attenzione per le agenzie di stampa minori che non hanno finora fruito di tutte quelle provvidenze di cui avrebbero dovuto godere.

Chiede infine che l'Ufficio di Presidenza della Commissione possa, una volta esaurito l'esame sui provvedimenti di bilancio, prevedere un'audizione con il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio sulle problematiche dell'editoria.

Il Presidente Bianca GELLI rinvia quindi a domani il seguito dell'esame dei disegni di legge all'ordine del giorno per la parte relativa all'informazione.

Il relatore Vincenzo VITI, riferendo sul disegno di legge di bilancio e sul disegno di legge finanziaria per la parte relativa alla pubblica istruzione, ritiene che lo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per il 1990 abbia un carattere di transizione, in relazione al trasferimento di parte dei fondi al nuovo Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Peraltro, non si può non rilevare come la tendenza allo squilibrio tra spese correnti e spese in conto capitale si sia ulteriormente accentuata, anche a seguito dell'istituzione del nuovo Ministero dell'università il cui stato di previsione ha assorbito la quasi totalità delle spese in conto capitale che figuravano nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

Ciò nonostante, rimane significativo il dato che nel bilancio di competenza del Ministero della pubblica istruzione le spese correnti rappresentano il 99,9 per cento e le spese in conto capitale soltanto lo 0,1 per cento.

Non mancano comunque elementi positivi come l'indicazione di una stabilità, e non più di una crescita, delle spese per le supplenze annuali; di qui l'auspicio che ciò rappresenti un'effettiva inversione di tendenza.

L'aumento della spesa di parte corrente è in gran parte causata dall'aumento degli oneri relativi al finanziamento del contratto del personale della scuola; tale spesa costituisce inoltre una voce largamente maggioritaria nel quadro della spesa per il personale dello Stato rappresentandone circa il 57,7 per cento.

Dato l'alto livello della spesa per il personale, il problema è analizzare se e come sia possibile trasformare tale spesa rigida in un forte investimento che possa giovare alla qualità del personale docente.

Si augura altresì che il nuovo decreto sui precari possa essere finalmente convertito in legge, risolvendo così un annoso problema.

Ritiene comunque necessario che il Governo ed il Parlamento si impegnino a riprendere il varo delle riforme nel settore: anzitutto la riforma della scuola elementare, attualmente al Senato e, parallelamente, la riforma degli esami di maturità all'esame di questa Commissione, e quella relativa all'elevazione dell'obbligo scolastico.

Auspica altresì che il Ministero proceda lungo la linea di una modernizzazione strutturale privilegiando forme di decentramento amministrativo, come per esempio la creazione di grandi direzioni corrispondenti a vaste aree metropolitane.

Sollecita, infine, l'impegno a procedere ad una diffusione delle tecnologie informatiche, colmando le carenze di personale, ed ad un forte incentivo all'edilizia scolastica.

Il Presidente Bianca GELLI rinvia quindi a domani il seguito dell'esame dei disegni di legge all'ordine del giorno per la parte concernente la pubblica istruzione.

La seduta termina alle 12,45.

PAGINA BIANCA

VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

IN SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 22 novembre 1989, ore 15. — Presidenza del Presidente Giuseppe BOTTA. — Interviene il ministro dell'ambiente Giorgio Ruffolo.

Esame per la relazione alla Commissione Bilancio dei disegni di legge:
Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) (Approvato dal Senato) **(4362).**
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 (Approvato dal Senato) **(4361).**
Tabella 22. — Stato di previsione del Ministero dell'ambiente.

(Esame e rinvio).

La Commissione inizia l'esame dei provvedimenti.

Il relatore Giuseppe CERUTTI premette che il bilancio del Ministero per l'ambiente, se venisse preso in esame solo il relativo stato di previsione, si dimostrerebbe insufficiente e inadeguato agli obiettivi di risanamento e di prevenzione; deve però sottolineare che il quadro complessivo dei disegni di legge finanziaria e di bilancio offre invece dei segnali positivi: la spesa del Ministero per l'ambiente infatti, registra una crescita che, in alcuni settori, è anche consistente, mentre i bilanci di quasi tutti gli altri Ministeri hanno subito tagli. Illustrando infatti le poste relative agli stanziamenti per il Ministero dell'ambiente rileva come la complessiva dotazione di competenze per il 1990 sia di 1.648 miliardi, cui devono aggiungersi ovviamente stanziamenti in altri Ministeri, non ultimo quello relativo al FIO. Rispetto all'assestamento 1989 si ha un aumento di 1.339 miliardi imputabili interamente alle spese in conto capitale; sottolinea come tale crescita sia dovuta principalmente all'iscrizione in bilancio delle autorizzazioni di spesa disposte dalla legge n. 305 del 1989 (Programma triennale per la salvaguardia ambientale) e dalla legge n. 283 del 1989 (Eutrofizzazione), nonché dalla reiscrizione delle quote di stanziamente eliminate nell'esercizio 1989.

Si sofferma quindi sulla consistenza dei residui passivi presunti al 1° gennaio 1990, che è nettamente inferiore ai residui accertati al gennaio 1989; ricorda a questo proposito che, come rilevato dalla Corte dei conti, il forte accumulo di residui passivi nel corso del 1988 era dovuto pricipalmente al ritardo nell'adozione della delibera CIPE che ha attivato le autorizzazine di spesa (870 miliardi) disposte dall'articolo 18 della legge finanziaria 1988. Quanto alla Cassa si registra, rispetto all'assestamento 1989, un incremento del coefficiente di realizzazione.

Si sofferma quindi brevemente ad analizzare la spesa del Ministero per rubriche e ricorda quindi che dalla lettura della relazione della Corte dei conti sul rendiconto 1988 emergono note positive con particolare riguardo ai bacini idrografici, alla salvaguardia di Venezia, allo smaltimento rifiuti, e all'inquinamento atmosferico e idrico.

Passando quindi ad esaminare il disegno di legge finanziaria, segnala dapprima l'incremento, recato in tabella C, dello stanziamento annuo riferito alle aree ad elevato rischio ambientale, nonché gli incrementi, sempre registrati in tabella C, attinenti al settore della tutela dell'ambiente e relativi ad altri stati di previsione.

Per quanto riguarda la modulazine delle leggi pluriennali (tabella F) vanno invece registrati alcuni slittamenti delle *tranches* 1990 relative a leggi che interessano lo stato di previsione del Ministero dell'ambiente.

Quanto agli accantonamenti dei fondi speciali rileva, con riferimento alla tabella A, una crescita rispetto alla legge finanziaria 1989, dei fondi con finalizzazione alla ristrutturazione del Ministero dell'ambiente e alle norme sui Parchi e riserve naturali, il mantenimento degli accantonamenti finalizzati alla disciplina della valutazione di impatto ambientale e una diminuzione dei fondi destinati alla riconversione a gas metano dei trasporti pubblici urbani. Nella tabella B, invece, si registrano nuovi accantonamenti per la tutela delle acque di balneazione e per la lotta all'eutrofizzazione nel mare Adriatico, mentre vengono aumentati i fondi per il finanziamento della legge n. 441 del 1987 e si registra una riduzione nell'accantonamento « Programma di salvaguardia ambientale e tutela dei parchi nazionali e delle altre riserve naturali » dovuta all'approvazione di leggi che gravano su quella voce e allo scorporo delle finalizzazioni per l'Adriatico. Rileva inoltre che il Senato, nel corso dell'esame del disegno di legge, ha insertito un accantonamento per interventi per la tutela del lago di Pergusa e per la tutela dei terreni agricoli dagli incendi.

Dopo aver fatto cenno ai provvedimenti collegati in materia ambientale, rileva che si è ancora lontani dai grandi obiettivi che il Parlamento ed il governo si sono prefissati in materia ambientale: occorre anzitutto attivare alcune leggi già approvate come quella sulla difesa del suolo ed accelerare il percorso di altri provvedimenti *in itinere*.

Ritiene però che debba essere riconosciuto uno sforzo e un'attenzione di tipo diverso esercitati dal Governo, e dal Ministro Ruffolo in particolare, sui temi dell'ambiente; si augura peraltro che nei prossimi anni si possa arrivare ad una più organica gestione dei problemi ambientali senza essere costretti a rincorrere sempre l'emergenza.

Il Presidente Giuseppe BOTTA, precisa il calendario dei lavori per la sessione di bilancio, già concordato ieri con la Commissione: domani mattina dalla 9,30 è previsto l'esame dei disegni di legge finanziaria e bilancio con riferimento allo stato di previsione dei lavori pubblici e a quello della Presidenza del Consiglio (Protezione civile e Aree urbane). Si inizierà alle 9,30 con la presenza del Ministro dei lavori pubblici; dalle ore 11 interverrà il Ministro della protezione civile e dalle 11,30 il Ministro per le aree urbane. A partire dalle ore 16 si procederà poi alla votazione di emendamenti, ordini del giorno e relazioni per tutti gli stati di previsione.

Ricorda infine che il termine per la presentazione degli emendamenti e degli ordini del giorno è fissato a domani alle ore 12.

La Commissione prende atto.

Il deputato Massimo SERAFINI ritiene che siano evidenti i limiti nella qualità della spesa ambientale e nella sua efficacia. I comunisti non ritengono che sia aumentato il peso della prevenzione ambientale: la presenza di un ministro filosofo in un Governo di praticoni ha fatto sì che i tentativi di azione trasversale siano stati pochi e di scarsa efficacia. L'obiettivo da perseguire era quello di attivare un processo di ristrutturazione produttiva, a fronte di uno schieramento imponente, concentrato soprattutto nella pianura padana, di aziende a rischio ambientale. Era necessaria quindi anche una legislazione di sostegno e incentivazione e una azione di governo delle contraddizioni tra sviluppo industriale e ambiente. È mancato invece un impulso di tipo orizzontale rivolto a questo fine.

Ritiene che il suo assunto venga facilmente dimostrato con riferimento almeno a tre diverse questioni: aree a rischio, stato delle falde, Adriatico. Quanto alle aree a rischio, l'esperienza insegna infatti che senza un impegno trasversale del Governo si fa solo opera di tamponamento. Come si può infatti affrontare il nodo Lambro-Olona-Seveso senza una globale politica industriale che riduca gli apporti inquinanti ? Quanto allo stato delle falde della pianura padana e di quasi tutto il resto del paese, in relazione a cui è da registrare il vergognoso episodio della continua reiterazione del decreto-legge atrazina, si registra uno slittamento delle risorse: evidentemente la politica del Ministero dell'ambiente entra in contrasto con politiche agricole e zootecniche del tutto opposte. Per quanto riguarda l'Adriatico, poi, sono sotto gli occhi di tutti le continue insidie che numerosi provvedimenti – da ultimo quello sull'Adriatico recentemente esaminato in sede consultiva dalla Commissione – portano alla legge n. 183 del 1989 ed i tentativi di svuotamento della sua natura programmatoria. Vi è quindi da registrare l'enorme difficoltà da parte del Governo di assumere collegialmente iniziative che riconoscano il carattere innovativo e dirompente della recente legislazione ambientale.

Sulla base delle osservazioni sin qui svolte, di fronte quindi al descritto scollamento generale, ritiene che il peso finanziario del Ministero sia assai modesto. Vanno inoltre sottolineati gli slittamenti dal 1990 al 1992 che assommano a quasi 2 mila miliardi. Tale circostanza rende ancora meno efficaci gli interventi di competenza del Ministero. Il gruppo comunista quindi presenterà emendamenti volti a riportare al 1990 gli stanziamenti che il disegno di legge finanziaria fa slittare ad anni successivi.

Ritiene che vada effettuata una riconsiderazione non solo degli aspetti finanziari ma anche di quelli istituzionali per individaure i nodi istituzionali da cui è favorito il descritto stato di paralisi. Si riferisce in particolare alla necessità di arrivare all'istituzione di un Ministero unico per l'ambiente ed il territorio; preliminarmente si rende quindi d'immediata urgenza una verifica dell'attuazione della legge istitutiva del Ministero e del complesso della normativa ambientale varata, con particolare riguardo alle procedure ed ai meccanismi di trasferimento dei fondi.

Conclude, esprimendo, a nome del gruppo comunista, una valutazione nettamente contraria sui disegni di legge in esame; i comunisti cercheranno, con emendamenti riferiti anche ad altri stati di previsione, di qualificare in modo integrato e trasversale la proposta ambientale.

Il deputato Gianluigi CERUTI rileva con profonda amarezza che le aspettative che avevano accompagnato l'istituzione del ministero dell'ambiente sono andate purtroppo deluse. Ciò che più colpisce è l'assoluta inadeguatezza della filosofia che ha ispirato la conduzione del ministero in

questi primi anni. Si è addirittura arrivati all'assurdo, sotto la spinta di interessi contrastanti, di consentire l'esercizio dell'attività venatoria nel parco dell'arcipelago toscano: si tratta soltanto di uno dei più recenti esempi dei pericolosi cedimenti operati. Per ciò che concerne le cosiddette tasse ecologiche rileva che la posizione assunta di recente dal ministro Ruffolo sia sostanzialmente in contrasto con quella che lo stesso esponeva anni fa in suoi scritti. Ritiene che si tratti di una sorta di incoraggiamento ad inquinare data l'assenza di interventi immediati. Si opera solo sugli effetti e sull'emergenza senza por mano ad una radicale politica ambientale. Rileva, inoltre, che il ministro dell'ambiente ha di fatto rifiutato un potenziamento dei propri poteri d'ordinanza, ai quali, peraltro, ha fatto ricorso assai raramente. Esprime, quindi, un giudizio totalmente negativo in ordine alla politica ambientale del Governo.

Il relatore Giuseppe CERUTTI, ritiene che dal dibattito fin qui svolto siano emerse considerazioni attinenti alla politica ambientale del Governo intesa nel suo complesso senza riferimenti particolari ad aspetti della legge finanziaria.

Il ministro per l'ambiente, Giorgio RUFFOLO, ritiene di non poter rispondere a tutti gli addebiti rivoltigli in quanto ve ne sono alcuni riguardanti la politica di altri ministeri. Premette, inoltre, di dover sottolineare con estrema chiarezza il vero e proprio scippo operato al Senato, nell'ambito di una collegialità di governo non rispettata, con l'approvazione di tre emendamenti alla legge finanziaria senza il parere favorevole del ministro dell'ambiente. Ritiene di poter condividere il tenore solo di quello riferito agli incentivi per la riconversione al gas metano dei trasporti pubblici urbani, ma di essere assolutamente contrario ai due riferiti al lago di Pergusa ed alla tutela delle aree agricole dagli incendi, con i quali si ridurrebbero di ben 19 miliardi i finanziamenti per la legge sui parchi. Le aree a rischio non necessitano di certo solo di interventi di depurazione ma per un'adeguata politica di risanamento questo è il momento di partenza, al quale seguono quello della prevenzione, degli interventi sulle strutture produttive, per arrivare, se del caso, alla delocalizzazione degli impianti. Rispondendo alle critiche rivoltegli, ricorda i grossi problemi e le difficoltà di ogni genere cui è andato incontro il ministero dell'ambiente con il piano di risanamento del Lambro. Per quanto concerne le numerose reiterazioni del decreto-legge Atrazina osserva che il Governo è libero da ogni responsabilità, in quanto si è cercato di recuperare inutilmente un insostenibile ritardo del governo italiano di fronte all'intera comunità internazionale. Oggi si dovrà purtroppo spiegare in quella sede perché il Parlamento non ha colmato questa lacuna. Sottolinea i numerosi sforzi che va compiendo il ministero dell'ambiente per creare le condizioni migliori per l'applicazione della legge sulla difesa del suolo, oggi da più parti insidiata. Per ciò che concerne i finanziamenti che vengono destinati globalmente alla politica ambientale non c'è sicuramente da manifestare grande soddisfazione; purtuttavia, se si pensa alla situazione di soli pochi anni fa, risultano evidenti i miglioramenti ed il sempre maggior peso che le tematiche ambientali vanno assumendo per la politica del Governo. In poco tempo non era pensabile ottenere radicali cambiamenti, ma certo importanti risultati sono stati raggiunti. Ed a questo punto proprio da una verifica parlamentare sullo stato d'attuazione della legge istitutiva del ministero dell'ambiente e dei provvedimenti ad essa collegati possono derivare stimoli per un accrescimento delle strutture organizzative di cui il ministero dell'ambiente è fortemente carente. Dichiarandosi dispiaciuto dei rilievi mossigli dal deputato Gianluigi Ceruti, ritiene che la politica ambientale debba svolgersi ad un livello più alto, rifuggendo da atteggiamenti puramente polemici. L'istituzione dei parchi in attesa della legge organica è stata disposta in base al piano di salvaguardia

triennale per facilitare l'approvazione della legge di cui viene accresciuta la valenza. Ricorda, inoltre, di aver di recente assunto misure di salvaguardia per la protezione di 14 aree di particolare interesse, andando incontro a non poche difficoltà. Con le cosiddette tasse ecologiche il Governo si è adoperato per accompagnare ai divieti incentivi e disincentivi, mostrandosi in sintonia con le più recenti tendenze del movimento verde internazionale e riscuotendo, così, notevoli consensi in sede comunitaria.

Il Presidente, Giuseppe BOTTA, prendendo atto della disponibilità manifestata dal ministro dell'ambiente per una verifica dello stato d'attuazione della legge istitutiva del ministero, osserva che nei mesi scorsi la Commissione assunse un'iniziativa in tal senso e che a tutt'oggi non risultano pervenute risposte alle richieste di illustrazioni. Se queste interverranno a breve, potranno sicuramente costituire valido ausilio per la riforma del ministero.

Il deputato Gianluigi CERUTI informa di essersi dovuto allontanare durante l'intervento del ministro per ottemperare ad impegni assunti in altre Commissioni.

La seduta termina alle 16,40.

PAGINA BIANCA

IX COMMISSIONE PERMANENTE

(Trasporti, poste e telecomunicazioni)

IN SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 22 novembre 1989, ore 9,50. — Presidenza del Presidente Antonio TESTA. — Intervengono i ministri della marina mercantile Carlo Vizzini e dei trasporti Carlo Bernini, nonché i sottosegretari di Stato per i trasporti Giuseppe Santonastaso, per la marina mercantile Giuseppe Demitry e per le poste e le telecomunicazioni Francesco Tempestini.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 (Approvato dal Senato) (4361).

Tabella 10: Stato di previsione del Ministero dei trasporti.

Tabella 11: Stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Tabella 17: Stato di previsione del Ministero della marina mercantile.

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) (Approvato dal Senato) (4362).

(Esame e rinvio).

Il relatore Giuseppe MATULLI si scusa preliminarmente con i colleghi per non aver potuto predisporre una relazione scritta in quanto affetto da un'infermità temporanea al braccio destro. Ha comunque lavorato in stretta intesa con l'altro relatore Carlo D'Amato, alle cui considerazioni si rimette per gli aspetti di dettaglio. Per quanto riguarda gli aspetti generali dei disegni di legge di bilancio e finanziaria ritiene che l'odierna discussione rappresenti un'importante occasione per fare il punto delle politiche complessive intraprese dal Governo nei vari settori di competenza della Commissione, In primo luogo rileva l'esiguità complessiva dei finanziamenti destinati alle varie articolazioni del settore dei trasporti rispetto all'importanza strategica che tale comparto dell'economia riveste per il nostro paese. Soffermandosi quindi sulle urgenze di carattere legislativo richiama in primo luogo l'esigenza di una riforma della legge n. 210 del 1985, anche al fine di porre termine al regime di amministrazione straordinaria in cui da tempo versa l'Ente ferrovie dello Stato. Una tale riforma dovrà porre in grado l'amministra-

zione dell'ente di cooperare con Governo e Parlamento al fine di effettuare le indifferibili scelte di programmazione e di investimento che s'impongono per rendere competitivo il settore del trasporto ferroviario. Egualmente importante e la realizzazione di una riforma delle ferrovie d'interesse locale: l'obiettivo deve essere quello di creare un vero e proprio sistema duale integrato evitando di conferire una valenza meramente localistica alle ferrovie affidate in concessione. Analizza quindi i diversi aspetti delle misure relative al settore del cabotaggio per le quali, come è da più parti emerso nel corso delle recenti sedute della Commissione, si apre la possibilità di inserimento di una apposita disciplina nel disegno di legge di accompagnamento alla finanziaria per il settore dei trasporti. Circa la situazione complessiva dello stato di previsione relativa al Ministero della marina mercantile, rileva che l'aumento degli stanziamenti destinati alle spese in conto capitale e la contemporanea diminuzione di quelli destinati alla sepsa corrente, pur se positivi in principio, dovranno essere accompagnati da una più incisiva azione di spesa da parte del Ministero. Nel settore delle poste e delle telecomunicazioni emerge l'estrema urgenza di una riorganizzazione complessiva, che non può prescindere da una riforma generale del Ministero. L'elevato rilievo strategico delle comunicazioni per la nostra economia è tale da rendere indifferibili simili misure.

Il relatore Carlo D'AMATO ritiene che il fattore mobilità stia assumendo una importanza crescente nella società di oggi: le persone, le idee, le merci si rapportano ad una dimensione che supera lo Stato nazionale per porsi in una dimensione continentale, se non addirittura planetaria. La fine delle barriere doganali accentuerà, nel 1993, i processi di mobilità. In un contesto che si va sempre più ampliando l'efficienza del trasporto come quello della informazione è un metro di valutazione per valutare le modernità e l'efficienza di un Paese.

Il trasporto, infatti, è nello stesso tempo una componente importante nella competitività complessiva dell'apparato produttivo ed uno dei fattori che più influisce sulla qualità della vita del cittadino. Alla luce di queste considerazioni non può che generare sgomento l'attuale situazione del nostro paese per le diffuse carenze. Questi elementi negativi si rilevano in tutti i comparti: trasporti urbani, ferrovie, porti, trasporto aereo, trasporto collettivo o individuale. I cittadini, soprattutto quelli dei grandi centri urbani, vivono quotidianamente le conseguenze dei disservizi del trasporto pubblico e la connessa paralisi del traffico urbano. La riforma delle ferrovie, intanto, non vede ancora la luce. La portualità italiana non riesce ancora a liberarsi di insufficienze, coprporazioni e costi fuori mercato. Nel traffico aereo aumentano le preoccupazioni per la sicurezza dei voli che si sommano a conflittualità e disorganizzazione che da anni caratterizzano il « disservizio ».

Ci troviamo di fronte ad un settore strategico trascurato: si rende quindi quanto mai necessario un organico piano di intervento nel settore per promuovere il rafforzamento del ruolo programmatico e di indirizzo del Governo realizzando l'unificazione e/o il coordinamento tra le diverse autorità che ineriscano ai sistemi integrati, facendo finalmente del CIPET un momento di passaggio verso il coordinamento reale delle competenze in materia trasportistica in un unico ministero e la riforma dell'Azienda nei suoi aspetti istituzionali e gestionali definendone il ruolo e il processo di riorganizzazione per ridarle efficienza, capacità gestionale e finanziaria, adeguandola alle nuove esigenze tecnologiche e allo sviluppo dell'intermodalità. Intanto è auspicabile la più rapida approvazione delle leggi concernenti i sistemi portuali e il cabotaggio ponendo altresì particolare attenzione al piano di risanamento dell'Ente sulla base dell'ordine del giorno approvato recentemente dalla Camera e dal Senato.

Ritiene si renda necessario ed urgente definire gli interventi di trasporto pubblico nelle aree urbane e per lo sviluppo dell'aviazione di terzo livello. Il criterio seguito dal Governo sia stato quello di operare nel senso di una complessiva riqualificazione della spesa pubblica associando, in linea di massima, all'esigenze di contenimento del disavanzo quello del recupero di efficacia, razionalità ed equità nell'allocazione e nell'uso delle risorse disponibili. Il Governo intende, cioè, opporre un argine alla *escalation* del fabbisogno che continua ad essere alimentato da diversi fattori: dalla ridotta produttività ed efficienza di alcuni servizi pubblici, alla sopravvivenza di benefici non più validamente giustificabili, della scarsa selettività di talune politiche di settore, nella coesistenza di un ampio spettro di strumenti finanziari d'intervento, nell'autonomia dispositiva di cui godono numerosi centri di spesa ed in ultimo nella ricorrente ed accertata tendenza di enti ed amministazioni di sovrastimare le proprie capacità realizzative. Per fare questo, però, bisogna rimuovere le cause che ostacolano il rientro dal fabbisogno e creare il pieno recupero di una funzione di controllo degli andamenti di spesa. Bisogna anche aggiungere, però, che il pieno conseguimento degli obbiettivi richiede due condizioni: una sollecita approvazione dei disegni di legge di bilancio finanziaria e delle leggi di accompagnamento che costituiscono parte essenziale della manovra stessa. Esaminando nel suo complesso il disegno di legge di bilancio, la diminuzione delle previsioni di spesa di parte corrente rispetto al bilancio assestato 1989, è dovuta prevalentemente a:

oneri inderogabili (– 482 miliardi);

adeguamento alle esigenze di gestione (– 11,6 miliardi);)

trasporto di fondi ai capitoli 6682 e 6869 del Ministero del tesoro (– 8,6 miliardi).

Tra le variazioni più significative si segnala il fondo nazionale per il ripiano dei disavanzi di esercizio delle aziende di trasporto (– 614,8 miliardi, capitolo 1660) i sussidi integrativi a favore di ferrovie di competenza non regionale + 102 miliardi).

Si sottolinea che i fondi per il trasporto locale hanno come riferimento i capitoli 1660 (fondo ripiani disavanzi d'esercizio) di parte corrente ed il 7296 (fondo per investimenti) per la spesa in conto capitale. La legge finanziaria 1988 ha determinato in 4.643 miliardi l'ammontare del fondo per il ripiano disavanzi d'esercizio. Per quanto riguarda la gestione dei due capitoli, la Corte dei conti nota che « appare essenziale che la gestione di due capitoli... avvenga in attuazione e nel contesto delle scelte del piano generale dei trasporti e non già, come avvenuto sinora, fuori da concrete prospettive di razionalizzazione.

Il bilancio di competenza del Ministero dei trasporti per il 1990 reca una spesa complessiva di 7.847 miliardi, pari all'1,4 per cento delle spese finali del bilancio dello Stato.

Le spese correnti ammontano a 5.695 miliardi, pari al 72 per cento delle spese complessive del Ministero e all'1,25 per cento delle spese correnti del bilancio dello Stato, mentre 2.152 miliardi sono in conto capitale e corrispondono al 27,4 per cento delle spese del Ministero e all'1,9 per cento delle spese in c/cap del bilancio dello Stato.

In particolare le spese del Ministero interessano prevalentemente la sezione IX trasporti e comunicazioni per un importo di 7.844 miliardi che, rispetto al totale della sezione rappresenta il 24 per cento. Le altre amministrazioni statali le cui spese incidono anche sulla sezione IX sono quelle del tesoro – per il 6 per cento – della marina – per il 6,4 per cento – dei lavori pubblici – per lo 0,4 per cento – della difesa – per lo 0,14 per cento.

Lo stato di previsione del Ministero dei trasporti per il 1990 reca una spesa complessiva per 7.854 miliardi in conto competenza con un aumento complessivo di 116,1 (pari all'1,54 per cento) rispetto alle previsioni assestate 1989. In partico-

lare le previsioni di parte corrente ammontano a 5.695 miliardi con una diminuzione di 503,5 miliardi, quelle in conto capitale sono di 2.152,6 miliardi e presentano un aumento di 619,9 miliardi rispetto al bilancio assestato 1989.

Rispetto al bilancio assestato per l'anno 1989 le spese considerate nello stato di previsione fanno registrare un aumento di 116,137 così risultante:

per la parte corrente	− 503.845
per il conto capitale	+ 619.982
	+ 116.137

La consistenza dei residui passivi presunti dal Ministero dei trasporti al 1° gennaio 1990 è stata valutata in 2.214 miliardi circa di cui 202 miliardi per la parte corrente e 2.012 per il conto capitale.

In merito ai trasporti pubblici locali si evidenzia come nella finanziaria 1990 si prosegua un'azione di risananmento impostata dai documenti finanziari per il 1989 anche se in termini più contenuti (iul fondo per il ripiano dei disavanzi di esercizio per lanno 1990 è infatti incrementato per un importo pari al tasso di inflazione programmato). Rilevato che tra gli accantonamenti del fondo speciale di parte corrente vi è una voce riguardante il finanziamento degli oneri derivanti dal nuovo contratto nazionale per gli autoferrotranvieri, si sottolinea che il problema del risanamento per i trasporti pubblici locali resta aperto, tenendo conto dei vincoli all'utilizzo della leva triffaria derivanti dalla caduta della domanda, legata alla qualità del servizio, come alle esigenze di rinnovo del parco circolante. Fa riscontro nella finanziaria 1990 una riduzione di 70 miliardi per contributi agli investimenti. Occorre, pertanto, una strategia complessa per affrontare il nodo dei trasporti locali articolata nell'adozione di più rigorosi criteri di impiego dei contributi, nell'avvio di programmi di ammodernamento del parco rotabile, nell'aumento della produttività del personale, una disicplina della circolazione che consenta di elevare la velocità del mezzo pubblico. In tale contesto appare pertanto imprescindibile la revisione della legge n. 151 del 1981.

Per quanto attiene il settore ferroviario si fa notare che è stato ripresentato il decreto-legge che aumenta le tariffe, per cui, considerato che la percentuale dei costi coperta dai proventi del traffico è diminuita dal 1984 al 1989, si evidenzia come la politica tariffaria non sia sufficiente per affrontare i complessi problemi dell'Ente ferrovie dello Stato. Tali problemi sono peraltro affrontati dalla legge finanziaria in modo parziale, attraverso una serie di misure che perseguono l'obiettivo di ridurre di circa il 10 per cento l'esborso complessivo dello Stato per l'ente; tali interventi devono quindi essere accompagnati dalla riforma della legge n. 210 del 1985 e quindi dal superamento della fase commissariale (per garantire una gestione realmente imprenditoriale), nonché da una revisione organica delle strategie di sviluppo e di investimento.

Opportuni sono da considerare gli accantonamenti previsti dai fondi speciali riguardanti l'autotrasporto, l'intermodalità, i trasporti rapidi di massa, nonché, con preoccupazione, gli slittamenti di stanziamenti concernenti il piano per la soppressione dei passaggi a livello, le ferrovie concesse, la metropolitana di Napoli, le opere sullo stretto di Messina, gli interventi per gli aeroporti di Roma e Milano nonché soprattutto per l'alta velocità ferroviaria (con uno slittamento di oltre 5.000 miliardi agli anni successivi al 1992).

Non si può non sottolineare che talune rimodulazioni corrispondono all'incapacità delle amministrazioni di dare attuazione ai programmi nei tempi previsti, si tratta di operare in qualche caso una revisione dei programmi stessi con particolare riguardo allo stato di eseguibilità delle opere programmate.

Circa lo stato di previsione relativo al Ministero della marina mercantile, rileva

che il bilancio di competenza di tale dicastero per il 1990 reca una spesa complessiva di 2.246,1 miliardi pari allo 0,4 per cento delle spese finali del bilancio dello Stato.

Le spese correnti ammontano a 687,2 miliardi, pari al 30,6 per cento delle spese complessive del Ministero, mentre 1.558,9 miliardi sono in conto capitale e corrispondono al 69,4 per cento delle spese del Ministero.

Lo stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno 1990 reca complessive spese per 2.246,1 miliardi con un aumento del 43,4 per cento rispetto alle previsioni assestate 1989; le previsioni di parte corrente sono di 687,2 miliardi (con un aumento del 4,8 per cento rispetto alle assestate 1989) quelle in conto capitale sono di 1.558,9 miliardi con un aumento del 71,3 per cento).

Per la parte corrente le variazioni più significative riguardano principalmente:

una diminuzione di 10 miliardi di lire sul rifinanziamento della legge n. 979 del 1982 relativa alla difesa del mare;

una diminuzione di 7 miliardi sullo stanziamento previsto dalla legge n. 856 nel 1986 recanti norme per la ristrutturazione della flotta pubblica;

un incremento di 7,8 miliardi delle spese relative al personale in attività e in quiescenza;

un incremento di 43,3 miliardi per l'adeguamento delle dotazioni alle esigenze di gestione.

Per il conto capitale la variazione più significativa riguarda l'incremento di 434 miliardi per le spese previste dalla recente legge n. 234 del 1989 concernente l'industria navalmeccanica ed armatoriale.

Analizzando le variazioni in aumento sulla base delle categorie e dei capitoli, risulta che le principali riguardano i capitoli insistenti sulla categoria XII, trasferimenti in conto capitale - rubrica 2: lavoro marittimo e portuale e naviglio, così di seguito specificate:

cap. 7543 (contributo trasformazioni navi mercantili e installazione motori navali) + 220,0 miliardi;

cap. 7552 (ristrutturazione industria navalmeccanica) + 185,0 miliardi;

cap. 7553 (contributi costruzione, trasformazione navale) + 83,0 miliardi;

cap. 7541 (contributo interessi sul credito navale) + 47,7 miliardi.

Il capitolo 7553 è istituito in applicazione a quanto previsto dalla legge 14 giugno 1989, n. 234 (industria armatoriale).

Per quanto concerne i contributi che incidono sul cap. 7541, l'erogazione accertata dalla Corte dei conti per l'anno 1988, è di 712,6 miliardi per n. 65 investimenti per complessivi 1.020,2 miliardi.

Sono da segnalare, altresì, gli incrementi del cap. 8564 (alla rubrica 6 – pesca) concernente il piano per lo sviluppo della pesca parittima pari a + 70 miliardi ed incidente sulla stessa categoria XII e del capitolo 3061 (categoria V, trasferimenti di parte corrente per i servizi marittimi), pari a + 62,9 miliardi.

Le principali variazioni in diminuzione sono così riassumibili:

cap. 8559 (credito peschereccio) – 20,5 miliardi; (tale capitolo risulta soppresso per il 1990 per cessazione dell'onere recato dalla legge finanziaria 1988);

cap. 3032 (informazioni meteorologiche) – 18 miliardi;

cap. 3065 (ristrutturazione servizi trasporti merci di linea) – 18 miliardi.

Circa la tabella n. 17 ritiene che le prospettive per i settori di competenza del Ministero della marina mercantile devono essere analizzate alla luce del mercato unico europeo, evidenzia in primo luogo la contrazione subita tra il 1970 e il 1988 dalla navigazione di cabotaggio rispetto alle altre modalità di trasporto come quantità di merci trasportate, nonché il forte squilibrio registratosi nel 1988 nella bilancia dei noli, da addebitare soprattutto alla concorrenza delle flotte estere delle navi battenti bandiera ombra.

Tali dati sottolineano la necessità di potenziare e ammodernare le infrastrutture e i mezzi per il trasporto marittimo

in Italia, nell'opportunità di spostare sul mare una quota consistente di merci oggi trasportate via terra in considerazione della congestione che si registra sulle strade italiane.

Eppure la crescita del volmume del commercio internazionale e dei trasporti marittimi realizzatisi a partire dal 1988, crescita che sta proseguendo nel 1989, la possibilità di cogliere le potenzialità da esse offerte, è tuttavia ostacolata dai pesanti costi di gestione della marina italiana rispetto a quelle concorrenti.

Le numerose leggi approvate di recente nei settori di competenza del Ministero, nonché gli altrettanto numerosi disegni di legge in corso di esame, pongono in risalto il nodo dell'attuazione delle leggi da parte di un Ministero construtture modeste, il quale nel 1988 ha accumulato più di 2.000 miliardi di residui passivi.

I documenti finanziari per il 1990, inoltre, evidenziano la necessità di perseguire un'offerta sempre crescente di servizi, a ciò corrisponde il sostanziale aumento delle spese in conto capitale e la consistente riduzione realizzatasi nel 1989 dei residui passivi; un chiarimento necessita invece la previsione di minori spese in conto capitale per gli anni 1991 e 1992.

Per quanto riguarda le voci della tabella che riguardano l'attuazione della legge n. 234 del 1989 concernente il sostegno all'industria cantieristica e armatoriale, si sottolinea che tali stanziamenti sono inadeguati per coprire le necessità relative a contratti già stipulati e a quelli in corso di definizione. La legge n. 234 era stata varata infatti con la previsione di un'integrazione dei fondi ad opera della legge finanziaria per il 1990, per cui occorre valutare la possibilità di aumentare gli stanziamenti per nuovi investimenti allo scopo di realizzare le iniziative riguardanti la costruzione di navi i cui lavori siano già avviati. Bisogna aggiungere che non del tutto convincenti sono le riduzioni previste per alcuni capitoli riguardanti la vigilanza e il soccorso in mare e il controllo degli inquinamenti. Sottolinea altresì la necessità di chiarire come incidano sull'attuazione di altre leggi le rimodulazioni previste per gli stanziamenti concernenti la pesca marittima e le capitanerie di porto. In assenza di più consistenti mezzi finanziari è resa improcrastinabile una qualificazione della spesa attraverso un'attenta selezione degli interventi, in un'ottica di sistema nazionale dei trasporti.

La considerazione dei numerosi settori di competenza del Ministero dovrebbe altresì indurre alla considerazione, che l'amministrazione della marina mercantile non rappresenta una struttura marginale, bensì un elemento portante nelle strategie di sviluppo economico e di tutela ambientale che si stanno perseguendo. In tale contesto è matura non solo una nuova denominazione del Ministero, ma anche un riordino strutturale con un potenziamento di risorse umane e di supporti. Indubbiamente un aspetto positivo dell'attività del Ministero è la prossima adozione del piano delle coste, che costituirà il quadro di riferimento per il coordinamento degli interventi e delle attività in materia di difesa delle coste e di tutela dell'ambiente marino. In merito agli accantonamenti nei fondi speciali concernenti la marina mercantile si osserva che, pur con taluni limiti, essi evidenziano una tensione positiva volta all'adeguamento delle strutture e dei servizi.

In conclusione si augura che il Ministro voglia fornire una puntuale risposta su alcuni temi specifici: le prospettive dello schema di disegno di legge ministeriale concernente il Ministero del mare; lo stato dei lavori alla Camera dei deputati sui disegni di legge riguardanti le gestioni portuali e il cabotaggio; i risultati dell'attuazione dei decreti ministeriali concernenti le operazioni portuali; lo stato di attuazione e le prospettive delle leggi di rilancio dell'industria cantieristica e armatoriale; l'adeguatezza degli interventi previsti per la tutela dell'ambiente marino e per la vigilanza e il soccorso in mare; le modalità di un eventuale nuovo intervento per il pensionamento e la mobilità dei lavoratori por-

tuali; l'opportunità di incentivare l'attività di ricerca nel settore della pesca e delle tecnologie navali.

Al fine do affrontare, in modo adeguato, l'analisi del progetto di bilancio di previsione dell'Amministrazione p.t. evidenzia innanzitutto le seguenti risultanze complessive:

Entrata	L.	11.591.706.749.000
Spesa	L.	13.577.502.321.000
Disavanzo	L.	1.985.875.572.000

Il permanere di disavanzi può indurre una immediata valutazione negativa, ma, prendendo in considerazione l'andamento delle cifre, a partire dall'anno 1985, se ne ricava un giudizio di larga positività.

Infatti la serie dei risultati finanziari rileva, a partire dal 1985 un sostanziale miglioramento.

Già in quell'anno si e— registrato un miglioramento del *deficit* di oltre 570 miliardi, quasi il 25 per cento della previsione.

Il 1986 ugualmente a fronte di una previsione di 2.084 miliardi di *deficit*, ha confermato un minor disavanzo di circa 420 miliardi con un cosuntivo di 1.665 miliardi.

Il 1987 a fronte di una previsione di 1.990 miliardi di *deficit* ha portato un miglioramento a consuntivo di circa 254 miliardi.

Il 1988 a fronte di una previsione di 2.390 miliardi di *deficit* ha portato un miglioramento a consuntivo di circa 495 miliardi.

Per il 1990 l'Amministrazione p.t. è fermamente intenzionata a proseguire il difficile cammino del risanamento dei risultati di gestione, anche mediante l'adozione di concrete iniziative volte al progressivo miglioramento dei servizi.

Nella formulazione del bilancio si è tenuto conto della prescrizione dell'articolo 13 della legge finanziaria 1988, che impone la riduzione del deficit globale nella misura del 15 per cento annuo di quello iscritto per l'anno 1988 al netto degli oneri impropri che l'Amministrazione sostiene per i servizi a tariffa ridotta o agevolata.

Il raffronto delle singole fonti di entrata dell'anno 1990 con quelle dell'esercizio precedente sottolinea una differenza positiva da attribuirsi alla prevista manovra tariffaria contenuta nel limite del tasso programmato d'inflazione ed al naturale aumento dei singoli cespiti, formulato sulla scorta di un realistico saggio di sviluppo del traffico di tutti i settori operativi.

La prospettiva d'incremento derivante dallo sviluppo del traffico riposa oltre che dai dati del passato anche sulla ferma volontà dell'Amministrazione di ricondurre la gestione dei servizi ad apprezzabili livelli di efficienza, con azioni volte al ripristino nell'ambito della gestione statale di quei servizi che, non essendo soggetti al monopolio, sono svolti in regime di libera concorrenza con privati, proseguendo nell'opera di ammodernamento dei servizi.

Una recente iniziativa è quella di adottare tariffe per segmento di servizio per venire incontro alle diverse esigenze dell'utenza.

Per quanto riguarda la spesa, le previsioni sono state formulate secondo criteri di rigoroso contenimento al fine di limitarne la lievitazione entro limiti indispensabili, con l'obiettivo di assicurare un sufficiente livello di produzione dei servizi, tenendo anche conto dei piani di sviluppo degli impianti in via di realizzazione.

L'impegno costante profuso nel contenimento massimo della spesa consente di osservare i limiti degli esigui stanziamenti di bilancio senza provocare riflessi negativi sui servizi.

Lo stato di previsione delle spesa pone in evidenza, rispetto alla previsione dell'anno precedente, anche maggiori oneri.

In particolare, per le maggiori spese di personale, occorre considerare che gli aumenti proposti sono stati determinati soprattutto dall'applicazione della normativa sull'indennita integrativa speciale (legge 564 del 1975) e dalle retribuzioni

accessorie erogabili in carenza di personale rispetto all'assegno; mentre le maggiori spese di gestione o di esercizio sono originate per la quasi totalità dalla continua ascesa dei prezzi di mercato e dall'esigenza di conservare alle strutture operative un adeguato livello di efficienza, attivando le manutenzioni necessarie.

Le aree di maggior intervento di spesa sono individuabili:

trasporto delle corrispondenze con accollatari +55.000 milioni;

manutenzione dei fabbricati ed allacciamenti impianti + 16.220 milioni.

Nell'ambito delle spese di investimento, si deve ricordare che la consistenza patrimoniale ha assunto dimensioni imponenti sia per l'espandersi del numero degli edifici di proprietà, sia per la realizzazione dei nuovi impianti di automazione e meccanizzazione dei servizi postali e di telecomunicazione.

Lo sforzo è finalizzato a rilanciare i servizi sotto l'aspetto quantitativo e qualitativo per dare una risposta adeguata ed incisiva alla crescente domanda dell'utenza.

Particolare attenzione, peraltro, sarà prestata alle misure di sicurezza con notevoli interventi sulle strutture per la salvaguardia del personale e dei valori, nonché per l'adeguamento dei locali alle norme sull'igiene del lavoro.

Per l'anno 1990 le spese di investimento ammontano a 1.273 miliardi, a conferma dello sforzo dell'Amministrazione per assicurare il completamento dei processi di automazione e meccanizzazione che consentiranno l'ingresso, nelle attività di istituto, dei sistemi a più elevata tecnologia, quali gli uffici postali elettronici e la posta elettronica.

Tali spese sono coperte per 511 miliardi da interventi ordinari, per 562 miliardi dalla Cassa DD.PP. per finanziare la legge 39 del 1982 e per 200 miliardi dagli stanziamenti previsti dal piano decennale delle telecomunicazioni.

È stato finanziato, inoltre, attraverso il fondo investimento e occupazione, un programma di realizzazione del Servizio Nazionale di Posta Elettronica.

Rispetto al 1989 gli investimenti segnano un aumento pari a 31 miliardi per effetto della quota annua stanziata dalla legge 89 del 1982 che passa da 531 miliardi a 562 miliardi.

L'andamento delle spese di investimento ha registrato una crescita massiccia a partire dal 1980, a conferma della volontà di dotare l'Azienda di idonee strutture, tecnicamente avanzate, per soddisfare le esigenze dell'utenza e migliorare la qualità del lavoro.

Alle suddette scelte di gestione consegue, come accennato preliminarmente, un disavanzo di lire 1.985.875.572.000, inferiore a quello del 1989 a conferma dell'attenzione prestata ai risultati finanziari.

Rispetto all'esercizio precedente, il decremento é di lire 188 miliardi, pari al 18,07 per cento, osservando la riduzione prevista dalla legge finanziaria 1988.

È questo un dato di notevole importanza, che merita – come anticipavo in apertura – di essere sottolineato come trend positivo di contenimento.

Le cause di tale disavanzo si possono riscontrare nell'evoluzione naturale delle spese di personale (assunzione, aumenti periodici, promozioni, indennità integrativa speciale), nel crescente aumento del livello generale dei prezzi dei beni e dei servizi indispensabili per un'efficiente attività gestoria e nell'ascesa degli oneri dovuti per il rimborso delle quote dei mutui per le anticipazioni connesse all'Amministrazione per le copertura dei disavanzi di gestione. Per poter cogliere, però, le cause di fondo di questo squilibrio finanziario, anche se in fase di sensibile rientro, occorre tenere presente i condizionamenti normativi sulle capacità gestionali dell'Azienda p.t.

Da un lato, infatti, per ragioni di mercato, le spese subiscono tutti gli effetti negativi della sfavorevole congiuntura e dell'inflazione, dall'altro i proventi mal sopportano le conseguenze di decisioni prese a sostegno di altre attività economiche, anche se in contrasto con i princìpi

di conduzione aziendale in un regime di economia di mercato.

È noto che talune tariffe dei servizi, influenzate da finalità sociali sono costantemente fissate in misura generalmente inferiore ai costi di gestione.

Inoltre la subordinazione sostanziale nella determinazione delle tariffe per le stampe periodiche, previste dalla legge n. 416 del 1981 alla Commissione tecnico consultiva per l'editoria non consente un concreto riequilibrio di quelle tariffe, provocando unitamente alle agevolazioni previste dal codice p.t. rilevanti riduzioni di ricavi.

In questi casi non si tratta di oneri sociali nel senso originario, piuttosto di trasferimenti di oneri impropriamente rilevati.

È assolutamente indispensabile, quindi, al fine di ottenere un accertamento degli oneri riferibili alla Amministrazione p.t., che il peso di tali scelte gravi direttamente sulla collettivita- nella forma di rimborso da parte del Tesoro, nella considerazione che il disavanzo p.t. è coperto con accensione di prestiti onerosi offerti dal Tesoro.

Basti considerare che il 50 per cento circa del corriere postale è gravato da riduzioni di tariffe, le cui variazioni sono subordinate ai sensi dell'articolo 28 della legge 5 agosto 1981, n. 416 al parere favorevole della Commissione tecnica per l'editoria, per comprendere le insormontabili difficoltà di definire una qualunque strategia di gestione per agganciare i ricavi ai costi di produzione.

L'incidenza di tali oneri sul bilancio dell'Amministrazione p.t. ammonta a:

575 miliardi di lire nel 1984;
650 miliardi di lire nel 1985;
692 miliardi di lire nel 1986;
760 miliardi di lire nel 1987;
850 miliardi di lire nel 1988;
976 miliardi di lire nel 1989;
1.135 miliardi di lire nel 1990.

Ecco perché il disavanzo non costituisce un indicatore della validità o meno della gestione.

Sotto l'aspetto operativo, per quanto riguarda il servizio postale, in questi ultimi anni, l'Amministrazione p.t. si è impegnata ad offrire, con nuovi servizi, all'utenza più esigente, prestazioni particolarmente qualificate nell'intento di diversificare l'offerta.

In particolare con la posta elettronica l'Amministrazione prefigge l'acquisizione di corrispondenze generate da elaborati, e che, attualmente, le Aziende provvedono ad allestire presso i propri impianti per poi affidarne alla posta elettronica l'inoltro a destinazione.

Questo non significa che l'Amministrazione intende trascurare il ruolo di garante dei servizi tradizionali, del cui miglioramento, anzi, si sente sempre più impegnata.

Un esempio dello sforzo recente, anche nella consapevolezza da trattarsi solo di un primo passo verso più ambiziosi traguardi futuri, è confermato dalla discesa dei tempi medi di recepito della corrispondenza, passato da 8,5 a 5,9 giorni.

I servizi di bancoposta e, in particolare quelli dei conti correnti e di risparmio, hanno dimostrato, con la loro efficienza il potere di attrazione nei confronti dell'utenza.

I risultati positivi raggiunti nel 1988 e ancor più nel primo semestre del 1989 ne sono la chiara conferma.

Il volume complessivo delle risorse finanziarie raccolte ha raggiunto nell'88 i 130.000 miliardi per salire ad oltre 141.000 miliardi nell'agosto dell'89.

Ciò induce a realizzare – e questo sarà l'impegno anche per il 1990 – iniziative idonee ad accrescere, nella maggiore misura possibile, il numero dei correntisti postali, in maniera da compensare la riduzione dei tempi medi di giacenza delle somme depositate, conseguente alla introduzione del pagamento degli assegni in tempo reale.

Al riguardo è stata completata la prima fase della realizzazione del progetto « Ufficio Postale Elettronico » mentre è in corso l'esecuzione della seconda fase che prevede l'apertura di altri 1.034 sistemi elettronici di inferiore potenza.

Così, la Banca Postale troverà la sua completa armonizzazione con la presenza di terminali di sportello per l'accettazione delle operazioni in tempo reale e di terminali per l'accesso agli archivi.

Nel settore delle telecomunicazioni, gestite dall'Amministrazione p.t., gli obiettivi si possono cosi' sintetizzare:

ampliamento delle reti ed impianti;

ammodernamento dei sistemi esistenti con l'introduzione progressiva delle tecnologie elettroniche;

miglioramento dei servizi e offerta all'utenza di nuove prestazioni di tipo telematico.

Per quanto riguarda più in particolare il miglioramento dei servizi si procederà alla revisione delle procedure per l'accettazione e la contabilizzazione dei telegrammi nonché alla progressiva adozione di sistemi di messaggistica presso gli uffici postali.

Sarà inoltre estesa l'interconnessione in ambito nazionale degli abbonati telefax con il servizio fac-simile pubblico in corso di progressiva estenzione ad un maggior numero di uffici p.t..

Il servizio bureaufax sarà esteso alla quasi totalità dei Paesi dell'Europa occidentale e a buona parte dei Paesi Extraeuropei.

Le difficoltà nella gestione del personale, connesse con la sensibile carenza rispetto agli organici, dovranno essere celermente superate.

La riorganizzazione produttiva, che si pone come obiettivo il miglioramento della qualità dei servizi adotterà i previsti strumenti incentivanti ed il potenziamento della professionalità del personale.

Il blocco degli organici, recato dalla legge del 29 dicembre 1988 n. 554, ha posto in termini pressanti la soluzione del problema dei rapporti tra traffico e personale.

L'Amministrazione non tralascerà di cogliere l'occasione del rinnovo contrattuale anche per caratterizzare le professionalità emergenti e gli aspetti particolari di reale maggiore impegno, tipici di talune funzioni del personale postelegrafonico, accentuando il carattere peculiare delle attività lavorative aziendali.

La unificazione dei ruoli del personale e la revisione degli strumenti di determinazione dell'organico comporteranno un sensibile incremento di produttività.

In attesa di pervenire alla revisione degli indici parametrici necessaria per la ridefinizione degli organici è stato affrontato il delicato tema della riorganizzazione ed individuato chiaramente le aree di intervento per razionalizzare i contenuti di talune funzioni ed i relativi tempi di esecuzione.

Nel frattempo, sono stati definiti ed in alcuni casi già realizzati progetti di produttività tendenti ad estendere i tempi di apertura degli sportelli al pubblico ed a promuovere maggior impegno nell'espletamento dei servizi.

Anche in termini di volume di prodotto individuale smaltito, gli indici denotano in quest'ultimo periodo, una netta ripresa.

Ma la proiezione di un'Azienda si misura, in particolare, sugli investimenti.

Per l'anno 1990, l'attività della Amministrazione nel settore sarà, come negli anni passati, finanziata con fondi ordinari di bilancio e con fondi straordinari autorizzati dalla legge 39 del 10 febbraio 1982.

Con i fondi ordinari di bilancio, entro i limiti della loro assegnazione, verrà provveduto:

alla manutenzione ordinaria e straordinaria del notevole patrimonio immobiliare dell'Amministrazione sia nel campo prettamente edilizio che nel campo dei relativi impianti tecnologici;

alla realizzazione di opere di sicurezza atte a consentire lo svolgimento dei servizi in una situazione di ragionevole sicurezza;

a sopperire alle accresciute esigenze dei servizi p.t. con la costruzione di edifici ed impianti, lo ampliamento di sedi esistenti e l'acquisto di immobili già costruiti o in corso di costruzione, laddove difficoltà di ordine urbanistico o indispo-

nibilità di aree non consentano di realizzare nuovi complessi.

Nel progetto di bilancio 1990, inoltre, sono state assunte le assegnazioni straordinarie della legge n. 39 del 1982 nella misura stabilita dalla legge finanziaria 1989.

Eventuali modifiche saranno apportate ad avvenute approvazione di una nuova legge di finanziamenti straordinari, sostanzialmente innovative rispetto alla citata legge n. 39, in aderenza all'impegno governativo assunto, accogliendo uno specifico ordine del giorno presentato in entrambi i rami del parlamento, dalle Commissioni Parlamentari competenti, in occasione dell'approvazione del bilancio di previsione per il 1989.

Con i previsti stanziamenti verrà proseguita la costruzione dei centri di meccanizzazione del movimento delle corrispondenze e dei pacchi e dei relativi impianti, degli edifici per i servizi operativi e del movimento postale, degli uffici postali in Comuni non capoluogo di provincia, degli alloggi di servizio, nonché degli edifici di settore.

L'automazione dei servizi di bancoposta ed il sistema informativo di gestione aziendale si avvalgono, come è noto, di risorse *hardeware*, per quanto possibile, comuni ed intercambiabili, tali da costituire riserve le une delle altre.

Il Presidente Antonio TESTA sospende brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle 11,5, è ripresa alle 11,35).

Il deputato Antonio BRUNO constata l'assenza dei ministri delle poste e dei trasporti, sostituiti dai sottosegretari. Fermo il più vivo apprezzamento per questi ultimi, invita il Presidente ad assumere le opportune iniziative per fare in modo che, alle sedute della Commissione destinate all'esame dei documenti di bilancio, siano presenti, così come prescrive il comma 8, dell'articolo 120 del regolamento, i titolari di dicasteri a cui sono riferiti gli stati di previsione sottoposti all'esame della Commissione.

Il Presidente Antonio TESTA condivide la richiesta formulata dal deputato Bruno ed assicura che di aver già dato le opportune disposizioi per ottenere che, oltre ai sottosegretari di Stato, siano presenti alle sedure della Commissione destinate all'esame dei documenti di bilancio, a partire da quella odierna, anche, personalmente, i ministri interessati. In proposito avverte che il ministro dei trasporti Bernini ha appena annunciato il suo arrivo.

Il deputato Mario CHELLA, limitando il suo intervento ad un'analisi delle principali questioni poste dal disegno di legge finanziaria, si sofferma sull'ingente quantità di residui passivi che il bilancio di previsione presenta per la parte relativa al ministero della marina mercantile: ciò che emerge da tali dati è una sostanziale incapacità di spesa del ministero. Dopo aver sollecitato il ministro ad intraprendere rapidamente una riforma del dicastero, passa alle problematiche relative alla cantieristica, rilevando l'estrema esiguità di finanziamenti destinati al settore anche dopo la parziale modifica operata dal Senato al disegno di legge finanziaria; modifica che ha reso disponibili fondi, oltre che per l'attuazione della VI direttiva CEE, anche per il rifinanziamento della V direttiva. Annuncia in proposito la presentazione di un emendamento che aumenti di 110 miliardi i fondi destinati al settore. Sempre in materia di cantieristica, ricorda che la legge n. 234 del 14 giugno 1989 ha lasciato aperto l'importante questione del finanziamento degli articoli 13 e 14 relativi alla riconversione delle imprese di costruzione, riparazione e demolizione navali. Malgrado i reiterati impegni del Governo, non vi è traccia di tali fondi nel progetto di legge finanziaria presentato alle Camere. Anche il problema del prepensionamento dei lavoratori dell'industria navalmeccanica – anch'esso oggetto di un impegno solenne della maggioranza e del Governo – non appare in nessuna previ-

sione di spesa. Commenta positivamente la previione di fondi destinati alla copertura di norme relative al prepensionamento di lavoratori portuali pur chiedendosi se tali prepensionamenti risultino giustifcati nei termini e nelle quantità di spesa previti dal Governo. Si sofferma sul problema del cabotaggio, lamentando che, malgrado la retorica della maggioranza, i fondi destinati a tale settore risultino fortemente penalizzati nel progetto di legge finanziaria. Richiama infine l'attenzione della Commissione sulla mancanza di finanziamenti per le infrastrutture portuali. Pur essendo tale settore di competenza del ministero dei lavori pubblici d opportuno sollecitare la sensibilità del ministro della marina mercantile su un problema di grande rilevanza per la portualità italiana.

Il deputato Matteo PIREDDA si sofferma su alcune problematiche relative al settore della marina mercantile soprattutto con riferimento ai problemi dei trasporti da e per le isole. Per queste ultime la modalità del trasporto marittimo assume una rilevanza strategica e quasi vitale. Ricorda che con le modifiche introdotte dalla precedente legge finanziaria si è riusciti soltanto a perseguire il risultato di un aumento dei prezzi e di un contemporaneo scadimento della qualità dei servizi. Ritiene che occorra superare il sistema della differenziazione delle tariffe tra residenti e non residenti e rileva l'indifferibilità di una riforma dell'intero settore del trasporto marittimo. Ritiene inoltre inadeguate gran parte delle strutture a terra di supporto al traffico passeggeri: si pensi ad esempio ai moli dei maggiori porti italiani che rendono assai poco confortevole l'attesa di coloro che aspettano d'imbarcarsi. Circa la situazione complessiva della società Tirrenia che gestisce gran parte dei collegamenti da e per la Sardegna ritiene che l'assetto degli uffici e le procedure di reclutamento del personale risultano assolutamente squilibrate dal punto di vista territoriale. Sono altresì palesemente inadeguate le politiche di gestione del patrimonio navale, dei vari servizi offerti ai passeggeri e quelle relative all'articolazione delle varie linee marittime. Criticando fortemente la gestione manageriale della Finmare ritiene che un miglioramento del servizio marittimo renderebbe senz'altro più competitiva tale modalità di trasporto rispetto alla navigazione aerea.

Il deputato Pietro Paolo MENZIETTI ritiene obiettivamente sconcertante l'esiguità delle risorse destinate all'economia ittica. Circa i fondi previti per gli incentivi all'economia delle zone dell'Adriatico colpite dai recenti fenomeni del'eutrofizzazione, rileva come, a fronte di un ampliamento delle risorse destinate al settore del turismo, si registri una sostanziale riduzione di quelle destinate alla pesca, malgrado l'ambito territoiale di operatività delle norme all'uopo previste sia stato notevolmente esteso. Ritiene obiettiva la necessità che il ministero assuma un punto di vita equilbrato che valuti opportunamente le reali potenzialità che il settore è in grado di esprimere. Ritiene indispensabile una revisione del secondo piano triennale della pesca. Ciò potrà avvenire eventualmente – come ha anticipato il ministro – attraverso un terzo piano triennale, a condizioni che esso venga emanato in tempi brevi. Sottolinea che uno dei mali fondamentali per il settore della pesca è costitutito dalla gestione centralistica del ministero la quale comporta appesantimenti burocratici e deviazioni di vario genere: un'opportuna politica di decentramento potrà rappresentare un primo passo per porre termine alla marginalizzazione del settore, rispetto all'economia nazionale.

Si sofferma infine suil'urgenza di un piano per la tutela delle coste, più volte promesso dal Governo, e sulla necessità di una riforma che sollevi le capitanerie di porto da compiti impropri quale la gestione del patrimonio marittimo.

Il ministro della marina mercantile Carlo VIZZINI preannuncia che il piano per la tutela delle coste a cui ha fatto

riferimento il deputato Menzietti verrà presentato dal Governo in primavera.

Il deputato Severino CANNELONGA denuncia le gravi inadempienze del Governo nel settore dei trasporti. Il piano generale dei trasporti, previsto dalla legge n. 245 del 1984 è uno dei pochi strumenti programmatici di cui il paese dispone. Il Governo, ai sensi dell'articolo 4 di quella legge, dovrebbe riferire annualmente sullo stato di attuazione in occasione della discussione della legge finanziaria: anche quest'anno tuttavia, come in precedenza, esso si è sottratto a questo impegno. Inoltre ancora oggi non è costituito il Cipet, cioè l'organismo che avrebbe dovuto assicurare una gestione unitaria della politica dei trasporti superando la frammentazione delle competenze: il risultato è che la politica dei trasporti non riesce ad avere il rilievo che pure le competerebbe. Manca infine la più volta preannunciata riforma dell'Ente ferrovie dello Stato e nel frattempo il commissario straordinario avvia scelte e soluzioni in un continuo e profondo contrasto con il Parlamento e anche con il Governo.

Nel merito dei documenti di bilancio rileva che il disegno di legge finanziaria per il 1990 riduce ulteriormente le risorse per il settore delle ferrovie e in particolare per l'alta velocità. Ne deriva, tra l'altro, una riduzione delle manutenzioni e quindi problemi per la sicurezza ferroviaria, come recentissime vicende testimoniano. Un'ulteriore conseguenza è la dismissione strisciante di tratti di ferrovia. Ai minori finanziamenti statali si cerca di sopperire con aumenti tariffari del 20 per cento in più all'anno per cinque anni a partire dal 1989 ma questa scelta mostra tutte le sue carenze nel momento in cui agli incrementi tariffari non corrisponde un migliore servizo: l'effetto è una perdita di competitività presso l'utenza.

Il deputato Wilmer RONZANI concorda in pieno con gli accenti preoccupati dei relatori e in particolare con lo sgomento espresso dal relatore D'Amato per la situazione nel settore del trasporto. Senonché, di questa grave situazione si è parlato anche in passato senza che alle parole seguissero, da parte del Governo e della maggioranza, atti concreti per un mutamento di indirizzo. Anche questo disegno di legge finanziaria conferma gli errori del passato: riduzione delle risorse disponibili per i trasporti e quindi effetti assai pesanti sui vari segmenti. Ad esempio, per il trasporto locale, vene fortemente ridotto il fondo investimenti con la conseguenza che le varie imprese di trasporto locale non potranno riorganizzarsi e perseguire quella migliore efficenza gestionale che pure è negli obiettivi conclamati dal Governo. Per raggiungere questo obiettivo occorrerebbe incentivare anziché ridurre gli investimenti: in questo senso preannuncia un emendamento del gruppo comunista teso ad incrementare da 380 a 650 milardi lo stanziamento per il fondo investimenti nel trasporto locale. Se vuole, il Governo può trovare le risorse necessarie. Più in generale occorre una politica unitaria per il trasporto locale che sia la risultante di interventi coordinati; in tal senso, piuttosto che prevedere tagli si sarebbe dovuto pensare ad una organica riforma della legge n. 151. Le scelte del Governo mostrano l'incapacità se non la mancanza di volontà di soddisfare una domanda di trasporto collettivo che pure esiste, e fanno si che il mezzo pubblico diventi leggi fattore di insicurezza per la circolazione e per i passaggeri.

Per quanto riguarda l'autotrasporto merci ritiene che le recenti vicende del Brennero costituiscano un serio campanello di allarme cui occorre rispondere con misure immediate e con intenti di più lunga prospettiva. Dà atto al ministro Bernii di aver inserito nel disegno di legge finanziaria alcune prenotazioni di spesa che costituiscono premessa per interventi d'opera: occorre tuttavia fare di più e, per esempio, creare un sistema di grnadi aree di sosta attrezzate lungo le grandi diretti del traffico merci. In tal senso il gruppo comunista presenterà un emendamento alla finanziaria volto a

stanziare 125 miliardi nel triennio 1990-1992. Importante è anche intervenire in favore dell'associazionismo nel settore del trasporto merci, per evitare che il 1993 diventi l'occasione per una completa marginalizzazione delle imprese nazionali. Esiste, nel disegno di legge finanziaria, una prenotazione di spesa di 200 miliardi nel prossimo triennio per la copertura di provvedimenti sull'associazionismo: questa può essere idonea se utilizzata per attivare mutui e quindi un cospicuo volume di investimenti; sarebbe viceversa irrisoria se finalizzata a semplici contributi sul capitale. Si sofferma infine sull'assenza di adeguate iniziative nel settore della rottamazione dei veicoli merci obsoleti.

Il Presidente Antonio TESTA, constatando che non vi sono più iscritti a parlare per l'odierna giornata, ma che deputati di più gruppi hanno preannunciato il loro intervento per domani, sottopone alla Commissione il seguente piano di lavoro: domani alle 9 seguito della discussione generale, con l'intenzione di pervenire alla sua conclusione. Peraltro, a metà mattinata di domani potrebbero aver luogo votazioni in Assemblea. Se per quell'ora non sarà conclusa la discussione generale, occorrerà prevederne il seguito o al termine della seduta dell'Aula o in altro modo. In ogni caso ritiene opportuno rinviare ad altra seduta lo svolgimento di interrogazioni già previsto per domattina. Alle votazioni sulle tre tabelle di competenza della Commissione e sulle corrispondenti parti dal disegno di legge finanziaria si procederebbe invece martedì prossimo – ultimo giorno utile per concludere l'esame in Commissione sui documenti di bilancio – a partire dalle ore 15. Questo piano di lavoro presuppone un termine per la presentazione di eventuali emendamenti che propone di fissare per domani sera, con l'invito però ai gruppi di anticipare quanto più possibile la presentazione degli stessi.

Dopo interventi dei deputati Giordano ANGELINI, Pino LUCCHESI e dei relatori Giuseppe MATULLI e Carlo D'AMATD, la Commissione concorda con il piano di lavoro proposto dal Presidente.

Il Presidente Antonio TESTA comunicherà subito ai ministri interessati l'orientamento della Commissione in merito ai tempi di svolgimento del dibattito, affinché essi assicurino la loro personale presenza come prescritto dal regolamento.

Il deputato Fulvio CEROFOLINI raccomanda che le interrogazioni il cui svolgimento era previsto per domani siano poste quanto prima all'ordine del giorno della Commissione.

Il Presidente Antonio TESTA assicura che la relativa seduta sarà fissata subito dopo la sessione di bilancio in Commissione.

Il seguito dell'esame è rinviato a domani alle ore 9.

La seduta termina alle 13,5.

X COMMISSIONE PERMANENTE

(Attività produttive, commercio e turismo)

IN SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 22 novembre 1989, ore 11,20. — Presidenza del Presidente Michele VISCARDI. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Giuseppe Fornasari.

Esame per la relazione alla Commissione bilancio dei disegni di legge:
Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) (Approvato dal Senato) **(4362).**
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 (Approvato dal Senato) **(4361).**
Tabella 14. — Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1990.
Tabella 20. — Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1990 (limitatamente alla parte generale e del turismo di propria competenza).
Tabella 23. — Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1990 (limitatamente alla parte relativa alla ricerca applicata).

(Rinvio dell'esame).

Il Presidente Michele VISCARDI, atteso che i relatori hanno prospettato la necessità di disporre di un periodo di tempo più ampio per poter riferire sulle Tabelle e sulle connesse parti dei disegni di legge all'ordine del giorno, rinvia la seduta alle ore 9,30 di domani 23 novembre 1989.

La seduta termina alle 11,25.

PAGINA BIANCA

XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro pubblico e privato)

IN SEDE CONSUNTIVA

Mercoledì 22 novembre 1989, ore 9,55. — Presidenza del Presidente Vincenzo MANCINI. — Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Ugo Grippo, indi il Ministro del lavoro e della Previdenza sociale Carlo Donat Cattin.

Esame per la relazione alla commissione bilancio dei disegni di legge.
Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) (Approvato dal Senato) **(4362).**
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 (Approvato dal Senato) **(4361).**
Tabella 15. — Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

(Esame e rinvio).

Il Presidente Vincenzo MANCINI ricorda alla Commissione che a norma di Regolamento occorre procedere all'esame per la relazione alla Commissione bilancio dei disegni di legge nn. 4362 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato – Legge finanziaria 1290) e 4361 (Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-92) e della Tabella 15 (Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale).

Dopo aver ringraziato la disponibilità dimostrata dal relatore Azzolini a riferire su tali provvedimenti, ritiene che, qualora i gruppi vi convengano, sia possibile organizzare la discussione in modo tale da esaurirla entro la giornata di domani al fine di rendere possibile, alla Commissione lavoro, di procedere la prossima settimana nell'esame di tutti quei provvedimenti sui quali il Regolamento lo consente.

Il relatore Luciano AZZOLINI , prima di entrare nel merito dei provvedimenti su cui è tenuto a riferire, chiede scusa ai colleghi della disorganicità con la quale verrà a trattare la materia . Osserva, come dall'esame del documento di bilancio e dalla legge finanziaria debba anzi-

tutto derivare un approfondimento di ampio respiro sul quale si augura che i gruppi porteranno i rispettivi contributi dal momento che, al di là della contingenza della discussione, questo momento costituisce una occasione per una analisi e un dibattito spassionato su temi importanti.

Preliminarmente , rileva che i provvedimenti in esame non presentano elementi di sostanziale novità rispetto al passato collocandosi, peraltro, in una linea di tendenza omologa a quella di altri paesi europei ribadendosi, in sostanza, il criterio dello interdipendenza tra le varie economie in relazione al principio del collegamento, in ordine al fattore temporale, della trasmissione delle vicende economiche tra un paese ed un altro.

Osserva che il 1989 ha registrato due fenomeni contrastanti: da una parte il tasso di crescita del sistema è avvenuto in linea con il 1989 , dall'altro si è verificata una tensione sul livello dei prezzi e un peggioramento dei conti con l'estero. Si registra, inoltre, un incremento dell'occupazione e degli investimenti anche se la domanda interna cresce in modo eccessivo rispetto all'offerta. Dopo aver osservato la difficile situazione che continua a persistere nel meridione, rileva la necessità di operare una riflessione non rituale e non formale dei fatti che in questi giorni si stanno verificando nei paesi dell'Est europeo i quali, a suo giudizio, avranno dei riflessi notevoli circa l'atteggiamento che gli organi comunitari rivolgeranno in futuro verso il sud del nostro paese in materia di aiuti e sussidi. Sostiene, inoltre , che è necessario agire in modo contestuale sia utilizzando lo strumento della politica monetaria sia utilizzando quello della politica di bilancio per contenere le tensioni inflattive e per diminuire il disavanzo della bilancia commerciale di cui ha fatto prima riferimento. Dopo aver sottolineato la necessità di operare nel senso di un accrescimento dell'avanzo primario in modo tale che il servizio del debito in conto interessi cominci ad essere effettuato attingendo alle entrate e non ricorrendo per intero all'indebitamento sul mercato, osserva che la manovra complessiva predisposta dal Governo, sulla quale lui è sostanzialmente consenziente, si basa essenzialmente su alcune indicazioni precise. Intende riferirsi, in particolare, agli obiettivi di contenimento del fabbisogno complessivo del settore pubblico, all'aumento della pressione fiscale, al contenimento delle spese di parte corrente, all'incremento delle spese di parte capitale con una particolare scelta di priorità nei confronti delle infrastrutture e i servizi per maggiori investimenti, nonché nei confronti dell'occupazione nel Meridione. Ricorda, quindi, che nel documento di programmazione economica e finanziaria, veniva evidenziata la necessità di un dosaggio che tendesse a spostare l'onere dell'aggiustamento congiunturale della politica monetaria con quella del bilancio pubblico. Si sosteneva allora che agendo alla radice si sarebbe ridotta una delle cause dell'eccesso della domanda. Sempre in tale documento si leggeva che non vi è soltanto una ragione congiunturale e di ottima miscelazione di politiche economiche a spingere per un'azione decisa sul fronte della finanza pubblica, ma vi è un aspetto strutturale che si riassume in due dati: il fabbisogno di finanziamento del settore statale che resta nell'ordine del 10 per cento del PIL e un debito pubblico della stessa gradezza del PIL. Data la corta durata del debito o la sua indicizzazione finanziaria, un aumento di un punto del tasso di interesse si traduce ben presto in un aggravio del costo del debito di 10.000 miliardi. Se si riesce, perciò, a ridurre il peso dell'aggiustamento che grava sulla politica monetaria, indirettamente è possibile alleviare anche il fardello che grava sulla pubblica finanza a causa del debito accumulato.

Passando ad esaminare il merito dei provvedimento all'esame osserva che la legge finanziaria, in raccordo con quanto stabilito dalla legge di riforma n. 362, si configura come strumento normativo snello volto a rimodulare le quantità di entrate e spese senza che si introducano

modifiche di sostanziale novità rispetto alla legislazione vigente. Per quanto riguarda l'ambito di competenza della Commissione lavoro osserva che il comma 1 dell'articolo 4 del disegno di legge finanziaria 1990 determina l'importo dei trasferimento dello Stato all'INPS per il concorso degli oneri per la gestione degli enti assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali per un totale di 1.400 miliardi. Rispetto a tale stanziamento si provvede a quantificare il contributo di cui sopra per un importo di 1.206 miliardi. Ricorda, a tal proposito, che la legge finanziaria del 1989 prevedeva, per tale finalizzazione, un contributo pari a 17225 miliardi iscritti nel capitolo 3639 del bilancio di previsione del Ministero del lavoro: ora il bilancio di previsione per il 1990 a legislazione vigente istituisce due nuovi capitoli nei quali confluisce il menzionato contributo di 17.225 miliardi con la seguente ripartizione: 14.745 miliardi al capitolo 3660 recante « Quote di mensilità di pensione a carico della gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali da finanziarsi dallo Stato », e 2.480 miliardi al capitolo 366, recante « Oneri derivanti dalle pensioni liquidate nella getione coltivatori diretti, mezzadri e coloni di cui al comma 6, arti. 37 della L. 88/1989 ». Pertanto, sull'importo complessivo a legislazione vigente di 17.225 miliardi, il disegno di legge finanziaria attualmente in esame incide con l'ulteriore previsione di uno stanziamento di 1.206 miliardi, pari alla variazione accertata sulla base dell'indice del costo della vita dell'ISTAT, che incrementa la dotazione dei nuovi capitoli sopra citati (3660 e 3661) in proporzione al rispettivo ammontare di questi ultimi. Lo stanziamento ad essi relativo, posto dal disegno di legge in esame, ammonterà , quindi, a 15.431 miliardi ai quali sono da aggiungere ancora i 196 miliardi che costituiscono la differenza con lo stanziamento complessivo di 1.400 miliardi previsto, come detto, dal primo comma dell'articolo 4.

Ricorda come tale gestione sia stata recentemente istituita con la legge di ristrutturazione dell'INPS (L. 9 marzo 1989, n. 85), che ha sancito in via definitiva il principio della separazione tra area assistenziale ed area previdenziale, ponendo progressivamente a carico dello Stato il finanziamento della gestione stessa. Originariamente tale articolo 4 consisteva in un unico comma cui sono stati aggiunti ulteriori due commi dei quali fornisce una breve illustrazione. Il comma 2 stabilisce, per l'anno 1990, che il limite al totale dei trasferimenti in favore dell'INPS, non può superare i 47.000 miliardi di lire ribadendo che le anticipazioni di tesoreria non comportano oneri per interessi. Nell'ipotesi in cui tale limite possa essere superato nel corso dell'esercizio finanziario, troverebbe applicazione il disposto dell'articolo 9 del decreto-legge n. 65 del 2 marzo 1979, (convertito, con modificazioni dalla L. 26 aprile 1979, n. 155), il quale stabilisce che, qualora alla data del 30 giugno di ogni esercizio finanziario risultasse che l'INPS ha ricevuto dallo Stato una somma complessiva superiore ai 6/13 del totale determinato dalla legge finanziaria per quell'esercizio, il consiglio di amministrazione dell'ente è tenuto ad attivarsi allo scopo di assicurare il miglior equilibrio delle singole gestioni. Anche il comma 3, come precedentemente evidenziato, è stato aggiunto in accoglimento di una proposta emendativa avanzata in sede referente presso la commissione bilancio ed accolta sia il Commissione che in Assemblea. Tale comma varia, per l'esercizio finanziario cui la legge si riferisce, il tetto dei 6/13 della spesa annuale, calcolati al 30 giugno, introdotto dal decreto-legge sopra citato.

La risultanza del nuovo tetto è ottenuta addizionando ai 6/13 del limite di trasferimento per il 1990 (che è pari a 21.692, 3 miliardi, ovvero ai 6/13 di 47.000 miliardi), il totale risultante dalla somma dei 6/12 del saldo dei contributi sanitari dell'anno precedente più i 6/12 dell'avanzo della « gestione tubercolosi », più i 6/12 dell'adeguamento al 90 per cento degli acconti per contributi sanitari

previsti per il 1990 (sempre che tali versamenti siano posteriori al 30 giugno dello stesso anno). Come si nota, si tratta di una disposizione che modifica sostanzialmente il disposto del decreto-legge n. 65 del 1979 all'evidente scopo di razionalizzare la gestione finanziaria dell'INPS dal momento che il superamento del tetto oltre il quale si realizza per l'INPS l'obbligo di adeguamento viene rapportato alla esistenza di residui passivi.

Passando ad esaminare il disegno di legge di bilancio osserva che non ci sono sostanziali novità rispetto a quello dello scorso anno. Per quanto riguarda la tabella 15 , riguardante lo stato di previsione del Ministero del lavoro a legislazione vigente, rileva che il disegno di legge presentato originariamente al Senato prevedeva un ammontare complessivo della spesa pari 35.834, 5 miliardi, di cui 35.742,5 per la parte corrente e 92 miliardi in conto capitale. Con successiva nota di variazione è stato predisposto un aumento di competenza , per la parte corrente, pari a 470 miliardi per un ammontare complessivo pari 36.304,4 miliardi a seguito degli oneri aggiuntivi derivanti dall'applicazione del decreto-legge n. 279 riguardante la fiscalizzazione degli oneri sociali. Per effetto delle disposizioni dell'articolo 4 del disegno di legge finanziaria 1990, precedentemente illustrate , è stata elaborata una seconda nota di variazioni da apportare al bilancio a legislazione vigente, la quale ha previsto che lo stanziamento di competenza del Ministero del lavoro, risultando aumentato di 1.400 miliardi, raggiunge l'importo complessivo di 37.704,5 miliardi di cui 37.612,4 di parte corrente.

Illustra, quindi, per quanto riguarda i fondi speciali di parte corrente presenti nella tabella A – Ministero del tesoro -, gli accantonamenti per il triennio 1990-92 relativi a: 1) Adeguamento dei trattamenti pensionistici e degli assegni accessori di guerra e dei grandi invalidi per servizio 2) Perequazione dei trattamenti di pensione nel settore pubblico e privato 3) Fondi di incentivazione del personale del Ministero del tesoro e del bilancio. Sempre nella tabella A – Ministero del lavoro -,si rinvengono gli accantonamenti relativi a : 1) Nuove norme per la concessione della stella al merito del lavoro 2) Proroga della fiscalizzazione dei contributi di malattia ivi compreso il settore del commercio. A proposito di questo ultimo fondo osserva che rispetto allo stanziamento di 6.000 miliardi dello scorso anno si è passati ad uno stanziamento di 4.250 miliardi.

Dopo aver svolto alcune considerazioni circa il fondo per il rientro della disoccupazione, presente nella tabella B – Ministero del lavoro-, conclude il proprio intervento ricordando che permangono problemi aperti ed insoluti dopo l'esame dei documenti di bilancio. In particolare intende riferirsi, alla politica del Mezzogiorno, alla riforma del mercato del lavoro, alla cassa integrazione guadagni, alla delicata tematica della formazione professionale (a proposito della quale ricorda il dibattito che vede da una parte coloro i quali sostengono il collocamento di tale attività nell'ambito pubblico, dall'altra coloro i quali rivendicano maggiore elasticità e duttilità operativa delle imprese), al pubblico impiego, al problema della tutela e della protezione dei lavoratori,a quello riguardante i lavoratori immigrati extracomunitari, all'organizzazione ed alla struttura del Ministero del lavoro. Su tutte tali questioni occorre un dibattito serio e un'ampia riflessione fra i gruppi.

Il Presidente Vincenzo MANCINI, nel dichiarare aperta la discussione sulle linee generali, ricorda che il terzo comma dell'articolo 121 del Regolamento prevede che gli emendamenti presentati direttamente presso la Commissione bilancio che modificano gli stanziamenti riferiti a ciascuna parte delle tabelle di ripartizione dei fondi speciali vengono inviati, per il parere, alla Commissione competente la quale ha l'obbligo di pronunciarsi entro il giorno successivo o, in alternativa entro il diverso termine stabilito dal Presidente della Camera. Preannuncia, quindi, in relazione alla norma

regolamentare testé citata, che si renderanno necessarie, nella settimana prossima, convocazioni ad horas al fine di rispondere a tale requisito.

Il deputato Francesco SAMÀ dichiara che il giudizio che il gruppo comunista esprime sulla manovra generale di bilancio e sullo stato di previsione, con annessa tabella 15 che il Governo propone con i provvedimenti in esame è un giudizio fortemente negativo.

Tale giudizio si basa innanzitutto, per considerazioni generali, sul fatto, che ad avviso del suo gruppo, l'intera manovra crea ancora una volta delle ingiustizie e delle iniquità e, non risulta credibile ad avviare quel risanamento della finanza pubblica di cui il Governo ci parla, da alcuni anni ormai, in occasione della presentazione della legge finanziaria e di bilancio.

Infatti la manovra contenuta nella legge finanziaria presentata dal Governo non rappresenta quella svolta che, con tanta enfasi è stata preannunciata nelle settimane passate e mostra senza dubbio uno scarto vistoso fra le esigenze del paese e le misure prospettate. Non rappresenta, sottolinea, soprattutto quella svolta che sarebbe necessaria oggi di fronte ai grandi problemi del paese. Certo nessuno oggi non può non concordare sul fatto che il risanamento della finanza pubblica è obiettivo prioritario e non più derogabile, alla cui realizzazione il gruppo dell'opposizione che rappresenta è impegnato come e più del Governo. Il gruppo comunista infatti è consapevole che i grandi problemi del rinnovamento economico e sociale, del lavoro e dell'occupazione, della giustizia sociale, degli investimenti produttivi, del Mezzogiorno, sono direttamente legati al risanamento della finanza pubblica, anzi dipendono da esso e pertanto è impegnato fortemente in tale direzione. Quello del risanamento è purtroppo un obiettivo sistematicamente mancato dai vari Governi succedutisi in questi anni, nonostante i tagli di spesa, gli aumenti di imposizione, le leggi finanziarie che hanno ricalcato sempre le stesse orme, i vari decretoni economici, le esortazione ed i buoni proponimenti. Ci troviamo infatti oggi di fronte al più colossale debito pubblico mai accumulato ed un esborso di interessi che cresce ad un ritmo superiore a quello del reddito.

Il debito pubblico , rileva , ha superato il milione di miliardi ed ogni giorno si spendono trecento milioni per interessi. Sembra proprio, quindi, a guardare i risultati che in tutti questi anni si sia fatto molto rumore per rimanere fermi nonostante una impressionante ridistribuzione nel reddito a favore delle classi agiate nel nostro paese e a sfavore di quelle meno abbienti e più indifese. Sarebbe stato, quindi, più opportuno che almeno i Ministri finanziari avessero riflettuto seriamente su questi fallimenti; se lo avessero fatto si sarebbe potuto forse arrivare alla conclusione che il risanamento non c'è stato perché sino ad oggi non si è stati in grado di elaborare una linea univoca e coerente di politica economica che è oggi caratterizzata da una parte di sacrifici, tagli etc. e dall'altra da lassismo e sprechi.

A suo avviso è questa la strada verso cui ci si sta muovendo anche per il prossimo anno.

Manifesta comunque la propria sorpresa perché si aspettava quest'anno qualcosa di diverso: per intere settimane sul finire di questa estate si è assistito ad una campagna di persuasione forte e martellante, protagonisti soprattutto il Ministro del tesoro e del bilancio, campagna che annunciava la più imponente manovra economica degli ultimi quarant'anni. E dopo tanto clamore , non gli resta che prendersi la licenza di dire che la montagna ha partorito il topolino.

A suo avviso la manovra che viene presentata e che ha avuto anche modifiche significative al Senato, come nel caso delle pensioni, non segna nemmeno una benché minima svolta di qualità ma si rileva contradditoria, inadatta ad affrontare l'obiettivo del risanamento che per il Governo rimane centrale.

Ritiene che anche questa volta si sia scelta la strada più corta e più facile e cioè quella dei tagli indiscriminati accompagnati da una raffica di aumenti a balzelli che scattano subito e progetti per gli investimenti confusi, tutti da verificare e comunque approssimativi e superficiali.

Tra l'altro a suo avviso grave è soprattutto l'assenza , ancora una volta, di una seria riforma fiscale e mentre si modificano 28 regimi di imposta al di fuori di ogni criterio riformatore si evitano di tassare i redditi da capitale e le rendite finanziarie.

Nè la manovra è poi così indolore come si vorrebbe far credere, vi sono tasse e balzelli per 11 miliardi che colpiscono consumi e produzione e consistenti sono i tagli alle Regioni e agli enti locali che riguardano la spesa per investimenti e per i servizi sociali.

Grandi assenti sono infine l'occupazione e il Mezzogiorno.

Non si vuole quindi cambiare in profondità.

Così facendo cresceranno i drammatici squilibri a danno del Mezzogiorno, mentre sono indilazionabili a suo avviso altri problemi come quelli del lavoro e dell'occupazione (la disoccupazione ha raggiunto nel paese e soprattutto nel Sud livelli preoccupanti), dei diritti per milioni di lavoratori specie nelle piccole aziende, della riforma della pubblica amministrazione della scuola, della salute, ai quali si aggiungono altri problemi per un verso nuovi ma non meno importanti e significativi. Osserva, quindi che si percorrano vecchie strade e nessun intervento strutturale anche nel campo della spesa.

In tale contesto si collocano le scelte e le tabelle del Ministero del lavoro che riguardano più da vicino la Commissione.

Una tabella che non è stata accompagnata come in passato, nemmeno da una relazione politica illustrativa dei risultati raggiunti nell'anno trascorso, né dai programmi futuri né è accompagnata da documenti aggiuntivi che delineano e facciano comprendere gli indirizzi di politica del lavoro che il Ministro, per giunta nuovo, intende perseguire. Si tratta in altre parole, della tabella la più burocratica che si sia presentata in sede di bilancio.

Eppure sarebbe stato necessario comprendere cosa avviene, come funzionerà il mercato del lavoro, le nuove normative sul collocamento, sulla disoccupazione, (quantità e qualità) sui trasferimenti alle imprese, fiscalizzazione ecc. che cosa hanno prodotto, viste anche le pesanti osservazioni mosse in materia dalla Corte dei conti circa i prepensionamenti e su tutte le vicende del settore pensionistico.

In assenza, di elementi di riferimento si è costretti a confrontare e dare le proprie valutazioni sulla tabella partendo dai numeri. E le riserve del Gruppo comunista sono tante: dalle previsioni e dall'impostazione complessiva proposta non si hanno elementi tali da poter far dire che nel 1990 si potranno tranquillamente affrontare gli annosi problemi che si pongono nel campo del lavoro e dell'occupazione, della previdenza, della giustizia sociale, della riforma della pubblica amminsitrazione, problemi che rischiano di diventare sempre più acuti.

Fa presente, inoltre, che anche in questa occasione non ci si trova di fronte ad una politica di questo Ministero che ponga al centro i veri problemi che occorre affrontare. Dopo aver osservato che niente fa pensare che nel 1990 si porterà a compimento la riforma del sistema pensionistico , osserva che sono esigui i trasferimenti all'INPS. Le stesse osservazioni critiche possono essere rivolte con riferimento al problema della fiscalizzazione degli oneri sociali, a quello dei prepensionamenti, al sussidio di disoccupazione, al problema del reddito minimo garantito. Il gruppo comunista non si limita alla denuncia ed al giudizio negativo sui provvedimenti dal momento che è loro interesse evidenziare, proprio sulle grandi questioni del fisco della riforma dei sistemi di spesa e di una nuova politica del lavoro, una battaglia che il gruppo, così come ha fatto al Senato. intende portare avanti con tutti i mezzi. In questo senso propone di muoversi nell'ambito dell'affermazione di una manovra alternativa ba-

sata su interventi strutturali sul costo del lavoro, sul sistema fiscale, sul Mezzogiorno, l'occupazione e tutte quelle questioni strategiche che il Governo continua ad eludere. Non si limiterà, quindi, il suo gruppo a proporre, sul lato della spesa, soltanto il suo contenimento ma punterà, al contrario, su proposte per una riqualificazione complessiva , privilegiando le grandi questioni di fondo da troppo tempo irrisolte riguardanti le infrastrutture , i servizi, la riforma della pubblica amminsitrazione, la politica di sostegno dell'occupazione.

Proprio a quest'ultimo proposito, una politica mirata per l'occupazione che prevede un intervento che offra certezza alle grandi masse dei disoccupati del mezzogiorno, l'introduzione di un sistema di reddito minimo garantito che dovrebbe riguardare un milione di giovani disoccupati meridionali, appaiono necessarie. Il gruppo comunista si riserva in tal senso di presentare, nelle sedi oportune, precise proposte con l'augurio che su di esse si potrà aprire un confronto sereno e costruttivo. Personalmente si dichiara convinto che in occasione di questa legge finanziaria, sia possibile compiere oggi scelte rilevanti senza mandare in rovina il Paese a condizione che si trasformi il bilancio in strumento di guida dei processi di sviluppo.

Il deputato Anna Maria NUCCI rileva con amarezza che quella che si chiama in termini ordinari sessione di bilancio andrebbe più correttamente designata « sessione di passione » dal momento che ci si trova di fronte gli stessi problemi che non vengono poi mai risolti completamente. Per questo motivo respinge con fermezza il modo di procedere che consiste nell'affrontare situazioni contingenti in modo occasionale: non è questo il metodo giusto per impostare i documenti di bilancio anche in vista delle scadenze future del 1992. Se è vero che bisogna dare atto al Governo del fatto che non sia stato sfondato il « tetto » non emerge, però, in modo altrettanto chiaro la chiarezza di una direzionalità degli investimenti al fine di favorire una migliore competitivitè dell'apparato. Cita, inoltre, i dati forniti dal CENSIS che dimostrano come la forbice tra Nord e Sud si sia andata allargando accentuando un divario ed uno squilibrio strutturale sempre più grave ed osserva che situazione occupazionale nel Meridione d'Italia è particolarmente grave e necessariamente in impegno sono e costruttivo.

Osserva, inoltre, come manchi una politica adeguata nei confronti della lotta all'evasione e non siano state contestualmente esperite misure opportune per una razionalizzazione del sistema fiscale il quale dovrebbe rispondere a quei criteri di equità e di « par condicuo » individuati nella Costituzione. A tal proposito richiama il Governo ad una maggiore attenzione affinché anche taluni redditi, come quelli da capitale vengano opportunamente considerati quali fonti di guadagno tassabili ai fini del prelievo fiscale.

Dopo aver sottolineato, come soprattutto nel Meridione avvengano storture in sede di applicazione delle norme relative alla riforma del mercato del lavoro ricorda le parole pronunciate dal precedente Ministro Formica circa la necessità di una europeizzazione del mercato del lavoro che, a suo giudizio, è accettabile solo a patto che si trovino effettivamente dei posti di lavoro in grado di rispondere alla domanda.

Esprime un giudizio positivo sul fatto che i residui passivi riguardanti la tabella 15 sono diminuiti rispetto all'anno scorso anche se ribadisce la necessità che un sistema di incentivazione alle imprese segua criteri razionali e coererti imponendo le opportune maglie di controllo.

Dopo aver osservato che manca una effettiva politica di riordino del comparto pensionistico osserva criticamente come altrettanto carente sia il settore della pubblica amministrazione dove si sono creati problemi e situazioni difficili in relazione alla mobilità. A tal proposito il caso del decreto legge sul doppio canale è emblematico in quanto la previsione di una mobilità a livello nazionale finisce per creare problemi nei confronti soprat-

tutto delle lavoratrici madri costrette a rinunciare verosimilmente all'incarico che verrà loro assegnato. Conclude il suo intervento augurandosi ed auspicando fortemente che il Governo sta per farsi carico di tutti questi problemi e li recuperi in modo chiaro, organico e razionale.

Il deputato Laura CIMA osserva come il suo gruppo abbia rivendicato con forza sia interventi rispetto alle situazioni di grande rischio ambientale sia il blocco delle esportazioni di armi e l'inizio di un programma di profonda riconversione dell'industria bellica. Trovandosi ad affrontare il dibattito sui documenti di bilancio, osserva che tali provvedimenti appaiono costruiti su impianti di tipo vecchissimo e che le grandi emergenze ambientali sembrano non toccare la capacità programmatica del Governo dal momento che se è vero che le spese in tale settore aumentano, è altrettanto vero che si tratta di provvedimenti tampone, di provvedimenti cioè che intervengono a cose fatte e non rispondono ad una logica funzionale di tipo preventivo. A suo giudizio, si tratta invece di sensibilizzarsi verso il problema di fondo che è quello di una politica di riconversione industriale di ampio respiro, diretta a modificare profondamente le situazioni di grande rischio ambientale e quelle relative allo spreco delle risorse. Una politica di questo tipo, finalizzata al miglioramento della compatibilità ambientale del sistema produttivo, è condizione essenziale per affermare la tendenza, non più rinviabile, alla realizzazione di uno sviluppo sostenibile ed eco-compatibile. Tuttavia, questa politica non le pare assolutamente presente nella manovra economica che il Governo si propone di operare: si tratta di una carenza grave che condiziona pesantemente il giudizio complessivo del suo gruppo. Ancora una volta, infatti, ci si trova di fronte, pur nelle ristrettezze imposte dalla necessità di contenere il livello del *deficit* alla solita ed abbondante distribuzione di pubblico denaro alle imprese senza che siano offerte reali contropartite né sul piano della tutela ambientale, né su quello occupazionale. Manca, cioè un coordinato programma di incentivi e disincentivi finalizzato alla tutela dell'ambiente e manca, spesso, anche la volontà politica di applicare le leggi esistenti (tal proposito cita il caso Stoppani) . Manca, inoltre un programma di interventi finalizzati a stimolare la ristrutturazione dei processi produttivi in senso eco-compatibile che lei ritiene, invece, indispensabile. Fra gli strumenti da utilizzare ritiene essenziale un apposito fondo per l'erogazione del trattamento straordinario di integrazione salariale, per i prepensionamenti e per i programmi di riqualificazione professionale necessari per il reimpiego dei lavoratori in altre attività lavorative, ivi comprese quelle di risanamento e bonifica. È infatti evidente che la realizzazione degli interventi finalizzati ad elevare il grado di compatibilità ambientale del sistema produtttivo deve avvenire garantendo la tutela dei lavoratori occupati in modo da impedire il continuo fenomeno del riproporsi del cosiddetto ricatto occupazionale che molte imprese utilizzano in modo strumentale per ottenere condizioni di consenso se non addirittura di copertura da parte dei lavoratori nei confronti di attività inquinanti in cambio di posti di lavoro. Dopo aver svolte alcune considerazioni circa i grandi rischi, evidenziando che si tratta di dover avviare con la massima urgenza la riconversione di quelle attività che comportano grandi rischi per le popolazioni e per l'ambiente, osserva con riferimento agli sprechi, che la politica di riconversione delle attività produttive che il suo gruppo richiede non si limita alle industrie belliche anche se è indubbio che occorra operare una riduzione delle spese militari anche in considerazione del clima di distensione che si è venuto instaurando fra Est-Ovest.

Dopo aver osservato criticamente che la riforma della cassa integrazione è attualmente bloccata per un atteggiamento di ostilità da parte del Governo e dopo aver sottolineato la gravità del problema rappresentato dagli immigrati terzomon-

disti che necessitano di una giusta collocazione, rileva come particolarmente grave sia la mancata considerazione del problema della formazione professionale a proposito della quale mancano le linee guida e una seria capacità di programmazione. L'inerzia dimostrata dal Governo a tal proposito rischia di far diventare l'Italia quale fanalino di coda in un settore tanto importante quanto delicato. Tornando alla questione cui ha precedentemente accennato della riconversione industriale, ritiene che il Governo dovrebbe operare delle scelte precise nelle seguenti direzioni: 1) individuazione di nuove fonti di entrata fiscale al di fuori dei tradizionali canali di finanziamento dell'erario e recupero consistente dell'area di evasione fiscale. 2) sostegno dei redditi deboli (assegni familiari, sgravi fiscali, ecc.). 3) avviamento di un processo che favorisca lo stabilirsi, nel mercato del lavoro, di condizioni di pari opportunità reali di tutti i cittadini di fronte ad un diritto che è sancito dalla Costituzione, comprendendo nel termine « tutti » anche i giovani, le donne e le categorie deboli che oggi non trovano spazi sufficienti, nonché gli immigrati. A quest'ultimo proposito osserva che il processo di sviluppo di pari opportunità reali deve seguire anche altre strade, ed in particolare la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario per favorire l'occupazione, l'incentivazione delle attività produttive non inquinanti e ed alto contenuto di informazione, la incentivazione di lavori socialmente utili in stretto rapporto con le iniziative in materia ambientale, una forte flessibilità del mercato del lavoro nei due sensi (e non solo, come avviene oggi, nel senso di massima libertà di movimento per le imprese), iniziative a sostegno dell'occupazione che non si limitino a pagare gli imprenditori perché assumano ma che favoriscano le imprese che avviano produzioni innovative non inquinanti nei settori tradizionalmente inquinanti, una riqualificazione dell'intervento nel settore dei contratti di formazione lavoro tale da garantire non solo il finanziamento alle imprese ma anche l'effettiva formazione del lavoratore.

Dopo aver lamentato il fatto che venga trascurato in modo negligente il settore della informatizzazione ove incredibile è lo stato di inadeguatezza, conclude il proprio intervento preannunciando un ordine del giorno riguardante il miglioramento del rapporto tra lo sviluppo del settore produttivo e la sua compatibilità con il sistema ambientale.

Il deputato Salvatore SANFILIPPO sottolinea l'onestà contenuta nelle parole del relatore allorquando questi ha affermato che documenti di bilancio non presentano caratteristiche di effettiva novità. In effetti ci si trova davanti ad una impostazione deludente rispetto a quelle previsioni riformatrici che il Governo era andato annunciando e che alla realtà del fatti appaiono ben poca cosa e sembrano segnare addirittura un passo indietro rispetto alla situazione persistente.

Osserva come nei provvedimenti in esame nulla sia previsto circa la riforma della cassa integrazione, nulla sul problema della tutela dei lavoratori della piccola e media impresa, poco o nulla circa il miglioramento della situazione occupazionale. Proprio a quest'ultimo riguardo osserva che l'Italia è l'unico paese fra quelli industrializzati che « vanta » un così catastrofico divario tra il Nord ed il Sud: mentre infatti nel Meridione la disoccupazione sfiora il 25 per cento, nell'Italia Settentrionale ci troviamo di fronte ad una realtà di quasi piena occupazione. Dopo aver ricordato che non è trascurabile il problema dei lavoratori immigrati, esprime una radicale contestazione delle scelte operate in materia dal Governo il quale ha agito in modo tale da porre quasi in concorrenza ed in contrapposizione i lavoratori del Meridione e quelli immigrati. Osserva, quindi, come si continui a procedere in modo clientelare e disorganico da parte dei vari dicasteri i quali (ed è un caso emblematico quello di questi giorni a proposito del provvedimento sui dattilografi giudiziari) fanno a gara per accapar-

rarsi la fetta di torta più ampia anche a costo di interpretare le leggi in modo forzato se non addirittura ad eluderle. Dopo aver evidenziato ulteriormente i continui strappi che vengono operati nei confronti della legge 56, lamenta il fatto che si lasci morire prima ancora di farla nascere la riforma del mercato del lavoro che pur rappresenta un tentativo, anche se perfettibile, di migliorare la situazione in quel campo. Occorre agire, a suo giudizio, in modo deciso ed organico su tutta una serie di questioni che non trovano a tutt'oggi uno spazio di sufficiente considerazione: intende riferirsi al problema del collocamento ed anche alla necessità di una definizione non saltuaria e contraddittoria del problema del costo del lavoro. Sottolinea come sia necessario ribaltare la filosofia ed i meccanismi che sottendono ai provvedimenti in esame e si augura che ciò sia possibile mediante l'approvazione di emendamenti che il suo gruppo si riserva di presentare anche in Aula. È infatti una scelta di coerenza quella che da una denuncia delle storture fa conseguire non un atteggiamento acquiescente e supino ma un impegno propositivo a modificare la realtà delle cose.

Il deputato Bruno ANTONUCCI rende atto al relatore di aver focalizzato in modo appropriato i provvedimenti si cui ha riferito, ed in particolar modo la funzionalizzazione della manovra di bilancio al contenimento della spesa, che tutti vogliono rigorosa. Dopo aver svolto alcune osservazioni circa la materia dell'evasione fiscale e quella del riordino del sistema pensionistico rileva che gli interventi da operare nei Mezzogiorno con riferimento al problema della disoccupazione devono prendere atto del cambiamento e del mutamento che si è verificato in tale parte del Paese come ha evidenziato la difficoltà di applicazione della normativa contenuta nella legge 56. Esprime valutazioni critiche nei confronti del cattivo funzionamento delle agenzie del lavoro che dovrebbero a suo giudizio essere accorpate e lamenta la mancata considerazione del problema riguardante la formazione professionale che è un settore che lascia molto a desiderare e che dovrebbe essere ricollegato in modo più stringente con il mondo della scuola e con quello della università. Conclude il proprio intervento considerando che la legge De Vito va al massimo riconsiderata sulla scala delle esperienze fatte ma che non è opportuno che venga ridotto il relativo stanziamento.

Il Presidente Vincenzo MANCINI osserva che per quelle che sono le competenze della Commissione lavoro sarebbe auspicabile, nella seduta di domani, acquisire il parere del Ministro della funzione pubblica al fine di disporre di tutti gli elementi di giudizio necessari. Dopo aver osservato che il dibattito ha assunto toni appassionati e proficui, ricorda come presso l'altro ramo del Parlamento sia stata evidenziata, in sede di discussione presso la Commissione lavoro, da parte di diversi oratori, la necessità di prevedere idonei accantonamenti per le iniziative legislative in corso di esame, procedendo, al tempo stesso, ad una riconsiderazione della effettiva operatività di alcuni leggi di intervento sul mercato del lavoro sulle quali ha espresso un giudizio sostanzialmente critico anche la Corte dei Conti. Proprio sulla scorta di tali considerazioni emerse nel dibattito al Senato con riferimento alla necessità di non creare dispersioni di risorse sottolinea l'opportunità di individuare la necessità soluzioni di razionalizzazione

Rinvia il seguito della seduta alla giornata di domani.

La seduta termina alle 12.

XII COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari sociali)

IN SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 22 novembre 1989, ore 10. — Presidenza del Vicepresidente Gianfranco TAGLIABUE. — Interviene il sottosegretario di Stato per la sanità Paolo Bruno.

Disegni di legge:
Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) (Approvato dal Senato) **(4362).**
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 (Approvato dal Senato) **(4361).**
Tabella 19: Stato di previsione del Ministero della sanità.

(Esame e rinvio).

Il Presidente Gianfranco TAGLIABUE, constatando l'assenza del rappresentante del Governo, trascorsi trenta minuti dall'ora fissata per l'inizio dei lavori, sospende la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 10, è ripresa alle ore 10,20).

Il relatore Aldo RENZULLI sottolinea in primo luogo che la politica economica del Paese è impegnata in questi anni nel perseguimento di due obiettivi di portata generale: il risanamento del disavanzo pubblico; la preparazione all'avvento del mercato unico europeo.

Nel settore della sanità i due obiettivi si pongono con caratteristiche particolari, che riverberano i loro effetti sull'impostazione del bilancio del Ministero e della impostazione della finanziaria 1990-1992.

Prepararsi all'appuntamento del 1992 in sanità significa creare le condizioni per realizzare un servizio sanitario nazionale efficiente e competitivo, in grado di soddisfare con tempestività e funzionalità le esigenze dei cittadini, di impiegare in maniera produttiva le risorse disponibili e di divenire attrattivo per la qualità delle prestazioni erogate; efficace, in grado cioè di fornire risposte effettive ai maggiori problemi sanitari del Paese e alle attese dei cittadini, disponendo a questo scopo di personale sufficiente e preparato, dotato delle tecnologie idonee; governabile, vale a dire capace di formulare previsioni attendibili e di rispettarle

a consuntivo; controllato e reattivo, o, in altri termini, dotato di sistemi di monitoraggio sugli aspetti nodali di funzionalità e di qualità dei servizi, sui meccanismi di formazione della spesa e sui risultati di gestione, idonei ad attivare tempestivi interventi a correzione delle anomalie e delle disfunzioni rilevate. i due obiettivi erano già stati indicati nel documento di programmazione economico finanziaria 1988-1992, sul quale la Commissione affari sociali, ai sensi dell'articolo 118-*bis* del regolamento, ha ritenuto di non esprimere il parere alla V Commissione, e soprattutto nel documento analogo 1989-1992, nel quale veniva ribadita la necessità di combattere l'inefficienza, la disfunzionalità e l'irrazionalità del sistema stesso.

Gli effetti del disegno di legge finanziaria nel campo sociale, comprendente sia il settore sanitario che quello assistenziale, si desumono dalle tabelle A, B, C ed E.

La tabella A contiene l'indicazione delle voci da includere nel fondo speciale di parte corrente in relazione a provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nel corso del triennio 1990-1992. Il fondo speciale costituisce lo strumento contabile attraverso il quale si determinano gli spazi di copertura finanziaria per i provvedimenti legislativi da approvare. In sostanza attraverso il fondo speciale viene prefigurata la proiezione finanziaria triennale della futura legislazione di spesa che il Governo intende sostenere in Parlamento, sostegno che si esprime, innanzitutto, prefigurando le risorse. Gli accantonamenti previsti dalla tabella A sono di segno positivo (nuove spese) o negativo (riduzioni di spese o incrementi di entrate in relazione a futuri provvedimenti legislativi). Le voci previste nell'ambito del fondo speciale di parte corrente che interessano il campo sociale sono le seguenti. Tra gli accantonamenti di segno positivo (maggiori spese): la legge quadro di riforma dei servizi sociali (Presidenza Consiglio ministri), gli oneri connessi con il ripiano dei disavanzi USK per gli anni 1987 e 1988 – rate ammortamento mutui (Tesoro), le norme relative al riconoscimento dell'assistenza per le prestazioni omeopatiche e alla disciplina dell'erboristeria (Sanità), le iniziative per favorire metodiche di sperimentazione senza impiego di animali (Sanità); le norme per la raccolta, preparazione e distribuzione del sangue e degli emoderivanti (Sanità); gli interventi a favore dei minori (Amministrazioni diverse); i provvedimenti in favore di portatori di *handicaps* (Amministrazioni diverse); la legge quadro sui trapianti (Amministrazioni diverse); gli aggiornamenti, modifiche ed integrazioni della legge n. 685 del 1975 in materia di lotta alla droga (Amministrazioni diverse); gli interventi in favore dei lavoratori immigrati (Amministrazioni diverse). Tra gli accantonamenti di segno negativo (riduzioni di spesa o incrementi di entrate), le disposizioni per il riordinamento del Servizio sanitario nazionale.

La Tabella B contiene l'indicazione delle voci da includere nel fondo speciale di conto capitale in relazione a provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nel corso del triennio 1990-1992. D'interesse nel campo sociale sono previsti stanziamenti per ciascuno degli anni 1991 e 1992 di 12 miliardi da destinare all'ulteriore finanziamento, sotto forma di rate di ammortamento mutui, dell'articolo 29 della legge n. 67 del 1988 in materia di piani di eliminazione delle barriere architettoniche (Interno).

La Tabella C contiene gli stanziamenti autorizzati in relazione a disposizioni di legge la cui quantificazione annua è demandata alla legge finanziaria. Le spese che interessano il campo sociale riguardano: la legge n. 698 del 1975 - Scioglimento e trasferimento delle funzioni dell'ONMI (Tesoro); il Fondo sanitario nazionale di parte corrente (Tesoro); il Fondo sanitario nazionale di conto capitale (Bilancio e PE); il contributo dell'Italia al Centro internazionale di ricerche per il cancro (Sanità); il nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato: compenso particolare al personale dell'Istituto superiore di sanità (Sanità); il contributo all'Ufficio internazionale delle epizoozie, con sede a Parigi

(Sanità); l'incremento del contributo statale a favore della Lega italiana per la lotta contro i tumori (Sanità); il potenziamento del sistema informativo sanitario (Sanità); i Policlinici universitari (Ambiente).

Si rilevano diminuzioni degli stanziamenti a legislazione vigente – per gli anni 1990 e 1991 nelle seguenti misure: lire 10 miliardi per ciascun anno in riferimento alla legge n. 698 del 1975; lire 405 miliardi per il 1990 e lire 341 miliardi per il 1991 in riferimento al Fondo sanitario nazionale di parte capitale.

La tabella E contiene poi le variazioni da apportare al Bilancio a legislazione vigente a seguito della riduzione di autorizzazioni di spesa precedentemente disposte. Il settore sociale è interessato per quanto attiene: le leggi n. 405 del 1975 e n. 194 del 1978 - consultori familiari; la legge n. 891 del 1977 - Rifinanziamento piano istituzionale.

Sottolinea che l'esatta quantificazione del Fondo sanitario nazionale di parte corrente costituisce costantemente un problema mai risolto, sia per le obiettive difficoltà connesse all'andamento della spesa sanitaria soggetta ad una serie di variabili spesso incontrollabili, sia perché il volume delle risorse da destinare al finanziamento della medesima è di entità tale da subire pesantemente gli effetti delle decisioni governative che negli anni si sono succedute nell'ambito delle manovre dirette al risanamento della finanza pubblica. Il risultato è stato sempre quello di una sottostima più o meno ampia che ha costretto poi lo Stato ad intervenire, con vari meccanismi, per il ripiano dei disavanzi. Non dissimile dagli anni precedenti si presenta la situazione del triennio 1990-1992, in particolare dell'anno 1990, che dovrebbe costituire l'anno di partenza del nuovo sistema di finanziamento della spesa sanitaria, in connessione con il disegno di legge collegato alla manovra finanziaria (A.C. 4227 – Riordinamento del Servizio sanitario nazionale e misure di contenimento della spesa sanitaria) che istituisce il fondo sanitario interregionale, cioè un fondo interamente rimesso alla responsabilità delle Regioni, sia quanto alle modalità di impiego, sia per gli eventuali disavanzi per i quali le Regioni dovranno intervenire con risorse proprie. Appare perciò condizione assolutamente necessaria che il fondo sanitario interregionale risulti congruo, dovendo cioè coprire le spese per i servizi e per le attività istituzionali, sulla base dei livelli assistenziali previsti dalla normativa vigente e in condizioni di normalità, vale a dire in assenza di fenomeni epidemiologici straordinari, di programmi di sviluppo o di interventi di emergenza. Si pone quindi il problema di deteminare quale debba essere l'esatta entità del fondo sanitario interregionale per il 1990. Tale operazione va evidentemente collegata all'andamento della spesa sanitaria del 1989, valutazione che a tutt'oggi risulta diversa fra il livello centrale e le Regioni. Lo stanziamento 1990 previsto nel disegno di legge finanziaria è pari a 61.238 miliardi ed è stato così determinato: a - Spesa stimata 1989 (Min. Sanità) 62.720; Autofinanziamento locale (entrate UUSSLL) – 1.890; Fabbisogno residuo 60.830; FSN 1989 – 58.870; Disavanzo 1.960; b - Spesa stimata 1990 (Min. Sanità) 65.235; Autofinanziamento locale – 1.875, Totale 63.360; Riduzioni di spesa per effetti manovra finanziaria (all. 1 - voci A e D) – 1.000, totale 62.360; Aumento autofinanziamento locale – 150, Totale 62.210; Partecipazione alla spesa delle Regioni a statuto speciale – 972, totale 61.238. L'esattezza della determinazione del FSN 1990 è quindi basata sui seguenti elementi: la corrispondenza della spesa 1989 alla stima effettuata; il conseguimento di riduzioni di spesa e di aumento di entrate per effetto della manovra finanziaria, considerando come aumento di entrate la partecipazione alla spesa delle Regioni a statuto speciale. Per quanto riguarda il primo punto, però, i conteggi più recenti hanno modificato il valore della spesa stimata, tant'è che il Ministro della sanità ha autorizzato a « sfondare » il tetto di spesa per complessivi 3.170 miliardi, che vanno ad aggiungersi al FSN 1989 di 58.870 miliardi e

sono perciò comprensivi del disavanzo previsto di 1.960 miliardi. L'aumento di spesa riconosciuto è quindi pari a 1.210 miliardi, che comporta la rideterminazione della spesa complessiva 1989 in 63.930 miliardi. Ora, poiché la spesa 1989 costituisce la base per la previsione della spesa 1990, sembra necessario che la cifra di 65.235 miliardi, già ritenuta corrispondente al fabbisogno per il 1990, venga opportunamente adeguata e di conseguenza anche lo stanziamento di FSN – miliardi 61.238 – venga aumentato: tutto ciò affinché non si incorra nuovamente nell'abituale sottostima che, oltre a richiedere poi il ripiano, soprattutto deresponsabilizza il livello periferico e mina alla base la riforma istituzionale. Quale notazione aggiuntiva, ma necessaria, si evidenzia, a proposito della riforma, la necessità che vengano al più presto ripianati i disavanzi 1987, 1988 e 1989.

Quanto al Fondo Sanitario Nazionale di conto capitale, osserva che nella tabella C figurano le indicazioni circa gli stanziamenti del triennio 1990-1992. Confrontati tali stanziamenti con quelli previsti dalla legge 541/1988 – legge finanziaria 1989 – risulta una riduzione di 362 miliardi per il 1990 e di 341 miliardi per il 1991, presumibilmente connessa alle disposizioni contenute nell'A.S. 1894 che stabilisce, fra l'altro, la cessazione, a partire dal 1990, della corresponsione del FSN di conto capitale alle Regioni a statuto speciale.

Una particolare importanza nel campo sociale assumono, per le Regioni a statuto speciale, i dati relativi al FSN di parte corrente e di conto capitale contenuti nella tabella A e quelli relativi a riduzioni di spesa contenuti nella tabella E. Essi infatti sono connessi al disegno di legge (A.S. 1894 - Norme di delega in materia di autonomia impositiva delle Regioni e disposizioni concernenti i rapporti finanziari fra lo Stato e le Regioni).

L'orientamento governativo è stato dettato, in sostanza, dalla considerazione che il diverso sistema delle entrate delle regioni a statuto speciale rispetto a quello delle regioni ordinarie, consente alle prime una maggior disponibilità di risorse, atteso che le medesime, avendo le loro entrate sostanzialmente agganciate alla dinamica dei tributi statali, hanno beneficiato e continuano a beneficiare di ogni incremento reale e normativo della pressione fiscale esercitata dallo Stato.

Su tale orientamento le Regioni a statuto speciale hanno espresso formalmente parere contrario, ravvisando sotto l'aspetto costituzionale una grave lesione degli Statuti. E la Commissione parlamentare per le questioni regionali in sede di parere sui documenti finanziari ha sottolineato che la sottostima grava in particolare sulle Regioni a statuto speciale che vedono ridotti i trasferimenti a loro favore.

Non si possono al riguardo sottacere ampie riserve sulla scelta governativa, ritenendo necessario un più ampio approfondimento della materia e quindi la riconsiderazione del disegno di legge sopra richiamato e le conseguenti decisioni relativamente agli stanziamenti autorizzati dal disegno di legge finanziaria.

Quanto all'azione e agli interventi nel campo sociale (sezione VIII), risulta che essi comporteranno spese per complessivi 123.081 miliardi.

Peraltro, in presenza delle disposizioni contenute nel disegno di legge finanziaria e delle relative tabelle, detto importo va ridotto a 122.872 miliardi, per effetto dell'aumento di 250 miliardi per il FSN di parte corrente (Tesoro) e delle riduzioni di 12 miliardi per i consultori familiari (Tesoro), di 10 miliardi per le funzioni *ex* ONMI (Tesoro), di 32 miliardi per gli asili nido (Sanità) e di 405 miliardi per il FSN di conto capitale (Bilancio e PE). A tale spesa sono interessati lo stato di previsione della Presidenza e gli stati di previsione di altri 12 Ministeri. La massima parte di questa spesa è gestita dal Ministero del tesoro (73.170 miliardi pari al 59,54 per cento), dal Ministero del lavoro (36.304 miliardi pari al 29,49 per cento) e dal Ministero dell'interno (10.435 miliardi pari all'8,47 per cento), che quindi gestiscono complessivamente 119.681 miliardi pari al 98,03 per cento dell'intera spesa

destinata al settore sociale. La parte di competenza del Ministero del tesoro, può essere divisa in due grandi categorie, che riguardano rispettivamente il settore sanitario e quello assistenziale. Per il settore sanitario la spesa è di complessivi 66.253 miliardi, pari al 90,83 per cento del totale e comprende: il FSN di parte corrente, pari a 61.238 miliardi; gli oneri connessi al ripiano dei disavanzi UUSSLL degli anni pregressi e fino al 1986, pari a 4.300 miliardi; gli oneri per l'ammodernamento di mutui che saranno assunti dalle Regioni, ai sensi dell'articolo 20 della legge finanziaria 1988, per la ristrutturazione edilizia e l'ammodernamento tecnologico del patrimonio sanitario. La residua spesa di 6.689 milioni, pari al 9,17 per cento si riferisce al settore assistenziale riguardando prevalentemente pensioni, assegni, sussidi e vitalizi vari.

La parte di competenza del Ministero del lavoro, il cui stato di previsione rientra interamente nella sezione VIII, è costituita da 34.268 miliardi, pari al 94,39 per cento, per finalità di previdenza e assistenza, tutti relativi a trasferimenti agli enti previdenziali. I dati più significativi dei trasferimenti correnti riguardano: finanziamenti dello Stato di quote di pensione erogate dalle apposite gestioni istituite presso l'INPS e dall'ENPALS (16.507 miliardi); oneri derivanti dalle pensioni dei coldiretti, mezzadri e coloni (3.804 miliardi); pensionamenti anticipati (693 miliardi); oneri per il mantenimento del salario (cassa integrazione - 1.220 miliardi); oneri per prestazioni sociali a carico dello Stato (5.407 miliardi); oneri derivanti da sgravi contributivi (6.297 miliardi).

La parte di competenza del Ministero dell'interno si riferisce prevalentemente a forme di assistenza e beneficenza attuate direttamente dallo Stato o tramite enti, istituti ed associazioni. Fra esse le più rilevanti sono quella relativa a pensioni, assegni mensili di assistenza, assegni e indennità mensili di accompagnamento ai mutilati ed invalidi civili, che ammonta a 9.240 miliardi e quella relativa a pensioni, indennità di accompagnamento, assegni a vita ai ciechi civili, che ammonta a 1.000 miliardi. Altre spese di qualche rilievo riguardano i campi profughi (30 miliardi) e i tossicodipendenti (19,2 miliardi interamente destinati a trasferimenti a vari soggetti che operano, senza scopo di lucro, nel campo del recupero dei tossicodipendenti).

La rimanente spesa di 2.963 miliardi è gestita dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e da altri 9 Ministeri, fra i quali il Ministero del bilancio e il Ministero della sanità assumono maggior rilievo. La spesa del Ministero del bilancio – 1.700 miliardi – riguarda esclusivamente il FSN di conto capitale.

Lo stato di previsione del Ministero della sanità per l'anno 1990 prevede spese per complessivi 939.188 milioni, di cui 919.668 per la parte corrente e 19.500 per il conto capitale. L'importo suddetto costituisce lo 0,76 per cento circa del totale della spesa che interessa il campo sociale.

Quanto alle spese di parte corrente la spesa di 919.668 milioni comporta, rispetto al bilancio 1989 assestato, un aumento di 205.903 milioni, pari al 23,4 per cento circa, che è dovuto: all'incidenza di leggi preesistenti (– 216 milioni); alla somma algebrica di maggiori e/o minori spese connesse prevalentemente ad emolumenti al personale (+ 9.564 milioni); all'adeguamento delle dotazioni di bilancio alle esigenze della gestione (+ 196.603 milioni); alla reiscrizione di somme corrispondenti a quote di stanziamento già iscritte nel bilancio 1989 ed eliminate in corso di esercizio (+ 3.850 milioni); al trasporto di fondi allo stato di previsione del Ministero del tesoro (– 3.879 milioni). Nell'ambito della suddetta spesa si distinguono: gli oneri per il personale in attività di servizio e per quello in quiescenza (211.644 milioni – 23,1 per cento); gli oneri per acquisto di beni e servizi (474.436 milioni – 51,6 per cento); i trasferimenti (264.883 milioni – 28,9 per cento). Merita evidenziare le seguenti principali spese: *a)* per quanto attiene ai beni e servizi 100 miliardi per l'attua-

zione di programmi e di interventi mirati per la lotta e la prevenzione delle infezioni da HIV e delle sindromi relative; 209 miliardi per l'assistenza sanitaria ai cittadini italiani all'estero, agli stranieri in Italia e al personale navigante; 65 miliardi per il sistema informativo sanitario; 18,2 miliardi per il funzionamento del Ministero (locali e mezzi di trasporto); 17,3 miliardi per il funzionamento dell'Istituto Superiore di Sanità; 8,5 miliardi per il funzionamento dell'Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza del Lavoro; 5 miliardi per l'organizzazione e il funzionamento del servizio per l'emergenza sanitaria. Per quanto attiene ai trasferimenti 34,4 miliardi quale contributo alla C.R.I.; 15 miliardi quale contributo all'O.M.S.; 207 miliardi quale fondo integrativo per gli asili nido; 4,7 miliardi per concorso nelle spese di funzionamento connesse all'attenzione delle reti di rilevamento per il controllo della radioattività ambientale.

Quanto alle spese in conto capitale la spesa di 19.500 milioni comporta, rispetto al bilancio 1989 assestato, un aumento di 11.410 milioni pari al 141 per cento circa che è dovuta alla reiscrizione di somme corrispondenti a quote di stanziamenti già iscritti nel bilancio 1989 ed eliminate in corso d'esercizio. Il complessivo importo di 19.500 milioni è costituito: dalle spese per la ricerca scientifica (10.500 milioni); dalle spese relative all'attuazione delle reti di rilevamento per il controllo della radioattività ambientale da realizzare in ambito regionale (5.000 milioni); dalle spese per l'attuazione di un programma cooperativo italo-americano sulla terapia dei tumori (4.000 milioni).

Circa i residui passivi presunti, la consistenza al 1° gennaio 1990 è valutata in 175.061 milioni, di cui 143.302 per la parte corrente e 31.759 per il conto capitale. Precisato che la valutazione presenta carattere di provvisorietà, si rileva comunque che rispetto al volume dei residui passivi in essere al 1° gennaio 1989 (386.800 milioni) si verifica una riduzione notevole, pari a 211.739 milioni (– 45,25 per cento) sintomo evidente di un miglioramento della capacità di spesa. Nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, l'importo in sezione VIII è di 173,60 miliardi, e si riferisce alla concessione di contributi per l'esercizio di acquedotti, opere igieniche e sanitarie, nella tabelle degli affari esteri la spesa di 41,7 miliardi si riferisce in massima parte a contributi vari ad enti, associazioni e comitati per i lavoratori italiani all'estero e ai servizi per l'emigrazione e l'assistenza alle collettività italiane all'estero, nella tabella della Difesa si tratta di 48,04 miliardi che riguardano prevalentemente la spesa per il rifornimento idrico delle isole minori; nella tabella della Marina mercantile la spesa di 44,2 miliardi riguarda prevalentemente provvidenze a favore di determinate categorie di lavoratori e, in misura minore, contributi all'INPS e tutela dall'inquinamento del mare; nella tabella della giustizia, la spesa di 2,15 miliardi si riferisce ad attività di servizio sociale e assistenza alle famiglie dei detenuti (1,7 miliardi) e, in misura minore, a provvidenze per il personale; nella tabella della Presidenza del Consiglio la spesa di 11,7 miliardi si riferisce per la maggior parte a contributi ad associazioni combattentistiche e di promozione sociale (5 miliardi – cap. 1192), al fondo per interventi a favore di cittadini illustri che versino in stato di necessità (500 milioni – cap. 1185) e al fondo globale per i contributi ad enti e associazioni di promozione sociale (5 miliardi – cap. 1204); l'assegnazione all'Associazione nazionale dei combattenti e reduci, cap. 1199, è di 900 milioni; nella tabella delle finanze la spesa di 300 milioni riguarda un contributo a favore dell'Istituto nazionale dei giornalisti italiani; nella tabella dei beni culturali la stato di previsione del Ministero partecipa alla sezione VIII solo per un importo di 50 milioni, costituito dalla quota del provento di ingresso nei musei, monumenti, ecc., da versare all'Ente nazionale di assistenza e previdenza per pittori, scultori, musicisti, scrittori e autori drammatici (cap. 2122).

Sottolinea poi che la Relazione facente parte della tabella 19 (Ministero della sa-

nità), che richiama, dà conto della azione svolta negli anni 88/89 e detta le linee per l'anno 1990.

Osserva quindi che il problema della sanità sta assumendo ormai caratteristiche di cronicità e le iniziative in sede politica non derivano soltanto dal dato economico, ma anche da un malessere sociale evidenziato sia da indagini sociologiche sia dal fiorire di associazioni di volontariato e di opinione che intendono tutelare maggiormente l'assistito ed il paziente nel suo rapporto con il Servizio sanitario nazionale.

Le questioni riguardano, a un decennio dall'avvio della riforma sanitaria, il mancato raggiungimento di alcuni dei principali obiettivi della riforma stessa, in particolare la riqualificazione della spesa sanitaria e l'adozione di strumenti programmatori nell'impiego delle risorse di Stato ed enti locali. Per quanto concerne l'aspetto finanziario, la sostanziale « ingovernabilità » della spesa sanitaria deriva dalla mancanza di parametri di riferimento da utilizzare per la definizione del fabbisogno del Servizio Sanitario Nazionale e, di conseguenza, per individuare una ripartizione equilibrata delle risorse medesime. L'esistenza di difficoltà nella fase attuativa della riforma si è manifestata piuttosto chiaramente, e la normativa stessa ha subìto numerosi tentativi di modifica, di correzione, di aggiustamenti maturati spesso in forma contingente e parziale, assolutamente non in grado di fornire indirizzi e indicazioni di ampio respiro. Il Piano Sanitario Nazionale rappresenta un po' l'emblema delle difficoltà menzionate; dopo anni di attesa, una bozza di elaborato è stata presentata al Consiglio Sanitario Nazionale un anno fa, mentre è stato assegnato al Governo l'impegno di predisporre il testo del Piano stesso, per favorire l'accelerazione delle procedure. Di fatto comunque il Piano non esiste ancora e non può di conseguenza offrire le linee-guida cui i soggetti del Servizio Sanitario Nazionale devono ispirarsi. Sostanzialmente le iniziative « di governo » del comparto sanitario si sono tradotte in tentativi di modifica dell'ordinamento del Servizio Sanitario Nazionale (correzioni sul fronte istituzionale, in special modo dell'assetto delle Unità Sanitarie Locali), oppure in manovre di contenimento della spesa, con limitazione delle risorse a disposizione della sanità.

Queste manovre, oltre a rivelare la sostanziale incontrollabilità dell'andamento della spesa sanitaria, non hanno prodotto apprezzabili risultati, se è vero che dal 1980 ad oggi i disavanzi di gestione delle Unità sanitarie locali hanno raggiunto la cifra di 35 mila 278 miliardi, con un'incidenza media annua del 10 per cento rispetto alla dotazione del Fondo. La strategia di sottostimare il fabbisogno finanziario del Servizio Sanitario Nazionale non ha dato quindi risultati soddisfacenti, producendo altresì « code » ed appesantimenti trasferiti di esercizio in esercizio e rimandando l'assenza di accurate analisi qualitative dei fattori di costo, passaggio indispensabile per arrivare ad un sereno confronto tra le singole realtà regionali, per attuare operazioni di riequilibrio ed evitare penalizzazioni alle Regioni che garantiscono servizi di livello più che accettabile. In mancanza del Piano Sanitario Nazionale e a seguito dello scarso successo ottenuto dai tentativi di modifica dell'ordinamento del Servizio Sanitario Nazionale, a partire dalla legge finanziaria 1988 si è deciso di introdurre provvedimenti di accompagnamento specificamente finalizzati alla cosiddetta razionalizzazione del comparto sanitario, che dovrebbero rappresentare il quadro di riferimento cui attenersi, evitando il susseguirsi di altre iniziative (quali le decretazioni urgenti).

Si inseriscono in un quadro normativo che nel 1989 ha peraltro già acquisito lo strumento della legge n. 109 del 1988 sugli *standard* ospedalieri, importante quale indicatore di tendenza, la cui attuazione richiede però attenta sorveglianza da parte degli organi centrali. Va infatti verificata la copertura finanziaria del raggiungimento degli *standard*, in quanto essi rappresentano un intervento di riequilibrio tra le diverse aree del Paese,

che richiede anche la previsione di adeguate risorse. Identico problema va affrontato nel caso di definizione del Piano sanitario Nazionale, i cui obiettivi si presenteranno in parte « aggiuntivi » rispetto all'esistente. Il progetto di riforma che è oggetto di studio da parte del Ministero parte proprio dal presupposto di individuare e determinare il bisogno di assistenza della popolazione italiana in termini di *standard* minimi di prestazioni, costi e strumenti necessari. Dovrà rappresentare un correttivo della contraddizione tra articolo 117 della Costituzione, che prevede la titolarità delle Regioni in materia di assistenza sanitaria, ed il testo della legge 833 che limita invece il ruolo dell'istituzione regionale. L'affermazione del principio di « responsabilità diretta » delle regioni che avviene con l'istituzione del Fondo Sanitario Interregionale pone peraltro alcune questioni.

I *deficit* delle Unità sanitarie locali sono stati infatti sistematicamente appesantiti dalle « code » rappresentate dai disavanzi delle gestioni precedenti, che si ripercuotevano sulla erogazione degli anni successivi. Il passaggio dal Fondo Sanitario Nazionale al Fondo Sanitario Interregionale richiede quindi una situazione di pareggio iniziale depurato da oneri relativi agli esercizi passati. Andrebbe quindi studiata una « gestione stralcio » delle gestioni passive più recenti, per garantire certezza e serenità programmatoria alle regioni che dovranno poi far quadrare i bilanci. Il principio della responsabilità diretta racchiude però alcuni aspetti contraddittori; in particolare la presenza di una sottostima del fabbisogno finanziario penalizza già in partenza l'ente regionale, mentre la copertura degli eventuali disavanzi delle Unità Sanitarie Locali a carico delle Regioni stesse rischia di rivelarsi impossibile in mancanza di forme di autonomia impositiva a disposizione di Regioni e Province autonome.

Ci si troverebbe infatti nella situazione anacronistica di un soggetto di responsabilità diretta privato dell'autonomia sul fronte delle entrate e sul fronte delle spese (il cui riparto e la cui destinazione sono in sostanza già predeterminati all'ottanta per cento). Ulteriore elemento di perplessità è rappresentato dal fatto che il Fondo Sanitario Interregionale non cambia in sostanza né la fonte del finanziamento del Fondo (contributi di malattia e stanziamento dello Stato) né introduce forme di autonomia finanziaria. Non va sottaciuto infine il sospetto di contraddizione con la sentenza n. 245 del 1984, con la quale la Corte Costituzionale ha affermato la completa responsabilità dello Stato per il Servizio Sanitario Nazionale.

Il pericolo di una sottostima del Fondo permanente nonostante il fatto che la consistenza del Fondo Sanitario Interregionale diventi di competenza della Conferenza Stato-Regioni, poiché di fatto le regioni si troverebbero in una condizione subalterna rispetto alla determinazione di alcuni fattori di spesa, quale ad esempio il personale, i cui contratti e convenzioni risultano definiti in altra sede. L'assenza dei « paletti » di Piano sanitario nazionale rende inoltre oltremodo problematica l'adozione di metodi programmatori nell'attività sanitaria, rispetto ai quali il livello locale non è certamente troppo sensibile, se è vero che soltanto undici Regioni hanno finora approvato il proprio Piano sanitario. Lo stesso strumento del *ticket*, la cui istituzione e modifica più volte introdotta ha provocato conseguenze ben quantificabili rispetto alla spesa sanitaria, richiederebbe una verifica ed una chiara assegnazione di competenza, ove venisse inteso come elemento peculiare dell'autonomia impositiva. Ma il *ticket*, nella sua filosofia e nella sua applicazione, necessita di una riflessione ulteriore. La compartecipazione alla spesa, finalizzata all'eliminazione di fenomeni di consumismo sanitario, ha dovuto essere mitigata istituendo un regime particolare di esenzioni, a favore di categorie di cittadini individuati in base al reddito, alle condizioni soggettive o alla presenza di particolari forme morbose. È stato peraltro evidenziato un quadro assolutamente disomogeneo, sul territorio nazionale, per quanto riguarda il rapporto tra diffusione di forme morbose « esenti-

ticket » ed esenzioni stesse, per cui è legittimo ritenere che esista una mancata corrispondenza tra titolo formale e titolo sostanziale all'esenzione. La necessità di mantenere vivo il processo di tutela globale della salute dei cittadini, garantendo le categorie « esenti » ed anche i non esenti che chiedono la cessazione degli abusi, impone l'elaborazione di correttivi sia in fase di verifica delle esenzioni sia nella gestione del Prontuario terapeutico. Il Prontuario potrebbe infatti essere strutturato istituendo una precisa relazione tra patologia e prescrizione, evitando le prescrizioni improprie sia rispetto alla patologia sia rispetto alla titolarità dell'esenzione; si tratta quindi di fare perno sul soggetto assistito, facendo dipendere dallo stato patologico l'eventuale intervento dello Stato sociale con la messa a disposizione del farmaco più adatto nel regime di partecipazione alla spesa più corretto. Potrebbe così configurarsi una ben definita area di intervento pubblico e gratuito, fondato sull'essenzialità dell'assistenza in una ben determinata fascia addirittura realizzando una lista di patologie coperte dal Servizio Sanitario Nazionale con eventuali graduazioni diverse dell'intervento pubblico rispetto a richieste degli utenti diversificate per tipologia di norme morbose e per qualificazione del servizio.

Si potrebbe in tal modo definire un'area caratterizzata da « fragilità sociale », terreno di qualificazione del Servizio Sanitario in quanto che, superando l'impasse dovuto dall'intreccio perverso fra applicazione di *tickets*, esenzioni, finalità. Si tratta di rilanciare il concetto di servizio pubblico che non può non essere connaturato all'essenza del Servizio Sanitario Nazionale. Su questo terreno poi risulterebbe più agevole affrontare anche il rapporto fra pubblico e privato, che non può essere oggetto di petizioni di carattere ideologico, ma di valutazioni, che possano definire l'area dell'apporto del privato convenzionato stesso, con precise regole anche temporali, al Servizio Sanitario Nazionale, garantendo nel contempo azioni per riqualificare tutto il comparto.

Anche l'azione del Ministero della sanità, tuttora in attesa della prevista riforma strutturale, ha risentito delle cadenze sincopate imposte dall'evoluzione della normativa. Ci si è trovati infatti di fronte compiti sempre nuovi, senza riuscire ad intervenire con incisività: tra gli impegni di maggiore rilievo, la predisposizione della bozza di Piano sanitario nazionale, il programma di interventi per 30 mila miliardi previsto dalla legge finanziaria 1988 per il potenziamento edilizio e tecnologico degli ospedali ed il rafforzamento degli istituti per gli anziani, in particolare per i non autosufficienti (con previsione di 140 mila posti letto), nonché la gestione straordinaria dei 100 miliardi stanziati per la lotta all'AIDS. Rispetto agli obiettivi principali del Ministero, che rimangono l'individuazione di parametri affidabili per la programmazione della spesa, la sua ripartizione, e l'adozione di correttivi sui meccanismi patologici della spesa stessa, lo sforzo finanziario sostenuto per potenziare il sistema informativo non sembra aver fornito finora risultati lusinghieri, se ci si trova ancora di fronte ad un sistema definito ingovernabile. Non siamo quindi ancora in possesso di un sistema informativo « di governo », per cui i risultati positivi sono limitati agli interventi di programmazione svolti per snellire gli *standard* ospedalieri di cui alla legge n. 109 del 1988, la rilevazione dei dati economici e gestionali delle unità sanitarie locali, l'avvio del censimento del patrimonio. In materia di controllo, vanno invece segnalate le attività finalizzate all'adozione dei bollini autoadesivi a lettura automatica sulle confezioni delle specialità medicinali, del ricettario standardizzato a lettura automatica la messa a punto dei criteri di adozione del codice fiscale come numero distintivo dei cittadini anche nei rapporti con il Servizio sanitario nazionale.

Quanto al settore socio-sanitario è necessario dar corso a vere e proprie funzioni di coordinamento, in capo o al ministro degli affari sociali o al ministro dell'interno, o al Presidente del Consiglio. Quanto alla riforma degli interventi in

materia socio assistenziale, si tratta di definire il titolare dell'azione politica ed amministrativa, definire i soggetti istituzionali – anche in relazione alla riforma degli enti locali – il campo d'intervento, l'ampiezza dei fruitori. Occorre arrivare ad una riqualificazione del personale, tramite la definizione del ruolo nazionale.

Come del resto non può non essere profondamente ripensato il modo, la competenza, la struttura del Consiglio sanitario nazionale, la ridefinizione dei rapporti tra Stato e Regioni.

Il '90 dovrà essere un anno nel quale devono essere chiare alcune partite da troppo tempo aperte sul piano finanziario, istituzionale ed organizzativo e l'anno nel quale il Ministero della sanità diventa finalmente il titolare della politica sanitaria.

Per quanto fin qui esposto ritiene di poter esprimere nel complesso parere favorevole sui disegni di legge finanziaria e di bilancio, purché si tenga conto delle sottoindicate esigenze: l'adeguamento del F.S.N. di parte corrente alla stima di reale fabbisogno del servizio sanitario nazionale per l'anno 1990, tenuto conto dei dati più recenti relativi alla spesa 1989 e della necessità di evitare che l'inadeguatezza dei fondi da un lato renda difficoltoso il varo della legge di riforma istituzionale e dall'altro richieda anche nel prossimo esercizio interventi di ripiano *a posteriori*. In connessione con tale esigenza appare altresì necessario rivedere le disposizioni del disegno di legge collegato (A.S 1894 – Norme di delega in materia di autonomia impositiva delle regioni e altre disposizioni concernenti i rapporti finanziari tra lo Stato e le Regioni) concernenti le riduzioni dei trasferimenti statali alle regioni a statuto speciale; la necessità di dar corso alla riforma del Ministero della sanità, rafforzandone il ruolo e le funzioni di indirizzo e programmazione generale del settore sanitario; l'approvazione del Piano sanitario nazionale e la concreta attuazione della legge n. 109 del 1988 in materia di riorganizzazione della rete ospedaliera; la realizzazione di interventi più incisivi per la lotta e la prevenzione delle tossicodipendenze e dell'AIDS; una forte spinta operativa nel settore dell'igiene pubblica e della medicina del lavoro; il varo della riforma dei servizi sociali.

Il Presidente Gianfranco TAGLIABUE rinvia il seguito dell'esame alla seduta di domani, alle 9,30.

La seduta termina alle 11,20.

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno

Mercoledì 22 novembre 1989, ore 15. — Presidenza del Presidente BARCA.

Osservazioni su provvedimenti legislativi.

Esame del seguente atto: Interventi per la realizzazione di obiettivi prioritari di sviluppo economico e sociale (1896)

In apertura di seduta il presidente BARCA informa di aver inviato, a nome della Commissione bicamerale per il Mezzogiorno, un telegramma di solidarietà alle famiglie delle vittime del grave incidente ferroviario avvenuto in provincia di Crotone. Ricorda ancora che aveva già rivolto al Ministro dei trasporti l'invito formale ad intervenire ad una seduta della Commissione nella quale discutere e conoscere gli indirizzi del Governo per quanto riguarda la rete ferroviaria del Sud, tanto più che lo sviluppo del trasporto su rotaia costituisce una delle priorità su cui esiste generale consenso.

Informa altresì che il Presidente della Camera ha nominato, in sostituzione del deputato Andrea Geremicca dimissionario, il deputato Silvano Ridi. Rivolge all'onorevole Ridi il benvenuto e l'augurio della Commissione.

Prende quindi la parola l'onorevole SODDU, relatore sul primo punto all'ordine del giorno.

Il relatore dice che l'esame del disegno di legge n. 1896 solleva interrogativi che riguardano alcune grandi questioni. La prima investe il funzionamento complessivo della spesa pubblica, le procedure e le priorità che devono essere perseguite. Si tratta con ogni evidenza di un problema che concerne la coerenza dei vari interventi, nel senso che il disegno di legge 1896 deve inserirsi in un quadro più generale, il quale non può essere surrettiziamente modificato.

L'altra questione riguarda la possibilità che il disegno di legge porti modifiche alle procedure di spesa previste dalla legge 64, per quanto riguarda gli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno. Un-altra questione ancora investe il rapporto che intercorre tra le nuove procedure semplificate e la salvaguardia dei poteri e delle competenze che l'ordi-

namento giuridico riconosce al sistema delle autonomie locali.

Ritiene che il disegno di legge 1896 può costituire un momento ed un'occasione importante per conferire una più precisa finalizzazione alle attività che fanno riferimento alla competenza del CIPE, contribuendo alla costruzione di un complesso organico di norme rivolte a scoraggiare la preliferazione delle procedure di spesa. Il suo parere è che la prima parte della normativa recata dal disegno di legge 1896 debba essere ricondotta ad una procedura ordinaria di programmazione, sia pure limitata nel numero degli obiettivi. Ovviamente si tratta di interventi i quali debbono trovare un punto di raccordo con le procedure annuali di bilancio.

Manifesta la convinzione che gli obiettivi e le priorità della programmazione possano essere perseguite all'interno della legislazione vigente, anche facendo riferimento a quella parte della legge n. 64 che istituisce un raccordo con le nuove norme in materia di bilancio, stabilite dalla legge n. 468 del 1978 e dalla legge n. 362 del 1988. In questo modo sarebbe possibile ottenere che gli obiettivi prioritari di natura meridionalistica configurino un vincolo per il bilancio dello Stato.

La impostazione descritta dovrebbe avere un riflesso nella successione delle norme contemplate dal disegno di legge, in modo che sia possibile considerare a parte le regole che, istituendo un ponte tra priorità meridionalistiche e procedure di spesa, stabiliscono un modello al quale sarà possibile in futuro fare riferimento.

Ritiene che il parere della Commissione sul testo in esame possa essere positivo solo a condizione che il governo approntì emendamenti sostanziali capaci di modificare il testo nel senso indicato. Esprime inoltre serie perplessità sulle norme di copertura, a meno che esse non siano così formulate allo scopo di dettare criteri per decisioni che il Parlamento è tenuto a prendere successivamente.

Il senatore VIGNOLA sostiene che il disegno di legge configura una appropriazione arbitraria da parte del Ministro del bilancio di capitoli di spesa e competenze ripartite tra le diverse amministrazioni dello Sato. Condivide perciò una impostazioine – quale quella espressa chiaramente dal relatore – intesa a cogliere l'occasione del disegno di legge per conferire uno sbocco ordinario al lavoro di perfezionamento e modifica delle procedure di bilancio. Ricorda l'esempio del FIO, concepito quale strumento agile, a carattere anticongiunturale, posto al servizio della programmazione a medio termine e che invece ha finito per configurarsi in maniera assolutamente diversa. Da queste esperienze negative bisogna ripartire per portare avanti il tentativo di ricostruire un minimo di coerenza e finalizzazione negli atti della programmazione.

Il secondo aspetto importante è rappresentato dal tentativo di rompere i cancelli, i compartimenti stagno in cui ancora tende a dividersi l'intervento pubblico.

Dopo aver ricordato che la posizione del suo gruppo è sempre stata quella di superare l'intervento straordinario e di procedere contestualmente ad una riforma del Ministero del bilancio, conclude sostenendo la necessità di contribuire, attraverso un intervento pubblico finalizzato ad alcune precise priorità, all'allargamento della base produttiva e quindi della offerta globale, l'unico percorso strutturale in grado di impedire il riaccendersi di fiammate inflazionistiche.

Il deputato D'AIMMO dichiara il completo assenso alla relazione del collega Soddu. Ritiene che questa possa costituire l'occasione per realizzare un principio di coordinamento tra gli interventi ordinari delle amministrazioni dello Stato, e così pure tra intervento ordinario e straordinario nel Mezzogiorno. Ritiene inoltre che sia compito dello Stato assicurare un intervento finalizzato alla realizzazione di opere, non necessariamente infrastrutturali e neanche redditive in tempi brevi, capaci di stabilire un primo complesso di economie esterne, che il

mercato non sarebbe capace di generare autonomamente attorno alle imprese.

Il presidente BARCA nel dichiarare chiusa la discussione generale, invita il relatore Soddu ad approntare un testo di parere su cui la Commissione sarà chiamata successivamente a pronunciarsi.

Affari assegnati.

Esame del seguente atto: Relazione – presentata dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno – sullo stato di attuazione della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive integrazioni, per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980 e febbraio 1981 (articolo 69 della legge n. 219 del 1981; articolo 6-bis, comma 3 e articolo 9, comma 5, del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito con modificazioni dalla legge 29 aprile 1982, n. 187).

Il relatore NAPOLI ritiene non necessario ripetere le cifre e i contenuti degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dagli eventi sismici, dal momento che queste informazioni sono ampiamente ricavabili dalla relazione governativa.

Ritiene si possa dire che la spesa per gli interventi in opere private procede con sufficiente normalità, sostenuta dal ricorso al credito ed alle anticipazioni finanziarie. Non altrettanto si può dire per le opere pubbliche. In definitiva si può concludere che l'area terremotata costituisce ancora un grande cantiere e lo sarà ancora per molti anni, nel senso che i ritmi finora seguiti permettono di prevedere intorno agli anni 2000 il completamento degli interventi.

La situazione degli interventi infatti comprende opere private non iniziate per 1.861 miliardi (pari al 22,1 per cento) e opere ancora in corso per 4.666 miliardi (pari al 55,4 per cento); le opere pubbliche non iniziate sono pari al 46,5 per cento e quelle ancora in corso sono pari al 35,3 per cento.

Ritiene sia stato un provvedimento positivo quello che ha trasferito le competenze dall'Ufficio speciale al binomio MISM-Agenzia, per il motivo che bisognava rendere visibile il passaggio da una situazione di emergenza alla normalità: tanto più che la specificità dei problemi non coincide necessariamente con la specialità degli interventi. Occorre ora imporre al Governo una linea che punti ad una conoscenza e ad un esame differenziato degli interventi che a vario titolo si svolgono all'interno dell'area terremotata.

La Commissione bicamerale per il Mezzogiorno deve costituire il punto di incontro e di confronto tra le diverse linee di intervento, tanto più che la Commissione bilancio esercita la sua competenza principalmente in materia di grandezze macroeconomiche.

Dopo aver detto che la Commissione dovrà esprimere un'indicazione intesa ad ottenere che i seimila miliardi non ancora assegnati siano conferiti e divengano presto spendibili, si sofferma sul tema delle competenze trasferite dalla legge n. 48 del 1989 al Ministro per il Mezzogiorno. È tuttavia rimasto in vita sia pure transitoriamente l'ufficio speciale, già costituito presso la Presidenza del Consiglio, che deve essere rapidamente superato in modo che l'Agenzia recuperi pienezza operativa. In conclusione ritiene che la Commissione debba confermare il proprio orientamento, ribadito dal parere del Consiglio di Stato, favorevole alla fine del regime delle deroghe.

Conclude facendo osservare come i dati relativi al settore industriale, in particolare il costo complessivo per singolo occupato, stanno a dimostrare che le iniziative non si sono certo mosse sulla base di una spinta e di una verifica di mercato.

Il presidente BARCA avverte che la seduta programmata per domani 23 novembre alle ore 15 è sconvocata. La seduta è invece convocata per martedì 28 novembre alle ore 18 con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna.

La seduta termina alle 16,20.

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi

Mercoledì 22 novembre 1989, ore 9,50. — Presidenza del Presidente GUALTIERI.

Il PRESIDENTE, rispondendo ad una richiesta di chiarimenti del deputato De Julio, fa presente che le variazioni al calendario dei lavori della settimana corrente, delineato dall'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi nella seduta del 10 novembre, sono state apportate dall'Ufficio di Presidenza del 16 novembre e successivamente dalla Presidenza, tenuto conto dei sopravvenuti impegni di partito del Gruppo comunista nonché di concomitanti impegni parlamentari, segnatamente la seduta antimeridiana di giovedì 23 novembre della Commissione Difesa del Senato, davanti alla quale il ministro Martinazzoli risponderà alle interrogazioni concernenti il caso De Carolis.

Testimonianza formale dell'ammiraglio Mario Porta sulle vicende connesse all'incidente aereo di Ustica

La Commissione procede all'assunzione della testimonianza formale dell'ammiraglio Mario Porta, capo di Stato Maggiore della Difesa dal 1ª aprile 1988.

Ammonito dal PRESIDENTE in ordine alle responsabilità che si assume nel deporre in sede di testimonianza formale dinanzi alla Commissione, l'ammiraglio PORTA risponde a quesiti posti dal PRESIDENTE, dal senatore TOTH e dai deputati CASINI, ZAMBERLETTI, STAITI di CUDDIA delle CHIUSE, CIPRIANI e DE JULIO.

Il PRESIDENTE, ringraziato l'ammiraglio Porta, dichiara conclusa la sua testimonianza.

Convocazione della Commissione.

Il PRESIDENTE avverte che la Commissione tornerà a riunirsi, domani, giovedì 23 novembre, alle ore 15.30 con all'ordine del giorno l'assunzione delle testimonianze formali dell'ammiraglio Giovanni Torrisi e del generale Cesare Fazzino sulle vicende connesse all'incidente di Ustica.

La seduta termina alle 13,30.

ALLEGATO

PAGINA BIANCA

COMMISSIONE IV

DIFESA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 NOVEMBRE 1989

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA DIFESA, ONOREVOLE FERMO MINO MARTINAZZOLI, SUL COMPLESSO DEI PROBLEMI DELLA DIFESA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **VALERIO ZANONE**

INDICE DEGLI INTERVENTI

PAG.

Seguito dell'audizione del ministro della difesa, onorevole Fermo Mino Martinazzoli, sul complesso dei problemi della difesa:

Zanone Valerio, *Presidente* 143, 146, 149, 160, 161, 168

Agrusti Michelangelo 161

De Carli Francesco 156

Galante Michele 157, 160

Gasparotto Isaia 147, 151, 154, 155, 156, 160, 161, 168

La Valle Raniero 146, 148, 158, 159, 160, 164, 167

Mannino Antonino 146, 147, 165

Martinazzoli Fermo Mino, *Ministro della difesa* 154, 155, 161, 164, 165 166, 167, 168

Meleleo Salvatore 156, 157

Pellegatta Giovanni 161

Pisanu Giuseppe 145, 146, 147, 148, 149, 153, 159

Salvoldi Giancarlo 143, 147, 149, 166

Savio Gastone 149

Tassone Mario 157, 158, 159, 160

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,45.

Seguito dell'audizione del ministro della difesa, onorevole Fermo Mino Martinazzoli, sul complesso dei problemi della difesa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro della difesa, onorevole Fermo Mino Martinazzoli, sul complesso dei problemi della difesa.

Ringrazio il ministro per essere presente anche questa mattina e do la parola al primo iscritto a parlare, onorevole Salvoldi.

GIANCARLO SALVOLDI. Desidero anch'io esprimere il mio ringraziamento al ministro della difesa che, non solo ha accettato l'invito della Commissione per la seduta di ieri, ma ha avuto la pazienza di tornare ancora questa mattina. Proprio per questo motivo mi auguro che il nostro dialogo possa essere utile e fruttuoso anche per il ministro, com'è stato per me.

Gli argomenti affrontati dall'onorevole Martinazzoli sono numerosi e di grande rilevanza e meriterebbero molto più dei dieci minuti di cui oggi dispongo; per questo soffermerò la mia attenzione solo su alcuni aspetti della relazione che mi paiono particolarmente degni di approfondimento.

La questione che mi ha maggiormente colpito, e che voglio trattare per prima, è quella relativa al rapporto tra il Nord e il Sud del mondo, in conseguenza dell'ipotesi di diminuzione degli armamenti e, quindi, della possibilità di liberare risorse da destinare al miglioramento della qualità della vita dei popoli del Nord. Il ministro, se non ho capito male, ha affermato che ciò può inplicare un allargamento del vallo che separa le due parti del mondo; ritengo, invece, che si potrebbe prospettare uno scenario diverso. È possibile che quanto ha detto il ministro avvenga nella misura in cui andremo verso il disarmo lasciando fermo tutto il resto; credo però che vi sia la possibilità di intervenire agendo attraverso diverse variabili.

Per spiegarmi meglio faccio riferimento all'AMX, che l'Italia sta realizzando grazie ad una collaborazione tra l'Embrair brasiliana e l'Aeritalia; si tratta di una cooperazione che richiede tecnologie, investimenti, ricerca e che produce un certo tipo di sviluppo e di occupazione. Sono profondamente convinto che questo genere di velivolo da guerra sia un prodotto assolutamente inutile per il Brasile (e credo sia un'opinione facilmente condivisibile), e che sia molto più importante ed utile introdurre tecnologie, sia pure molto sofisticate per un paese come il Brasile, atte a creare occupazione e sviluppo, a conservare l'ambiente e a consentire alle popolazioni locali uno sviluppo compatibile con la vita.

Nella misura in cui il rapporto tra Est e Ovest diventa meno conflittuale, credo che il Sud nel suo complesso possa divenire più libero, non costituendo più un ostaggio nella guerra fredda tra i due blocchi; ciò potrebbe anche consentire lo sviluppo di relazioni diverse sia tra Sud e Sud sia tra Nord e Sud. Se siamo in

grado di collocare le risorse derivanti dalla politica di disarmo in un contesto più complessivo di difesa del globo da tutte le calamità che incombono (non sto ad elencarle perché sono note), potremmo destinarle all'attenuazione degli squilibri e dei dislivelli tra il Nord e il Sud del mondo. Non mi dilungo su questo argomento, poiché ho poco tempo e voglio affrontare altre questioni.

Per quanto riguarda l'obiezione di coscienza, ascoltando l'intervento del ministro ho avuto la sensazione – spero sbagliata – che, in un certo senso, sia necessario rivedere profondamente il nostro lavoro: non vorrei che essendo cambiato il ministro, il Parlamento sia costretto a rivedere il lavoro svolto, con tutte le implicazioni di rinvio temporale per la proposta di legge in materia, rinvio che sarebbe assai grave.

Siamo tutti d'accordo – mi sembra – sull'urgenza di un'approvazione: certo, è molto importante che sappiamo interpretare quanto la Corte ha stabilito, ma non vorrei che una tale riflessione divenisse un modo per rivedere tutto e rinviare la soluzione di questo importante problema a tempi troppo lontani.

Nella relazione del ministro, invece, non è stato fatto cenno alla base di Crotone, a meno che non mi sia sfuggito. Sono completamente d'accordo sul fatto che i processi di distensione tra Est ed Ovest risultano strettamente collegati al processo di democratizzazione in atto nei paesi dell'Est, che costituisce la garanzia suprema per la distensione. Ma mi pare che sia vero anche il reciproco, cioè che se vi è all'Est la percezione di una diminuzione della minaccia da parte dell'Occidente, ciò può favorire le forze democratiche dell'Est. Ritengo che se noi puntiamo contro l'Est i nostri F16 dalla base di Crotone, possiamo dare forza a quelle componenti – all'interno del mondo politico dell'Est – che si oppongono al rinnovamento ed al cambiamento; credo quindi che dobbiamo tenere conto anche di questo.

Desidero poi fare un accenno all'ammodernamento degli armamenti. Un programma concernente appunto gli armamenti è stato elaborato – come già si è rilevato ieri sera – da anni, forse prima che comparisse sulla scena mondiale Gorbaciov, e sicuramente prima del crollo del muro di Berlino: ritengo che sia nostro dovere prendere atto di questa situazione, e considerare quali implicazioni possa avere. È pur vero che lei, signor ministro, potrebbe osservare come io – evidentemente insieme con altri – facessi tali discorsi anche prima dei cambiamenti intervenuti; però costituisce altrettanto un dato di fatto che oggi tali cambiamenti sono in atto, e su di essi dobbiamo puntare la nostra attenzione.

Aggiungo un'ultima osservazione relativamente al viaggio che la Commissione ha compiuto negli Stati Uniti nei giorni scorsi. Nell'ultima tappa che lì abbiamo fatto, presso la base di San Diego in California, abbiamo avuto la possibilità di parlare con il comandante della base stessa, il quale è stato in precedenza responsabile della sesta flotta. Ho voluto chiedere informazioni, e ritengo di aver ottenuto dati interessanti con riguardo agli avvenimenti relativi al DC9 caduto nei cieli di Ustica; ho cercato cioè di approfondire e capire quale sia stato e sia l'assetto di tutti i mezzi di guerra – navali, di superficie e sottomarini – quando sono ancorati nei porti americani ed in quelli stranieri: ho chiesto quali fossero le indicazioni, le imposizioni date nel passato ed oggi, e quali fossero appunto in rapporto alle due diverse situazioni.

Mi interessava sapere se fosse possibile che una nave americana che si trovi in un porto straniero potesse stare con gli strumenti di difesa passiva non funzionanti: evidentemente, mi riferivo alla nave *Saratoga*, che era ancorata nel porto di Napoli quando si è verificato l'incidente del DC9 di Ustica. Il comandante della base mi ha assicurato che non è pensabile che una portaerei possa stare in queste condizioni. Per maggiore sicurezza, ho chiesto anche se il comandante della nave possa in qualche modo, di sua iniziativa, decidere di oscurare i *radar*: ov-

viamente, la risposta è stata che questo sarebbe un comportamento assai strano ma che, comunque, non influirebbe affatto sulle capacità di difesa e di conoscenza della situazione dell'ambiente da parte del mezzo in questione, perché questo è collegato con altri strumenti che gli danno il quadro della situazione.

Effettivamente, quando ci siamo recati a visitare il SAC ed il NORAD, abbiamo avuto l'esatta illustrazione di come ogni mezzo, in qualsiasi punto del pianeta, abbia costantemente il quadro globale della situazione; anzi, il giorno in cui ci siamo recati al NORAD, abbiamo notato che, tra gli otto grandi pannelli che rappresentavano la situazione a livello mondiale, ve ne era proprio uno puntato sulla Libia e su Tripoli. Da ciò ho dedotto che in ogni momento vi è la possibilità di avere il quadro esatto di tutta la situazione, di tutti i mezzi che si muovono e di tutte le azioni che vengono compiute.

Ritengo che potrebbe essere importante che il Governo chieda agli Stati Uniti se abbiano elementi che ci possano essere utili per ricostruire la dinamica dei fatti relativi all'incidente del DC9 di Ustica, e quindi per avvicinarci maggiormente alla verità.

GIUSEPPE PISANU. Condivido l'introduzione fatta dal ministro Martinazzoli al nostro dibattito, per cui mi limito solo a proporre due osservazioni.

La prima riguarda la seconda parte della relazione: l'elenco, che il ministro ha fatto, delle misure urgenti mi trova totalmente consenziente, anzi probabilmente io lo allungherei ancora. Mi permetto però di suggerire al ministro di verificare anche lo stato di attuazione di un elenco analogo che il suo predecessore fece alla Camera l'anno scorso, se non erro.

Per quanto riguarda la prima parte della relazione, ritengo che la nostra attenzione debba soffermarsi su una considerazione meno retorica degli avvenimenti internazionali che in realtà stanno stracciando la carta politica dell'Europa – e non soltanto di essa – e producendo effetti destinati ad incidere sui sistemi difensivi dell'Occidente e dell'Oriente. Dal punto di vista più strettamente politico-militare, però, gli avvenimenti in corso producono due effetti, cioè attenuano la minaccia ed accrescono l'instabilità: instabilità non solo all'interno del blocco dell'Est, ma anche all'esterno di esso, perché è vero che, in tutti i sensi, il crollo del socialismo reale rovescia le sue macerie anche sull'Occidente.

In presenza di una simile situazione di instabilità, è fondamentale il richiamo fatto dal ministro Martinazzoli alla continuità delle alleanze, come i soli strumenti capaci di garantire, nel tumulto delle trasformazioni in atto, la stabilità necessaria per evitare che l'instabilità si tramuti in fase di preconflitto, se non di conflitto vero e proprio.

In questo senso, sia la NATO, sia il Patto di Varsavia sono indiscutibilmente due strumenti di enorme, decisiva importanza. Vi invito soltanto a considerare che cosa sarebbe oggi il tema dell'unificazione della Germania se non ci fosse il collante del Patto di Varsavia a riportare questo problema in un contesto più generale, rendendolo non solo meno drammatico, ma anche, per così dire, meno esplosivo.

Si pone, quindi, l'esigenza di tenere un atteggiamento che non solo non indebolisca i due grandi patti politico-militari, ma, casomai, li rafforzi, certo accentuandone la vocazione a funzionare sempre più come strumenti politici e sempre meno come strumenti militari.

Se le cose stanno in questo modo, si pongono questioni di grande importanza anche per quanto riguarda l'alleanza atlantica; credo che le vicende che si stanno svolgendo sotto i nostri occhi riportino all'interno dell'Alleanza due grandi questioni di cui si è discusso a lungo ed ancora si discute, acutizzandole. Si tratta del rischio del *decupling*, cioè del timore di un disimpegno americano in Europa che, se arrivasse alle sue estreme conseguenze, cioè all'allontanamento fisico degli americani dall'Europa ed alla scopertura nucleare della stessa,

esporrebbe oggettivamente il nostro continente al rischio di essere terreno di una guerra non nucleare.

Su questo argomento, si è sviluppato un dibattito accesissimo soprattutto in occasione dell'eliminazione dei missili a medio raggio e tutta l'Europa democratica ha manifestato il timore che l'esclusione dei missili intermedi (che erano l'elemento tecnico di collegamento dell'arsenale nucleare tattico presente in Europa con l'arsenale nucleare strategico, cioè l'elemento capace di coinvolgere tecnicamente gli Stati Uniti nel rischio di un conflitto soltanto europeo, di estenderlo e, quindi, di impegnare gli Stati Uniti stessi ad evitare che tale rischio andasse oltre un certo limite) potesse produrre gravi conseguenze. Questo tema ha angosciato lungamente l'Europa e ritorna oncora oggi.

Vi è poi il problema del *burden sharring*, cioè della ripartizione degli oneri e dei ruoli nella difesa comune. Gli americani continueranno ad insistere perché l'Europa partecipi, in maniera proporzionata al suo peso economico ed al suo crescente peso politico, alle spese per la difesa. Sotto il profilo dei bilanci militari degli Stati europei, ciò significa l'annunzio di oneri supplementari. Non solo, ma finché la deterrenza sarà basata sul nucleare, la situazione non diventerà grave, perché il nucleare ha due caratteristiche fondamentali: costa poco e viene finanziato dagli americani. Quando la deterrenza sarà, invece, basata esclusivamente sul convenzionale, allora il peso della spesa militare sull'Europa sarà ancora più gravoso.

ANTONINO MANNINO. Questo non esiste, a meno che non si voglia proporre che anche l'Italia, analogamente alla Francia ed all'Inghilterra, si doti di strumenti di dissuasione militare.

GIUSEPPE PISANU. Sto dicendo che, una volta eliminato il nucleare, quando la deterrenza sarà basata solo sul convenzionale, poiché quest'ultimo costa enormemente di più del primo, pur riducendolo quantitativamente, è probabile che gli oneri della difesa per l'Europa non saranno alleggeriti.

RANIERO LA VALLE. Quest'ipotesi è improponibile, perché la deterrenza è strettamente connessa all'era nucleare: senza la minaccia nucleare, non c'è strategia di deterrenza.

GIUSEPPE PISANU. Questa è un'affermazione che non sta in piedi ! La capacità di scoraggiare l'aggressione la si manifesta concretamente o con il nucleare o con il convenzionale. La costituzione di questa capacità di scoraggiamento si chiama deterrenza e, se verrà basata interamente sul convenzionale, costerà di più.

RANIERO LA VALLE. L'Occidente ha sempre negato la possibilità di deterrenza non nucleare, tant'è vero che, di fronte ad attacchi, ha sostenuto la tesi della risposta flessibile.

GIUSEPPE PISANU. Se ci muoviamo nella logica del disarmo nucleare, caro collega La Valle, non è possibile non pensare che la deterrenza futura sarà non nucleare.

RANIERO LA VALLE. Non è deterrenza !

GIUSEPPE PISANU. Certo che è deterrenza, nella misura in cui è capacità di scoraggiare comunque l'attacco !

PRESIDENTE. È una questione filologica.

GIUSEPPE PISANU. No, è una questione politico-strategica di importanza decisiva.

Dobbiamo considerare anche la riduzione dei bilanci della difesa che si sta attuando negli Stati Uniti, in Unione Sovietica ed in altri paesi sotto la spinta della pressione dell'opinione pubblica e di contingenze economiche. In quest'ottica, tenendo presente comunque che le riduzioni sovietiche partono dal 14, 16 per cento di prodotto interno lordo impe-

gnato per la difesa, quelle americane dal 6 per cento circa...

GIANCARLO SALVOLDI. Abbiamo già chiarito che il 15 per cento corrisponde al 6 per cento.

GIUSEPPE PISANU. Sembra che la vostra visita in America sia stata la visita a Betlemme, dove si è vista la verità. Ci siamo stati tutti in America, e più di una volta !

Le riduzioni che si stanno programmando oggi in Unione Sovietica riguardano l'1,5 per cento annuo della spesa militare, non del prodotto interno lordo, che è cosa ben diversa, perché vuol dire che ci troviamo di fronte alla riduzione dell'1,5 per cento del 16 per cento del prodotto interno lordo. Le riduzioni che si attueranno in America saranno certamente speculari a quelle sovietiche; com'è sempre avvenuto nel processo di riarmo, così accadrà in quello di disarmo: le riduzioni saranno speculari e parallele saranno le acquisizioni di nuovi mezzi di difesa.

Per quanto riguarda, inoltre, la qualità di queste riduzioni, vorrei ricordare che tutti gli analisti sovietici – cito i sovietici, collega Mannino, non per polemizzare con qualcuno, ma perché essi, insieme con gli americani, costituiscono un indispensabile termine di riferimento di ogni nostra valutazione – concordano sul fatto che il modello di difesa immaginato da Gorbaciov deve fare affidamento sulla riduzione della quantità e sull'esaltazione della qualità e della prontezza operativa. Questa, infatti, sarà nel futuro – un futuro che speriamo il più vicino possibile – della denuclearizzazione la nuova concezione della deterrenza.

Tutto questo, però, comporterà una revisione generale dei bilanci per la difesa che non produrrà riduzioni tanto consistenti da portare quegli impegni al di sotto del 4 per cento circa del prodotto interno lordo dei paesi industrialmente più avanzati. E noi italiani destiniamo il 2,04 per cento del prodotto interno lordo alle spese per la difesa.

ANTONIO MANNINO. Vorrei invitare il collega Pisanu a tener conto della dichiarazione del maresciallo Akhromeev riportata sui principali quotidiani di oggi: « Noi condividiamo i tre principi di base, che sono la smilitarizzazione, la democratizzazione e la deideologizzazione dei rapporti internazionali ».

GIUSEPPE PISANU. Tale dichiarazione non contrasta con quanto ho affermato. Sono pronto a fornire per iscritto i riferimenti, anche bibliografici, di quanto vado dicendo.

Per quanto riguarda la percezione della minaccia, è vero che essa si è notevolmente attenuata, ma è anche vero che la riduzione fisica della minaccia non accompagna affatto la percezione psicologica che abbiamo di essa.

Sarebbe opportuno collocare il processo di disarmo in termini fisici e temporali più propri. Vogliamo riflettere sul fatto che le misure di reciproca fiducia assunte a Stoccolma sono rimaste a metà strada e non riguardano, tra l'altro, le forze navali e quelle aeree, che sono, quanto al rischio, di importanza decisiva ?

ISAIA GASPAROTTO. È la NATO che non ha proposto di inserire le forze navali nelle trattative.

GIUSEPPE PISANU. Vogliamo considerare il fatto che a Vienna solo per raggiungere un accordo sul metodo abbimo impiegato quattordici anni e che probabilmente la prima fase dei negoziati si concluderà nel 1990 ma che la seconda, quella decisiva, concernente le riduzioni bilanciate e simultanee al più basso livello possibile, sarà non soltanto estremamente più complicata, ma condizionerà la ripresa dei colloqui sul nucleare tattico, che non farà un passo avanti finché a Vienna non si saranno chiuse le trattative ?

Il dibattito sul nucleare tattico condizionerà a sua volta l'evoluzione, al di là del cinquanta per cento, del negoziato sul nucleare strategico.

Non parlo della soppressione totale delle armi chimiche, progetto per il quale sia i sovietici sia gli americani ipotizzano un tempo di attuazione non inferiore agli otto anni. Anche il processo di disarmo in realtà ha tempi, ritmi e spazi ben più ampi, purtroppo, di quelli che il precipitare degli avvenimenti lascia intravedere. Questo è nell'ordine generale delle cose: tutti i crolli sono repentini.

RANIERO LA VALLE. Questa è storia, non è natura.

GIUSEPPE PISANU. I crolli sono repentini, le costruzioni più lente e faticose.

Dobbiamo allora guardare nuovamente al processo di riorganizzazione della difesa, con i ritmi ed i tempi della costruzione, perché è ad un ordine nuovo, ancora da delineare, che dobbiamo giustapporre sistemi di difesa appropriati.

Credo che, allo stato delle cose, dobbiamo muoverci con la necessaria cautela, sapendo che le nostre decisioni non devono precedere il processo politico di disarmo, bensì accompagnarlo. Atti di disarmo unilaterali oggi avrebbero soltanto l'effetto di rallentare e di ostacolare quel processo. Questi anni hanno dimostrato la fondatezza della dottrina Harmel: abbiamo visto che il processo di armamento ha consentito di aumentare la distensione, che l'aumento della dissuasione ha aperto la strada al dialogo e che il dialogo ha favorito il disarmo. Questa sequenza logica non può essere interrotta in alcun punto, se non si vuol correre il rischio di interrompere l'andamento generale del processo.

Dobbiamo allora guardare, con prudenza, a quanto sta accadendo ed immaginare comunque l'evoluzione delle cose partendo da una visione globale. La minaccia e la capacità di difendersi vanno considerate nella loro dimensione globale, dimensione che è ancora riferibile allo schema stabilizzatore della NATO e del Patto di Varsavia.

Noi italiani, in assenza di una minaccia non ancora quantificata e in fase di evoluzione positiva, possiamo soltanto ipotizzare un modello tendenziale di difesa che miri, come ieri suggeriva implicitamente il collega La Valle, alla predisposizione per il domani di uno strumento militare non più rivolto ad una sola direzione, capace di garantire l'integrità del territorio nazionale, la sicurezza dei cieli e dei traffici marittimi – visto che il nostro paese ha un'economia di trasformazione – e l'assolvimento di compiti di protezione civile in caso di emergenza e di servizi di pace.

L'elaborazione di un modello di difesa nuovo – forse questa è un'idea un po' anticipata rispetto ai tempi – e comunque il lavoro per una pianificazione pluriennale della difesa, della quale il bilancio sia, con riferimento alle spese di investimento, una specificazione annuale, è possibile soltanto se attuiamo rapidamente uno dei punti sui quali il ministro ieri si è soffermato con particolare impegno: il riassetto dei vertici militari. Se non diamo a tali vertici la capacità effettiva di programmare e di pianificare, dotandoli di uno strumento di bilancio radicalmente riveduto nella sua struttura, difficilmente riusciremo ad avviare un lavoro serio ed efficace di elaborazione del nostro modello di difesa.

L'ultima considerazione che intendo svolgere riguarda il problema del Sud. Non ho né l'eleganza intellettuale, né *l'esprit de finesse* del ministro Martinazzoli. Credo però che la questione da lui posta vada ribadita con maggiore brutalità.

In primo luogo, vi è un dato politico ed in proposito ricordo, non senza un fremito di commozione, l'ultimo discorso di Zaccagnini, quando ha rivendicato alla democrazia cristiana un progetto politico di pace, del quale il dato fondamentale è la simultaneità di azioni rivolte a far avanzare da un lato il dialogo Est-Ovest, dall'altro a far evolvere il rapporto Nord-Sud. Senza un'azione svolta simultaneamente su queste due linee è difficile immaginare un'efficace processo di pace. Spiegando l'importanza del Sud in questa prospettiva, Zaccagnini ci ricordava anche che, purtroppo, il Sud ancor oggi è sede di conflitti regionali che insanguinano il mondo.

Se è vero che questi conflitti, grazie all'evoluzione internazionale, hanno una sempre minore capacità di coinvolgimento delle grandi potenze, è pur vero che nel terzo mondo si stanno accumulando arsenali nucleari, il cui rischio di impiego è enormemente più elevato rispetto a quelli controllati dai due grandi blocchi. Negli Stati Uniti e nell'Unione Sovietica sicuramente il nucleare è soltanto un'arma politica; questo non è del tutto vero nel terzo mondo, soprattutto o nel caso in cui i conflitti locali coinvolgessero potenze intermedie dotate di capacità nucleari.

Va anche considerato che il terzo mondo è la sede dei nuovi fattori di instabilità internazionale. Non alludo soltanto al debito estero, che insidia i sistemi finanziari dell'intero pianeta. Penso all'esplosione demografica di quelle aree ed a quello che significherà per noi il « traboccamento » della sponda africana, o comunque meridionale, del Mediterraneo. Penso ai milioni di miliardi di fatturato della droga, agli intrecci che questo commercio sta producendo tra delinquenza organizzata e delinquenza economica, militare e politica. Penso al terrorismo, che si sta generando dal mondo della produzione e commercializzazione della droga.

Il terzo mondo è anche sede di nuovi fattori di instabilità; ciò significa che l'attenzione politico-militare ai vari problemi deve concentrarsi ulteriormente in questa direzione. Ho fatto questa sottolineatura, forse in maniera un po' ruvida, proprio per richiamare al ministro ed ai colleghi una questione di cui bisogna tener conto.

GIANCARLO SALVOLDI. Vale anche per il Sud la teoria per cui questi paesi devono armarsi prima, se devono disarmarsi ?

GIUSEPPE PISANU. Su questo argomento si può discutere a lungo.

PRESIDENTE. Invito i colleghi a limitare nel tempo i propri interventi.

GASTONE SAVIO. Ringrazio il ministro per l'ampia esposizione che ha fatto ieri davanti alla Commissione e che ha dato lo spunto ad interessanti interventi da parte dei colleghi.

Non mi soffermò ad esaminare l'aspetto politico degli armamenti o del disarmo o della revisione del nostro assetto militare perché, proprio in relazione a quanto sta accadendo, bisognerà rivedere le varie situazioni per dare alle forze armate una proiezione diversa, attuale ed in linea con gli avvenimenti internazionali e, quindi, con i nuovi rapporti che si andranno ad instaurare tra Est ed Ovest e tra Nord e Sud. Mi limiterò a parlare dell'esistente per cercare di capire se sia possibile attuare in tempi immediati, attraverso talune variazioni che penso possano essere compiute senza stravolgere le attuali situazioni di vertice, un assetto più rispondente alle necessità ed alle esigenze di chi porta le stellette (mi riferisco sia agli ufficiali, sia ai sottufficiali, sia ai soldati di leva).

Evidentemente, le problematiche relative alla legge sull'avanzamento presupporrebbero la conoscenza del modello di difesa di cui il nostro paese intende dotarsi, perché solo in funzione di questo saremo in grado di legiferare in maniera tale da dare all'organizzazione militare una struttura più efficiente.

In questi giorni ci stiamo occupando della legge-ponte sull'avanzamento, che non si può definire una vera e propria legge-quadro; essa rappresenta la volontà del Parlamento di colmare le lacune che si sono create in seguito all'applicazione della legge n. 224 del 1986 e che devono trovare quanto prima un'adeguata soluzione. Parlare di legge-quadro significherebbe dire che occorrono nella struttura due grandi comparti relativi all'amministrazione, quello dell'amministrazione della logistica – che segue una sua strada – e quello dell'operatività – che ne segue un'altra. Tutto ciò, invece, deve essere in funzione della struttura che le forze armate si vogliono dare.

Siamo convinti, in linea con il ministro, che la nuova legge sull'avanzamento

potrà essere approvata in tempi rapidi per evitare di trovarci ancora in questa sala a discutere sulla legge-ponte quando, il 31 dicembre 1990, scadrà il decreto.

È necessario affrontare contemporaneamente la revisione della legge n. 212 del 1983, relativa all'avanzamento dei sottufficiali, perché anch'essa presenta gravissime lacune a danno di una struttura intermedia, a nostro giudizio indispensabile. È opportuno intervenire per rendere più corretto il rapporto tra il vertice e la base, adattando l'intera struttura alle sempre nuove esigenze. Per altro, la legge n. 212 contiene elementi che possono essere considerati dirompenti. Mi riferisco al fatto che i sergenti, nonostante vengano giudicati idonei a proseguire nella carriera dopo tre o quattro anni di permanenza nel grado, vengano liquidati con il benservito – come si usa dire – perché non vi sono posti disponibili. Si viene così a creare una gravissima discrasia che blocca l'avanzamento dei sottufficiali e che potrebbe essere sanata aumentandone il numero in relazione all'impiego. Questo potrebbe essere un modo per evitare a molti giovani il «dramma» del posto di lavoro.

Se l'esame di revisione di queste due leggi avverrà contestualmente, sarà possibile individuare anche il tipo di dirigenza cui far riferimento (per esempio, nell'Arma dei carabinieri, vi sono alcuni capigruppi di provincia che non sono ancora dirigenti). Si pone a questo punto il discorso dell'omogeneizzazione, vale a dire l'equiparazione tra tutti gli uomini che portano le stellette in modo tale che a parità di mansioni corrisponda una parità di grado e di stipendio.

Sempre nell'ambito della revisione di tali leggi diventa quanto mai indispensabile l'attuazione della mobilità: o modifichiamo immediatamente il discorso relativo alle accademie oppure rischiamo di creare nei prossimi vent'anni una situazione ingovernabile. La durata annuale del comando presso i battaglioni per il conseguimento della valutazione, a mio modo di vedere, non consente agli ufficiali di dimostrare la loro reale preparazione in funzione dei compiti che sono chiamati a svolgere.

A questo punto si pone il problema della struttura territoriale. Oggi l'ammodernamento delle caserme diventa indispensabile perché il giovane deve trovare un ambiente accogliente, ma ancora più indispensabile è l'attuazione della cosiddetta regionalizzazione. Gli alti gradi affermano che essa è impossibile, ma questo non è vero; bisogna solo trovare il modo di attuarla. Vero è che se una provincia toscana, per esempio, ha solo il reclutamento alpino, la regionalizzazione diventa assai difficile ! Il centro meccanografico del Ministero della difesa dovrebbe predisporre i profili, pressoché simili, riguardanti i giovani, iniziando dall'indicazione della loro regione di provenienza: si creerebbe così un equilibrio tale da permettere l'attuazione della regionalizzazione.

Si tratta di un elemento molto importante, che non riguarda le mamme ma i giovani stessi che, se lasciati nel loro ambiente, avrebbero la possibilità di un migliore adattamento e di una maggiore affezione; in fondo, infatti, siamo tutti uguali: estirpati dal nostro ambiente non ci troviamo a nostro agio e un anno è troppo poco per riuscire ad adattarsi. Raccomando pertanto al ministro una maggiore attenzione per questo problema; tutte le forze politiche si sono trovate d'accordo nell'indicare una direzione opposta a quella che il Parlamento aveva disposto.

I problemi della sanità stanno rapidamente migliorando, ma evidentemente ciò vale solo per pochi ospedali: la carenza, infatti, non riguarda tanto i policlinici, che funzionano abbastanza bene, ma si riscontra soprattutto in periferia. A nostro parere, la responsabilità e la presenza nella struttura di base non possono essere affidate ad un ufficiale di complemento che non è in grado, in così breve tempo, di acquisire l'esperienza necessaria ad affrontare le esigenze del pronto soccorso in cui sono indispensabili decisioni rapide e cure immediate. Questo reparto, del resto, è il più importante in un ospedale,

poiché da esso dipende la vita o la morte degli ammalati.

Tutto questo presuppone uno svincolo degli organismi della sanità dalle strutture così come congegnate attualmente: la sanità è un settore troppo importante per poter dipendere da uno stato maggiore, deve costituire un organismo a sé stante in grado di assumere autonomamente tutte le decisioni necessarie ad affrontare le situazioni di emergenza. Il sottotenente che va a fare il medico di base in periferia dipende sempre da un operativo, capitano o tenente; ciò può determinare l'insorgere di contrasti anche estranei ai problemi sanitari. Si sono verificati, per esempio, alcuni casi (sono in grado di documentarli) di giovani costretti a tornare nel reparto di appartenenza per carenza di personale, anche se non erano in perfette condizioni di salute.

Desidero segnalare anche il problema della medicina preventiva e del lavoro; se in tale direzione si fosse già provveduto, credo che il problema dei *radar* di cui si sta discutendo in questi giorni non sarebbe sorto. Ritengo che vi sia la possibilità di raggiungere un'efficienza per così dire globale, eliminando gli steccati attualmente esistenti fra un reparto e l'altro.

Vi sono numerosi settori in cui si impone l'esigenza di una maggiore professionalizzazione. Per quanto riguarda gli autisti, per esempio; affidare ad un giovane che ha preso la patente da tre mesi un pullman con cinquanta persone a bordo costituisce un indubbio elemento di pericolosità; tutti sappiamo, infatti, quanto tempo sia necessario per diventare un autista esperto. Non dispongo di precisi dati statistici, ma sono a conoscenza di alcuni incidenti.

Si tratta, comunque, di un discorso globale di prevenzione, poiché quando si arriva alla cura è già tardi. Non credo che ciò possa essere contestato affermando la necessità di utilizzare, più che una pletora di cuochi, la cui preparazione minima è di tre mesi, i cibi precotti ottenendo così un maggior risparmio.

Concludo con il discorso delle rappresentanze militari. Ritengo che ormai questo istituto abbia compiuto il suo rodaggio, che ha messo in evidenza carenze alle quali dobbiamo porre rimedio attraverso alcuni aggiustamenti. Alla luce di una visione generale dei problemi, dobbiamo aiutare questi organismi ad uscire da una concezione vetero-sindacale, che ci avvicina più agli anni sessanta che non al duemila, in vista di una collaborazione con chi offre l'apporto della propria professionalità e del proprio lavoro.

Mi sono attardato su questi problemi perché ritenevo fossero da aggiungere alle considerazioni sulla situazione generale della difesa svolte dai colleghi del mio gruppo, che condivido pienamente. Ritengo, infatti, che anche questi aspetti, forse più di carattere organizzativo e solo all'apparenza meno propri di una sede parlamentare, se bene analizzati, rivestano invece una rilevanza politica generale.

ISAIA GASPAROTTO. Se da una parte ho apprezzato il tono complessivo dell'intervento del ministro, dall'altra avrei sperato di trovare maggiore coraggio per quanto riguarda le proposte da avanzare sia sul piano generale sia, soprattutto, su quello delle questioni concrete. Condivido l'affermazione che sia in atto un processo politico straordinario che rimette in discussione un po' tutto, dai modelli di difesa al concetto di blocchi militari contrapposti; non va dimenticato – e mi rivolgo in particolare ai parlamentari della democrazia cristiana – che quando si costituì la NATO, strumento militare del Patto atlantico, l'obiettivo di fondo era rispondere alla pericolosità derivante dagli armamenti e dalla forza dell'Unione Sovietica in particolare. Anche oggi, del resto, la NATO viene definita un'alleanza militare di carattere difensivo rispetto ad un ipotetico attacco dall'esterno.

Parto da questa considerazione per affermare che non siamo più in quella situazione: oggi perfino il Pentagono ammette che l'Unione Sovietica non rappresenta più quella minaccia in conseguenza della quale sono stati stipulati patti militari. Se questo è vero e se si stanno

modificando i modelli di difesa, dobbiamo insieme lavorare non solo per conseguire il superamento dei blocchi militari nati a Yalta, ma anche per far prevalere uno spirito di reciproca collaborazione tra i popoli.

Mi sembra che ci troviamo in una fase assai diversa da quella in cui fu assunta la decisione di installare i missili a Comiso; da allora molta acqua è passata sotto i ponti. Ho sentito a più riprese, non da lei, signor ministro (anche se mi è sembrato di cogliere qualche sfumatura in tal senso), taluni accenni che danno da pensare.

Alcuni membri della Commissione difesa hanno sostenuto che sarebbe opportuno armarsi per consolidare la pace, come è avvenuto con l'installazione dei missili a Comiso. Oggi, però, esiste un contesto differente: con riferimento alla base di Crotone, è stato affermato che mantenendo intatto il potenziale, o addirittura ammodernandolo, si favorisce la distensione ma, in realtà, l'attuale fase è diversa da quella di quattro anni fa. In Unione Sovietica non vi è poi il regime di Breznev, ma quello di Gorbaciov. Si sta, inoltre, passando da modelli di difesa tipicamente offensivi a modelli di difesa fondati su un'impostazione difensiva: tale trasformazione, che rappresenta sicuramente una positiva evoluzione, comporta un'accentuazione dell'attenzione sulla capacità di difendersi, piuttosto che su quella di attaccare.

Non può essere pertanto ripetuto per Crotone lo stesso «gioco» di Comiso, poiché oggi esiste una possibilità di trattativa che in passato non vi era. Sia il governo ungherese, sia quello sovietico, infatti, hanno dichiarato la propria disponibilità – qualora gli aerei della NATO non vengano spostati dalla Spagna in Italia – a trasferire un equivalente numero di aerei sovietici, anche con testate nucleari, dall'Ungheria in altre aree dell'Unione Sovietica.

Avrei pertanto preferito che il ministro avesse fornito assicurazioni in tal senso; spero che ciò avvenga nella sua replica. Bisognerebbe giungere ad una moratoria nella predisposizione della base di Crotone, la quale potrebbe essere contemplata in un'eventuale trattativa che prevedesse, appunto, la rinuncia a spostare gli aerei della NATO a Crotone in cambio del trasferimento di aerei sovietici dall'Ungheria, o da altre basi europee. Invece di costruire una nuova base destinata ad aerei della NATO, potrebbe, ripeto, essere avviata una concreta trattativa, alla quale mi sembra che i sovietici ed i paesi aderenti al Patto di Varsavia abbiano mostrato disponibilità.

Occorre tener conto del fatto che la presente fase è differente da quella in cui venne decisa l'installazione della base aerea di Comiso e, di conseguenza, è necessario che da parte italiana venga mostrato un maggiore coraggio. Quando abbiamo incontrato un prestigioso rappresentante del Senato americano, questi ha svolto alcune osservazioni che mi sarebbe piaciuto ritrovare nelle odierne affermazioni del ministro della difesa. Egli, criticando il Governo del suo paese, sosteneva che la NATO dovrebbe mostrare una maggiore immaginazione ed un più forte slancio nelle sue proposte relative agli armamenti, proprio per far fronte alle incalzanti iniziative che vengono dalla controparte sovietica.

Non può essere dunque propugnato il mantenimento di un potenziale intatto, poiché deve essere invece perseguita, con maggiore celerità, una trattativa che agevoli il disarmo. Tra l'altro, come anche il ministro mi sembra abbia accennato, i risultati della trattativa di Vienna stanno giungendo più rapidamente del previsto, il che sarebbe stato inimmaginabile in passato: sembra infatti che i tempi previsti per la prima fase si stiano riducendo e che la seconda fase, la quale dovrebbe comportare più significativi aspetti nella riduzione degli armamenti, possa essere avviata celermente.

Recentemente è stata avanzata dagli Stati Uniti d'America l'ipotesi prospettica, relativamente alla quale la stampa ha riferito nei giorni scorsi, di un'ulteriore riduzione delle spese militari. L'alto ufficiale, che partecipa alle trattative di

Vienna e di Ginevra, con il quale abbiamo conferito presso lo Strategic Air Command nel Nebraska, ci ha riferito la sua opinione secondo la quale le riduzioni dei bilanci militari sono la conseguenza naturale di un periodo in cui non vi sono stati confronti militari. Tali riduzioni, a mio avviso, sono poi particolarmente auspicabili in presenza di iniziative che tendano ad accelerare il processo di riduzione degli armamenti. Da parte italiana, dovrebbe essere giudicata positivamente l'intenzione degli Stati Uniti di ridurre la spesa per le forze armate, e non negativamente, in base alla ragione che quella riduzione potrebbe comportare maggiori costi per il nostro paese. Non deve essere assolutamente l'Italia a sollecitare gli Stati Uniti a non ridurre la propria spesa militare per evitare di sopportare maggiori oneri per la difesa.

Gli USA seguono la strada della riduzione della spesa militare anche a causa delle necessità poste dal *deficit* del bilancio federale; tuttavia, in passato, in presenza di un differente clima politico, pur esistendo ugualmente determinate esigenze di bilancio, avevano prevalso differenti scelte politiche. Oggi, le necessità poste dal *deficit* statale americano predominano proprio per il nuovo clima politico. L'Italia non può svolgere un'azione frenante rispetto a tale tendenza, ma deve invece esprimere una spinta in quella direzione: se gli Stati Uniti riducono il proprio impegno in Europa, l'Italia non dovrà sostituirsi a loro aumentando le spese militari. Al contrario, anche l'Italia dovrebbe ridurre le spese militari, non unilateralmente, ma creando un elemento nuovo da far valere nella trattativa in corso a Vienna.

Rivolgendomi all'onorevole Pisanu, devo osservare che personalmente non credo vi sia un maggior pericolo per l'Europa in tale prospettiva; naturalmente, in presenza degli sconvolgimenti e delle novità cui assistiamo, esistono preoccupazioni ma ritengo che esse siano ridotte per quanto riguarda il piano militare. Esistevano semmai più forti preoccupazioni in ordine agli aspetti militari due anni fa, mentre oggi, a prescindere da quanto succede in Unione Sovietica, esse non possono che essere più limitate e si andranno ulteriormente riducendo nei prossimi anni.

Da tale realtà dovrebbero discendere comportamenti conseguenti. Concordo soltanto in parte sul fatto che misure di fiducia possano essere accordate unicamente quando vi è un reale sviluppo democratico: quest'ultimo, naturalmente, deve essere facilitato e sollecitato, ma non si può giungere alla conclusione di stipulare patti soltanto con determinati regimi. D'altro canto, sia ad Helsinki sia successivamente, sono stati stretti determinati patti riguardanti le misure di fiducia (compreso l'accordo di Washington sulle armi nucleari), facendo prevalere soprattutto, al loro interno, gli aspetti relativi ai controlli (in particolare, sugli SS-20 e sui *Cruise).* Collegando le misure di fiducia (e la conseguente evoluzione sul piano militare) al progredire del processo democratico, forse non diamo una mano a Gorbaciov.

Per dare una mano a Gorbaciov, non bastano gli aiuti economici; è necessario anche un impegno formidabile sul piano militare, perché Gorbaciov dovrà misurarsi pure con i problemi dello *status* militare dell'Unione Sovietica.

A tale proposito, desidero fare presente all'onorevole Pisanu che quando si confronta la quota di prodotto interno lordo (pari al 16 per cento) destinata in URSS alle spese militari con quella (pari al 6-7 per cento) destinata a tali spese negli USA, bisogna considerare che le due superpotenze impiegano, in realtà, identiche quantità di risorse, dal momento che il PIL dell'Unione Sovietica è circa la metà di quello degli Stati Uniti d'America. Dunque, quello che conta non è la percentuale di prodotto interno lordo destinato alle spese militari, ma è la quantità di risorse impegnate nella spesa per gli armamenti.

GIUSEPPE PISANU. La percentuale di prodotto interno lordo misura lo sforzo

dispiegato da un paese in relazione alle proprie disponibilità.

ISAIA GASPAROTTO. Certo; ma lo sforzo in un paese è prodotto in rapporto alle possibilità di parità strategica con il paese contendente, cosicché se l'economia del primo non ha la stessa produttività di quella del secondo, il primo è costretto ad impegnare una quota di prodotto interno lordo maggiore di quella impegnata dal secondo.

Anche da questo punto di vista, dobbiamo porre grande attenzione alle questioni sulle quali ho preso la parola.

Nel mentre ringrazio il ministro Martinazzoli per una serie di sollecitazioni e di impegni, come quello relativo all'invito in Italia del ministro della difesa sovietico, che rappresenta un dato assai positivo, colgo l'occasione per riproporre in questa sede l'opportunità che la Commissione – che ha già compiuto una positiva visita nei punti nevralgici del sistema difensivo statunitense – proceda, dopo aver ospitato in Italia il ministro della difesa sovietico, ad un'analoga visita nei punti essenziali del sistema difensivo dell'URSS, per poter disporre di un quadro complessivo delle iniziative a favore della distensione.

Avrei preferito che il ministro Martinazzoli, nello svolgere ieri la sua esposizione, dicesse qualche cosa di più, per esempio, sui problemi del servizio di leva, tra i quali mi sta particolarmente a cuore quello dell'aumento del soldo ai militari, sul quale non si può continuare a tergiversare.

Quanto alla problematica più generale relativa al servizio di leva, desidero precisare che noi comunisti non abbiamo inteso affrontare la questione della riduzione del servizio militare obbligatorio partendo soltanto dal disagio dei militari di leva. Vorrei che il ministro Martinazzoli, pur avendo moltissimi impegni, prendesse tuttavia in considerazione, per esempio, il testo della relazione che accompagna la proposta di legge presentata dal gruppo comunista su tale materia. L'architrave – per così dire – che sorregge la citata relazione parte dall'evolversi della situazione internazionale, ragion per cui quando diminuisce la prontezza operativa dello schieramento – com'è stato detto bene dall'onorevole Zamberletti – diminuisce anche la necessità di concentrare nel settore nordorientale una parte rilevante delle nostre forze armate ed aumenta la possibilità di procedere nella regionalizzazione del servizio di leva.

La diminuzione della possibilità della prontezza operativa è dovuta al fatto che stanno prevalendo modelli difensivi e misure di fiducia, che impediscono il verificarsi di attacchi di sorpresa e, di conseguenza, rendono realizzabile anche una riduzione del periodo di durata del servizio di leva, che comunque può essere aggangiata anche al profondo senso di disagio diffusosi tra i giovani in divisa.

Certo, non ci basta ridurre nel tempo il servizio di leva; vorremmo anche trasformarlo.

Desidero affermare che un aspetto di trasformazione profonda del servizio militare è quello che deriva dalla sentenza della Corte costituzionale sull'obiezione di coscienza, che parifica i periodi di durata del servizio militare e del servizio civile sostitutivo.

FERMO MINO MARTINAZZOLI, *Ministro della difesa*. Chiedo scusa per l'interruzione.

La Corte costituzionale non ha formulato la propria sentenza nel senso di una parificazione della durata dei due periodi di servizio, bensì ha dichiarato arbitraria la distanza di otto mesi tra i due periodi; dopo di che si è ingegnata ad indicare al legislatore ordinario che riterrebbe, invece, non arbitraria una distanza diversa.

ISAIA GASPAROTTO. La sentenza contesta il fatto che vi sia un periodo diverso di durata, a seconda che si tratti di servizio militare o di servizio civile sostitutivo.

FERMO MINO MARTINAZZOLI, *Ministro della difesa*. No. Contesta gli otto mesi di differenza.

ISAIA GASPAROTTO. Sì. Intendevo parlare di un periodo diverso come differenza tra i 12 mesi del servizio di leva ed i 20 mesi del servizio civile sostitutivo.

Il presidente della Corte costituzionale, ad un giornalista de *la Repubblica* che gli aveva chiesto a che cosa servisse il periodo eccedente, ha risposto che esso serve per la preparazione del giovane in servizio civile sostitutivo.

Tale risposta mi pare discutibile. Dove, infatti, dovrebbe avvenire la preparazione concreta del giovane che presta servizio civile sostitutivo ?

FERMO MINO MARTINAZZOLI, *Ministro della difesa*. Se non sbaglio, lei, onorevole Gasparotto, è coautore di una nuova proposta di legge sull'obiezione di coscienza, nel cui testo è scritto che il servizio militare deve durare tre mesi di più di quello civile.

ISAIA GASPAROTTO. È vero; ma è altrettanto vero che ho presentato un emendamento tendente a parificare la durata dei due periodi, nello stesso senso in cui mi pare essersi mossa la Corte costituzionale.

Un altro aspetto positivo della citata sentenza, oltre a quello rappresentato dalla riduzione (per me, anche dalla parificazione a quella del servizio militare) della durata del servizio civile, è dato dal fatto che, alla fine, essa costringe a modificazioni profonde anche per quanto riguarda il servizio di leva, nel senso che, se avremo un giorno un servizio civile ed uno militare con pari dignità come servizi per il paese, non potremo più porre ostacoli alla coscienza di ognuno ma dovremo far sì che il servizio militare sia reso più accettabile da parte dei giovani, di modo che non vi siano più ostacoli da frapporre a chi ponga problemi di coscienza, ma si manifesti una capacità di conquistare i giovani ad un vero servizio per il paese.

Per quanto concerne il personale, vorrei avere un chiarimento sul problema del nuovo contratto.

Il contratto per il personale militare (ufficiali e sottufficiali) è già scaduto e, dunque, dev'essere rinnovato. Per lo scorso anno, era stato previsto un fondo globale, di cui non rimane più una lira. Vorrei sapere quali e quante risorse potrebbero essere riservate – anche nella misura minima – per l'applicazione del nuovo contratto relativo agli ufficiali ed ai sottufficiali.

Ho appreso che, al Senato, è stato presentato un emendamento – tendente a modificare l'impostazione originaria del provvedimento – con cui viene riservata una piccolissima quantità di miliardi (15, per l'esattezza) per l'attuazione della nuova legge di avanzamento. Essendo stata manifestata da vari gruppi politici la disponibilità per il passaggio alla sede legislativa (a proposito della quale avremo modo di confrontarci sul merito, al fine di accelerare i lavori), sarebbe opportuno affrontare, insieme con la problematica relativa al trattamento degli ufficiali (per i quali è stato recentemente emanato un decreto-legge), quella riguardante i sottufficiali.

Il ministro Martinazzoli avrà certamente ricevuto molte sollecitazioni in proposito. Per parte mia, ritengo che – essendo stato presentato, al Senato, un emendamento del gruppo comunista (respinto dalla maggioranza) riguardante il nuovo trattamento dei sottufficiali – nello stanziamento, da me poc'anzi ricordato, dei 15 miliardi (relativamente ai quali è stata proposta una dizione ambigua, di cui tuttavia vorrei considerare il significato positivo) sia possibile, da un lato, includere il provvedimento per gli ufficiali e, dall'altro, incardinare quello per i sottufficiali, in maniera tale che – pur con gli esigui stanziamenti previsti per il 1990 – sia possibile, alla fine, intervenire anche a favore di questi ultimi.

Per quanto attiene ai problemi della rappresentanza militare ed in particolare a quelli del COCER, sono del parere che sia necessario compiere un salto di qualità verso un ruolo nuovo e più penetrante di tale organismo.

Il COCER ha dato dimostrazioni positive in questi ultimi anni. Occorre andare

ancora avanti. D'altronde, la rappresentanza sindacale della Polizia di Stato ha svolto e svolge tuttora una funzione positiva, tant'è che l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza stanno pensando di imitarla (anzi, per legge, devono adeguarvisi)...

FRANCESCO DE CARLI. I cattivi esempi vengono sempre seguiti.

ISAIA GASPAROTTO. ...e stanno muovendosi in senso positivo lungo quella linea.

Da tale punto di vista, ritengo che, nella definizione del nuovo contratto per il personale delle forze armate, il COCER – che ha avuto finora una funzione positiva di coagulo di coloro che operano nel settore della difesa – possa svolgere un ruolo altrettanto positivo in termini di confronto e di trattativa con i ministri della difesa e della funzione pubblica, allo scopo di definire ipotesi da sottoporre all'esame delle Commissioni difesa della Camera e del Senato.

Ritengo che siano problemi sui quali vale la pena di esprimere alcune riflessioni ulteriori, per fare in modo che riguardo al personale delle forze armate nel suo complesso – pur all'interno di una necessaria revisione organica in conseguenza della modifica dei modelli di difesa – si possa nel concreto affrontare la questione della paga dei soldati di leva, della nuova legge per i sottufficiali e del provvedimento per l'avanzamento degli ufficiali.

SALVATORE MELELEO. Signor presidente, signor ministro, onerevoli colleghi, cercherò di essere breve richiamando all'attenzione del signor ministro solo alcuni punti. Anche se le difficoltà che ci troviamo di fronte sono molte per la mancanza di un nuovo modello di difesa, ringrazio in ogni caso il ministro per averci fornito quegli elementi che rendono più chiara l'impostazione che si intende seguire.

Desidero innanzitutto svolgere alcune osservazioni in merito alla sanità militare. Abbiamo ultimato i lavori nell'ambito del Comitato ristretto ed abbiamo approntato il testo concernente la materia. Il sottosegretario di Stato per la difesa Meoli ci ha comunicato che il Consiglio dei ministri ha predisposto un disegno di legge su tale argomento; chiedo al ministro se sia possibile accelerare i lavori perché siamo ormai bloccati da due o tre anni, mentre si rende necessario esaminare al più presto in sede referente quel disegno di legge per concludere finalmente un *iter* legislativo che sta tanto a cuore anche a lei, signor ministro.

In base alla mia esperienza di medico militare ed alla professione medica che attualmente svolgo in ambito civile, posso fare alcuni confronti. La sanità militare si distingue per competenza e può essere migliorata se forniamo le poche strutture necessarie e operiamo gli adeguamenti, anche degli organici, e gli ammodernamenti opportuni. Non è indispensabile fare una rivoluzione o una riforma di vaste dimensioni, è sufficiente almeno una ristrutturazione che è prevista sia nel disegno di legge, sia nelle proposte di legge di iniziativa parlamentare.

Un'ulteriore considerazione che desidero esprimere riguarda le visite di leva. Giustamente il ministro ha parlato di *screening*, forse il primo e l'unico che viene operato dalle strutture pubbliche in Italia. Richiamo la sua attenzione, signor ministro, su quella che è stata anche la mia esperienza, poiché ha destato in me preoccupazione la notizia che forse verranno ridotti i commissari di leva, se non ricordo male, da 170 a 70 elementi. Temo fortemente queste riduzioni, specialmente quando vedo ufficiali medici con il grado di sottotenente di prima nomina a fianco a un capitano e al massimo ad un tenente colonnello. Onestamente non so valutare quale possa essere l'attendibilità dei giudizi emessi da giovani ufficiali medici privi di esperienza. Mi rendo conto che si è già fatto molto, ma dovremmo provvedere almeno a limitare il numero delle visite per ogni ufficiale ed a rafforzare i nuclei selettori, in particolare per quanto riguarda l'aspetto medico.

Desidero sottoporre all'attenzione del signor ministro un'ultima osservazione non perché ritengo sia particolarmente rivoluzionaria, ma perché dettata dall'esperienza personale. Spesso alla visita di leva arrivano giovani che vorrebbero essere riformati non perché non vogliono svolgere il servizio militare, ma per ragioni diverse che non sono contemplate all'interno delle norme sull'esenzione. Altre volte, per motivi diversi, arrivano giovani desiderosi di svolgere il servizio di leva. A tale proposito, devo notare che il servizio di leva si basa su un'idoneità dedotta più dai dati antropometrici (altezza, peso, circonferenza toracica) che dagli aspetti psicologici della personalità del giovane. Ritengo invece che sia più opportuno porre attenzione a questo secondo punto. Ci stiamo muovendo nella direzione di un esercito sempre più qualificato; in qualunque tipo di professione vi è sempre una certa disponibilità del soggetto che la intraprende. Mi domando per quale ragione non si debba tener presente la maggiore o minore disponibilità e affettività nei confronti delle forze armate quando si decide circa l'idoneità di un ragazzo a svolgere il servizio militare.

Se io fossi oggi l'ufficiale medico che ero quindici anni fa, esprimerei giudizi ben diversi, soprattutto terrei conto della disponibilità del soggetto verso il servizio militare. Di fronte al mutamento del carattere del servizio di leva, esso non può essere inteso come un obbligo alla stregua di quanto avviene durante il periodo bellico, né deve essere considerato come una punizione, così come appare dalle posizioni dei genitori che sono contenti che il figlio parta militare perché impara ad alzarsi alle sei della mattina e ad ubbidire.

In conclusione, se studiassimo più accuratamente questo fattore forse risolveremmo in modo migliore anche il problema dell'obiezione di coscienza, la cui definizione normativa attualmente non è gradita a nessuno: non piace a noi, né alle forze armate e nemmeno ai giovani. Se noi preparassimo invece che una legge sull'obiezione di coscenza, forse rivoluziono un po' il campo...

MICHELE GALANTE. Non introdurre fattori di instabilità !

SALVATORE MELELEO. Dobbiamo cercare di predisporre una legge sul servizio alternativo a quello di leva, in modo da indirizzare quei giovani che non vogliono fare il servizio militare armato verso il servizio civile, evitando così tanti dissensi e contrarietà anche nell'ambito della stessa istituzione militare.

MARIO TASSONE. Signor presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, ai ringraziamenti rivolti da parte di tutti gli intervenuti al ministro si aggiungono anche i miei, valutando il significato e l'importanza del documento che egli ha presentato ieri sera alla Commissione.

Se le comunicazioni del ministro e la nostra discussione hanno una valenza, indubbiamente dobbiamo cogliere nella sua introduzione e nella ricerca portata avanti dalla Commissione il senso di una volontà di adeguamento e di ammodernamento del nostro sistema militare.

La filosofia e la cultura che hanno ispirato l'impostazione del ministro appartengono anche alle forze armate. Se non comprendessimo e non sottolineassimo questo aspetto forse rischieremmo di essere parziali e certamente incompleti rispetto alle valutazioni complessive che dobbiamo svolgere.

Sicuramente si prefigurano situazioni nuove sullo scenario internazionale alle quali bisogna guardare con grande responsabilità e serenità di giudizio, senza frettolosità e senza individuare prima del tempo gli approdi possibili di ciò che si sta verificando sul piano mondiale. Diciamolo pure con estrema chiarezza: alcuni colleghi chiedono una modifica del sistema della difesa, ma questo lo chiedevano anche quando esistevano i blocchi contrapposti, la guerra fredda e le diverse situazioni che oggi si manifestano a livello europeo.

Non c'è dubbio che è necessario mantenere un atteggiamento coerente e di rigore per cogliere il senso delle novità che si presentano sul piano internazionale.

Tale atteggiamento non necessita di modifiche oggi rispetto alle strategie della difesa, pur accogliendo le novità per un nostro possibile adeguamento – nell'eventualità che ciò avvenga – nell'ambito delle alleanze e degli accordi contratti con altri paesi. Parlare di smantellamento di basi militari e soprattutto di cambiamenti radicali del sistema difensivo ritengo possa precorrere i tempi perché ci si muove verso soluzioni che nessuno ci chiede. Mi riferisco a quelle soluzioni di aiuto citate dall'onorevole Gasparotto che, ripeto, oggi nessuno ci sollecita, anche perché tutte le scelte operate a livello internazionale sono andate nella direzione della stabilizzazione e del rafforzamento per la pace.

Il fatto nuovo che emerge nel momento in cui si stanno modificando gli assetti europei è che la nostra postulazione di pace ha un riscontro così come ha un riscontro la nostra scelta atlantica. Tale riconoscimento ha una valenza anche all'interno di questa Commissione e di questo Parlamento. Non c'è dubbio che la vicenda di Comiso nasce da un quadro diverso, in una proiezione ed in un'epoca diverse, con problemi diversi, ma che alcune volte si ripropongono nella situazione attuale. Non è possibile fare un paragone tra Comiso e l'installazione della base di Crotone e non è possibile forzare le interpretazioni delle dichiarazioni rese dai responsabili americani in occasione della nostra visita negli Stati Uniti.

Come i colleghi ricorderanno, sul problema specifico di Crotone ho avuto un incontro vivace con i rappresentanti del Congresso americano, poiché questi sostenevano che il problema di fondo è rappresentato dalla necessità di ridurre le spese, andando ad una rinegoziazione con gli altri paesi atlantici. A mio avviso, non si tratta di problemi finanziari, bensì di riconoscere la validità strategica di un'installazione militare. Gli accordi di Vienna non comprendono l'installazione di aerei; ma noi dobbiamo proseguire ad incoraggiare l'eventuale estensione di tali accordi. In questo quadro potranno essere superate la necessità e le motivazioni che avevano portato all'installazione del 401° stormo nella base di Isola Capo Rizzuto, presso Crotone.

Voglio sottolineare però un dato a mio avviso importante. Non dobbiamo rappresentare il Sud dei paesi dell'alleanza atlantica, perché abbiamo un ruolo nel Mediterraneo. I movimenti che avvengono in quest'area e nei paesi del Terzo mondo debbono essere valutati con estrema attenzione; non credo che ci si trovi di fronte al crollo immediato dei paesi dell'Est e quindi ad una acquisizione di questi nei confronti della democrazia. In questo senso non ci troviamo di fronte ad uno scenario bucolico o agreste, così come vuole intendere qualche collega. Se consideriamo l'intero quadro internazionale nell'ambito dei mutamenti che si stanno producendo a livello sia di interessi sia di contrapposizioni, non credo che ci troviamo di fronte ad uno scenario del tutto pacificato da una *pax* assoluta. Ci sono poi i problemi dell'uomo. Il problema della riconduzione di questi paesi dell'Est alla democrazia fa capo al « paese dell'uomo », alla riscoperta della sua dignità.

RANIERO LA VALLE. Non è che li stiamo conducendo noi, ci stanno andando loro.

MARIO TASSONE. Non c'è dubbio che i problemi che si aggrovigliano giorno per giorno debbano essere valutati perché fanno capo all'emergenza, all'ambiente, al territorio, alla fame, in sostanza alla grande emergenza a livello internazionale, cioè – come dicevo poc'anzi – i problemi dell'uomo.

Non c'è dubbio che i nostri strumenti debbano essere adeguati a questo fine, così come debbono essere adeguate al fine che si propongono le politiche internazionali, in particolare quella della difesa, in quanto fanno parte tutte di una strategia dinamica a livello internazionale.

Faccio queste affermazioni perché possiamo trovarci d'accordo su alcune posi-

zioni politiche, purché si valuti con estrema attenzione tutto quello che accade intorno a noi, senza mutuare posizioni politiche del passato, magari tentando di aggiornarle oggi prendendo a pretesto le modificazioni che si verificano a livello internazionale.

Si tratta di posizioni vecchie e superate, sconfitte dalla storia e dai fatti. Ripeto, è necessario andare avanti con grande attenzione e coerenza.

Affrontando a questo punto problemi di carattere particolare, desidero ricordare che quando fu emanata la legge sui princìpi di disciplina militare, individuammo un esercito, all'interno del nostro paese, che avrebbe dovuto adeguarsi alle esigenze attuali. Rispetto all'esperienza passata, si poneva attenzione all'uomo, alla sua qualificazione e quindi ad un servizio militare che doveva rappresentare un momento di arricchimento, e non di impoverimento; in quell'occasione parlammo di collegamento tra forze armate e mondo civile rompendo antichi diaframmi, ma non ritengo che da allora si siano fatti molti passi in questa direzione.

Nell'intervento del ministro ho avvertito questo sforzo di collegare in misura sempre più rilevante le nostre forze armate alle esigenze del mondo civile. Quando il ministro Martinazzoli parla della riconversione industriale nel settore civile, quando parla delle aree industriali e della difesa, quando parla del servizio civile evitando le enfatizzazioni e le deviazioni di quello che è stato un riscontro culturale sull'obiezione di coscienza, va in questa direzione.

All'amico Raniero La Valle, con il quale mi sono trovato molte volte in disaccordo, vorrei far notare che rispetto al momento originale, quando emerse il problema dell'obiezione di coscienza – e noi ci trovammo sulle piazze con i giovani a rivendicare una legge per l'obiezione di coscienza – da allora, da quelle originarie postulazioni, mi sembra che si sia verificata una deviazione rispetto al riconoscimento autentico di un valore; questo non doveva rappresentare un disconoscimento di altri valori, nel senso che il servizio civile non rivestiva un ruolo più importante o era da intendersi sostitutivo rispetto a quello militare.

RANIERO LA VALLE. Non capisco perché su tutti i temi la democrazia cristiana debba essere il gruppo più arretrato e chiuso di fronte a qualsiasi speranza e possibilità di cambiare le cose. Non capisco perché si sostengano rigidamente posizioni che cambiano, rivendicando una continuità assoluta su un passato che stiamo superando.

GIUSEPPE PISANU. Parti sempre dal presupposto che hai ragione tu!

RANIERO LA VALLE. La posizione più chiusa è quella democristiana; non riesco a capire questo atteggiamento che mi amareggia profondamente.

MARIO TASSONE. Io mi auguro che l'onorevole La Valle non si amareggi oltre un certo limite, perché stiamo discutendo proprio per cercare una soluzione.

RANIERO LA VALLE. Io sono amareggiato per ciò che rivela questa situazione.

MARIO TASSONE. Ovviamente ciascuno di noi può essere amareggiato anche per le posizioni che sente esprimere da parte degli altri colleghi. Però ritengo che noi, come democratici cristiani, abbiamo tentato – sia ieri sera, sia questa mattina – di compiere uno sforzo per comprendere alcuni punti: anche perché, onorevole La Valle, il problema dell'obiezione di coscienza non si sta avviando a soluzione...

RANIERO LA VALLE. Per me questo argomento era solo l'occasione per fare certe considerazioni.

MARIO TASSONE. ... mentre noi vogliamo che, se ci intendiamo su alcune questioni, esso venga definito.

Ritengo che sia arretrata la posizione di chi pretenda di andare oltre un certo

limite, impedendo così l'approvazione del provvedimento di legge sull'obiezione di coscienza, e che invece in termini positivi si ponga chi, valutando obiettivamente questo problema, vuole far proseguire l'*iter* del relativo progetto di legge.

ISAIA GASPAROTTO. Il provvedimento di legge è stato già approvato in sede referente: basta votarlo.

MARIO TASSONE. Certo, basta votarlo.

RANIERO LA VALLE. La mia interruzione non riguardava specificamente l'obiezione di coscienza: mi scuso di averla fatta, comunque essa non era esplicitamente riferita a questo problema.

MARIO TASSONE. Sì, ho capito che essa era riferita, più in generale, alle posizioni della democrazia cristiana, così come le mie valutazione erano riferite alle posizioni complessive che ho potuto riscontrare nei rappresentanti degli altri gruppi politici.

Il ministro ha posto, a mio avviso, una grossa questione, cioè quella dell'unificazione degli stati maggiori; non vi è dubbio che qui il problema è quello di un coordinamento, di una definizione dell'autorità del capo di stato maggiore della difesa, che in questo momento è semplicemente un coordinatore e un redistributore di risorse.

Per quanto riguarda poi il problema del COCER, ritengo che esso debba essere considerato con riguardo non solo al personale, ma anche a tutte le questioni che ineriscono ai problemi della difesa ed alla sua riqualificazione. L'onorevole Savio ha trattato l'argomento del personale; in proposito devo ripetere al ministro ciò che ho avuto già altre volte occasione di dire e cioè che, su questa materia, occorre una legge-quadro. Non è più possibile andare avanti con leggi e leggine « tampone », per i motivi che lo stesso onorevole Savio esponeva.

È necessaria una legge quadro in cui siano fissati criteri certi ed obiettivi, e l'amministrazione deve assumersi la responsabilità di rispettare quelli che il Parlamento avrà indicato. Diversamente, si avrà una serie di complicazioni, e certamente non riusciremo a definire né il problema dell'avanzamento degli ufficiali né, tanto meno, quello dell'avanzamento dei sottufficiali.

Concludo richiamando il problema della leva; gli amici hanno un po' dimenticato che abbiamo riscontrato l'esistenza di un dibattito negli Stati Uniti d'America. Su questo problema...

MICHELE GALANTE. Questa visita negli Stati Uniti è ormai divenuta un elemento periodizzante, una sorta di *terminus a quo* ! (*Commenti, ilarità*).

MARIO TASSONE. Mi diverto per il fatto che gli amici si divertano in questo modo: molte volte, uno è soddisfatto quando vede che un altro si diverte per questi motivi.

Sul problema della leva – dicevo – abbiamo avuto occasione di discutere anche con riguardo all'esercito professionale: e credo che tale dibattito vada preso in considerazione, nell'esaminare i problemi che ci interessano.

Con riferimento alla visita compiuta negli Stati Uniti d'America, e onde evitare di richiamarla « a pezzi e a bocconi », o di compiere forzature interpretative di ciò che abbiamo ascoltato, ritengo opportuno, signor presidente – poiché tra l'altro si è recato con noi negli Stati Uniti anche un rappresentante del Servizio studi della Camera – che venga predisposto un documento, una traccia di discussione, per aprire in Commissione un dibattito su tale visita.

Con le mie osservazioni, desideravo soltanto invitare molto cortesemente i colleghi ad un'interpretazione autentica di quanto abbiamo ascoltato e delle avvertenze che abbiamo avuto, durante il confronto con i responsabili militari e civili degli Stati Uniti. Mi scuso, infine, per aver parlato oltre il tempo che mi ero prefissato.

PRESIDENTE. Provvederemo a fare avere a tutti i membri della Commissione

un rapporto sugli argomenti esaminati nel corso del viaggio compiuto negli Stati Uniti.

ISAIA GASPAROTTO. Poiché si parla di interpretazione autentica, farò avere gli appunti da me presi delle dichiarazioni fatte nei diversi incontri: ho preso diligentemente nota delle dichiarazioni dei singoli, e spero di non aver commesso gravissimi errori.

PRESIDENTE. D'accordo.

MICHELANGELO AGRUSTI. Che siano autenticate !

PRESIDENTE. Coloro che hanno partecipato al viaggio negli Stati Uniti, e che desiderano trasmettere all'estensore di questo rapporto le loro note, in modo che egli ne tenga conto, sono pregati di farlo al più presto.

GIOVANNI PELLEGATTA. Signor presidente, poiché la pattuglia italiana dei Tornado è stata la migliore in America, chiedo che, quando essa rientrerà in Italia all'aeroporto di Ghedi, una rappresentanza della nostra Commissione si rechi in quella località (che, tra l'altro, si trova nella provincia da cui proviene il nostro ministro della difesa) per accoglierne i membri e per ringraziarli.

Voglio poi rilevare che, in un'audizione importante com'è quella del ministro della difesa i deputati devono essere corretti e seri, e tenere un uguale comportamento, poiché non è giusto che uno impieghi, per svolgere il suo intervento, i dieci minuti regolamentari e che altri parlino, invece, per mezz'ora: perciò lei, signor presidente, dovrebbe anche avvisare di questo i colleghi.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Pellegatta di essere stato molto rigoroso nel rispetto dei termini temporali consentiti per il suo intervento: tuttavia, mi sembra che il dibattito abbia effettivamente fornito argomenti di notevole interesse per tutti.

Do ora la parola al ministro Martinazzoli per la sua replica.

FERMO MINO MARTINAZZOLI, *Ministro della difesa*. Credo di dovere un ringraziamento non formale ai membri della Commissione che, nella quasi totalità, sono intervenuti nel dibattito, anche per la cortesia che hanno voluto dimostrarmi; vorrei ricambiarla, nel senso di assumere il significato più autentico e l'aspetto più proficuo di questo confronto nei termini che – se ho ben inteso – indicava ieri sera l'onorevole La Valle: credo cioè che siamo qui non per prendere decisioni immediate, e tali per cui ciascuno si attesti sulla propria posizione per difenderla, ma per ascoltarci reciprocamente. Per quello che mi riguarda, posso assicurare che ho ricavato dall'occasione di questo incontro molteplici motivi di riflessione.

Tale premessa comporta che non dovrebbe risultare deludente o imprevedibile la circostanza che la mia risposta non sarà esauriente su tutti i temi proposti. Mi basta garantirvi che sull'ampio panorama che, per la peculiarità di ciascun intervento, si è configurato, tenderò a tener conto, dal mio punto di vista, dei contributi che mi sono stati offerti, quali che siano le posizioni di ciascuno.

Vorrei anche rassicurare l'onorevole Pisanu sul fatto che so bene che la prima cosa che deve fare un ministro è quella di non scoprire, per così dire, l'acqua calda; quindi sono ben consapevole che tutte o quasi le cose che ho detto non sono affatto delle strepitose novità. Esse rendono attuali e recuperano una serie di intenzioni, di prospettive e di orientamenti che già hanno affaticato i precedenti responsabili del dicastero della difesa: alcune raggiungendo traguardi ed esiti positivi, altre travandosi ancora su itinerari mal certi, perché probabilmente si tratta di problemi non facilissimi da affrontare.

È questa la mia interpretazione della responsabilità istituzionale che per avventura oggi mi trovo ad assumere. Continuo a pensare che la politica sia il luogo della difficoltà di mettere assieme le

grandi ambizioni e i gesti modesti, artigianali e concreti che servono ad avvalorarle. Ricordo che quando cessai di ricoprire la carica di ministro della giustizia, poiché mi venivano rivolte domande intelligentissime su quale fosse la riforma più importante che avevo introdotto nel dicastero, risposi con grande premeditazione che si trattava della riforma delle buste del Ministero. Avevo infatti constatato che al Ministero si disponeva solo di buste molto grandi, con le quali inevitabilmente venivano spedite anche lettere molto piccole. Pertanto, in considerazione della maggiore spesa in francobolli che comportava l'invio di buste grandi, provvidi all'acquisto di quelle piccole. Questa è stata la riforma più importante che ho posto in essere al Ministero di grazia e giustizia.

Cito un'altra circostanza alla quale sono più affezionato: mi venne mostrato il formulario che serviva per effettuare l'analisi familiare all'atto dell'internamento negli ospedali psichiatrici e giudiziari, e che probabilmente era stato redatto all'epoca del Lombroso, tant'è che si chiedeva se l'intereressato avesse avuto parenti mancini. In quella occasione convocai il capo di gabinetto e gli chiesi se non considerasse di cattivo gusto il fatto che il mancinismo fose ritenuto sintomo di attitudine criminale, tanto più che si dava il caso che il ministro della giustizia *pro tempore* fosse un mancino; apportai quindi una modifica al formulario.

È – ripeto – in questa logica, in questa prospettiva che ho ritenuto opportuno (pur nella consapevolezza che l'illustrazione non sia esauriente) dare conto alla Commissione di alcune intenzioni che vorrei perseguire; evidentemente taluni risultati si possono raggiungere se si riesce a mettere insieme molte energie e a ridurre molte inerzie. Non tornerò pertanto sul tema più affascinante, più suggestivo (che ha impegnato moltissimi degli intervenuti anche con osservazioni pertinenti, talvolta acute) riguardante i temi internazionali.

Vorrei soltanto ribadire quanto segue: credo che la politica della difesa non rappresenti una « solitudine »; essa è certamente complementare e sussidiaria rispetto alla politica *tout court*, costituisce uno degli strumenti attraverso i quali, in determinate circostanze, una politica è resa autorevole. Si tratta di calcolare la misura, l'equilibrio, la peculiarità di questo addendo. Credo, peraltro, che storicamente lo strumento si sia dimostrato sempre attuale; di ciò non dovremmo dimenticarci.

Del resto, ricavo dall'odierno confronto una percezione che mi interessa, se ho ben compreso: l'onorevole Mannino ieri parlava di una responsabilità nazionale della difesa. Sono molto d'accordo, in quanto sono convinto che sul terreno della difesa i punti di vista politici dovrebbero concorrere o contrastarsi più tecnicamente che non ideologicamente; ritengo, infatti, che su questo terreno dovrebbe ritrovarsi l'unità delle responsabilità e dei punti di vista generali.

Al riguardo, vorrei soltanto precisare nuovamente una posizione di fondo che mi sembrava tutto sommato non contestata in termini generali. La rapidità, la straordinaria accelerazione storica, la massa critica di cambiamento che si sta sviluppando cronologicamente in termini così contratti determina, a mio avviso, l'esigenza di essere attenti ad evitare pericoli di implosione. Allora, l'idea dell'utilizzo degli schemi delle alleanze non in termini, appunto, inerziali, residuali rispetto al nuovo, ma invece come elemento di ordine, di disciplina di questi movimenti, credo sia una scelta sulla quale sarebbe difficile dissentire.

Per quanto concerne la tipicità dei problemi che a livello di alleanza vengono affrontati, desidero sottolineare ancora una volta che secondo me, con riferimento alle trattative, ai negoziati di Vienna e così via, sarà importante considerare (ciò dipende dall'ambito della percezione militare dei problemi) la possibilità di una consistente accelerazione dei processi negoziali che si erano intuiti, pensati e disciplinati prima di verificare questa straordinaria accelerazione. Ciò è molto, perché – ripeto – è sufficiente cal-

colare i tempi previsti e le esigenze tecnologiche che ne derivano, e l'idea di ridurli un poco determina una serie di novità.

Peraltro, una seconda sottolineatura (e anche questo non è un dato passivo, ma il riconoscimento del luogo nel quale un'iniziativa si può porre in essere) è la seguente: credo – mi riferisco anche a Crotone per questo aspetto – che tutto quello che noi facciamo debba essere collocato all'interno dell'alleanza, degli impegni e delle responsabilità che abbiamo assunto nell'ambito dell'alleanza stessa. Ritengo che in qualsiasi luogo si sia autorevoli se si è coerenti rispetto alle responsabilità assunte. Ciò non significa assolutamente affermare che vogliamo a tutti i costi Crotone o meno; significa tuttavia illimpidire anche le vostre notizie americane. Mi permetto di affermare che inevitabilmente mi sono interessato del vostro viaggio e quindi ne conoscono abbastanza almeno una parte (anche se la mia versione non è autenticata e si aggiunge a quella degli altri). Ebbene, voi siete troppo intelligenti per non avere inteso che nei colloqui intercorsi, come in tutte le cose umane, esiste una certa ambiguità: giudiziosi calcoli economici o talvolta egoistici si aggiungono all'orizzonte dei grandi principi. Risponde sicuramente al vero il fatto che il tema di Crotone sia stato spesso assunto a livello congressuale in termini antagonistici rispetto ai problemi che gli americani avvertono « in grande » e che noi abbiamo « in piccolo »; a ciò ho accennato ieri quando ho parlato della difficoltà di chiudere una caserma piuttosto che un distretto. Naturalmente questo dato non inquina assolutamente eventuali conclusioni difformi da quelle cui si è pervenuti; certamente le informazioni devono essere filtrate da questo particolare angolo visuale.

Desidero rassicurare l'onorevole La Valle, anzi, se mi è consentito, rettificare una sua impressione. Non ho in alcun modo evocato lo scenario Nord-Sud nei termini che hanno fatto dubitare l'onorevole La Valle circa l'idea che, poiché una difesa deve esservi, se avanza qualcosa da una parte dobbiamo dislocarlo da un'altra. Non si tratta nemmeno di un invenzione dell'oggi, di un espediente; il problema Nord-Sud è ben presente ad una nazione come la nostra, che ha una vocazione europea e che tuttavia ha una collocazione così fortemente connotata dai suoi interessi nel Mediteraneo. L'aver aggiunto una preoccupazione in ordine all'esistenza di un confine drammaticamente diseguale non vuol dire, almeno dal mio punto di vista, affidare alcunché alla politica delle cannoniere; anzi, ciò significa sperare (è la speranza espressa dall'onorevole Salvoldi) che una riduzione di antagonismo tra Est e Ovest possa davvero condurre a risultati positivi. Si tratta di una possibilità, non di una necessità. Ho sempre considerato, infatti, che lo sviluppo umano, inteso anche con riferimento ai problemi che ci assillano, non è una necessità, ma una possibilità, e che in questa angusta possibilità, in questa zona interstiziale si colloca la politica.

Ammetto di guardare a queste cose da un punto di vista che inclina piuttosto al pessimismo che all'ottimismo inutile. Ho la senzazione che avesse ragione Aron quando sosteneva che la storia è tragica. Il 22 novembre di 26 anni fa veniva ucciso John Fitzgerald Kennedy, per chi non lo ricordasse. Con tutto questo voglio sostenere che gli itinerari sono generalmente tortuosi.

L'idea di disporre nel Mediterraneo di uno strumento difensivo sufficiente ed autorevole è stata in più occasioni raccolta, anche nel corso di questa discussione. Mi permetterei di fare un'osservazione forse discutibile dopo gli esiti di rinvio cui ho assistito: anche il tema degli F16 e dei *Tornado* va assunto per questo aspetto. Si tratta di aerei che saranno dotati di apparecchiature elettroniche particolarmente sofisticate, apparecchiature che consentono di avere conoscenza di quanto accade sull'area, il che, a mio avviso, costituisce uno degli elementi decisivi non delle guerre, ma delle non guerre dell'attualità.

Un collega dell'onorevole Salvoldi mi ha regalato il libro di un cinese sperando

di indurmi alla convinzione della straordinaria novità della difesa non violenta. Nell'ultimo capitolo di questo libro estremamente saggio, ho letto un elogio delle spie che nessuno di noi oserebbe fare, perché verrebbe immediatamente catalogato tra gli amici del SISMI o del SISDE.

Il dato della conoscenza immediata, in tempo reale, la possibilità di rappresentare che, accanto alla conoscenza, vi è una forza di dissuasione determinata dalle tecnologie militari che si hanno credo siano molto importanti. Non sono uno stratega e mi guardo bene dal volerlo diventare, ma ritengo che questo sia, a rigor di logica, lo sviluppo possibile di strumenti militari di difesa, di quella difesa difensiva di cui parlano, ad esempio, i sovietici, e che costituisce un'espressione che va riempita di contenuti.

All'onorevole Gasparotto – anzi, usando il suo lessico dovrei chiamarlo egregio – vorrei far presente che forse mi sono spiegato male o che si è ingenerato un equivoco. Ho inteso fare un'affermazione per me politicamente molto rilevante, forse l'affermazione più significativa che ho reso ieri sera in questa sede: nel segno della sudditanza della politica militare rispetto a quella generale – sudditanza in cui credo – non ho dubbi che quanto sta accadendo all'Est costituisce esso stesso, più delle misure di sicurezza reciproca, che ovviamente vanno contrattate a livello di negoziazione, la garanzia vera: sono, infatti, convinto che le democrazie sono, per loro natura, tese verso esiti pacifici e non verso esiti bellici. Ritengo che questo, in sostanza, sia vero e che, malgrado la reprimenda dell'onorevole La Valle, tutto sommato, per quello che la responsabilità della democrazia cristiana ha contato in questo paese negli ultimi quarant'anni, abbiamo dimostrato che la nostra interpretazione delle alleanze ed i nostri comportamenti non sono mai stati improntati ad un'ispirazione in qualche modo egemonica o aggressiva. Del resto, l'onorevole La Valle ricorderà di certo che quest'atteggiamento ci è spesso costato sarcasmi da parte di chi immaginava che una gestione da parte dei cattolici di questo paese avrebbe determinato una « Italietta » imbelle e rinunciataria.

RANIERO LA VALLE. Vorrei che continuasse e per questo mi rammarico.

FERMO MINO MARTINAZZOLI, *Ministro della difesa*. Non credo, comunque, che le cose siano cambiate.

Detto questo, vorrei semplicemente richiamare per mia memoria alcuni dei temi qui indicati, sottolineando di essere molto interessato alle osservazioni, venute dagli onorevoli Gasparotto, Meleleo e Savio, concernenti alcuni aspetti specifici – quelli veri, concreti – che ci troveremo a dover affrontare e che non sono per nulla privi di complessità.

Vorrei dire per inciso che ho spesso ascoltato, almeno al Senato, lamentele perché non era stato predisposto il progetto di « libro bianco » per la difesa del duemila; non posso fare a meno di rilevare che è meglio non averlo predisposto, in quanto, se lo avessimo fatto, ora dovremmo cambiarlo. Ciò conferma la mia opinione per cui il progetto non è altro che il farsi di un progetto. Ciò che conta è avere progettualità e coerenza, non certo scrivere libri generalmente destinati ad essere smentiti da quanto si fa o da ciò che accade.

Ascoltando ieri sera il collega Zamberletti, il quale rappresentava, alla fine di questo processo, l'esigenza di una forza che non abbia più il problema di difendersi dall'attacco improvviso e, quindi, il problema dell'immediatezza operativa, concludeva, almeno implicitamente, giungendo ad un esito che, a mio avviso, deve farci riflettere. Infatti, un esercito di questo tipo acquisterebbe inevitabilmente le caratteristiche di un esercito professionale, il che, secondo me, costituirebbe una dissipazione della nostra tradizione.

Non credo agli eserciti professionali, anche perché ritengo che, intorno alle forze armate, forse proprio per la loro natura, vi sia quanto meno un sentimento che, a livello intellettuale ed ideologico,

andrebbe filtrato in termini meno pregiudiziali. A mio avviso, in quest'ambito non vi è nulla di passato che vada rimosso dalla memoria degli italiani; vi è, invece, una percezione, sia pure inespressa, della circostanza che questi ragazzi in divisa sono i nostri ragazzi, sono un pezzo d'Italia, e credo che su questo terreno dovremo muoverci se possibile più utilmente.

Resiste l'idea – ed io la condivido – che anche questo sia un modo di formazione alla solidarietà, alla maturazione di ciascuno di noi nel tessuto dei rapporti intersoggettivi che ci riguardano. Credo che stare per un anno in condizioni non particolarmente agevoli insieme con altri rappresenti un'educazione vera alla solidarietà, solidarietà che consiste prima di tutto nel sopportarsi a vicenda, cosa non facile da acquisire.

Tutto questo determina certamente – lo ricordava l'onorevole Savio – la necessità di realizzare qualcosa di più e di meglio rispetto alla regionalizzazione. Indubbiamente alcune cose si possono fare – concordo con il collega Savio –, certamente in numero maggiore rispetto a quelle che talvolta, rispondendo ad interrogazioni o interpellanze, sono costretto a raccontare. Ritengo che ciò possa costituire il frutto di quella ridislocazione di forze, di quella ristrutturazione difensiva cui si è più volte accennato, in quanto vi è, a mio avviso, un nesso molto chiaro ed evidente tra questi due aspetti del problema.

Un'ulteriore osservazione vorrei fare in ordine a quanto affermava ieri l'onorevole La Valle relativamente al fatto che ognuno sarà costretto nei singoli passaggi. Debbo dire che, sotto questo profilo, sono più ottimista dell'onorevole La Valle: mi auguro che nessuno sia costretto e che ciò avvenga solo se vi sarà una persuasione negativa.

Vorrei tornare brevemente sul tema dei *Tornado*. La mia opinione netta è che sarebbe molto interessante se le Commissioni difesa della Camera e del Senato trovassero una sede unica di valutazione e di decisione sul tema dei programmi di armamento e di ammodernamento.

ANTONINO MANNINO. Bisogna cambiare la legge.

FERMO MINO MARTINAZZOLI, *Ministro della difesa*. Non so se sia necessario modificare la legge o se sia possibile « inventarsi » qualcosa. In ogni caso, è piuttosto singolare che su questo tema di tanto in tanto si legga che il Senato ha dato la propria approvazione e che la Camera ha respinto la medesima norma. A parte il fatto che, in tal modo, si sminuiscono il potere di controllo e la corresponsabilizzazione delle Commissioni, mi chiedo comunque se occorra cambiare la legge. Valuterò, valuteremo il problema, ma è chiaro che, se sarà necessario modificarla, l'ostacolo sarà piuttosto arduo da superare. Tuttavia, qualora la legge dovesse essere cambiata, talune modifiche dovranno riguardare, come ha sostenuto l'onorevole Gasparotto, anche il tema delle rappresentanze militari.

Ho preso atto di alcune direttive del ministro Zanone, che ho ulteriormente ribadito nel tentativo di dare un'interpretazione flessibile del dato formale delle norme che riguardano le rappresentanze militari, vuoi per quanto concerne contatti esterni, vuoi per la pubblicizzazione delle posizioni. Non ho nulla in contrario anche a considerare la possibilità di marcare l'elemento di negoziazione o di rappresentanza sui temi concreti, anche contrattuali. Del resto, è su questa linea che di recente abbiamo cercato di procedere, sia pure sulla base di incontri che non potevano essere formalizzati.

Sono molto preoccupato di tale questione, soprattutto con riferimento all'Arma dei carabinieri e ritengo che occorrerebbe riesaminare la situazione, non per estendere l'area di sindacalizzazione o per smilitarizzare quello che non può esserlo, ma per evitare che la polizia abbia oggettivamente una maggior forza di pressione. I conti, però, non tornano; qualcuno di voi sa che i ricorsi presentati da alcuni componenti dell'Arma dei cara-

binieri al TAR del Lazio (precedentemente erano stati respinti da un altro TAR) hanno portato sentenze per cui una certa situazione va equiparata a quella della polizia. Se tali sentenze avranno il conforto di una valutazione positiva, dovremo recuperare alcune centinaia di miliardi per corrispondere gli arretrati. Dunque, il problema esiste e dovrebbe essere risolto non tanto nel dare strumenti di questo tipo a chi oggi non ne ha, quanto tenendo conto che occorrono modalità di contrattazione che tengano insieme il tutto: non ci devono essere categorie che vanno avanti da sole, per poi essere raggiunte, determinando problemi anche dal punto di vista delle risorse finanziarie.

In questo senso, rivolgendomi all'onorevole Gasparotto, vorrei fare una considerazione: occorre stare attenti a non coltivare intrusioni partitiche. Non lo dico solo a lui, ma a tutte le forze politiche, perché ho anche ricevuto telegrammi da parte di segretari di partito, che chiedevano come mai non si era ancora giunti ad allungare il tempo di gestione del mandato di rappresentanze da due a tre anni, obiettivo che spero di poter raggiungere rapidamente. Posso garantire che su questo terreno mi muovo con il massimo di attenzione, ma al tempo stesso con il massimo rispetto; alcune esperienze passate, relative ad altre strutture istituzionali dello Stato, dovrebbero far comprendere a tutti che non è vantaggioso per nessuno alterare il senso dell'istituzione, anche sotto il profilo del tipo di rappresentanza.

Non è presente, in questo momento, l'onorevole d'Amato, al quale avrei risposto in merito alle questioni da lui poste. In conclusione, vorrei allora tornare sul tema dell'obiezione di coscienza, dopo aver fatto un breve riferimento alle osservazioni dell'onorevole Salvoldi.

Nessuno di noi vuole coltivare i rapporti tra Nord e Sud contribuendo all'armamento di alcuni paesi. Certamente non abbiamo imposto noi al Brasile l'acquisto di un certo tipo di aereo, né ai paesi rivieraschi nel Mediterraneo di avere una certa consistenza degli armamenti.

GIANCARLO SALVOLDI. Purtroppo sono ancora progetti della dittatura militare.

FERMO MINO MARTINAZZOLI, *Ministro della difesa*. Qualcuno, non particolarmente cinico, mi suggerisce di ricordare a me stesso che, quando si forniscono armamenti a nazioni non dotate di tecnologie avanzate, si garantisce la tranquillità di quella nazione rispetto a noi e non viceversa, perché il problema dei ricambi è sempre in mano alla nazione che fornisce i mezzi sofisticati. Forse questo discorso interesserebbe l'autore cinese di cui ho parlato prima !

Passando al tema dell'obiezione di coscienza, non credo di aver posto alla Commissione un'alternativa cogente o arrogante. Ho detto che esiste un progetto di legge e che l'interesse del Ministero della difesa è che venga presto approvato; infatti, a seguito della sentenza della Corte costituzionale, in carenza di una nuova normativa l'obiettore di coscienza, allo scadere dei dodici mesi, deve essere congedato dal servizio civile; in questo senso ho dato direttive nell'agosto scorso.

L'onorevole Gasparotto ha annunciato, rispetto al testo approvato in sede referente da questa Commissione, che intende andare oltre, proponendo di eliminare la riduzione del periodo di tre mesi; sicuramente insisterà con maggiore convinzione dopo la sentenza della Corte costituzionale. La mia opinione è che quella sentenza lasci totalmente impregiudicata la questione e che non debba permanere la situazione attuale, regolata da un giudicato, sia pure della Corte costituzionale. Si tratta, pertanto, di una occasione di cui vorrei approfittare per ribadire la mia disponibilità a che quel provvedimento venga esaminato in Commissione in sede legislativa.

Ho anche avuto modo di dire che questa occasione può essere colta per costituire il servizio civile, cioè per andare oltre il tema dell'obiezione di coscienza pura e semplice, un tema che non ho

alcun timore ad affrontare dal punto di vista di chi si trova « per caso » a gestire il Ministero della difesa. Se da un lato, infatti, vi sono servizi assolutamente commendevoli, vi è peraltro una situazione, da tutti denunciata, di grande disparità nello svolgimento dei medesimi. Il problema va dunque affrontato, ma riconoscendo la validità dell'opera prestata.

Non condivido alcune preoccupazioni, che nell'ambito del Ministero a volte si sollevano, circa l'eventualità di uno strepitoso aumento delle vocazioni dopo la sentenza della Corte costituzionale. In primo luogo, l'obiezione di coscienza riguarda una minoranza di coscienze molto tese ed acute; inoltre, il fatto che in Germania, ad esempio, vi è una quantità di obiezioni incomparabilmente superiore a quella del nostro paese – non so se dovute al fatto che molti cittadini tedeschi sono protestanti – dimostra che se anche gli attuali sei, settemila casi dovessero diventare dieci o undici mila non si creerebbe alcun problema.

Ribadisco, pertanto, che da parte mia non vi è alcuna reticenza o prevenzione; ho però la sensazione che si possa compiere un passo più avanti e che la costituzione di un servizio civile serio, controllabile, impegnato e simmetrico a quello militare possa aiutare anche quest'ultimo in una sorta di concorrenzialità positiva.

Stiamo valutando la questione insieme ad alcuni esperti di diritto costituzionale e di alte discipline; se il presidente e la Commissione fossero d'accordo, mi riserverei in tempi brevi di comunicare quali siano, secondo il parere del Governo, le possibili innovazioni da introdurre nel disegno di legge attualmente all'esame della Commissione.

Dopo di che valuteremo insieme se vale la pena di proporci questa impresa o se, invece, riteniamo che allo stato sia meglio rimanere sulla questione come già affrontata e risolta dalla Commissione, sulla quale permangono alcuni punti di contrasto che mi riservo di ribadire, così come l'onorevole La Valle si riserva di dare battaglia sulle sue posizioni. A mio parere, sarebbe opportuno andare in là, sono comunque d'accordo se si decidesse diversamente.

RANIERO LA VALLE. Signor ministro, potrebbe presentare la sua proposta come suggerimento anziché sotto forma di emendamenti, in modo che sia possibile discuterla ?

FERMO MINO MARTINAZZOLI, *Ministro della difesa*. Desidero chiarire che, qualunque sia la forma in cui presenterò le mie proposte, si tratterà di qualcosa di discutibile; le stiamo predisponendo in termini emendativi di un testo già esistente perché ci sembrava inutile predisporre integralmente un nuovo progetto. Ribadisco, comunque, che si tratta di proposte sulle quali si può discutere.

RANIERO LA VALLE. È una questione d'impostazione generale.

FERMO MINO MARTINAZZOLI, *Ministro della difesa*. L'ultima considerazione riguarda alcune osservazioni dell'onorevole Savio. Condivido alcune indicazioni che ci ha fornito, però con un'avvertenza: mentre facciamo discorsi molto enfatici sulla ristrutturazione, riduzione e modernizzazione delle forze armate, saremo capaci, affrontando ufficiali e sottufficiali, di evitare di coonestare, magari inconsapevolmente, la sopravvivenza di qualcosa di troppo grosso rispetto al risultato finale ?

Mi chiedo questo non con riferimento alle affermazioni dell'onorevole Savio, ma in termini generali; sono da tempo convinto, infatti, che l'inclinazione culturale del nostro riformismo sia di tipo neoplastico: le riforme non sono mai una cosa nuova che si sostituisce alla vecchia, ma qualcosa che si aggiunge all'esistente. I risultati sono sempre deludenti e comportano l'aumento dei costi e dell'inefficienza. È questa la ragione per la quale pregavo la Commissione di considerare la legge ponte nei termini del minimo indispensabile, in modo da lasciare aperto il campo ad una riflessione più generale e

successiva; altrimenti corriamo il rischio, mentre parliamo di riduzione delle forze, di ritrovarci una struttura di comando e sottocomando assolutamente sproporzionata rispetto a quelli che prevediamo debbano essere gli esiti, anche quantitativi, delle forze militari in Italia.

Desidero, infine, ringraziare il presidente e la Commissione per l'attenzione che hanno voluto dedicare anche a questa replica.

Successivamente, spero che troveremo lo spazio per confronti che ci conducano a scelte concrete, fino adesso abbiamo solo delineato uno scenario.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Martinazzoli per le sue considerazioni conclusive.

Terminato l'esame del bilancio, che credo riusciremo a concludere entro martedì prossimo, inseriremo al più presto in calendario un incontro per un confronto con il ministro della difesa in merito al disegno di legge sull'obiezione di coscienza, così da poter proseguire l'esame di quel provvedimento.

ISAIA GASPAROTTO. Desidero chiedere al ministro se sarà ulteriormente disponibile in futuro in merito ad un problema cui ha accennato. È in atto una ristrutturazione, che riguarda soprattutto l'esercito, che comporta la soppressione di alcuni comandi e di alcune strutture; sarebbe opportuno che la Commissione disponesse di un quadro d'insieme, senza dover affrontare le questioni una per una sul territorio, in modo che ognuno possa assumere gli orientamenti conseguenti. Di molte cose, infatti, veniamo a conoscenza solo nel momento in cui si verificano senza poter disporre di un quadro di riferimento complessivo.

FERMO MINO MARTINAZZOLI, *Ministro della difesa*. Ciò che è in una fase di attuazione rapida concerne, per esempio, la ridislocazione e la riconcentrazione dei distretti militari. Per quanto riguarda, invece, l'altro problema, siamo ad uno stadio avanzato ma non immediatamente operativo; su questo terreno, quindi, sono d'accordo e non ho difficoltà a venire a riferire in Commissione non appena lo stato maggiore dell'esercito avrà completato il quadro di riferimento generale. Come accennavo ieri, tanto più vi sarà convinzione nella Commissione, tanto più sarà facile agire.

ISAIA GASPAROTTO. Vivendo *in loco* siamo spesso sollecitati a intervenire rispetto proprio a comandi che vengono spostati; disporre il più presto possibile di un quadro d'insieme ci aiuterebbe a capire meglio la situazione.

FERMO MINO MARTINAZZOLI, *Ministro della difesa*. Senz'altro.

Devo fare una postilla. Avendo appreso che concluderete l'esame del bilancio entro martedì prossimo, volevo scusarmi con il presidente e con la Commissione se non potrò prendere parte alla discussione; mi proponevo di partecipare quanto meno alla fase finale, ma la settimana prossima sarò a Bruxelles, dove si terrà una riunione della NATO che credo sarà di particolare interesse, dati gli sviluppi della situazione internazionale.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il ministro per la sua disponibilità.

La seduta termina alle 13,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia delle Commissioni e degli Organi Collegiali alle 19.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

CONVOCAZIONI

PAGINA BIANCA

II COMMISSIONE PERMANENTE

(Giustizia)

—*—

Giovedì 23 novembre

ORE 9,30

In sede consultiva.

Esame per la relazione alla Commissione Bilancio dei disegni di legge:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) *(Approvato dal Senato)* (4362).

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 *(Approvato dal Senato)* (4361).

Tabella 5. — Stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia.

Relatore Fumagalli Carulli.

In sede referente.

Esame del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 13 novembre 1989, n. 370, recante modifica della disciplina della custodia cautelare (4341). *(Parere della I Commissione)* — Relatore: Fumagalli Carulli.

(Ai sensi dell'ultima parte del comma 6 dell'articolo 119 del regolamento, la seduta avrà luogo subordinatamente alla conclusione da parte della Commissione dell'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio).

In sede legislativa.

Seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge:

Nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre gravi forme di manifestazione di pericolosità sociale (3325-*ter*).
[Parere della I, della V, della VI, della VIII (ex *articolo 93, comma 3-*bis), *della X e della XI Commissione].*

ALINOVI ed altri: Modifiche ed integrazioni alle leggi 31 maggio 1965, n. 575, e 13 settembre 1982, n. 646, e successive modificazioni ed integrazioni, concernenti disposizioni in tema di misure di prevenzione e contro il fenomeno mafioso (1169-*bis*).
(Parere della I, della V, della VI, della VIII e della X Commissione).

PANNELLA ed altri: Abolizione delle misure di prevenzione e modifica di disposizioni vigenti in tema di pene accessorie e di indagini patrimoniali nel caso di procedimenti patrimoniali per determinati reati (2138).
(Parere della I, della III e della X Commissione).

Relatore: Alagna.

(Ai sensi dell'ultima parte del comma 6 dell'articolo 119 del regolamento, la seduta avrà luogo subordinatamente alla conclusione da parte della Commissione dell'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio).

* * *

III COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri e comunitari)

—*—

Giovedì 23 novembre

ORE 9,30

In sede consultiva.

Esame per la relazione alla Commissione bilancio dei disegni di legge:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) *(Approvato dal Senato)* (4362).

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 *(Approvato dal Senato)* (4361).

Tabella 6 – Stato di previsione del Ministero degli affari esteri.
Relatore: Foschi.

Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.

* * *

IV COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

—*—

Giovedì 23 novembre

ORE 10

Parere ex articolo 143, comma 4, del regolamento della Camera dei deputati sulla nomina dell'ammiraglio ispettore (GN) in SPE Luigi Ricciardi a Presidente dell'Istituto nazionale per gli studi ed esperienze di architettura navale (INSEAN).
Relatore: Zanone.

In sede consultiva.

Esame per la relazione alla Commissione bilancio dei disegni di legge:

S. 1892. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) *(Approvato dal Senato)* (4362);

S. 1849. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 *(Approvato dal Senato)* (4361).

Tabella 12: Stato di previsione del Ministero della difesa.

Relatore: Meleleo.

Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.

* * *

V COMMISSIONE PERMANENTE

(Bilancio, tesoro e programmazione)

—*—

Giovedì 23 novembre

ORE 9

In sede consultiva.

Seguito dell'esame per la relazione alla Commissione bilancio dei disegni di legge:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) *(Approvato dal Senato)* (4362);

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 *(Approvato dal Senato)* (4361).

Tabella 2: Stato di previsione del Ministero del tesoro.

Relatore: Gunnella.

Tabella 4: Stato di previsione del Ministero del bilancio.

Relatore: Noci.

Tabella 18: Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali.

Relatore: Russo Vincenzo.

* * *

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze)

—*—

Giovedì 23 novembre

ORE 9,30

In sede referente.

Seguito dell'esame del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 1989, n. 330, recante disposizioni per gli accertamenti dei redditi dei fabbricati e per la presentazione di dichiarazioni sostitutive, nonché per la determinazione dei redditi dei terreni interessati da variazioni di colture non allibrate in catasto. Differimento dei termini previsti dagli articoli 14 e 15 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1989, n. 154 (4215).
Relatore: Usellini.

ORE 10

In sede consultiva.

Esame per la relazione alla Commissione bilancio dei disegni di legge:

Disposizioni per la formazione annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) *(Approvato dal Senato)* (4362).
Relatore: Patria.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 *(Approvato dal Senato)* (4361).

Tabella 1. — Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1990.
Relatore: Patria.

Tabella 3. — Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1990.
Relatore: Patria.

ORE 11,30

Audizione, ai sensi dell'articolo 143, secondo comma, del regolamento del Ministro delle finanze sulle questioni connesse alle prospettive di armonizzazione fiscale comunitaria.

* * *

VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Cultura, scienza e istruzione)

—*—

Giovedì 23 novembre

ORE 9

In sede consultiva.

Esame per la relazione alla Commissione bilancio dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) *(Approvato dal Senato)* (4362).

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 *(Approvato dal Senato)* (4361).

Tabella 7: Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione.
Relatore: Viti.

Tabella 23: Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.
Relatore: Viti.

Tabella 21: Stato di previsione del Ministero dei beni culturali e ambientali.
Relatore: Amalfitano.

Tabella 1/A: Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri (per la parte relativa all'informazione).
Relatore: Costa Silvia.

Tabella 20: Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo (per la parte relativa allo spettacolo e alllo sport).
Relatore: Costa Silvia.

* * *

Venerdì 24 novembre

ORE 9,30

In sede consultiva.

Esame per la relazione alla Commissione bilancio dei disegni di legge:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) *(Approvato dal Senato)* (4362).

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 *(Approvato dal Senato)* (4361).

Tabella 7: Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione.
Relatore: Viti.

Tabella 23: Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.
Relatore: Viti.

Tabella 21: Stato di previsione del Ministero dei beni culturali e ambientali.
Relatore: Amalfitano.

Tabella 1/A: Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri (per la parte relativa all'informazione).
Relatore: Costa Silvia.

Tabella 20: Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo (per la parte relativa allo spettacolo e alllo sport).
Relatore: Costa Silvia.

* * *

VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

—*—

Giovedì 23 novembre

ORE 9,30

In sede consultiva.

Seguito dell'esame per la relazione alla Commissione bilancio dei disegni di legge:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) *(Approvato dal Senato)* (4362).

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 *(Approvato dal Senato)* (4361).

Tabella 9. — Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici.

Tabella 1/A. — Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri (Protezione civile e aree urbane).
Relatore: Milani.

ORE 16

In sede consultiva.

Seguito dell'esame per la relazione alla Commissione bilancio dei disegni di legge:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) *(Approvato dal Senato)* (4362).

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 *(Approvato dal Senato)* (4361).

Tabella 22. — Stato di previsione del Ministero dell'ambiente.
Relatore: Cerutti.

Tabella 9. — Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici.

Tabella 1/A. — Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri (Protezione civile e aree urbane).
Relatore: Milani.

* * *

IX COMMISSIONE PERMANENTE

(Trasporti, poste e telecomunicazioni)

—*—

Giovedì 23 novembre

(Presso la Sala della Regina)

ORE 9

In sede consultiva.

Seguito dell'esame per la relazione alla Commissione bilancio dei disegni di legge:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) *(Approvato dal Senato)* (4362).

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 *(Approvato dal Senato)* (4361).

Tabella 10: Stato di previsione del Ministero dei trasporti.

Tabella 11: Stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Tabella 17: Stato di previsione del Ministero della marina mercantile.

Relatori: D'Amato Carlo e Matulli.

* * *

X COMMISSIONE PERMANENTE

(Attività produttive, commercio e turismo)

—*—

Giovedì 23 novembre

ORE 9,30

In sede consultiva.

Esame per la relazione alla Commissione bilancio dei disegni di legge:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) *(Approvato dal Senato)* (4362).

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 *(Approvato dal Senato)* (4361).

Tabella 14. — Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1990.
Relatore: Corsi.

Tabella 20. — Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1990 (limitatamente alla parte generale e del turismo di propria competenza).
Relatore: Breda.

Tabella 23. — Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1990. (Limitatamente alla parte relativa alla ricerca applicata).
Relatore: Bianchini.

* * *

XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro pubblico e privato)

—*—

Giovedì 23 novembre

ORE 9

In sede consultiva.

Seguito dell'esame per la relazione alla Commissione bilancio dei disegni di legge:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) *(Approvato dal Senato)* (4362).

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 *(Approvato dal Senato)* (4361).

Tabella 15. — Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.
Relatore: Azzolini.

Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.

* * *

XII COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari sociali)

—*—

Giovedì 23 novembre

ORE 9,30

In sede consultiva.

Seguito dell'esame per la relazione alla Commissione Bilancio dei disegni di legge:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) *(Approvato dal Senato)* (4362).

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 *(Approvato dal Senato)* (4361).

Tabella 19: Stato di previsione del Ministero della sanità.

Relatore: Renzulli.

Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.

* * *

XIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

—*—

Giovedì 23 novembre

ORE 9,45

Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.

ORE 10

In sede consultiva.

Esame per la relazione alla Commissione Bilancio dei disegni di legge:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) *(Approvato dal Senato)* (4362).

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 *(Approvato dal Senato)* (4361).

Tabella 13. — Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Relatore: Pellizzari.

* * *

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per le questioni regionali

—*—

Giovedì 23 novembre

(Via del Seminario, 76 - Aula III Piano)

ORE 9,15

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE FORME DI GOVERNO REGIONALI (DISPOSTO DEL TITOLO V DELLA COSTITUZIONE, SISTEMA ELETTORALE, FORME DI GOVERNO DEGLI STATUTI SPECIALI)

Audizione dei presidenti dei consigli regionali.

* * *

Martedì 28 novembre

(Via del Seminario, n. 76 - Aula III piano)

ORE 15

Parere ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del Regolamento della Camera, sullo schema di decreto legislativo per il riordino degli organismi a composizione mista Stato-regioni.
(Relatore: Deputato Vito Riggio) — *(Esame).*

* * *

Martedì 5 dicembre

(Via del Seminario, 76 - Aula III Piano)

ORE 15

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE FORME DI GOVERNO REGIONALI (DISPOSTO DEL TITOLO V DELLA COSTITUZIONE, SISTEMA ELETTORALE, FORME DI GOVERNO DEGLI STATUTI SPECIALI)

Audizione dei presidenti delle giunte regionali.

* * *

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per il parere al Governo sulle norme delegate relative al nuovo codice di procedura penale

—*—

Giovedì 23 novembre

(Aula II Piano - Via del Seminario, 76)

ORE 15

Esame dei problemi relativi alla decretazione d'urgenza in materia di giustizia penale alla stregua dell'articolo 7 della legge delega.

* * *

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi

—*—

Giovedì 23 novembre

(Via del Seminario, 76 - Aula V Piano)

ORE 15,30

Indagine sulle vicende connesse all'incidente di Ustica:
Testimonianza formale dell'ammiraglio Giovanni Torrisi.
Testimonianza formale del generale Cesare Fazzino.

* * *

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981

—*—

Giovedì 23 novembre

(Palazzo Montecitorio – 2° piano – lato Assemblea – Ufficio del Presidente)

ORE 8,30

Gruppo di lavoro sulla ricostruzione industriale (articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981).

(Palazzo Madama – 3° piano – Segretari di Presidenza – Ufficio del senatore Ulianich)

ORE 8,30

Gruppo di lavoro sugli aspetti relativi agli edifici scolastici, ai beni culturali, all'ambiente, alla difesa, alla sanità, ecc.

(Palazzo Montecitorio – 2° piano – lato Assemblea – Ufficio del Presidente)

ORE 12

Gruppo di lavoro sugli aspetti normativi e giudiziari.

(Aula della Commissione — Palazzo San Macuto, 3° piano)

ORE 15

Audizione del Ragioniere Generale dello Stato dottor Andrea Monorchio.

(Palazzo S. Macuto – 3° piano – Via del Seminario 76)

Al termine della seduta della Commissione.

Gruppo di lavoro per l'edilizia a Napoli.

* * *

Venerdì 24 novembre

(Palazzo S. Macuto – 3° piano – Via del Seminario 76)

ORE 8,30

Gruppo di lavoro sulla fase dell'emergenza, la ricostruzione edilizia e le opere pubbliche (con esclusione dell'edilizia a Napoli).

* * *

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale

—*—

Giovedì 23 novembre

(Presso Palazzo S. Macuto – Via del Seminario, 76 – Aula 2° piano)

ORE 9

Audizione del presidente e del direttore generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

* * *

INDICE DELLE CONVOCAZIONI

Giovedì 23 novembre

Pag.

II GIUSTIZIA III

ORE 9,30 - Consultiva - Referente - Legislativa.

III AFFARI ESTERI E COMUNITARI V

ORE 9,30 - Consultiva - Ufficio di Presidenza.

IV DIFESA VI

ORE 10 - Parere su nomine - Consultiva - Ufficio di Presidenza.

V BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE VII

ORE 9 - Consultiva.

VI FINANZE VIII

ORE 9,30 - Referente.
ORE 10 - Consultiva.
ORE 11,30 - Audizione ministro delle finanze.

VII CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE X

ORE 9 - Consultiva.

VIII AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI . . XII

ORE 9,30 - Consultiva.
ORE 16 - Consultiva.

Pag.

IX TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI XIV

ORE 9 - Consultiva (Sala della Regina).

X ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO XV

ORE 9,30 - Consultiva.

XI LAVORO PUBBLICO E PRIVATO XVI

ORE 9 - Consultiva - Ufficio di Presidenza.

XII AFFARI SOCIALI XVII

ORE 9,30 - Consultiva - Ufficio di Presidenza.

XIII AGRICOLTURA XVIII

ORE 9,45 - Ufficio di Presidenza.

ORE 10 - Consultiva.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI XIX

ORE 9,15 - Indagine conoscitiva.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLE NORME DELEGATE RELATIVE AL NUOVO CODICE DI PROCEDURA PENALE XXI

ORE 15 - Plenaria.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI XXII

ORE 15.30 - Audizioni.

Pag.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULL'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO DEI TERRITORI DELLA BASILICATA E DELLA CAMPANIA COLPITI DAI TERREMOTI DEL NOVEMBRE 1980 E FEBBRAIO 1981 . . . XXIII

ORE 8,30 - 12 - Gruppi di lavoro vari.

ORE 15 - Audizione - Gruppo di lavoro.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE XXV

ORE 9 - Plenaria.

Venerdì 24 novembre

VII CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE XI

ORE 9,30 - Consultiva.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULL'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO DEI TERRITORI DELLA BASILICATA E DELLA CAMPANIA COLPITI DAI TERREMOTI DEL NOVEMBRE 1980 E FEBBRAIO 1981 . . . XXIV

ORE 8,30 - Gruppo di lavoro.

Martedì 28 novembre

Pag.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI XIX

ORE 15 - Plenaria.

Martedì 5 dicembre

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI XX

ORE 15 - Indagine conoscitiva.